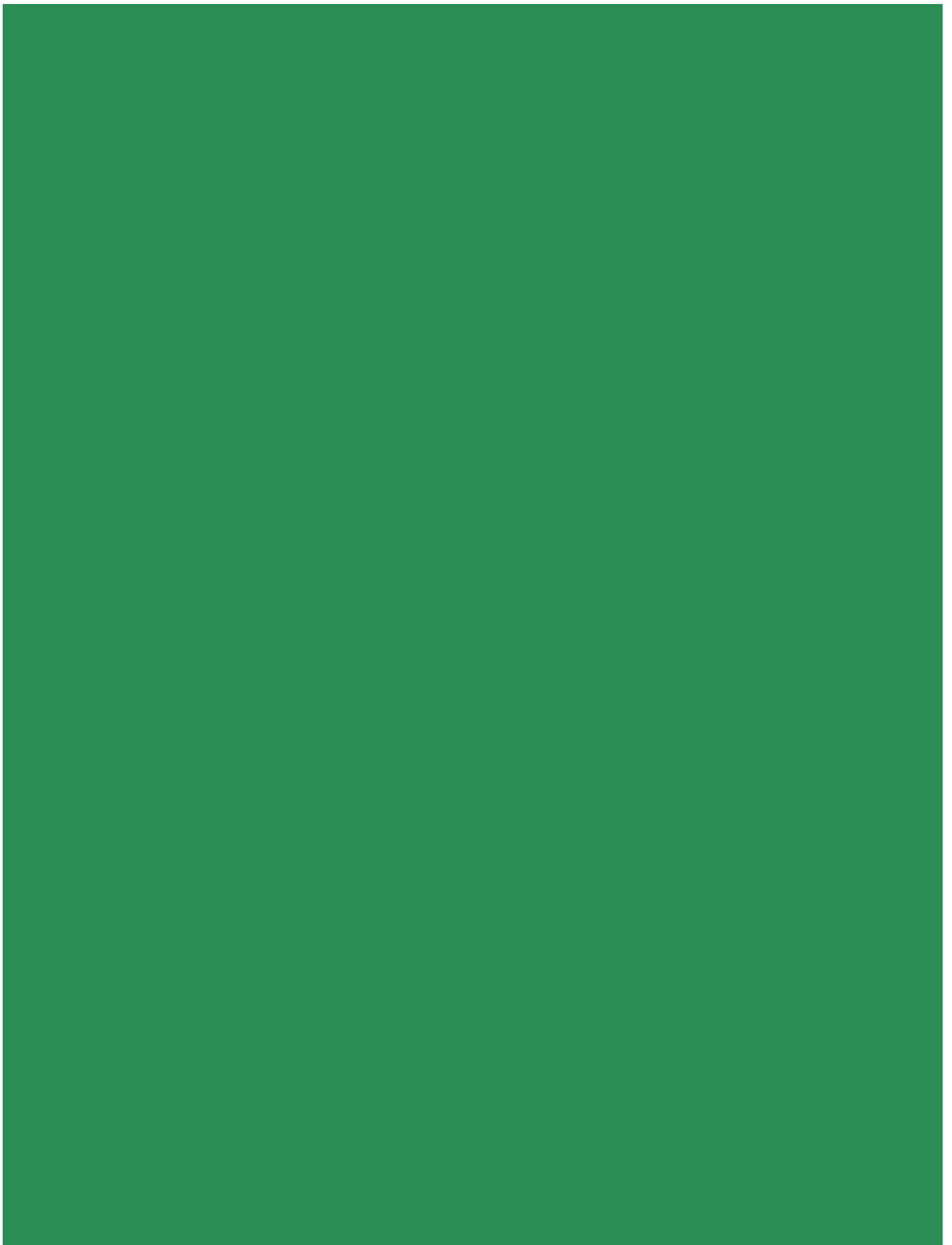




2024

RAPPORTO SULL'AGROALIMENTARE ITALIANO





2024

RAPPORTO SULL'AGROALIMENTARE ITALIANO



Il Rapporto è stato curato dal gruppo di lavoro composto da **Fabrizio De Filippis, Fabio Del Bravo, Michele Di Domenico, Antonella Finizia, Linda Fioriti, Fabrizio Giuliani, Cesare Meloni, Mate Merenyi, Cosimo Montanaro, Maria Nucera, Paola Parmigiani, Maria Ronga, Laura Rosatelli, Umberto Selmi**

Progetto grafico e impaginazione: **Art&Design Srl**

I dati contenuti nel Rapporto sono quelli disponibili a settembre 2024.

Laddove possibile sono stati fatti i confronti con l'UE e con i suoi tre principali partner, Francia, Spagna e Germania, che insieme all'Italia rappresentano oltre il 60% del valore aggiunto, delle vendite al consumo e il 45% delle esportazioni del settore agroalimentare dell'UE.

INDICE

PREMESSA	9
EXECUTIVE SUMMARY	11
EXECUTIVE SUMMARY ENGLISH VERSION	27
1. L'AGROALIMENTARE NEL CONTESTO MACROECONOMICO	43
1.1 Lo scenario globale	44
1.2 Lo scenario macroeconomico in Italia	50
1.3 L'andamento dell'agroalimentare in Italia	53
1.4 Le politiche per il settore agroalimentare in Italia	57
2. L'AGROALIMENTARE ITALIANO E IL CONFRONTO CON L'UE	65
2.1 L'agricoltura e l'industria alimentare italiana	66
2.2 Il confronto con l'UE	74
3. LA FILIERA AGROALIMENTARE: PREZZI, COSTI E REDDITIVITÀ	87
3.1 La trasmissione dei prezzi e le ragioni di scambio lungo la filiera	88
3.2 La catena del valore agroalimentare	93
3.3 Le catene del valore della pasta e della carne bovina	99
La catena del valore della pasta	100
La catena del valore delle carni bovine	103
4. LAVORO, INVESTIMENTI E PRODUTTIVITÀ DELL'AGROALIMENTARE	107
4.1 Imprese e occupati	108
4.2 Investimenti e credito	112
4.3 Produttività	116
4.4 Il confronto con l'UE	119

5. I CONSUMI ALIMENTARI	127
5.1 La dinamica dei consumi alimentari e l'inflazione in Italia	128
5.2 I consumi alimentari in Italia nel triennio 2021-2023	131
5.3 Il confronto con l'UE	137
6. COMMERCIO ESTERO E POSIZIONAMENTO INTERNAZIONALE DELL'AGROALIMENTARE	143
6.1 Scambi internazionali e catene globali del valore	144
6.2 La bilancia agroalimentare italiana	145
6.3 L'Italia e i principali partner europei nel commercio agroalimentare mondiale	152
6.4 L'agroalimentare italiano nelle catene globali del valore	156
Valore aggiunto delle esportazioni agroalimentari italiane	157
Partecipazione dell'Italia nelle cgv agroalimentari e confronti europei	159
6.5 Approvvigionamento e dipendenza	162
7. L'AGROALIMENTARE DI QUALITÀ	171
7.1 I prodotti a Indicazione Geografica	173
Il valore della produzione	175
Le esportazioni	176
I consumi domestici	178
7.2 Il biologico	181
7.3 L'agriturismo e la multifunzionalità	188
8. L'IMPATTO DEGLI EVENTI METEOCLIMATICI SULL'AGRICOLTURA ITALIANA	195
8.1 Il contesto meteoclimatico italiano: un'analisi di medio-lungo periodo e del biennio 2023-2024	196
8.2 La vulnerabilità delle produzioni agricole italiane agli eventi meteoclimatici avversi del 2023 e 2024	207
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	211

INDICE DELLE FIGURE

1		
1.1	Indice del commercio mondiale di beni e servizi in volume	46
1.2	Evoluzione dei prezzi unitari internazionali delle materie prime	46
1.3	Prezzi mondiali delle commodity energetiche e dei fertilizzanti	47
1.4	Andamento del Food Price Index della Fao	48
1.5	Andamento dei prezzi delle principali commodity agricole	49
1.6	Pil reale dell'Italia	50
1.7	Variazioni tendenziali delle retribuzioni lorde e dell'indice dei prezzi al consumo (Ipc) in Italia	51
1.8	Andamento del valore aggiunto reale dell'agricoltura e dell'industria alimentare in Italia	55
1.9	Produzione dei prodotti vegetali e zootecnici in Italia	55
2		
2.1	Composizione % della produzione agricola in termini di valore aggiunto e consumi intermedi	67
2.2	Performance dell'industria alimentare e delle bevande per comparto	73
2.3	Composizione % del valore aggiunto dell'agricoltura dell'UE per paese (2023)	74
2.4	Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto agricolo – variazioni % (2022-23 su 2019-20)	75
2.5	Composizione % della produzione agricola in termini di valore aggiunto e di consumi intermedi (media 2022-23)	75
2.6	Peso % dei diversi paesi sul valore aggiunto dell'industria alimentare, bevande e tabacco dell'UE (media 2019-21)	80
2.7	Tvma della produzione nei principali segmenti dell'industria alimentare e delle bevande (2023/2014)	83
2.8	Variazione % dell'indice della produzione industriale nei principali segmenti dell'industria alimentare e delle bevande per l'Italia (2023/2022)	84
3		
3.1	Gli attori del sistema agroalimentare italiano	89
3.2	Variazioni % tendenziali* mensili degli indici dei prezzi della filiera in Italia	90
3.3	Indice della ragione di scambio lungo la filiera agroalimentare dell'Italia e dell'UE	92
3.4	Indici dei prezzi dei prodotti venduti e dei prezzi dei mezzi tecnici acquistati e ragione di scambio	93
3.5	La catena del valore Ismea dei prodotti agricoli freschi (100 euro di spesa finale)	95
3.6	La distribuzione del valore aggiunto nella catena del valore dei prodotti alimentari freschi	96
3.7	La catena del valore Ismea dei prodotti alimentari trasformati (100 euro di spesa finale)	97
3.8	La distribuzione del valore aggiunto nella catena del valore dei prodotti alimentari trasformati	98
3.9	La catena del valore della pasta di semola (euro/Kg sul prezzo al consumo)	102
3.10	La catena del valore del vitellone da carne (euro/Kg carne al consumo)	104
4		
4.1	Occupati per macrosettore economico in Italia	110
4.2	Investimenti fissi lordi in termini reali in Italia	113
4.3	Stock di prestiti per macrosettore economico in Italia	115
4.4	Prestiti a medio-lungo termine alle aziende agricole italiane	115

4.5	Produttività del lavoro per settori economici in Italia	118	6.3	Indicatori di apertura commerciale del settore agroalimentare italiano	148
4.6	Occupati in agricoltura nell'UE e in Italia	120	6.4	Variazioni % delle esportazioni agroalimentari italiane in valore per le prime dieci destinazioni	149
4.7	Investimenti fissi lordi dell'agricoltura nell'UE, in Italia e nei paesi partner	121	6.5	Variazioni % delle importazioni agroalimentari italiane in valore dai primi dieci fornitori	151
4.8	Peso % degli investimenti fissi lordi sul valore aggiunto dell'agricoltura in Italia e nell'UE	122	6.6	Saldi commerciali normalizzati del settore agroalimentare di Italia, Francia, Spagna e Germania	152
4.9	Produttività totale dei fattori in agricoltura	123	6.7	Quota di mercato dell'Italia sugli scambi totali e agroalimentari mondiali	153
4.10	Produttività del lavoro dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia e nell'UE	124	6.8	Quota di mercato dell'Italia e dei partner UE sulle esportazioni agroalimentari mondiali	154
4.11	Produttività del lavoro dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco in Italia e nell'UE	125	6.9	Percentuale di valore aggiunto domestico ed estero contenuto nelle esportazioni agricole e alimentari italiane	158
5			6.10	Posizione nelle Cgv del settore agricolo e alimentare dell'Italia e dei principali partner europei	160
5.1	Consumi alimentari totali, domestici ed extradomestici	129	7		
5.2	Consumi alimentari	130	7.1	Distribuzione per paese delle produzioni certificate IG nell'UE nel 2024	175
5.3	Ripartizione dei comparti in valore (media 2021-2023) e variazione percentuale nell'ultimo biennio	133	7.2	Valore della produzione IG e peso sul totale agroalimentare	176
5.4	Variazione annuale dell'Indice dei prezzi al Consumo Armonizzato per i Paesi della UE 27 (IpcA)	137	7.3	Valore delle esportazioni IG e peso sul totale agroalimentare	177
5.5	Consumi delle famiglie	138	7.4	Valore della produzione e dell'export del comparto Cibo IG (Dop, Igp, Stg), per categoria nel 2022)	178
5.6	Variazione % della spesa per consumi nei Paesi UE 27	139	7.5	Variazioni annuali della spesa destinata a IG e confronto con il totale agroalimentare	179
5.7	Peso % dei consumi alimentari sui consumi totali nei Paesi UE 27 (media 2020 - 2022)	140	7.6	Superfici biologiche e incidenza sulla Sau totale	183
5.8	Spesa euro pro-capite per consumi alimentari nei Paesi UE 27 (media 2020 - 2022)	141	7.7	Composizione della Sau biologica per macrocategoria nel 2023	183
6			7.8	Incidenza dei capi biologici sul totale delle consistenze zootecniche	185
6.1	Esportazioni mondiali (indice base 2014=100) e quota delle esportazioni agroalimentari	144	7.9	Variazioni annuali della spesa destinata a prodotti biologici e confronto con l'agroalimentare	186
6.2	Tasso di approvvigionamento del settore agroalimentare italiano	148			

7.10 Incidenza delle categorie merceologiche sul carrello della spesa biologica nel 2023	187	8.5 Evoluzione indice SPEI-3mesi, dicembre 2023 – giugno 2024	200
7.11 Valore della produzione agricola e delle attività secondarie e di supporto e incidenza sul totale	188	8.6 Precipitazioni medie annue in Italia, serie storica 1991-2024 (mm/giorno)	201
7.12 Composizione % delle attività secondarie nel 2023	189	8.7 Anomalia di precipitazione media annua in Italia, serie storica 1991-2024 (mm)	202
7.13 Composizione % delle attività di supporto nel 2023	189	8.8 Quota di territorio rurale interessato da Gelo ($T_{min}<0^{\circ}C$), per macro-area serie storica 1991-2024	203
7.14 Investimenti innovativi, digitalizzazione e vendita online negli agriturismi italiani	190	8.9 Quota di territorio interessata da gelo, per provincia – 20 marzo - 31 maggio 2023	203
7.15 Agriturismo: andamento del valore della produzione e delle presenze (pernottamenti)	192	8.10 Quota di territorio interessata da grandine 2016-2023	204
8		8.11 Quota di territorio interessata da vento forte (25 m/s) 2016-2023	205
8.1 Anomalia di temperatura tra il 2023 e la media 1991-2020	197	8.12 Quota di territorio interessata da ondate di calore, $T_{max}>36^{\circ}C$	206
8.2 Anomalie delle precipitazioni nel 2023	198	8.13 Quota di territorio interessata da ondate di calore estreme, $T_{max}>40^{\circ}C$	206
8.3 Temperature medie annue e anomalie in Italia, serie storica 1991-2024 ($^{\circ}C$)	199	8.14 Perdite da avversità catastrofali per regione, in percentuale sul totale nazionale - Anno 2023	208
8.4 Anomalia di Temperatura media annua in Italia 1991-2024 ($^{\circ}C$)	200		

INDICE DELLE TABELLE

1

1.1	Valore aggiunto per branca di attività (2023)	53
1.2	Strumenti e misure Masaf per il settore agroalimentare	62
1.3	Strumenti e misure promosse dal Mimit per il settore agroalimentare	63

2

2.1	Valori assoluti e variazioni % annue delle variabili economiche dell'agricoltura in Italia	66
2.2	Composizione della produzione agricola per comparto	69
2.3	Produzione dell'industria alimentare e delle bevande per comparto – variazioni % dell'indice base 2021	71
2.4	Variazioni % annue della produzione agricola dell'UE, dell'Italia e dei paesi partner	76
2.5	Variazioni % annue dei consumi intermedi agricoli dell'UE, dell'Italia e dei paesi partner	76
2.6	Variazioni % annue del valore aggiunto agricolo dell'UE, dell'Italia e dei paesi partner	76
2.7	Composizione % della produzione agricola per comparto	78
2.8	Peso % dei partner sulla produzione di ciascun comparto agricolo dell'UE (2023)	79
2.9	Variazioni % della produzione dell'industria alimentare e delle bevande	80
2.10	Composizione % del fatturato dell'industria alimentare e delle bevande per comparto (media 2019-21)	81
2.6	Peso % dell'Italia e dei paesi partner sul fatturato di ciascun comparto dell'industria alimentare e delle bevande dell'UE (media 2019-21)	82

3

3.1	La catena del valore della pasta di semola (euro/kg di pasta di semola al consumo)	102
3.2	La catena del valore del vitellone da carne (euro/kg carne al consumo)	104

4

4.1	Stock di imprese totali per macrosettore economico	108
4.2	Tasso di occupazione % complessivo e nelle aree rurali per genere in Italia e nell'UE (2023)	119

5

5.1	Dinamica degli acquisti dei principali prodotti	136
-----	---	-----

6

6.1	Bilancia agroalimentare italiana	146
6.2	Indicatori di commercio internazionale del settore agroalimentare italiano	147
6.3	Variazioni % del valore delle esportazioni agroalimentari	153
6.4	Quote di mercato sulle esportazioni agroalimentari mondiali dei primi 20 paesi esportatori	155
6.5	Indice di partecipazione alle Cgv agricole e alimentari	159
6.6	I principali prodotti importati necessari come input per le filiere del made in Italy agroalimentare (2023)	164-165
6.7	Indice di concentrazione e paesi fornitori delle principali importazioni necessarie alla filiera agroalimentare italiana (2023)	166

7

7.1 Vendite di prodotti IG in Italia nella Gdo - 2023
(migliaia di euro e peso %) 180

7.2 Operatori biologici in Italia per categoria
e macroarea geografica 185

8

8.1 Perdite economiche in valore da avversità
catastrofale, per macroarea (euro) 207

8.2 Perdite economiche in valore da avversità
catastrofale, per comparto nel 2023 (euro) 208





PREMESSA

Con questa seconda edizione del *Rapporto sull'agroalimentare italiano*, Ismea conferma l'obiettivo di proporre annualmente un'analisi consolidata dello "stato di salute" del settore agroalimentare nazionale, con una lettura complessiva degli andamenti congiunturali inquadrata in un contesto di medio termine. L'idea è quella di mettere a fattore comune e valorizzare in una visione d'insieme i tanti temi in cui si articolano le attività di analisi e monitoraggio che l'Istituto svolge costantemente e che alimentano in corso d'anno un ricco flusso di pubblicazioni di taglio monografico.

Il contesto in cui opera il settore agroalimentare italiano, sia sotto il profilo macroeconomico che sul fronte internazionale, è stato caratterizzato da pesanti turbolenze anche nel corso del 2023 e nella prima metà del 2024: se abbiamo assistito al progressivo rientro dell'inflazione, con la riduzione dei prezzi internazionali delle materie prime e delle fonti di energia, il mondo è sempre più scosso dal protrarsi dei conflitti: quelli in Ucraina e Palestina, con la estensione di quest'ultimo al Libano ed i conseguenti rischi di una sua trasformazione in guerra regionale. A ciò si aggiungono le crescenti tensioni tra gli Stati Uniti e la Cina, più in generale tra l'occidente e i cosiddetti Paesi Brics, cui assiste una Europa politicamente debole e spesso divisa.

In questo quadro si fa strada la consapevolezza che la stagione vissuta tra il 2021 e il 2023, che apparve come una "tempesta perfetta" pesantissima ma passeggera, in quanto dovuta alla contemporaneità di eventi eccezionali, è una condizione di incertezza permanente a cui bisogna abituarsi.

Anche in questo quadro poco favorevole, lo stato di salute dell'agroalimentare italiano appare nel complesso positivo. Si conferma e si consolida la capacità di esportazione delle produzioni più rappresentative del "made in Italy" (prodotti dell'industria alimentare quali formaggi, prodotti da forno, salumi, pasta, ma anche prodotti agricoli quali vino, pomodori, uva, mele...), insieme alla crescente importanza dell'agroalimentare nell'economia nazionale. Un settore strategico e per sua natura "resiliente" nel senso proprio del termine, in quanto più di altri capace di reagire a shock esterni di natura macroeconomica e geopolitica, sfruttandone le opportunità positive e assorbendone gli effetti negativi. Un settore caratterizzato, anche nella componente agricola, da processi di ristrutturazione orientati all'aumento della competitività, sia attraverso la razionalizzazione dei processi produttivi e l'aumento delle dimensioni aziendali, sia – e soprattutto – attraverso la differenziazione dei prodotti e l'aumento della loro distintività basata sul miglioramento della qualità.

Non mancano naturalmente problemi e criticità di varia natura, in parte storici e in parte aggravati dagli andamenti degli ultimi anni: squilibri e inefficienze lungo la filiera dal campo alla tavola; variabilità dei prezzi e delle ragioni di scambio; forte pressione dal lato dei costi di produzione e scarsa redditività, resa sostenibile per l'agricoltura da un sostegno Pac comunque percepito come troppo complicato; ritardi nel ricambio generazionale; carenza di manodopera e presenza di lavoro irregolare; vulnerabilità, specie per la componente agricola, a eventi meteo-climatici sempre più estremi.



Anche quest'anno, accanto all'articolazione nei temi classici dell'analisi del settore agroalimentare – contesto macroeconomico, produzione e produttività, consumi, lavoro, investimenti, commercio estero, qualità e multifunzionalità, eventi meteo-climatici – trovano spazio approfondimenti di taglio monografico. Nella edizione del 2023 l'approfondimento riguardò l'inflazione, nelle sue declinazioni e nei suoi diversi effetti; quest'anno, partendo dall'analisi della catena del valore nella filiera agroalimentare nazionale, si approfondisce il tema del posizionamento internazionale dell'Italia, analizzato attraverso due chiavi di lettura.

La prima è associata alle cosiddette "catene globali del valore", che ridefiniscono il commercio internazionale come flusso di prodotti intermedi più ancora che di beni finali, dove rispetto alla tradizionale configurazione dei flussi e dei saldi import-export in prodotti finiti, diventa più rilevante il contenuto di valore aggiunto – nazionale ed estero – che viene creato e mobilitato dal commercio internazionale. La seconda chiave di lettura è una rivisitazione del tema della sicurezza e della sovranità agroalimentare in termini di posizionamento rispetto alle catene globali del valore e alla geografia delle provenienze e delle destinazioni dei flussi di import-export, più che di saldi commerciali e tassi di auto approvvigionamento. Una rivisitazione particolarmente rilevante per un paese tra-

sformatore ed esportatore di beni alimentari come l'Italia, che nel complesso vanta una situazione di pareggio in termini di saldo commerciale e di tasso di auto approvvigionamento aggregato, ma che al contempo è fortemente dipendente dall'estero per alcune forniture strategiche per la propria filiera di prodotti trasformati destinati al consumo interno e alle esportazioni, quali mais, soia, cereali, bovini da ristallo. Prodotti per i quali il problema non è tanto la carenza di produzione nazionale e la dipendenza dalle importazioni, quanto la provenienza di queste ultime da paesi "a rischio" sul fronte geopolitico e/o la loro eccessiva concentrazione geografica; cose entrambe che possono mettere a repentaglio le forniture in conseguenza di specifici eventi meteo-climatici, conflitti, crisi sanitarie, interruzioni nella logistica.

Di questo e di altro si parla nel Rapporto sull'agroalimentare italiano 2024, relativo all'annata 2023 ma integrato dove possibile con dati più recenti del 2024 e dal confronto con l'Ue e con alcuni stati membri di riferimento. Confortati dalla buona accoglienza ricevuta dalla prima edizione dello scorso anno, confidiamo che il Rapporto Ismea si consolidi come un appuntamento importante per chiunque si occupi del settore agroalimentare.

Il Presidente
Livio Proietti

EXECUTIVE SUMMARY

L'AGROALIMENTARE NEL CONTESTO MACROECONOMICO

- ▶ **+3,1%** crescita del Pil mondiale nel 2023
- ▶ **-1,1%** calo del commercio mondiale nel 2023
- ▶ **-13,8%** calo dell'indice Fao dei prezzi mondiali delle commodity agroalimentari nel 2023, - 6,9% nei primi sei mesi del 2024
- ▶ **+0,9%** crescita del Pil italiano in termini reali nel 2023, +6,2% a prezzi correnti
- ▶ **77,2 mld €** valore aggiunto dell'agroalimentare "ristretto" nel 2023, il 4% del Pil
- ▶ **7,7%** peso dell'agroalimentare sul Pil, incluse distribuzione e ristorazione, quota che sale al 15% con logistica, trasporto e intermediazione

Nel 2023, anche grazie alla discesa dei prezzi dell'energia, il Pil mondiale è cresciuto (+3,1%), nonostante il permanere di condizioni finanziarie restrittive, il protrarsi dei conflitti in Ucraina e in Medio Oriente.

Nei primi mesi del 2024 gli attacchi alle navi nel Mar Rosso hanno reso rischioso l'accesso al Canale di Suez costringendo a modificare le rotte commerciali, con l'aumento dei costi e dei tempi di consegna; ma la relativa debolezza della domanda e l'alto livello di scorte di materie prime agricole hanno attenuato la trasmissione degli aumenti dei costi sui prezzi.

Nell'Eurozona la politica monetaria restrittiva ha penalizzato il settore manifatturiero e gli investimenti privati, contribuendo a deprimere la crescita del Pil dell'area a un livello (+0,4%) molto più basso rispetto al 2022 (+3,4%). Il dato media risultati molto diversi delle singole economie nazionali, colpite in modo asimmetrico dall'aumento dei prezzi dei beni energetici, anche in ragione del differente grado di dipendenza dalle fonti di energia estere.

Le turbolenze geo-politiche hanno impattato negativamente sul commercio mondiale, che nel 2023 ha segnato un -1,1%; anche se nei primi sei mesi del 2024 si è registrato un recupero degli scambi su base annua (+0,9%).

I prezzi agricoli mondiali, con una flessione del 13,8% dell'indice Fao, nel 2023 hanno confermato il trend al ribasso in atto dalla seconda metà del 2022. La riduzione è proseguita nel primo semestre 2024 (-6,9%), riflettendo soprattutto il contributo di cereali (-16,3%), zucchero (-6,5%) e lattiero-caseari (-6,1%).

Nel 2023 il Pil italiano ha raggiunto 2.085 miliardi di euro, con un +6,2% a prezzi correnti e +0,9% in termini reali. La crescita è stata sostenuta dalla domanda interna per consumi e investimenti, in particolare dalla spesa delle famiglie, tornata ai livelli pre-Covid. Anche nel 2023 la crescita reale del Pil è stata trainata dai servizi (+1,6%) e soprattutto dalle costruzioni, il cui valore aggiunto



– anche se in rallentamento rispetto al +10,2% del 2022 per la riduzione degli incentivi all'edilizia – è comunque aumentato del 3,9%. In calo, invece, il valore aggiunto dell'agricoltura (-2,5%) e dell'industria in senso stretto (-1,1%).

Il rientro dell'inflazione, misurata dall'Indice dei prezzi al consumo armonizzato (Ipc), è stato più consistente in Italia (+5,9%) rispetto alla media dell'UE (+6,4%). La componente energetica, che nel 2022 aveva innescato l'inflazione, nel 2023 ha contribuito in maniera decisiva a contenere le pressioni inflazionistiche. La disinflazione è stata più lenta per i prodotti alimentari, i cui prezzi a dicembre 2023 erano ancora in aumento del 6% tendenziale, valore sceso all'1% solo a luglio 2024.

Nel 2023 il valore aggiunto dell'agroalimentare "ristretto" (agricoltura e industria alimentare) ha raggiunto 77,2 miliardi, circa il 4% del Pil nazionale. La parte maggiore, 40,5 miliardi, si deve all'agricoltura, i restanti 36,7 miliardi all'industria alimentare, ma il peso del comparto è cresciuto grazie soprattutto a quest'ultima (2% del Pil rispetto all'1,8% del 2022) più che all'agricoltura (2,2%, dopo il 2,1% del 2022). Una configurazione più "estesa" dell'agroalimentare, comprendente la distribuzione e la ristorazione, porta il suo peso al 7,7% del Pil, che arriva al 15% includendo anche i servizi di logistica, trasporto e intermediazione legati alla filiera.

Il 2023 è stato il primo anno di applicazione del nuovo impianto della Politica agricola comune (Pac) 2023-2027. Le implicazioni sono ancora da valutare, soprattutto in relazione all'impatto delle politiche green più restrittive, seppure attenuate dopo le proteste degli agricoltori dello scorso inverno. Al netto di ciò, in Italia il nuovo sistema dei pagamenti diretti sta determinando un trasferimento di risorse dal Nord al Sud del Paese, dalle aree di pianura alla montagna e dalle grandi alle piccole aziende.

Alla fine del primo anno di attuazione dei Piani Strategici 2023-2027 le istituzioni comunitarie e i governi nazionali hanno introdotto una serie di ritocchi non marginali alla nuova Pac, sia in risposta alle esplicite richieste delle rappresentanze agricole sia per semplificare le procedure, soprattutto in relazione all'articolazione operativa di alcuni eco-schemi.

Oltre che alle risorse della Pac, con il Piano Nazionale di Ripresa Resilienza (Pnrr) e il Piano Nazionale Complementare gli agricoltori italiani possono attingere ad altre fonti di finanziamento per investimenti in logistica, innovazione, produzione di energia rinnovabile e valorizzazione del paesaggio rurale. A queste si aggiungono le disponibilità finanziarie stanziare per ulteriori misure e attivate direttamente dal Masaf, volte a tamponare circostanze emergenziali o specifiche situazioni di difficoltà, nonché a sostenere filiere strategiche per il made in Italy.

L'AGROALIMENTARE ITALIANO E IL CONFRONTO CON L'UE

- ▶ **38,2 mld €** valore aggiunto agricolo nel 2023, +3,7% rispetto al 2022 a prezzi correnti, -3,3% in termini reali
- ▶ **-1,2%** riduzione dei consumi intermedi agricoli nel 2023
- ▶ **16,9%** quota dell'Italia sul valore aggiunto agricolo europeo nel 2023, seconda dopo la Francia
- ▶ **36,7 mld €** valore aggiunto dell'industria alimentare nel 2023, +16 rispetto al 2022 a prezzi correnti, +2,7% in termini reali
- ▶ **11,9%** quota dell'Italia sul valore aggiunto dell'industria alimentare UE nel 2023, terza dopo Germania e Francia
- ▶ **+10,5%** crescita 2014-2023 della produzione dell'industria alimentare italiana, più della media UE (+7,4%)

Nel 2023 il valore aggiunto agricolo è cresciuto del 3,7% rispetto al 2022 a prezzi correnti ma si è ridotto del 3,3% in termini reali. È continuata, seppur in misura molto più contenuta, la riduzione in volume dei consumi intermedi (-1,2%), conseguente allo sforzo degli agricoltori di limitare l'aumento dei costi. La produzione agricola ha raggiunto 71,9 miliardi di euro, con un +0,4% in valore e un -2,3% in termini reali rispetto al 2022.

La composizione per comparto attesta il minor peso della zootecnia (29,9%) rispetto alle coltivazioni (52,5%) e conferma l'alta incidenza delle attività secondarie (9,4%), un tratto distintivo dell'agricoltura nazionale. Il restante 8,2% si deve ai servizi agricoli, quali contoterzismo e manutenzione del verde.

L'annata 2023 è stata negativa per le coltivazioni legnose, che più di altre hanno risentito dell'impatto di grandine e gelate tardive sulla produzione: frutta (-3%) ma soprattutto vino (-16,1%) che nel 2023 ha sperimentato la peggiore vendemmia dal dopoguerra ad oggi. Il 2023 è stato un anno negativo anche per patate (-4,4%), ortaggi (-1,5%) e per il comparto florovivaistico (-3,8%).

Non si è arrestato il calo della zootecnia (-1%), dovuto alla minore produzione di carni bovine (-2,6%) e di latte (-1,1%). Nel 2023 è diminuito anche il volume delle attività di supporto come il contoterzismo (-1,5%), mentre è proseguita, seppur in rallentamento, la crescita delle attività secondarie (+7,2%).

Le coltivazioni erbacee hanno avuto un andamento complessivamente positivo, specie le colture industriali (+8,5%) e i cereali (+6,6). La produzione di olio di oliva, stimata a 328 mila tonnellate, è aumentata in misura significativa (+36%) anche se resta lontana dai suoi livelli potenziali.

Molto meglio è andata l'industria alimentare, il cui valore aggiunto nel 2023 è aumentato del 16% a prezzi correnti e del 2,7% in volume. Tale andamento si inquadra in una dinamica molto positiva nel decennio (2014-2023), con un aumento del valore aggiunto del 45% in valore e del 26% in volume. Riguardo alla produzione, l'industria alimentare ha accusato un lieve ripiegamento nel 2023 (-1,7% rispetto al 2022) nel quadro di un trend decennale comunque positivo (+10,5%).

Il primo comparto dell'industria alimentare italiana è il lattiero-caseario, a cui si deve il 14,3% del fatturato complessivo; seguono ortofrutta (8,5%), elaborati di carni (8,1%), vino (7,6%) e macellazione di carni rosse (7,2%). Pasta e olio, prodotti di punta dell'export agroalimentare,



coprono rispettivamente il 5,7% e il 5,1% del fatturato dell'industria alimentare italiana. Le dinamiche del 2023 sono positive per il lattiero-caseario (+3,4%), trainato da export e consumi interni; cioccolateria e confetteria (+1,6%), grazie alla spinta della domanda estera; mangimistica (+1,9%) e panetterie e pasticcerie artigianali (+0,9%). Si riducono, al contrario, i fatturati di oli e grassi vegetali (-10,5%), industria ittica (-9,2%), carni rosse (-7,5%), succhi di frutta (-7,9%) e gelati (-8,1%).

Guardando ai confronti con i partner europei, l'Italia detiene una quota del 16,9% del valore aggiunto agricolo dell'UE, preceduta dalla Francia (leader con il 17,4%), ma davanti a Spagna (14,7%) e Germania (13,8%).

Negli ultimi cinque anni la Germania è l'unico paese che ha sperimentato una crescita in termini reali della produzione agricola che, combinata alla riduzione dei consumi intermedi (-17,4%), ha generato un aumento del valore aggiunto superiore al 50%. In Italia, nonostante il calo della pro-

duzione, i consumi intermedi non sono diminuiti, con la conseguente flessione del valore aggiunto (-5,8%). In Francia sia la produzione che i consumi intermedi sono diminuiti (dell'1,4% e del 3,5%), ma il risultato peggiore è quello della Spagna, dove il valore aggiunto si è ridotto del 17,9%, in conseguenza di un calo sia della produzione (-10,1%) sia dei consumi intermedi (-2,4%).

Riguardo all'industria alimentare, l'Italia si conferma al terzo posto come peso sul valore aggiunto dell'UE, con una quota dell'11,9%, dopo Germania (paese leader con il 19,5%) e Francia (17,8%), ma sopra alla Spagna (10,0%).

Negli ultimi dieci anni in Italia la produzione dell'industria alimentare ha mostrato una crescita in volume (+10,5%) maggiore rispetto alla media dell'UE (+7,4%) e dell'Eurozona (+5,2%). Nel 2023 in tutti i paesi partner si è registrato un ripiegamento della produzione dell'industria alimentare, ma i dati disponibili per la prima metà del 2024 indicano una ripresa, specie in Spagna (+1,9%), Germania e Italia (+1,6%).

LA FILIERA AGROALIMENTARE: PREZZI, COSTI E REDDITIVITÀ

- ▶ **7 €** utile degli agricoltori su 100 euro spesi dal consumatore per l'acquisto di prodotti agricoli freschi, contro 19 euro del commercio e trasporto
- ▶ **1,5 €** utile degli agricoltori su 100 euro spesi dal consumatore per l'acquisto di prodotti alimentari trasformati, 2,2 euro quello dell'industria alimentare
- ▶ **36%** incidenza dei costi di produzione del frumento duro sul prezzo al consumo di pasta (1,73 euro/kg)
- ▶ **36%** incidenza del margine lordo della distribuzione sul prezzo al consumo di pasta
- ▶ **60%** incidenza dei costi di allevamento sul prezzo al consumo di carne bovina (12,41 euro/kg)
- ▶ **30%** incidenza del margine lordo della distribuzione sul prezzo al consumo di carne bovina

Lungo la filiera agroalimentare i prezzi agricoli, influenzati dalla stagionalità e dalla variabilità del decorso meteo-climatico, sono spesso soggetti

a oscillazioni ampie e ravvicinate, mentre quelli dell'industria e soprattutto della distribuzione sono fisiologicamente molto meno volatili.

In particolare, nella seconda metà del 2021, in coincidenza con l'impennata dei prezzi agricoli (che hanno raggiunto il culmine nel febbraio 2022 con un aumento del 26,5% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente) gli incrementi a valle sono stati molto meno accentuati. Successivamente, nel periodo 2022-2023, nella fase di ascesa dell'inflazione, i prezzi alla produzione industriale e al consumo sono cresciuti a tassi più contenuti rispetto a quelli agricoli, ma per un periodo più prolungato; nella fase discendente, la crescita dei prezzi agricoli si è ridimensionata di più e più velocemente, soprattutto rispetto ai prezzi al consumo che hanno continuato a crescere, anche se con intensità via via minore (dal 6% di gennaio allo 0,8% di luglio 2024).

Questi sfasamenti temporali nelle dinamiche dei prezzi si riflettono sulle ragioni di scambio di filiera, ovvero sul rapporto tra indice dei prezzi e indice dei costi. Nel periodo 2019-2023 la ragione di scambio agricola è migliorata costantemente, grazie a una crescita dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori ben superiore a quella dei prezzi dei mezzi correnti acquistati per produrli.

Per l'industria e la distribuzione la ragione di scambio è rimasta pressoché invariata tra il 2019 e il 2020, peggiorando poi nel 2021 e soprattutto nel 2022, quando le imprese hanno trasferito solo parzialmente e con ritardo gli aumenti dei prezzi agricoli ai propri listini: da un lato, l'industria alimentare non ha potuto prontamente ritoccare i prezzi fissati nei contratti con la Gdo; dall'altro, la Gdo ha cercato di contenere o ritardare gli aumenti dei prezzi per scongiurare un calo eccessivo delle vendite. Nel 2023 la ragione di scambio delle fasi a valle è leggermente migliorata, come effetto del processo di diluizione degli aumenti dei prezzi.

I dati Istat più recenti sulla catena del valore mostrano che su 100 euro spesi dal consumatore per l'acquisto di prodotti agricoli freschi, meno di 20 euro remunerano il valore aggiunto degli agricoltori, ai quali, una volta coperti gli ammortamenti e pagati i salari, rimane un margine operativo netto di 7 euro, contro i circa 19 euro del macro-settore del commercio e trasporto. Per i prodotti trasformati, che implicano un passaggio in più dalla fase agricola a quella industriale, l'utile dell'agricoltore si riduce a 1,5 euro, solo di poco inferiore a quello dell'industria, pari a 2,2 euro, contro i 13,1 euro del commercio e trasporto.

Nel confronto temporale il dato più evidente è la minore incidenza sul valore della filiera delle imposte nel 2021 rispetto al 2013, attribuibile alle misure fiscali straordinarie introdotte nella fase dell'emergenza Covid. Relativamente ai prodotti freschi, si è ridotta l'incidenza delle importazioni di beni intermedi, mentre è aumentata quella delle importazioni di prodotti agricoli destinati al consumo finale. Nel periodo 2013-2021 la quota di valore aggiunto agricolo si è ridotta da 22 euro a 19,8 euro, a favore di quella del commercio e trasporto (da 38,3 euro a 42,1 euro), riflettendosi in minori ammortamenti, a fronte di un aumento dei salari e soprattutto del reddito operativo.

Nello stesso periodo nella catena dei prodotti alimentari trasformati sono diminuite le quote di valore aggiunto agricolo (-1,8 euro) e delle importazioni – sia di beni intermedi (-0,70 euro) che di prodotti alimentari destinati al consumo finale (-0,10 euro) – mentre è aumentata l'incidenza dell'industria alimentare (+0,39 euro) ma soprattutto del commercio e trasporto (+3,6 euro).

Nella catena del valore della pasta i costi di produzione del frumento duro rappresentano una quota molto elevata (36%) del valore finale al consumo (1,15 euro/kg nel 2017 e 1,73 euro/kg nel 2023), ma la fase agricola, più vulnerabile alle dinamiche di mercato, è caratterizzata da bassa



redditività o addirittura da perdite. Ciò si conferma anche in situazioni di mercato distanti: sia nel 2017, con bassi prezzi della granella, sia nel 2023, con prezzi quasi raddoppiati, i costi di produzione agricoli sono stati maggiori dei prezzi di vendita, con valori negativi del reddito operativo.

Nelle fasi a valle, il reddito operativo dei molini rappresenta solo lo 0,7% del prezzo finale al consumo (era il 2,2% nel 2017) e quello dell'industria pastaria l'1,9% (era l'1,6% nel 2017), anche se i pastifici hanno recuperato riversando i propri costi sul prezzo all'ingrosso della pasta di semola in uscita dagli stabilimenti. Ma nella filiera della pasta è soprattutto il margine della distribuzione, comprendente in questo caso costi e reddito operativo, a incidere sul prezzo al consumo, con un peso del 30% circa nel 2017 salito al 36% circa nel 2023.

Nella catena del valore della carne bovina la fase più critica è quella di allevamento, stretta nella morsa dei costi di approvvigionamento dei capi da ingrasso e dei costi di alimentazione, che nel loro insieme coprono una quota molto elevata, oltre il 60%, del valore medio unitario finale del

prodotto. La fase primaria è anche quella su cui gravano i maggiori rischi di natura esogena dovuti ai bassi livelli di autosufficienza per ristalli e materie prime. In alcuni anni, come nel 2023, le ripercussioni di tale dipendenza hanno spinto i costi di allevamento sopra ai valori riconosciuti per la vendita dei capi, determinando un reddito operativo negativo.

La fase dell'industria di macellazione mantiene più o meno la sua redditività (4,5% nel 2022 e 3,1% nel 2023), con una struttura in grado di diversificare il rischio; la distribuzione, infine, funge da cassa di compensazione, ritardando l'impatto dell'incremento dei costi sui consumatori, assicurandosi comunque un margine lordo di 3,56 euro/kg con un peso di quasi il 30% del prezzo finale.

Per entrambe le filiere analizzate va detto che le situazioni di perdita o di bassa redditività della fase agricola sono mitigate e rese sostenibili dalle misure di sostegno pubblico, quali i pagamenti diretti e i premi accoppiati della Pac e da ulteriori fondi nazionali.

LAVORO, INVESTIMENTI E PRODUTTIVITÀ DELL'AGROALIMENTARE

- ▶ **872 mila** occupati agricoli nel 2023, -3,1% rispetto al 2014
- ▶ **489 mila** occupati nell'industria alimentare nel 2023, +8,8% rispetto al 2014
- ▶ **46 mila €** per addetto produttività del lavoro in agricoltura nel 2023, contro 75 mila € dell'industria alimentare e 72 mila € dell'intera economia
- ▶ **+3,1%** crescita della produttività totale dei fattori in agricoltura in Italia nel periodo 2019-2022, contro il +2,2% della media UE
- ▶ **+43,5%** crescita degli investimenti agricoli nel periodo 2014-2023
- ▶ **30%** propensione a investire dell'industria alimentare italiana nel 2022, contro il 18% della Francia

Alla fine del 2023 le imprese agricole iscritte nei registri camerali erano 704 mila, l'8,1% in meno rispetto al 2014, con il loro peso sul totale delle imprese italiane ridotto dal 12,7% nel 2014 all'11,8% nel 2023. In questo contesto, grazie anche al sostegno della Pac, hanno assunto un maggiore rilievo le imprese agricole condotte da giovani, in

crescita del 3,2% rispetto al 2014. Anche nell'industria alimentare le imprese, 68 mila alla fine del 2023, si sono ridotte dell'1,3% rispetto al 2014 e del 3,6% rispetto al 2019.

Questo andamento, specie nell'industria alimentare, è anche frutto di un processo di ristrutturazione che comporta accorpamenti d'impres e maggiore capacità competitiva e si riflette nella dinamica del valore aggiunto medio per impresa: questo tra il 2014 e il 2023 è cresciuto del 33% per l'intera economia, del 38% per l'agricoltura e del 44% per l'industria alimentare.

Nel complesso dell'occupazione del settore agroalimentare la componente agricola si è ridotta del 3,1% nel decennio 2014-2023, portando a 872 mila il numero degli occupati, il 3,3% del totale dell'economia. Al contrario, con 489 mila unità (l'1,9% del totale economia) nel 2023 l'occupazione nell'industria alimentare e delle bevande è aumentata dell'8,8% rispetto al 2014.

Gli investimenti fissi lordi nel 2023 hanno raggiunto in agricoltura 12 miliardi di euro, il 2,7% di quelli dell'intera economia, nel quadro di un notevole aumento in termini reali che nell'ultimo decennio ha interessato tutti i settori, agricoltura compresa (+43,5%). La maggiore propensione a investire dell'agricoltura, misurata dalla più alta incidenza degli investimenti sul valore aggiunto (30% contro 23%), è correlata all'esistenza di risorse dedicate dalle politiche al settore. Secondo i risultati di un'indagine svolta attraverso il panel dell'agricoltura Ismea, il 37% degli agricoltori intervistati avrebbe in programma un investimento nel corso del 2024.

L'accesso alla terra costituisce una barriera all'entrata in agricoltura, ma i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate confermano un recupero delle compravendite di terreni agricoli dopo la flessione dovuta alla pandemia; nel periodo 2021-2023 le compraven-

dite sono rimaste stabili sopra i valori pre-Covid, malgrado i prezzi dei terreni siano aumentati dell'1,5% nel 2022, dopo anni di sostanziale stasi.

Gli investimenti dell'industria alimentare hanno interrotto il loro trend di crescita solo nel 2019 e soprattutto nell'anno della pandemia, recuperando nel 2021 (+2,7% rispetto al 2019 e +28,4% rispetto al 2020).

La produttività reale (a prezzi costanti) mostra per l'Italia un andamento in costante declino, ma recentemente la validità di tale indicatore di efficienza – diffusamente utilizzato in analisi economica – è stata messa in dubbio. La produttività reale, infatti, è adatta a misurare la crescita della produzione di beni relativamente omogenei, ma non quella di beni differenziati, giacché valutando le quantità ai prezzi di un anno base non tiene conto della evoluzione qualitativa inglobata nella crescita dei prezzi stessi, differenziata da prodotto a prodotto. In tal modo, la depurazione dei valori dall'inflazione finisce per cancellare anche la variazione dei prezzi relativi, preziosa fonte di informazione in quanto associata alla modifica della qualità e alla differenziazione dei prodotti, particolarmente importante nell'agroalimentare italiano.

La divergenza tra l'andamento delle grandezze a prezzi correnti e costanti è evidente soprattutto per l'agricoltura, che nell'ultimo decennio ha mostrato una costante riduzione del valore aggiunto in termini reali per addetto fino al triennio 2019-2021, seguita da una debole ripresa. Al contrario, la produttività del lavoro valutata a prezzi correnti ha seguito un trend sempre positivo, segno che la riduzione dei volumi è stata più che compensata dall'aumento dei prezzi di vendita. Di contro, la dinamica della produttività dell'industria alimentare è stata sempre positiva anche a prezzi costanti, comunque più accentuata nella valutazione a prezzi correnti.



Sul fronte del lavoro, il tasso di occupazione italiano (67,4%) è molto più basso della media UE (77,6%), sebbene in crescita nell'ultimo biennio; al contrario, in Italia risulta più contenuto il calo degli occupati nel settore agricolo avvenuto tra il 2014 e il 2023 rispetto alla media UE: -3,1% contro -16,4%. L'occupazione dell'industria alimentare è in crescita nel lungo periodo in tutta l'UE (+6,2% tra il 2014 e il 2021), con le dinamiche più intense in Spagna, Francia e Italia (rispettivamente del 15,2%, del 7,2% e del 5,5%), mentre in Germania l'incremento è stato più contenuto (+1,4%).

Il confronto europeo dei dati sugli investimenti agricoli tra il 2013 e il 2022 mostra un quadro sensibilmente migliore per l'Italia rispetto alla media UE (+60,4% contro +7,0%), con la Spagna che ha messo a segno il +20,7%, a fronte delle riduzioni in Germania (-16,3%) e Francia (-3%). In coerenza al buon andamento degli investimenti, in Italia la propensione a investire in agricoltura

è salita in Italia nel 2022 al 31%, il livello più alto del decennio.

Mediamente la crescita della produttività totale dei fattori in agricoltura, calcolata dalla DG Agri della Commissione europea come il rapporto tra la variazione dei volumi di produzione e l'indice dei vari fattori, tra il 2019 e il 2023 è stata superiore per l'Italia (+3,1%), rispetto alla media UE (+2,2%). In termini monetari nel 2023 la produttività del lavoro agricolo italiana (46 mila euro per addetto) supera la media UE (31 mila euro), ma resta ben al di sotto di quella francese e tedesca, allineandosi a quella spagnola.

Per quanto riguarda l'industria alimentare, la produttività del lavoro italiana è superiore alla media europea, ma anche ben al di sopra del livello di quella francese e spagnola e per lo più sullo stesso livello di quella tedesca.

I CONSUMI ALIMENTARI

- ▶ **195 mld €** spesa alimentare domestica nel 2023, +8,9% rispetto al 2022
- ▶ **95 mld €** spesa alimentare extradomestica nel 2023, +16,0% rispetto al 2022
- ▶ **+0,3%** crescita della spesa alimentare domestica nei primi sei mesi del 2024
- ▶ **23,3 €** valore medio dello scontrino del carrello alimentare nel 2023, +2,6% rispetto al 2022
- ▶ **+10,2%** inflazione alimentare in Italia nel 2023, rispetto al +12,6% dell'UE
- ▶ **+1%** inflazione alimentare a luglio 2024, rispetto al +1,6% di quella generale

Nel 2023 la spesa complessiva per consumi alimentari in Italia ha oltrepassato 290 miliardi di euro, superando i livelli pre-Covid (circa +16% rispetto al 2019) e attestandosi al 23,1% dei consumi totali.

La spesa domestica ha raggiunto 195 miliardi di euro (+8,9% rispetto al 2022), mentre la spesa extradomestica è stata di 95 miliardi di euro (+16%). Per entrambe le componenti della spesa alimentare, nel 2023 i livelli a prezzi correnti sono stati i più elevati dell'ultimo decennio.

Tra il 2014 e il 2023, la crescita della spesa per consumi alimentari fuori casa (+4,1% all'anno a prezzi correnti) è sempre stata superiore alla crescita della spesa domestica (+2,6% all'anno). Il differenziale è stato ancora più marcato negli



anni post pandemia, quando la spesa per i servizi di ristorazione è aumentata del 21% annuo tra il 2021 e il 2023 (più che recuperando la caduta del 2020), mentre quella per consumi alimentari domestici del 5%.

Nell'ultimo decennio la dinamica dei consumi alimentari domestici mostra una divaricazione tra la crescita in valore (+3,0% medio annuo tra il 2014 e il 2023) e la sostanziale stagnazione degli acquisti in volume (+0,1%). Dal 2021 la spesa a valori costanti si è contratta a causa dell'inflazione che ha comportato una riduzione delle quantità acquistate (-3,1% nel 2022 e -0,8% nel 2023), mentre quella per alberghi e ristoranti è cresciuta vistosamente nel 2022 (+24%) per poi rallentare nel 2023 (+5%).

La crescita dei prezzi (misurata dall'indice Ipc) per il totale beni e servizi è proseguita anche nel 2023, ma a un tasso (5,9%) più basso rispetto al 2022 (8,8%); al contrario, per l'aggregato dei prodotti alimentari c'è stata un'accelerazione, con una crescita del 10,2%, rispetto al 9,3% del 2022.

Nella prima metà 2024 si è evidenziato un repentino rientro dell'inflazione per i prodotti alimentari a fronte di una sostanziale stabilità dei prezzi del complesso dei beni e servizi, per i quali la decelerazione si era manifestata prima, già dalla fine dell'estate dello scorso anno. A giugno e luglio 2024 l'inflazione generale ha ripreso a crescere (rispettivamente +0,9% e +1,6% tendenziale) mentre quella alimentare si è ridotta (+1,6 e +1,0%), per poi accelerare di nuovo nei mesi di settembre e ottobre.

Secondo i dati Ismea-NielsenIQ, il carrello della spesa alimentare nel 2023 è costato agli italiani l'8,2% in più rispetto al 2022, con un incremento di circa 8 miliardi di euro; una dinamica più consistente di quella del 2022, quando la spesa era aumentata rispetto al 2021 del 6,8%, con 6,2 miliardi in più. Poiché per buona parte dei prodotti agro-

alimentari i volumi hanno confermato una flessione, la crescita è da ricondurre esclusivamente all'inflazione che ha spinto il valore medio dello scontrino a 23,30 euro nel 2023 (+2,6% sul 2022), dopo il +4,1% annuo del 2022.

Nel primo semestre 2024, il costo del carrello alimentare per gli italiani è rimasto sostanzialmente inalterato rispetto al primo semestre 2023 (+0,3%), anche se con contributi alla dinamica complessiva differenziati tra i diversi comparti.

Nel 2023 la crescita dell'inflazione per i prodotti alimentari è proseguita anche nell'UE (+12,6%, rispetto al +11,9% del 2022) e in misura maggiore che in Italia. Per la Francia l'accelerazione è stata più vistosa, dal +7,3% del 2022 al +12,3% nel 2023, mentre in Germania e Spagna le variazioni degli ultimi due anni sono state equivalenti.

Nel periodo gennaio-luglio 2024, l'inflazione italiana ha continuato a crescere su base tendenziale a un tasso inferiore rispetto alla UE per l'indice generale (+1,0% rispetto a +2,7%), mentre per l'agroalimentare e le bevande analcoliche la dinamica è stata superiore (+2,9% rispetto +2,3%).

I dati Eurostat (disponibili fino al 2022) mostrano che nel decennio 2013-2022 i consumi alimentari sono cresciuti in media molto di più nei paesi dell'UE (+33%) che in Italia (+18%). La differenza è ancora più accentuata per la spesa per servizi di ristorazione, aumentata del 39% nell'UE e solo del 12% in Italia.

Guardando alla dinamica complessiva dei consumi alimentari in quantità tra il 2013 e il 2022, la crescita si conferma molto più debole in Italia (+1,6%) rispetto alla media UE (+8,9%); la differenza è ancora maggiore per i servizi di ristorazione, notevolmente aumentati nella UE (+14,8%) ma che si sono ridotti in Italia (-3,8%). Limitandosi al dato più recente, nel 2022 la spesa per alimenti e bevande analcoliche si è ridotta del 3,1% annuo

sia nella UE che in Italia, quella per le bevande alcoliche dell'1,1% nella UE e del 2,7% in Italia, men-

tre la spesa per i servizi di ristorazione è cresciuta del 30,4% nella UE e del 19,4% in Italia.

COMMERCIO ESTERO E POSIZIONAMENTO INTERNAZIONALE DELL'AGROALIMENTARE

- ▶ **64 mld €** esportazioni agroalimentari italiane nel 2023, il 10,2% del totale
- ▶ **+7,1%** crescita delle esportazioni agroalimentari italiane nei primi sei mesi del 2024
- ▶ **3,4%** quota dell'agroalimentare italiano sugli scambi mondiali, il 2,9% sul totale
- ▶ **99,2%** tasso di approvvigionamento complessivo dell'agroalimentare italiano nel 2023
- ▶ **43%** tasso di approvvigionamento dei vitelli da ingrasso, l'85% delle importazioni italiane vengono dalla Francia
- ▶ **32%** tasso di approvvigionamento della soia, il 50% delle importazioni italiane vengono dal Brasile

Nell'ultimo decennio la quota delle esportazioni agroalimentari nel commercio mondiale è cresciuta dall'8,2% nel 2013 all'8,8% nel 2023, toccando il valore più alto nel 2020 (9,3%). La crescita delle esportazioni in valore, sia agroalimentari che complessive, ha superato il 20% nel 2022, per poi rallentare nel 2023 con il rientro dell'inflazione e il normalizzarsi dei prezzi delle commodity.

Nello stesso periodo anche in Italia il peso delle esportazioni agroalimentari sul commercio totale è aumentato, passando dall'8,6% al 10,2%. Tra il 2014 e il 2023, le esportazioni agroalimentari sono aumentate dell'87%, superando i 64 miliardi di

euro; anche le importazioni sono cresciute, sebbene a un ritmo inferiore (+55%) e il saldo agroalimentare, pur restando negativo, è notevolmente migliorato.

I principali indicatori confermano il buon andamento della posizione internazionale dell'agroalimentare italiano, con il miglioramento del saldo normalizzato, l'aumento del grado di apertura commerciale e del tasso di approvvigionamento.

Nell'arco del decennio la crescita media delle esportazioni agroalimentari italiane è stata superiore a quella mondiale, ma nel 2022 la dinamica si è invertita, a causa dell'impennata dei prezzi internazionali delle commodity agricole che non ha avvantaggiato l'Italia. Tuttavia, nel 2023 il valore delle esportazioni agroalimentari italiane ha ripreso a crescere a un tasso superiore rispetto a quelle mondiali.

La crescita degli scambi mondiali negli ultimi decenni, oltre che alla liberalizzazione del commercio e alla riduzione dei costi della logistica, è da ricondurre anche alla crescente frammentazione internazionale delle produzioni e allo sviluppo delle cosiddette catene globali del valore (Cgv).

Le Cgv sono costituite da flussi di scambio tra paesi di input intermedi necessari a produrre i beni finali, e consentono di misurare il commercio internazionale in termini di valore aggiunto (VA) contenuto nei beni scambiati. Le esportazioni lorde di ciascun paese possono essere scomposte in VA domestico, prodotto internamente utilizzando input domestici, e VA estero, importato da altri paesi sotto forma di materie prime e di semi-lavorati.

Per quanto riguarda il settore agricolo, in Italia la partecipazione alle Cgv è ancora limitata in confronto a Germania, Francia e Spagna, sebbene in aumento negli ultimi anni (dal 37,8 del 2018 al 40,8% nel 2022); ciò dipende dal maggior orientamento dell'agricoltura italiana alla domanda interna, alla produzione di beni finali più che intermedi, e dallo scarso utilizzo di input esteri per le proprie esportazioni. Di contro, la partecipazione alle Cgv di Francia e Germania risulta elevata, sia perché tali paesi forniscono materie prime di produzione interna ad altri paesi trasformatori ed esportatori, sia perché impiegano input esteri per le produzioni agricole destinate alle loro esportazioni.

La partecipazione alle Cgv dell'Italia risulta relativamente contenuta anche per l'industria alimentare (36,2%), essendo anch'essa orientata alla produzione di beni finali – destinati sia all'esportazione che al mercato interno – più che alla produzione e allo scambio di beni intermedi. Il coinvolgimento dell'industria alimentare nelle Cgv è più elevato in Germania, per il maggiore utilizzo di input esteri e per la fornitura di beni intermedi ad altri paesi.

Il tasso di approvvigionamento del settore agroalimentare italiano nel suo complesso (come rapporto tra il valore della produzione interna su quello dei consumi) è vicino al 100% (99,2%). Tuttavia, la presenza di un'agricoltura strutturalmente importatrice e un'industria alimentare orientata all'esportazione comporta un'importante dipendenza dall'estero di alcune filiere per l'approvvigionamento di beni da trasformare in prodotti caratteristici del made in Italy. Questa dipendenza rende tali filiere vulnerabili a fattori geopolitici, climatici e sanitari che influenzano le catene di fornitura, specie laddove il tasso di approvvigionamento è basso e la provenienza delle importazioni fortemente concentrata.

Tra i prodotti con maggiori criticità per l'approvvigionamento ci sono mais e soia, ingredienti base dell'alimentazione zootecnica, le cui importazioni negli ultimi venti anni sono aumentate moltissimo, con la drastica riduzione del tasso di approvvigionamento (al 46% per il mais e al 32% per la soia nel 2023). Sul fronte delle provenienze, il 50% delle importazioni italiane di soia arrivano dal Brasile, mentre per il mais si osserva un livello di concentrazione minore.

Il tasso di approvvigionamento italiano è basso anche per i frumenti. Nel caso del frumento duro, è pari al 56% e i principali fornitori italiani nel 2023 sono stati Canada, Russia e Grecia. Per il frumento tenero, utilizzato dall'industria di prima e seconda trasformazione di pane e prodotti da forno, la quota di fabbisogno nazionale di origine estera è pari al 64%.

Anche per la carne bovina il tasso di approvvigionamento è sceso a livelli molto bassi nel 2023 (40%), con la Francia che concentra l'85% del valore dell'import di bovini da ristallo (0,75 l'indice di concentrazione per i bovini vivi). La prevalenza di un solo fornitore, trattandosi della Francia, è rassicurante sul fronte geopolitico ma rende comunque vulnerabile la filiera nazionale ad altri fattori, come testimoniano le recenti difficoltà dovute alle restrizioni sanitarie associate alla diffusione negli allevamenti francesi di epizootie e Blue tongue.

L'Italia dipende dall'estero anche nel settore della carne suina, sia per l'approvvigionamento di capi vivi sia di preparazioni e carni fresche o congelate, con un tasso di autosufficienza del 63%.

L'AGROALIMENTARE DI QUALITÀ

- ▶ **20 mld €** valore della produzione IG italiana nel 2022, circa 9 miliardi di prodotti alimentari e 11 miliardi di vini
- ▶ **20%** peso della Dop economy sull'agroalimentare italiano nel 2022
- ▶ **19,5%** peso della Sau biologica su quella totale nel 2023, ormai vicino al target del 25% fissato dagli obiettivi UE
- ▶ **3,7 mld €** consumi domestici di prodotti biologici acquistati nella Gdo nel 2023, +5,6% rispetto al 2022
- ▶ **15 mld €** valore della multifunzionalità nel 2023, il 20,8% sul totale della produzione agricola
- ▶ **1,9 mld €** fatturato dell'agriturismo nel 2023

L'Italia si conferma il primo paese al mondo per numero di Dop, Igp e Stg, con più di 850 denominazioni tra prodotti agroalimentari (327), vitivinicoli (529) e bevande spiritose (35), pari a più di un quinto dei prodotti agroalimentari e a quasi un terzo dei vini certificati in UE.

Il valore della produzione italiana IG ha superato i 20 miliardi di euro (circa 9 miliardi di prodotti alimentari e 11 miliardi di vini) nel 2022 con un indotto occupazionale stimabile in circa 890.000 rapporti di lavoro. Formaggi (59%) e prodotti a base di carne (26%) rappresentano la maggiore quota del valore della produzione di cibo IG. Nel 2023 il valore di prodotti IG acquistati presso la Gdo è aumentato del 7,1%, raggiungendo i 5,9 miliardi di euro, con una crescita record, dovuta anche all'inflazione.

Il peso della *Dop economy* sull'agroalimentare nazionale è di circa il 20%, in aumento di tre punti percentuali rispetto al 2015, grazie a una crescita (45%) doppia rispetto al totale. La sua incidenza nei singoli comparti è variabile e risulta particolarmente elevata per il vino, dove arriva all'80%, i formaggi (59%) e i prodotti a base di carne (48%).

Le esportazioni IG nel 2022 hanno raggiunto 11,6 miliardi di euro (quasi 7 miliardi di vino e 4,7 miliardi di cibo) e sono cresciute in misura significativa (+47% rispetto al 2015), anche se a un ritmo più attenuato rispetto alle esportazioni agroalimentari nel complesso, di cui coprono circa un quinto.

Riguardo all'agricoltura biologica il Piano Strategico per la Pac italiano 2023-27 ha riservato ad essa il budget più alto tra quelli dello sviluppo rurale, con una dotazione complessiva di oltre 2,2 miliardi di euro. Agli interventi della Pac si aggiungono quelli del Piano d'Azione Nazionale (PANBio 2024-26) e nel 2023 è stato approvato il decreto che individua i requisiti per il riconoscimento dei distretti biologici e dei biodistretti.

La Sau biologica italiana nel 2023 ha toccato quasi 2,5 milioni di ettari, con un incremento del 77% rispetto al 2014; il suo peso, pari a un quinto della Sau complessiva (19,8%), è ormai vicino al target del 25% fissato dalla strategia *Farm to Fork* dell'UE, da raggiungere entro il 2030.

La Sau biologica nazionale è composta per più di due terzi da seminativi (42,1%), seguiti da prati e pascoli (29,7%), colture permanenti (22,8%) e ortaggi (2,5%). Una criticità è proprio la prevalenza di colture legate più al sostegno pubblico che alla produzione per il mercato e la scarsa presenza di quelle destinate a segmenti richiesti come l'orto-

frutta, per i quali occorrono investimenti e ricerca varietale e agronomica.

Lo sviluppo della zootecnia biologica è ancora limitato, anche a causa degli standard elevati rispetto agli allevamenti convenzionali che rappresentano un deterrente alla conversione specie per gli allevamenti più grandi, condotti con modelli intensivi. Il settore suinicolo presenta le maggiori criticità, anche per la difficoltà di reperire mangimi biologici, che sono molto costosi.

Nell'ultimo decennio il numero di operatori del settore biologico in Italia è cresciuto del 70,4%, superando le 94.400 unità. L'89% è rappresentato da aziende agricole, per cui non sorprende che la loro presenza sia maggiore nel Mezzogiorno rispetto al Nord che si caratterizza per una incidenza relativamente maggiore di imprese operanti nella trasformazione e nell'importazione.

Nel 2023 i consumi domestici di prodotti biologici acquistati nella Gdo, sostanzialmente stabili in volume, hanno raggiunto i 3,7 miliardi di euro, con un incremento di oltre il 5% rispetto al 2022, il più alto degli ultimi anni, ma minore rispetto all'8,2% dell'agroalimentare. La quota di biologico sui consumi agroalimentari è scesa al 3,6%, continuando a diminuire anche per effetto dell'inflazione, che ha ridotto il potere d'acquisto delle famiglie penalizzando i prodotti certificati, in genere contraddistinti da prezzi più alti.

La multifunzionalità ha ormai assunto in Italia un ruolo rilevante, generando oltre 15 miliardi di euro nel 2023 e arrivando a rappresentare circa un quinto del valore della produzione complessiva dell'agricoltura italiana (20,8% nel 2023).

Tra le attività secondarie, pari in complesso a 6,7 miliardi di euro, spiccano l'agriturismo e le energie rinnovabili, che nel 2023 sono cresciute del 4% e del 7,5% in termini reali rispetto al 2022, raggiungendo insieme quasi i 4,5 miliardi di euro di valore.

Tra le attività di supporto, che valgono complessivamente 8,3 miliardi di euro, emergono conto-terzismo e prima lavorazione dei prodotti agricoli. Il Psp italiano 2023-27 ha previsto una misura di sviluppo rurale per il sostegno degli investimenti di diversificazione in attività non agricole, con una dotazione di spesa di 286 milioni di euro.

La rete agrituristica nel 2022 ha superato le 25.800 aziende (+16,2% sul 2015), con più di 530 mila posti a tavola (+23,7% sul 2015), circa 300 mila posti letto (+24,7% sul 2015) e circa 14.500 piazzole di sosta per campeggiatori (+35,9%). La domanda agrituristica nel 2023 ha raggiunto un nuovo massimo storico sia in termini di arrivi (oltre 4,5 milioni) che di presenze (più di 16,6 milioni), con un fatturato pari a quasi 1,9 miliardi di euro (+57,6% sul 2015); una crescita trainata negli ultimi anni soprattutto dagli stranieri, che per la prima volta hanno superato gli italiani.

L'IMPATTO DEGLI EVENTI METEOCLIMATICI SULL'AGRICOLTURA ITALIANA

- ▶ **+326 mm** pioggia rispetto alla norma nella prima metà del 2024 nel Nord Italia
- ▶ **-52 e -114 mm** di pioggia rispetto alla norma nella prima metà del 2024 rispettivamente nel Centro e nel Sud
- ▶ **40%** aree rurali italiane colpite da gelate tardive nel 2023
- ▶ **75%** aree rurali del Mezzogiorno con temperature massime registrate al di sopra dei 40°C nel 2023, il 90% al di sopra dei 36°C
- ▶ **1 mld €** perdite di produzione stimate in Italia dovute a eventi estremi nel 2023, di cui il 66% in Emilia-Romagna
- ▶ **50%** quota di perdite della produzione agricola causate dal gelo nel 2023

Nell'ultimo decennio a livello globale destano preoccupazione l'aumento delle temperature e la carenza di precipitazioni, particolarmente nell'area del Mediterraneo.

Nel 2023 la temperatura media della superficie terrestre ha continuato a crescere, con un aumento di 1,5°C rispetto all'epoca preindustriale (1850-1900) che ha segnato un nuovo massimo storico. Nella prima metà del 2024 il caldo estremo e condizioni di siccità hanno nuovamente colpito molte aree della regione del Mediterraneo, con gravi impatti a livello ambientale e agricolo.

Anche su scala nazionale il trend al rialzo delle temperature medie annue si è rafforzato particolarmente nel biennio 2022-2023, e se il 2023 è stato il secondo anno più caldo dal 1800, il 2024 risulterà con buona probabilità l'anno più caldo di sempre.

Sul fronte delle precipitazioni, in Europa si sono registrati andamenti contrastanti: da un lato, ci sono stati accumuli al di sopra della media in aree localizzate dell'Europa occidentale, centrale e sud-orientale; dall'altro, molto più estese sono le regioni che hanno mostrato un marcato deficit, nel Mediterraneo occidentale e nell'Europa sud-occidentale.

In Italia vanno ricordati gli eventi estremi del mese di maggio 2023, con fenomeni alluvionali che nell'arco di un mese si sono succeduti in Romagna e in alcuni areali della Toscana e delle Marche, con ingenti danni alle produzioni. Nella prima metà del 2024 il dato medio nazionale mostra un'abbondanza idrica che non si manifestava da almeno cinque anni, ma esso è frutto di dinamiche opposte: una piovosità estrema nel Nord (+326mm rispetto alla norma) e una carenza di precipitazioni al Centro-Sud (con valori di anomalia negativa di -52mm e -114mm).

Tra gli eventi catastrofici di maggiore impatto figurano le gelate tardive, che in particolare colpiscono frutta, uva da tavola e vino → e che nel 2023 hanno interessato il 40% delle aree agricole italiane, specie nel Nord-Est e lungo la dorsale appenninica. Nella prima metà del 2024, invece, non si sono rilevati abbassamenti di temperature anomali.

La grandine è particolarmente frequente in Italia, che detiene il primato tra i paesi dell'area mediterranea. Il fenomeno si manifesta sempre più spesso con caratteristiche di eccezionalità e interessa maggiormente le regioni del Nord durante l'estate e del Centro-Sud tra la fine dell'estate e l'autunno.

Cresce anche la percentuale di aree agricole colpite da ondate di calore, con il Mezzogiorno che nel 2023 ha sperimentato per il 90% temperature

massime al di sopra dei 36°C e per il 75% al di sopra dei 40°; leggermente inferiori le incidenze per le restanti macroaree, dove però preoccupa il trend di forte crescita del fenomeno.

Dal monitoraggio Ismea sulle perdite di produzione dovute a eventi avversi nel 2023, i danni sono stimabili attorno al miliardo di euro (in forte diminuzione rispetto ai 6 miliardi del 2022 dovuti a una devastante siccità), concentrati nel Nord Italia (81% circa) e in particolare in Emilia-Romagna (66% del totale nazionale), a causa dei fenomeni alluvionali. Al gelo si deve oltre il 50% delle perdite di produzione agricola causate da avversità catastrofali nel 2023.

I comparti che nel 2023 sono stati più colpiti da eventi climatici avversi di vario tipo sono stati frutta, foraggiere e cereali: combinazione tra gelo e alluvione nel caso della frutta, siccità per cereali e foraggiere.

Anche nel primo semestre del 2024 una congiuntura meteo climatica piuttosto sfavorevole ha causato danni alle produzioni agricole, con perdite riconducibili soprattutto a piogge abbondanti e alluvioni in alcune aree del Nord-Italia e siccità nelle regioni del Sud Italia (Abruzzo, Basilicata, Molise, Puglia e Sicilia).





EXECUTIVE SUMMARY

English version

THE AGRI-FOOD SECTOR IN THE GLOBAL SCENARIO

- ▶ **+3.1%** global Gdp growth in 2023
- ▶ **-1.1%** decline in world trade in 2023
- ▶ **-13.8%** fall in the Fao food price index in 2023, -6.9% in the first half of 2024
- ▶ **+0.9%** real Gdp growth in Italy in 2023, +6.2% at current prices
- ▶ **€ 77.2 billion** the value added by the "narrow" agri-food sector in 2023, representing 4% of Gdp
- ▶ **7.7%** share of agri-food in Gdp, including distribution and catering, a share that rises to 15% if logistics, transport, and intermediaries are included

In 2023, global Gdp grew by 3.1%, largely due to the fall in energy prices, despite the continued presence of restrictive financial conditions and the ongoing conflicts in Ukraine and the Middle East.

In the early months of 2024, attacks on ships in the Red Sea made access to the Suez Canal risky, forcing changes in trade routes and increasing delivery costs and times. However, relatively weak demand and high stocks of agricultural commodities mitigated the transmission of cost increases to prices.

In the euro area, restrictive monetary policy penalised the manufacturing sector and private investment, contributing to a much lower Gdp growth rate for the region (+0.4%) compared to 2022 (+3.4%). Behind this average there are very different outcomes for individual economies, which have been unevenly affected by the rise in energy prices due to their varying degrees of dependence on foreign energy sources.

Geopolitical turmoil has had a negative impact on world trade, which is projected to fall by 1.1% in 2023, although there is a 0.9% year-on-year recovery in trade in the first half of 2024.

Global agricultural prices, as measured by the Fao Index, fell by 13.8% in 2023, confirming the downward trend that began in the second half of 2022. The decline continues in the first half of 2024 (-6.9%), mainly due to lower prices for cereals (-16.3%), sugar (-6.5%) and dairy products (-6.1%).

In 2023, Italy's Gdp reached €2.085 trillion, growing by 6.2% at current prices and by 0.9% in real terms. Growth has been supported by domestic demand for consumption and investment, in particular household spending, which returned to pre-Covid levels. In 2023, real Gdp growth was mainly driven by services (+1.6%) and especially construction, whose value added - although slowing down from +10.2% in 2022 due to the reduction in construction incentives - still



increased by 3.9%. In contrast, the value added of agriculture (-2.5%) and industry (-1.1%) declined.

The slowdown in inflation, as measured by the Harmonised Index of Consumer Prices (Hicp), was more pronounced in Italy (+5.9%) than in the EU average (+6.4%). The energy component, which had driven inflation in 2022, played a decisive role in containing inflationary pressures in 2023. However, disinflation was slower for food, whose prices were still 6% higher year-on-year in December 2023, a figure that only fell to 1% by July 2024.

In 2023, the value added of the 'narrow' agri-food sector (agriculture and food industry) reached €77.2 billion, around 4% of national Gdp. The largest share, €40.5 billion, came from agriculture, while the remaining €36.7 billion came from the food industry. However, the weight of the sector increased mainly due to the food industry (2% of Gdp, compared to 1.8% in 2022) more than agriculture (2.2%, compared to 2.1% in 2022). A broader definition of the agri-food sector, which includes distribution and catering, increases its share to 7.7% of Gdp, reaching 15% if logistics, transport and intermediaries related to the supply chain are included.

2023 was the first year of the new Common Agricultural Policy (Cap) framework for 2023-

2027. The full impact of this policy is still to be assessed, particularly with regard to the stricter environmental policies, which were somewhat softened following protests from farmers last winter. Nevertheless, the new system of direct payments in Italy is leading to a transfer of resources from the north to the south of the country, from lowland to mountain areas and from large to small farms.

At the end of the first year of implementation of the 2023-2027 strategic plans, the European institutions and national governments introduced several important adjustments to the new Cap, both in response to explicit requests from agricultural representatives and to simplify procedures, particularly with regard to the operational details of certain eco-schemes.

In addition to Cap funding, Italian farmers have access to other sources of funding through the National Recovery and Resilience Plan and the Complementary National Plan for investments in logistics, innovation, renewable energy production and the enhancement of rural landscapes. These are complemented by funding for additional measures directly managed by the Ministry of Agriculture, Food Sovereignty and Forestry to address emergency situations or specific difficulties and to support strategic supply chains for made in Italy products.

THE ITALIAN AGRI-FOOD SECTOR IN COMPARISON WITH THE EU

- ▶ **€ 38.2 billion** Italian agricultural sector value added in 2023, +3.7% compared to 2022 at current prices, -3.3% in real terms
- ▶ **-1.2%** agricultural intermediate consumption reduction in 2023
- ▶ **16.9%** Italy's share of the European agricultural value added in 2023, first after France
- ▶ **€ 36.7 billion** Italian food industry value added in 2023, +16% compared to 2022 at current prices, +2.7% in real terms
- ▶ **11.9%** Italian share of the EU food industry value added in 2023, the highest after Germany and France
- ▶ **+10.5%** growth in Italian food industry output between 2014 and 2023, higher than the EU average (+7.4%)

In 2023, agricultural value added increases by 3.7% compared to 2022 at current prices, but decreases by 3.3% in real terms. The decline in the volume of intermediate consumption continues, albeit at a much lower rate (-1.2%), as a result of farmers' efforts to limit cost increases. Agricultural output reached €71.9 billion, an increase of 0.4% in terms of value and a decrease of 2.3% in real terms compared to 2022.

The sectoral composition shows the lower weight of livestock farming (29.9%) compared to crop farming (52.5%), confirming the high incidence of secondary activities (9.4%), a characteristic of Italian agriculture. The remaining 8.2% is accounted for by agricultural services such as contract farming and green keeping.

The harvest year 2023 was negative for tree crops, which were more affected by hail and late frosts, leading to a significant fall in production: fruit (-3%), in particular wine (-16.1%), which experienced the worst harvest since the Second World War. The year was also negative for potatoes (-4.4%), vegetables (-1.5%) and flowers (-3.8%).

Animal production continued to decline (-1%), due to lower production of beef (-2.6%) and milk (-1.1%). The volume of supporting activities such as contract farming also fell in 2023 (-1.5%), while secondary activities continued to grow, albeit at a slower pace (+7.2%). Crop production performed well, especially industrial crops (+8.5%) and cereals (+6.6%). Olive oil production, estimated at 328,000 tonnes, increased significantly (+36%), but remains well below its potential.

The food industry performed much better, with a 16% increase in value added at current prices and a 2.7% increase in volume. This trend is part of a very positive ten-year dynamic (2014-2023), with value added increasing by 45% in value and 26% in volume. In terms of production, the food industry shows a slight decrease in 2023 (-1.7% compared to 2022), within an overall positive ten-year trend (+10.5%).

The largest sector of the Italian food industry is dairy products, accounting for 14.3% of total turnover, followed by fruit and vegetables (8.5%), meat products (8.1%), wine (7.6%) and red meat slaughtering (7.2%). Pasta and olive oil, key products for agri-food exports, account for 5.7% and 5.1% respectively of total food industry turnover. Dairy products (+3.4%), driven by exports and domestic consumption, chocolate and confectionery (+1.6%), thanks to strong foreign demand, animal feed (+1.9%) and craft

bakeries and confectioners (+0.9%) showed positive dynamics in 2023. On the other hand, sales fell for vegetable oils and fats (-10.5%), fish (-9.2%), red meat (-7.5%), fruit juices (-7.9%) and ice cream (-8.1%).

Compared with its European partners, Italy accounts for 16.9% of EU agricultural value added, second only to France (17.4%) and ahead of Spain (14.7%) and Germany (13.8%). Over the last five years, Germany is the only country to have recorded real growth in agricultural output, which, combined with a -17.4% reduction in intermediate consumption, has led to a 50% increase in value added. In Italy, despite a fall in production, intermediate consumption did not fall, leading to a fall in value added of -5.8%. In France, both production and intermediate

consumption fell (-1.4% and -3.5% respectively), while the worst results were recorded in Spain, where value added fell by 17.9%, due to a fall in both production (-10.1%) and intermediate consumption (-2.4%).

With regard to the food industry, Italy remains third in the EU in terms of share of value added (11.9%), behind Germany (leader with 19.5%) and France (17.8%), but ahead of Spain (10.0%). Over the last decade, Italy's food industry production showed a higher volume growth (+10.5%) than the EU average (+7.4%) and the euro area (+5.2%). In 2023, all partner countries recorded a decline in food industry production, but available data for the first half of 2024 point to a recovery, particularly in Spain (+1.9%), Germany and Italy (+1.6%).

THE AGRI-FOOD SUPPLY CHAIN: PRICES, COSTS AND PROFITABILITY

- ▶ **€ 7** profit for farmers for every €100 spent by consumers on fresh agricultural products, compared to €19 for trade and transport
- ▶ **€ 1.5** profit for farmers per €100 spent by consumers on processed food products, and €2.2 for the food industry
- ▶ **36%** share of durum wheat production costs in the consumer price of pasta (€ 1.73/kg)
- ▶ **36%** share of the gross margin for distribution in the consumer price of pasta
- ▶ **60%** share of breeding costs in the consumer price of beef (€12.41/kg)
- ▶ **30%** share of the gross margin for distribution in the consumer price of beef

Along the agri-food supply chain, agricultural prices are influenced by seasonality and weather variability and are often subject to large and frequent fluctuations. In contrast, prices in industry and especially in distribution are much less volatile by nature.

In particular, in the second semester of 2021, coinciding with the surge in agricultural prices (which peaked in February 2022 with an increase of 26.5% compared to the same month of the previous year), the increases in the downstream sector were much less pronounced. Subsequently, in the rising phase of inflation in 2022-2023, both industrial output prices and consumer prices increased more slowly than agricultural prices but remained elevated for a longer period. In the downward phase, agricultural prices slowed their growth more quickly and significantly, especially compared to consumer prices, which continued

to rise but at an increasingly slower pace (from 6% in January to 0.8% in July 2024).

These time lags in price dynamics are reflected in the terms of trade along the supply chain, i.e. the relationship between price and cost indices. From 2019 to 2023, the agricultural terms of trade consistently improve, thanks to stronger growth in the prices of products sold by farmers compared to the prices of the current inputs they buy to produce them.

For the industrial and distributive sectors, the terms of trade remained almost unchanged between 2019 and 2020, then deteriorated in 2021 and especially in 2022, when companies only partially and belatedly passed on the increases in agricultural prices to their prices: on the one hand, the food industry could not quickly adjust the prices set by contracts with the large distributors, and on the other hand, the retailers tried to limit or delay price increases in order to avoid a sharp drop in sales. In 2023, the terms of trade for the downstream stages improved slightly due to the dilution of price increases.

The latest Istat data on the value chain show that for every €100 spent by consumers on fresh agricultural products, less than €20 goes to farmers as added value, with only €7 remaining after covering depreciation and wages, compared with around €19 for the trade and transport sector. For processed products, which require an additional step from agriculture to industry, farmers' profit falls to €1.5, only slightly less than the €2.2 earned by the food industry, compared to €13.1 for trade and transport.

Looking at the historical comparison, the most significant change is the lower share of taxes on the value of the supply chain in 2021 compared to 2013, due to the exceptional fiscal measures introduced during the Covid emergency. For fresh

products, the share of intermediate imports has decreased, while the share of agricultural products for final consumption has increased. Between 2013 and 2021, the share of agricultural value added decreases from €22 to €19.8, in favour of the trade and transport sector (from €38.3 to €42.1), reflecting a decrease in depreciation, offset by an increase in wages and, in particular, operating income.

Over the same period, in the supply chain of processed food, the shares of agricultural value added (-€1.8) and imports - both intermediate goods (-€0.70) and food for final consumption (-€0.10) - decreased, while the share of the food industry increased (+€0.39), but the most significant change was the growth of the trade and transport sector (+€3.6).

In the pasta value chain, the production cost of durum wheat represents a very high share (36%) of the final consumer price of pasta (€1.73/kg in 2023, compared to €1.15/kg in 2017). However, the agricultural phase, which is more vulnerable to market dynamics, is characterised by low profitability or even losses. This is the case even in distant market conditions: both in 2017, when wheat prices were low, and in 2023, when prices have almost doubled, agricultural production costs were higher than sales prices, resulting in negative operating income.

In the downstream phase, the operating income of flour mills represents only 0.7% of the final consumer price (down from 2.2% in 2017) and that of pasta producers 1.9% (up from 1.6% in 2017), although pasta mills managed to recover by passing on their costs to the wholesale price of semolina pasta. However, in the pasta supply chain, it is mainly the distribution margin (which includes both costs and operating income) that affects consumer prices, with its share rising from 30% in 2017 to around 36% in 2023.



In the beef value chain, the most critical phase is the rearing stage, which is constrained by the high costs of purchasing animals and feeding them, which together account for more than 60% of the average final unit price of beef. It is also the phase with the highest external risks due to low self-sufficiency in feed and raw materials. In some years, as in 2023, the impact of this dependence has pushed rearing costs above livestock selling prices, resulting in negative operating results.

The profitability of the slaughtering industry remains fairly stable (4.5% in 2022 and 3.1% in 2023), with a structure capable of diversifying risks. Lastly, distribution acts as a buffer, delaying the impact of rising costs on consumers, while maintaining a gross margin of €3.56/kg, or almost 30% of the final price.

For both supply chains analysed, it should be noted that losses or low profitability in the agricultural phase are mitigated and made sustainable by public support measures, such as direct payments and coupled premiums under Cap, as well as additional national funds.

AGRI-FOOD SECTOR LABOUR, INVESTMENT AND PRODUCTIVITY

- ▶ **872,000** agricultural workers in 2023, - 3.1% compared to 2014
- ▶ **489,000** workers in the food industry in 2023, + 8.8% compared to 2014
- ▶ **€ 46,000** labour productivity in 2023 in agriculture, €75,000 in the food industry and €72,000 in the total economy.
- ▶ **+3.1%** growth in total factor productivity in Italian agriculture from 2019 to 2022, compared to +2.2% for the EU average
- ▶ **+43.5%** growth in agricultural investment between 2014 and 2023
- ▶ **30%** investment propensity of the Italian food industry in 2022, compared to 18% in France

By the end of 2023, there are 704,000 farms registered with the Chamber of Commerce, a decrease of 8.1% compared to 2014, and their share in the total number of Italian farms

decreased from 12.7% in 2014 to 11.8% in 2023. In this context, also thanks to the support of the Cap, there has been a significant increase in the number of farms run by young people, which has increased by 3.2% compared to 2014. Similarly, in the food industry, the number of businesses is 68,000 by the end of 2023, a decrease of 1.3% compared to 2014 and 3.6% compared to 2019.

This trend, particularly in the food industry, is also the result of a restructuring process involving company mergers and greater competitive capacity, which is reflected in the dynamics of the average value added per company: between 2014 and 2023, value added grows by 33% in the economy as a whole, by 38% in agriculture and by 44% in the food industry.

In terms of employment in the agri-food sector, the agricultural component decreases by 3.1% between 2014 and 2023, bringing the number of agricultural workers to 872,000, or 3.3% of total employment in the economy. In contrast, employment in the food and drink sector increased

by 8.8% to 489,000 in 2023, representing 1.9% of total employment in the economy.

Gross fixed capital formation in agriculture reaches €12 billion in 2023, representing 2.7% of total investment in the economy, in a context of significant real growth in all sectors, including agriculture (+43.5%), over the past decade. Agriculture's higher propensity to invest, as measured by the higher share of investment in value added (30% compared to 23%), is linked to the resources provided by policies in the sector. According to an Ismea survey, 37% of farmers surveyed plan to invest in 2024.

Access to land remains a barrier to entry in agriculture, but data from the Agenzia delle Entrate's Real Estate Market Observatory confirm a recovery in the buying and selling of agricultural land after the pandemic downturn; between 2021 and 2023, transactions remained stable above pre-pandemic levels, although land prices rose by 1.5% in 2022 after years of stagnation. Investment in the food industry slowed only in 2019, especially in the pandemic year, but recovered in 2021, increasing by 2.7% compared to 2019 and 28.4% compared to 2020.

Real productivity (at constant prices) in Italy has shown a steady decline, but the relevance of this efficiency indicator, widely used in economic analysis, has recently been questioned. Real productivity is useful for measuring growth in the production of relatively homogeneous goods, but it is less suitable for measuring differentiated goods, as it evaluates quantities at base year prices and does not take into account qualitative changes reflected in price growth, which differ from product to product. Thus, adjusting for inflation can obscure changes in relative prices, a valuable source of information on quality changes and product differentiation, which is particularly important in the Italian agri-food sector.

The divergence between the trends in current and constant price measures is particularly evident in agriculture, where real value added per worker shows a constant decline until 2019-2021, after which there is a slight recovery. In contrast, labour productivity at current prices is consistently positive, indicating that the decline in volumes has been more than offset by the increase in sales prices. Meanwhile, productivity dynamics in the food industry remain positive in both constant and current prices, although the increase is more pronounced in current prices.

In terms of employment, Italy's employment rate (67.4%) is much lower than the EU average (77.6%), although it has increased in the last two years. Conversely, the decline in agricultural employment between 2014 and 2023 is less pronounced in Italy than in the EU average: -3.1% in Italy compared to -16.4% in the EU. Employment in the food industry is growing in the long term across the EU (+6.2% between 2014 and 2021), with the strongest growth observed in Spain, France and Italy (+15.2%, +7.2% and +5.5% respectively), while Germany saw more modest growth (+1.4%).

Comparing agricultural investment data between 2013 and 2022 across Europe, Italy shows a significantly better performance compared to the EU average (+60.4% vs. +7.0%), with Spain achieving +20.7%, while Germany (-16.3%) and France (-3%) experienced declines. In line with this strong investment performance, the propensity to invest in agriculture in Italy reached 31% in 2022, the highest level of the decade.

On average, total factor productivity growth in Italian agriculture, calculated by the European Commission's DG Agri as the ratio between changes in output volume and the index of various factors, is +3.1% between 2019 and 2023, higher than the EU average of +2.2%. In monetary



terms, Italy's agricultural labour productivity was €46,000 per worker in 2023, above the EU average of €31,000, but still well below that of France and Germany, but on a par with Spain. In

the food industry, Italy's labour productivity is above the EU average and also well above that of France and Spain, and generally in line with that of Germany.

FOOD CONSUMPTION

- ▶ **€ 195 billion** domestic food expenditure in 2023, +8.9% compared to 2022
- ▶ **€ 95 billion** away-from-home food expenditure in 2023, +16.0% compared to 2022
- ▶ **+0.3%** growth in domestic food expenditure in the first half of 2024
- ▶ **€ 23.3** average value of the food basket in 2023, +2.6% compared to 2022
- ▶ **+10.2%** food inflation in Italy in 2023, compared to +12.6% in the EU
- ▶ **+1%** food inflation in July 2024, compared to +1.6% general inflation

In 2023, total expenditure on food consumption in Italy exceeded €290 billion, exceeding the pre-Covid level (around +16% compared to 2019) and representing 23.1% of total consumption.

Domestic food expenditure reached €195 billion (+8.9% compared to 2022), while out-of-home food expenditure reached €95 billion (+16%). For both components, 2023 has been the highest level in current prices in the last decade.

Between 2014 and 2023, the growth in out-of-home food expenditure (+4.1% per year in current prices) is consistently higher than the growth in in-home food expenditure (+2.6% per year). The gap is even more pronounced in the

years following the pandemic, when spending on restaurant services grew by 21% per year between 2021 and 2023 (more than making up for the decline in 2020), while domestic food consumption grew by only 5%.

The last decade shows a divergence between the growth in the value of domestic food consumption (+3.0% per year on average between 2014 and 2023) and the stagnation in the quantities purchased (+0.1%). From 2021, real expenditure has been falling due to inflation, leading to a reduction in the quantities purchased (-3.1% in 2022 and -0.8% in 2023), while expenditure on hotels and restaurants increased significantly in 2022 (+24%) before slowing down in 2023 (+5%).

Price increases (measured by the Cpi index) for all goods and services continued in 2023, but at a lower rate (5.9%) compared to 2022 (8.8%). In contrast, food inflation accelerates, with a growth rate of 10.2%, compared to 9.3% in 2022.

In the first half of 2024, there was a sharp fall in food inflation, while the prices of all goods and services remained relatively stable. The slowdown in the overall price index had already been evident since the end of the previous summer. In June and July, general inflation resumed growth (+0.9% and +1.6%, respectively), while food inflation slowed down (+1.6% and

+1.0%), before accelerating again in September and October.

According to Ismea-NielsenIQ data, the cost of the food basket was 8.2% higher in 2023 than in 2022, with an increase of around €8 billion. This was a more significant increase than in 2022, when expenditure rose by 6.8% compared to 2021, adding €6.2 billion. As the volumes of many agri-food products declined, the increase in expenditure is entirely due to inflation, which pushed up the average value of receipts to €23.30 in 2023 (+2.6% compared to 2022), after an increase of 4.1% in 2022.

In the semester of 2024, the cost of the food basket for Italians remained almost unchanged compared to the first half of 2023 (+0.3%), although the overall trend is the result of different dynamics in the different sectors.

In 2023, food inflation continued to rise in the EU (+12.6%, compared to +11.9% in 2022) and at a higher rate than in Italy. In France, the acceleration was more marked, rising from +7.3% in 2022 to +12.3% in 2023, while in Germany and Spain the changes over the last two years were similar.

Between January and July 2024, Italian year-on-year inflation continued to rise at a lower rate than the general EU index (+1.0% compared to +2.7%), while the inflation rate for food and non-alcoholic beverages was higher (+2.9% compared to +2.3%).

Eurostat data (available until 2022) show that between 2013 and 2022, food consumption in EU countries (+33%) has grown much faster than in Italy (+18%). The difference is even more significant for spending on restaurant services, which increased by 39% in the EU, but only by 12% in Italy.

Between 2013 and 2022, the growth of food consumption in terms of quantity is much lower in Italy (+1.6%) than the EU average (+8.9%). The difference is even greater for restaurant services, which show a significant increase in the EU (+14.8%) but a decrease in Italy (-3.8%). Looking at the most recent data, expenditure on food and non-alcoholic beverages fell by 3.1% per year in both the EU and Italy in 2022, while expenditure on alcoholic beverages fell by 1.1% in the EU and 2.7% in Italy. Expenditure on restaurant services, however, increased by 30.4% in the EU and by 19.4% in Italy.

INTERNATIONAL TRADE AND POSITIONING OF THE AGRIFOOD SECTOR

- ▶ **€ 64 billion** Italian agri-food exports in 2023, representing 10.2% of total exports
- ▶ **+7.1%** growth in Italian agri-food exports in the first half of 2024
- ▶ **3.4%** share of Italian agri-food products in world trade, 2.9% of the world total
- ▶ **99.2%** overall self-sufficiency rate for Italian agri-food products in 2023
- ▶ **43%** self-sufficiency rate for veal calves, 85% of Italian imports come from France
- ▶ **32%** self-sufficiency rate for soybeans, 50% of Italian imports come from Brazil

Over the last decade, the share of agri-food exports in world trade increased from 8.2% in 2013 to 8.8% in 2023, peaking in 2020 (9.3%). Growth in the value of exports, both agri-food and total, exceeds 20% in 2022 and then slows in 2023,



in line with the slowdown in inflation and the normalisation of commodity prices.

Over the same period, the share of agri-food exports in Italy's total trade rose from 8.6% to 10.2%. Between 2014 and 2023, agri-food exports grew by 87% to more than €64 billion, while imports also increased, albeit at a slower pace (+55%), and the agri-food trade balance, although still negative, improved significantly. The main indicators confirm the positive international positioning of Italian agri-food products, with improvements in the normalised trade balance, the degree of trade openness and the self-sufficiency rate.

Over the last decade, the average growth of Italian agri-food exports has exceeded the global growth rate. In 2022, however, the trend reverses due to the rise in international commodity prices, which puts Italy at a disadvantage. Nevertheless, in 2023, the value of Italian agri-food exports started to grow again at a higher rate than the world average.

In addition to trade liberalisation and lower logistics costs, the growth of world trade in recent decades can be attributed to the increasing fragmentation of global production and the development of global value chains (Gvc). Gvc consist of exchange flows between countries of intermediate inputs needed to produce final goods, allowing international trade to be measured in terms of the value added (VA) contained in traded goods. Each country's gross exports can be broken down into domestic VA, produced domestically using domestic inputs, and foreign VA, imported from other countries in the form of raw materials and semi-processed goods.

Regarding the agricultural sector, Italy's participation in Gvc is still limited compared to Germany, France and Spain, although it has increased in recent years (from 37.8% in 2018 to 40.8% in 2022). This is due to the greater orientation of Italian agriculture towards domestic demand, the production of final goods rather

than intermediate goods, and the limited use of foreign inputs in exports. In contrast, France and Germany show a higher participation in Gvc, as these countries supply domestic raw materials to other producing and exporting countries and use foreign inputs in their agricultural production for export.

Italy's participation in Gvc is also relatively low for the food industry (36.2%), as it focuses more on the production of final goods destined for both export and the domestic market than on the production and exchange of intermediate goods. The involvement of the food industry in Gvc is higher in Germany, due to the greater use of foreign inputs and the supply of intermediate goods to other countries.

The self-sufficiency rate of the Italian agri-food sector as a whole (measured as the ratio between the value of domestic production and consumption) is close to 100% (99.2%). However, the coexistence of a structurally import-dependent agriculture and an export-oriented agri-food industry results in a significant dependence on foreign countries for the supply of raw materials to be transformed into made in Italy products. This dependence makes these supply chains vulnerable to geopolitical, climatic and health factors that affect supply chains, especially where self-sufficiency is low and suppliers are highly concentrated.

Among the products with the greatest supply challenges are maize and soybeans, key ingredients in animal feed, whose imports have increased significantly over the last twenty years, leading to a drastic reduction in self-sufficiency (down to 46% for maize and 32% for soybeans in 2023). In terms of suppliers, 50% of Italy's soybean imports come from Brazil, while maize imports are less concentrated.

Italy's self-sufficiency rate is also low for wheat. For durum wheat, the rate is 56%, with the main suppliers in 2023 being Canada, Russia and Greece. For soft wheat, used in the production of bread

and bakery products, the proportion of national demand met from abroad is 64%.

For beef, Italy's self-sufficiency falls to a very low level in 2023 (40%), with France accounting for 85% of the value of live cattle imports (a concentration index of 0.75 for live cattle). Although the dominance of a single supplier (France) is reassuring on the geopolitical front, it still makes the national supply chain vulnerable

to other factors, as demonstrated by the recent difficulties caused by health restrictions linked to the spread of epizootic diseases and bluetongue on French farms.

Italy is also dependent on foreign imports in the pigmeat sector, both for live pigs and for fresh or frozen pigmeat products, with a self-sufficiency rate of 63%.

PROTECTED GEOGRAPHICAL INDICATIONS, ORGANIC FARMING AND AGRI-TOURISM: EXCELLENCE IN THE ITALIAN AGRI-FOOD SECTOR

- ▶ **€ 20 billion** value of Italian GI production in 2022, about €9 billion from food products and €11 billion from wine
- ▶ **20%** weight of the Pdo economy in the Italian agri-food sector in 2022
- ▶ **19.5%** organic Utilised Agricultural Area out of the total agricultural area in 2023, approaching the EU target of 25%.
- ▶ **€ 3.7 billion** in domestic consumption of organic products purchased in large distribution channels in 2023, +5.6% compared to 2022
- ▶ **€ 15 billion** value of multifunctionality in 2023, representing 20.8% of total agricultural production
- ▶ **€ 1.9 billion** agritourism turnover in 2023

Italy confirms its position as the world leader in the number of Pdo, Pgi and Tsg products, with more than 850 designations covering agri-food products (327), wine products (529) and spirits (35), representing more than one fifth of EU agri-food

products and almost one third of EU certified wines.

The value of Italian GI production exceeded €20 billion in 2022 (around €9 billion from food products and €11 billion from wines), with an associated employment impact of nearly 890,000 jobs. Cheese (59%) and meat-based products (26%) account for the largest share of the value of GI food products. In 2023, the value of GI products purchased in large-scale distribution increased by 7.1% to reach €5.9 billion, a record growth rate, partly due to inflation.

The GI economy represents around 20% of the Italian agri-food sector, having increased by three percentage points since 2015, with a growth rate (+45%) that is twice that of the entire agri-food sector. Its importance varies between sectors, being particularly high for wine, where it reaches 80%, cheese (59%) and meat products (48%).

In 2022, GI exports reached €11.6 billion (almost €7 billion from wine and €4.7 billion from food products), with significant growth (+47% compared to 2015), although at a slower pace than total agri-food exports, of which they account for around one fifth.



With regard to organic farming, Italy's Cap Strategic Plan for 2023-2027 allocates the largest rural development budget to this sector, with a total of more than €2.2 billion. In addition to Cap funding, there are interventions from the National Action Plan (PanBio 2024-2026), and a decree was issued in 2023 to define the criteria for the recognition of organic districts and bio-districts.

In 2023, the organic agricultural area in Italy reached almost 2.5 million hectares, an increase of 77% compared to 2014. It now accounts for 19.8% of the total agricultural area, approaching the 25% target set by the EU's Farm to Fork Strategy for 2030.

The organic area is mainly made up of cereals (42.1%), followed by meadows and pastures (29.7%), permanent crops (22.8%) and vegetables (2.5%). A challenge is that most crops depend more on public support than on market demand, with a limited presence in high-demand segments such as fruit and vegetables, which require investment and varietal and agronomic research. Organic livestock production is still limited, partly due to high standards compared to conventional production, which act as a disincentive to conversion, especially for larger, more intensive farms. Pig production faces the greatest challenges, mainly due to the difficulty of sourcing organic feed, which is expensive.

In the last decade, the number of organic operators in Italy has increased by 70.4% to more than 94,400 units. 89% of these are farms, which explains the greater presence in southern Italy, while northern Italy has a relatively higher number of processing and importing companies.

In 2023, domestic consumption of organic products purchased through the large-scale distribution channel reached €3.7 billion, an increase of more than 5 per cent over 2022, the highest growth in recent years, but lower than the 8.2% growth of total agri-food. The organic share of total agri-food consumption fell to 3.6% and continues to decline due to inflation, which has eroded household purchasing power and penalised certified organic products, which tend to be more expensive.

Multifunctionality now plays an important role in Italy, generating more than €15 billion in 2023 and accounting for around 20.8% of the total value of Italian agricultural production. Among the secondary activities, which together account for €6.7 billion, agritourism and renewable energy stand out, growing by 4% and 7.5% in real terms compared to 2022, to reach a combined value of almost €4.5 billion.

Support activities include contract farming and primary processing of agricultural products for a total of €8.3 billion. The Italian Cap strategic plan for 2023-2027 includes a rural development measure to support investment in diversification into non-agricultural activities, with an expenditure allocation of €286 million.

The agritourism system exceeded 25,800 farms in 2022 (+16.2% compared to 2015), with more than 530,000 seats at tables (+23.7% compared to 2015), about 300,000 beds (+24.7% compared to 2015) and about 14,500 camping spots (+35.9%). Demand for agritourism in 2023 reached historic highs in terms of both arrivals (more than 4.5 million) and overnight stays (more than 16.6 million), generating almost €1.9 billion in revenue (+57.6% since 2015). The growth has been driven mainly by foreign visitors, who outnumbered Italian visitors for the first time.

IMPACT ON ITALIAN AGRICULTURE OF METEOROLOGICAL AND CLIMATIC EVENTS

- ▶ **+326 mm** above average rainfall in the first half of 2024 in Northern Italy
- ▶ **-52 and 114 mm** below average precipitation in the first half of 2024 in Central and Southern Italy respectively
- ▶ **40%** of Italian rural areas affected by late frost in 2023
- ▶ **75%** rural areas in southern Italy with maximum temperatures above 40°C and 90% above 36°C in 2023
- ▶ **€ 1 billion** estimated production losses in Italy due to extreme events in 2023, of which 66% in Emilia-Romagna
- ▶ **50%** production losses due to frost in 2023

Over the past decade, there has been growing concern about rising temperatures and reduced rainfall, particularly in the Mediterranean region. In 2023, the global average land surface temperature continued to rise, reaching a new historical high of 1.5°C above pre-industrial levels (1850-1900). In the first half of 2024, extreme heat and drought again affected many areas of the Mediterranean region, with severe environmental and agricultural impacts. At the national level, the upward trend in annual mean temperatures was particularly strong in 2022-2023, and while 2023 was the second hottest year since 1800, 2024 is likely to be the hottest year on record.

In terms of precipitation, Europe has experienced contrasting trends, with localised areas of Western, Central and South-Eastern Europe experiencing above-average rainfall, while much larger areas, including the western Mediterranean

and South-western Europe, have experienced a marked deficit.

In Italy, notable extreme weather events occurred in May 2023, with severe flooding repeatedly affecting areas of Romagna, parts of Tuscany and Marche, causing significant damage to agricultural production. In the first half of 2024, national rainfall levels showed an abundance of water not seen for at least five years, but this was the result of opposing weather patterns: extreme rainfall in the North (+326 mm above average) and a precipitation deficit in Central and Southern Italy (with anomalies of -52 mm and -114 mm, respectively).

Late frosts were among the most disastrous events, affecting fruit, table grapes and wine production. In 2023, 40% of the Italian agricultural area has been affected by frost, particularly in the North-East and along the Apennines. However, no unusually low temperatures were recorded in the first half of 2024.

Hailstorms are particularly frequent in Italy, which holds the record among Mediterranean countries. The phenomenon is becoming more extreme, especially in the North during summer and in the Centre-South from late summer to autumn. The percentage of agricultural areas affected by heatwaves is also growing, with the South of Italy in 2023 experiencing 90% of maximum temperatures above 36°C and 75% above 40°C. The incidences are somewhat lower in other regions, but the growing trend of the phenomenon is a cause for concern.

According to Ismea's monitoring of production losses due to adverse weather events in 2023, the damage was estimated at around €1 billion (a significant decrease compared to €6 billion



in 2022, which was affected by a devastating drought). The losses were concentrated in Northern Italy (around 81%), especially in Emilia-Romagna (66% of national losses), due to flooding. Over 50% of the production losses were due to frost in 2023. The sectors most affected by adverse weather events in 2023 were fruit, forage crops, and cereals: a combination of frost

and flooding in the case of fruit, and drought for cereals and forages. In the first semester of 2024, a similarly unfavorable meteorological situation caused damage to agricultural production, with losses mainly due to heavy rainfall and flooding in some areas of Northern Italy, and drought in regions of Southern Italy (including Abruzzo, Basilicata, Molise, Puglia, and Sicily).







1.

L'AGROALIMENTARE NEL CONTESTO MACROECONOMICO

+3,1%

crescita del Pil mondiale nel
2023

+0,9%

crescita del Pil italiano
in termini reali nel 2023,
+6,2% a prezzi correnti

-1,1%

calo del commercio mondiale
nel 2023, +0,9% nei primi
sei mesi del 2024

77,2mld €

valore aggiunto
dell'agroalimentare "ristretto" nel
2023, il 4% del Pil

-13,8%

calo dell'indice Fao dei prezzi
mondiali delle commodity
agroalimentari nel 2023, - 6,9%
nei primi sei mesi del 2024

7,7%

peso dell'agroalimentare sul
Pil, incluse distribuzione e
ristorazione, quota che sale al
15% con logistica, trasporto e
intermediazione



1.1 LO SCENARIO GLOBALE

Nel corso del 2023 l'economia globale ha confermato un'inaspettata capacità di tenuta, favorita dalla discesa dei prezzi dell'energia e dall'affievolirsi delle pressioni sulle catene di approvvigionamento, che hanno aiutato l'inflazione a scendere più rapidamente del previsto. La crescita del Pil mondiale durante l'anno è continuata (+3,1%), nonostante il freno esercitato dalle condizioni finanziarie restrittive e da altri fattori avversi, tra cui il protrarsi del conflitto in Ucraina e l'assenza di qualsiasi spiraglio di risoluzione di quello tra Israele e Palestina. Fattori che hanno inasprito il processo già avviato di polarizzazione tra schieramenti mondiali con reciproci irrigidimenti sul fronte geo-politico e commerciale.

Nei primi mesi del 2024 gli attacchi alle navi di trasporto merci nel Mar Rosso hanno reso più rischioso l'accesso al Canale di Suez (Ismea, 2024a), costringendo a una modifica delle rotte commerciali globali con un impatto dal lato dell'offerta. I costi di spedizione sono aumentati e i tempi di consegna si sono allungati. Tuttavia, la relativa debolezza della domanda e l'alto livello delle scorte per le principali materie prime agricole hanno attenuato la trasmissione degli aumenti dei costi ai prezzi alla produzione e al consumo.

In base alle proiezioni dell'Ocse, anche nel 2024 la crescita del Pil mondiale si attesterebbe al 3,1%, replicando la performance del 2023, per poi

salire lievemente al 3,2% nel 2025, grazie alla ripresa del reddito reale e alla riduzione dei tassi di interesse¹. Il mix delle politiche macroeconomiche dovrebbe tuttavia rimanere restrittivo nella maggior parte delle economie, basandosi su un calo solo graduale dei tassi di interesse e il ritorno nel prossimo biennio a un moderato risanamento dei conti pubblici nella maggior parte dei paesi (Ocse, 2024a).

Tornando al consuntivo 2023, le performance economiche delle principali economie mondiali sono state molto eterogenee, con gli Stati Uniti e la Cina che hanno continuato a registrare tassi di crescita superiori a quelli europei. In particolare, il Pil statunitense nel 2023 è aumentato del 2,5% sul 2022, grazie a una robusta spesa per consumi supportata dalle solide condizioni del mercato del lavoro. Dall'altra parte, l'economia cinese è cresciuta del 5,2% (in aumento rispetto al +3,0% nel 2022), un tasso superiore all'obiettivo del 5% fissato dal governo, ma modesto se confrontato a quelli degli anni pre-pandemia.

L'economia dell'Eurozona ha risentito del deterioramento della fiducia dei consumatori e degli effetti asimmetrici tra paesi dell'aumento dei prezzi dei beni energetici, dovuti al differente grado di dipendenza delle economie nazionali dalle fonti di energia estere e dal gas naturale, i cui prezzi sono schizzati con l'esplosione del conflitto rus-

¹ La Bce ha ridotto dello 0,25% i tassi di politica monetaria a partire dal 12 giugno 2024; dovrebbero seguire altri due tagli: uno in autunno e uno a dicembre. La Federal Reserve, invece, prevede per ora un solo taglio dei tassi di interesse entro la fine dell'anno.

so-ucraino². Nel complesso l'inasprimento delle condizioni creditizie ha penalizzato in particolar modo il settore manifatturiero e gli investimenti privati, contribuendo a deprimere la crescita del Pil dell'area Euro a un livello (+0,4%) nettamente inferiore a quello del 2022 (+3,4%), che media performance eterogenee tra le principali economie. Nel dettaglio, il Pil della Spagna è cresciuto del 2,5% (dopo il +5,8% nel 2022), quello della Francia e dell'Italia dello 0,9% (dopo il +2,5% e il +4,0% nel 2022). La Germania è stata l'unica tra le principali economie dell'area a subire un segno negativo (-0,3% nel 2023 dal +1,8 nel 2022), avendo risentito maggiormente delle difficoltà di approvvigionamento e dei rialzi dei prezzi dei prodotti energetici ed essendo, più in generale, entrata in un contesto di crisi del proprio modello industriale.

I risultati economici del 2023 vanno analizzati alla luce del precedente rimbalzo post-pandemia del biennio 2021-2022. Già verso la fine del 2022, la crescita economica dell'UE si è interrotta e da allora l'attività è rimasta sostanzialmente stagnante, con il calo del potere d'acquisto delle famiglie e della domanda estera, associato agli effetti della stretta monetaria e alla riduzione della fase espansiva delle politiche fiscali. L'economia europea è quindi entrata in una fase di debolezza e, dopo un periodo di recessione tecnica nella seconda metà del 2023, le prospettive per il 2024 rimangono modeste, con una crescita del Pil stimata all'1,0% nell'UE e allo 0,8% nell'Eurozona (Commissione europea, 2024). Tuttavia, ci sono da segnalare gli sviluppi positivi sul fronte dell'inflazione, anche grazie al forte calo dei prezzi dell'energia. Le previsioni economiche di pri-

mavera della Commissione europea indicano che l'inflazione dell'UE a 27 dal 6,4% nel 2023, scenderà al 2,7% nel 2024 e al 2,2% nel 2025.

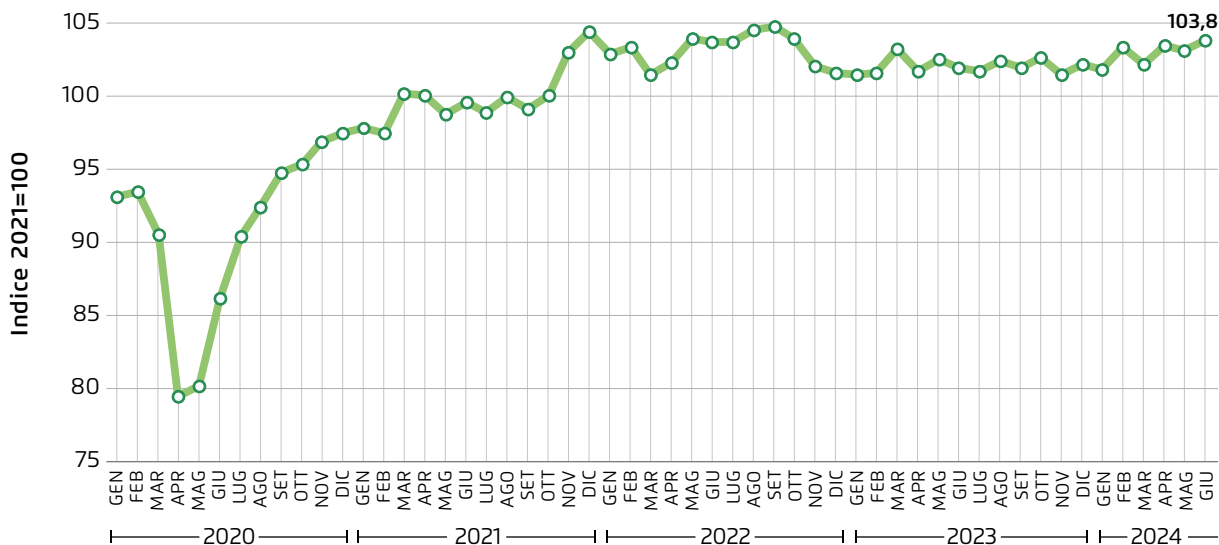
La complessità dello scenario economico e geopolitico degli ultimi due anni ha spinto il commercio mondiale verso una fase di debolezza (figura 1.1). Dopo la forte ripresa degli scambi internazionali iniziata a metà 2020, successivamente al periodo di massima diffusione del Covid-19 e dei lockdown e proseguita durante il 2021, nel 2022 ci sono stati i primi segnali di rallentamento, sebbene gli scambi in volume siano aumentati del 3,2% a consuntivo dell'anno. Nel 2023 c'è stata un'inversione di tendenza, con un -1,1% rispetto al 2022 (Cpb World Trade Monitor 2023). Tuttavia, le informazioni relative ai primi sei mesi del 2024 indicano un leggero recupero degli scambi su base annua (+0,9%).

La ripresa degli scambi è stata supportata dalla riduzione dei prezzi internazionali delle materie prime soprattutto energetiche, avvenuta nel corso del 2023. Per i soli prodotti energetici, che nel 2022 erano aumentati dell'81%, le quotazioni medie nel 2023 sono diminuite del 43,8%, segnando un -10,4% tendenziale nel primo semestre del 2024. Considerando quelle di altra natura, nel 2023 i valori medi unitari delle esportazioni di materie prime (escluse quelle energetiche) sono diminuiti del 12,4% rispetto alla media del 2022, dopo essere aumentati del 6% nel 2022 (elaborazioni su indice con anno base 2021). Nel primo semestre del 2024 i listini medi sono leggermente aumentati (+0,9%) su base tendenziale (figura 1.2).

2 La maggiore dipendenza dall'estero e in particolare dal gas naturale implica che i prezzi di acquisto dell'energia elettrica da parte dei distributori italiani rispetto ai principali paesi europei siano nettamente superiori. Per l'Italia, in generale il peso delle importazioni sulla disponibilità energetica lorda sfiora l'80% secondo l'ultima relazione sulla situazione energetica nazionale del Mase. Nel 2023 il 45% dell'elettricità in Italia è stato prodotto utilizzando il gas, contro il 19% della media UE (6% Francia, 23% Spagna, 15% Germania). Inoltre, paesi come Spagna e, soprattutto, Francia possono contare sulle centrali nucleari per una quota rilevante del proprio approvvigionamento energetico (65% della produzione di elettricità in Francia e il 21% in Spagna). La quota di elettricità prodotta da fonti rinnovabili, inoltre, è cresciuta negli ultimi anni soprattutto in Spagna e Italia, ma se nella prima è arrivata al 50% nel 2023, in Italia si è fermata al 43% (Ritchie & Rosado, 2020; Fubini, 2024).

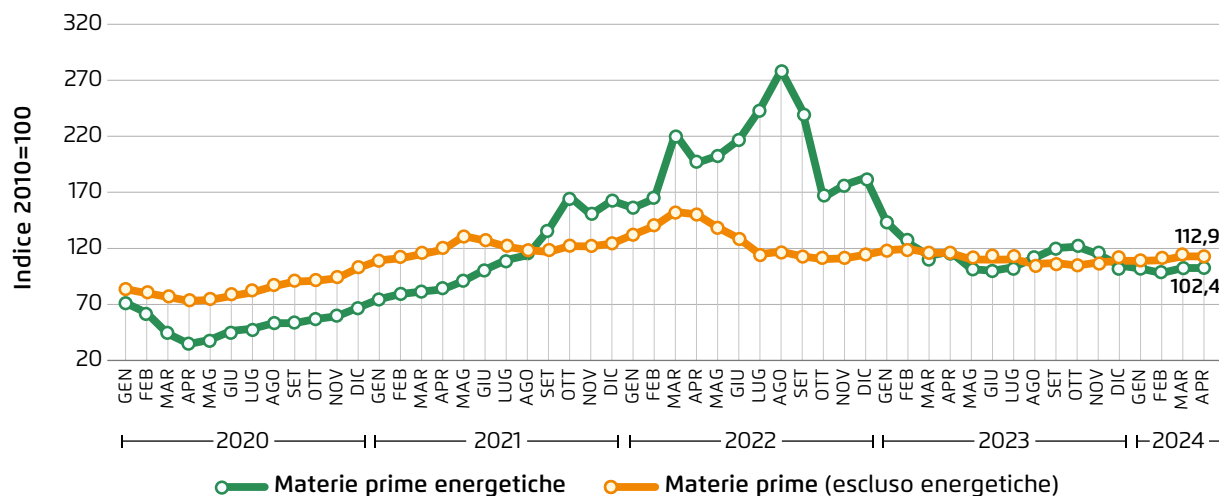


Figura 1.1 Indice del commercio mondiale di beni e servizi in volume



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Cpb World Trade Monitor

Figura 1.2 Evoluzione dei prezzi unitari internazionali delle materie prime



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Cpb World Trade Monitor

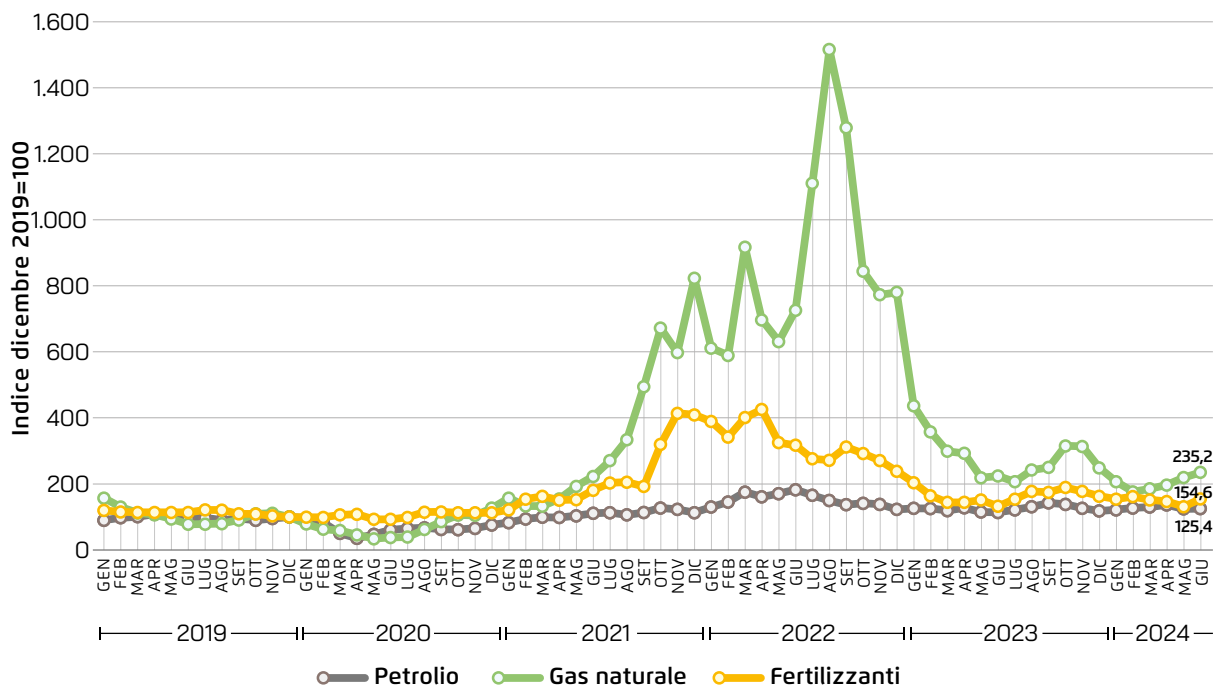
Guardando ai mercati delle materie prime energetiche, il prezzo del Brent nel 2023 si è attestato a 82,5 dollari al barile, ben al di sotto del valore medio dell'anno precedente, pari a 100,8 dollari (figura 1.3). L'indice di prezzo del gas naturale, misurato dalla Banca Mondiale, ha registrato un livello medio di 102,9 punti, riducendosi di oltre la metà rispetto al 2022, quando aveva toccato quota 281,6 punti. Nei primi sei mesi del 2024, i listini del Brent, che erano rimasti pressoché immuni alle tensioni in Medio Oriente, sembrano aver subito l'effetto annunciato dei nuovi tagli alla produzione Opec, con una nuova moderata crescita rispetto al primo semestre del 2023 (+5,1%) pur restando su livelli contenuti. I listini del gas naturale, invece, hanno continuato a scende-

re nei primi due mesi del 2024 per poi risalire moderatamente alla fine del primo semestre.

Sul fronte agricolo, i listini internazionali misurati dall'indice dei prezzi alimentari Fao, dopo la fiammata del triennio 2020-2022, nel 2023 hanno confermato il trend di riduzione in atto già dalla seconda metà del 2022 (figura 1.4).

Nel 2023 il valore medio dell'indice Fao si è collocato quasi 14 punti percentuali al di sotto del valore del 2022; la flessione è stata determinata da tutte le categorie di prodotto, ad eccezione degli zuccheri, i cui listini sono aumentati del 26,7% sul livello del 2022, tanto che i media hanno parlato di "inflazione da zucchero" per identificare la

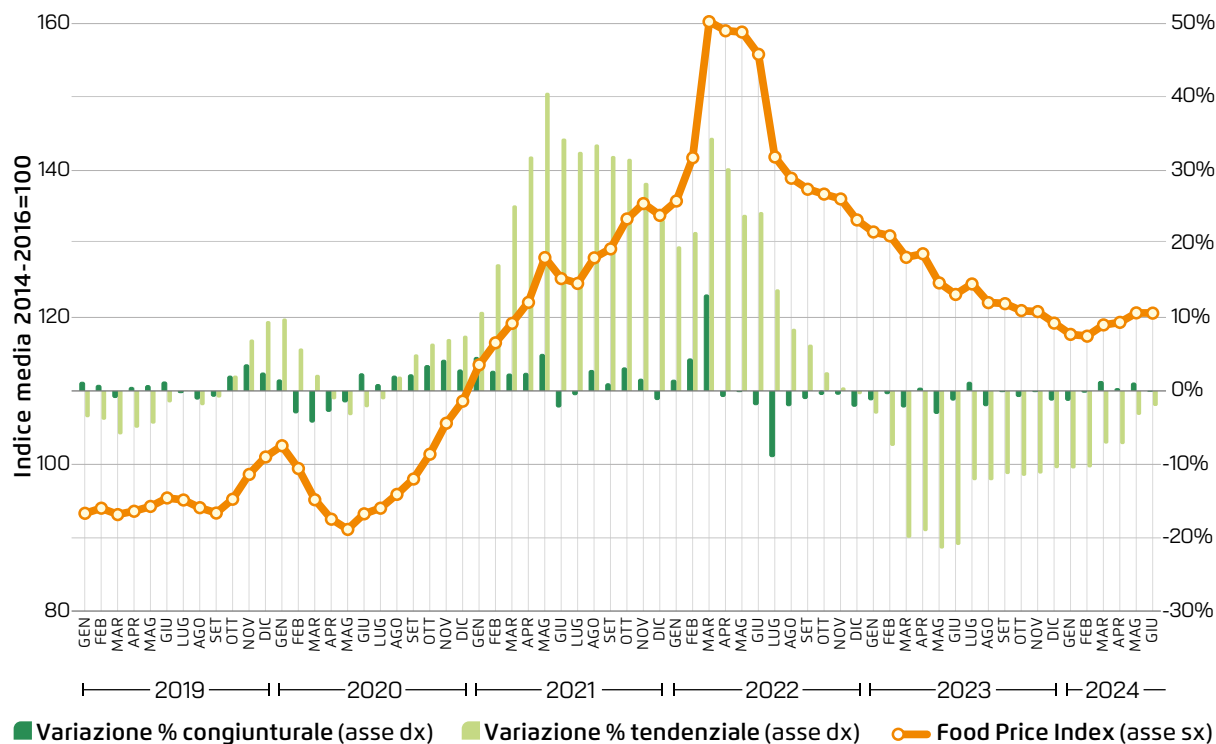
Figura 1.3 Prezzi mondiali delle commodity energetiche e dei fertilizzanti



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Banca mondiale e Gestione mercati energetici (Gme)



Figura 1.4 Andamento del *Food Price Index* della Fao



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Fao

preoccupazione del settore dolciario mondiale. A determinare questa dinamica sono stati i cali produttivi della canna da zucchero in Brasile, India e Thailandia, cui si sono aggiunti quelli della barbabietola in Europa, a causa di prolungati periodi di siccità, in concomitanza a una domanda sostenuta, visto che il segmento dolciario è tra i pochi ad aver registrato una crescita degli scambi anche in volume negli ultimi anni.

Seppur a ritmi rallentati, è proseguito anche nel primo semestre 2024 il calo dell'indice generale dei prezzi rispetto ai primi sei mesi del 2023 (-6,9%), sostenuto soprattutto dalla riduzione dei listini dei cereali (-16,3%), dello zucchero (-6,5%) e dei prodotti lattiero-caseari (-6,1%). La tendenza

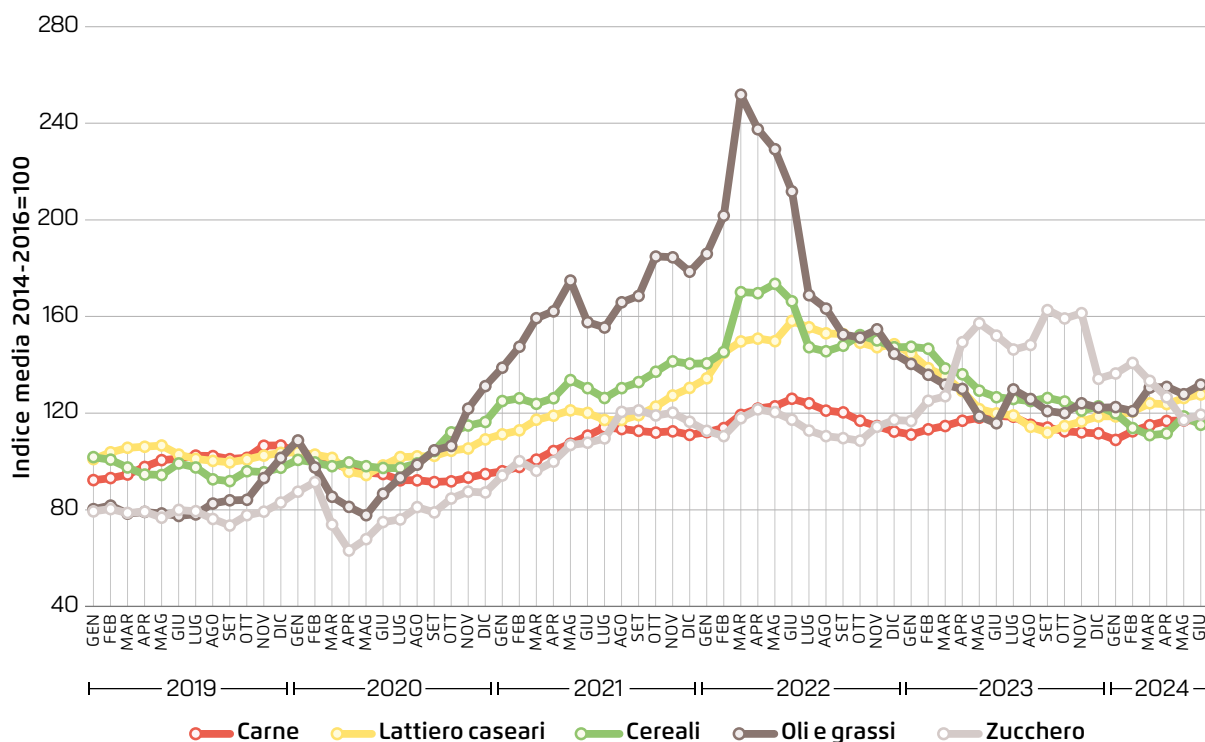
alla riduzione dei prezzi dei cereali è confermata dalle stime provvisorie Fao dei fondamentali, per il 2024/25, di una generalizzata crescita dell'offerta e scorte elevate a livello mondiale. Nel dettaglio, continuano a diminuire le quotazioni del frumento a causa della crescente disponibilità derivante dai raccolti nell'emisfero settentrionale e dalle condizioni favorevoli in Canada e Usa, confermando le aspettative di raccolti primaverili abbondanti. Si prevedono produzioni al rialzo di mais in Argentina e Brasile rispetto allo scorso anno e la conferma di raccolti robusti negli Stati Uniti. Cala anche l'indice dei prezzi del riso, come conseguenza di un contesto di attività commerciali tendenzialmente stabili sia per le varietà Indica che per quelle Japonica.

Rallenta il calo dei prezzi degli oli vegetali, con un -1,1% tendenziale nel primo semestre del 2024, dopo il -32,7% segnato nel 2023 conseguente a una domanda internazionale limitata rispetto a un'offerta abbondante e che ha fin qui consentito di assorbire le difficoltà logistiche causate dal conflitto nell'area del Mar Nero (Ismea, 2024b) e dalle difficoltà legate al canale di Suez (figura 1.5). La dinamica che si osserva nella prima metà del 2024 evidenzia infatti un recupero dei prezzi degli oli vegetali, che raggiungono a giugno il valore più alto degli ultimi dodici mesi (+7,6% rispetto a gennaio), per effet-

to dell'aumento delle quotazioni degli oli di palma, soia, girasole e colza³.

Prosegue anche a giugno la crescita dell'Indice Fao dei prezzi dei prodotti lattiero-caseari, in aumento del 7,7% rispetto a gennaio, in seguito all'incremento dei prezzi mondiali di formaggio e burro. In fase di recupero nel primo semestre 2024, nonostante il -0,8% rispetto al primo semestre 2023, risulta essere anche l'Indice Fao dei prezzi della carne (+7,3% registrato a giugno rispetto a gennaio), a fronte di un incremento delle quotazioni della carne suina, bovina e di pollame.

Figura 1.5 Andamento dei prezzi delle principali commodity agricole



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Fao

3 La ritrovata crescita dei prezzi dell'olio di palma deriva da una contrazione della produzione stagionale nei principali paesi produttori e da una stabile domanda domestica in Asia sudorientale. La ripresa delle quotazioni dell'olio di soia avviene, invece, grazie a una robusta domanda del settore dei biocombustibili, trainata soprattutto da Brasile e Stati Uniti. Infine, il deterioramento delle prospettive di raccolto in diversi importanti paesi produttori ha determinato il recupero dei prezzi degli oli di girasole e colza.



1.2 LO SCENARIO MACROECONOMICO IN ITALIA

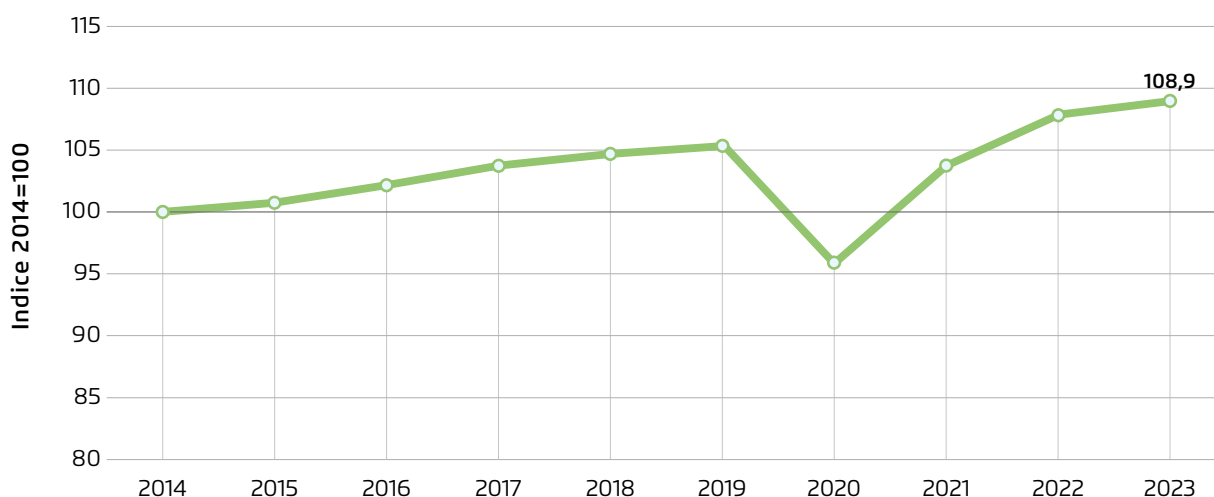
Nel 2023 il Pil italiano ha raggiunto un livello di 2.085 miliardi di euro in valori correnti, in crescita del 6,2% rispetto al 2022, a fronte di un recupero meno intenso in termini reali (+0,9%, [figura 1.6](#)), che ha interessato tutte le macroaree del Paese (Banca d'Italia, 2024). Il Mezzogiorno ha evidenziato la crescita più alta del Pil con l'1,3%, contro l'1,0% nel Nord-ovest, il +0,8% del Nord-est e il +0,5% del Centro (Istat, 2024a).

Anche nel 2023 la crescita del Pil in Italia è stata sostenuta, più che dalla domanda estera, soprattutto dalla domanda interna per consumi e investimenti, in particolare, dalla spesa delle famiglie che nel 2023 è tornata ai livelli precedenti alla

pandemia. A livello settoriale, anche nel 2023 la crescita è stata trainata dai servizi (+1,6%) e soprattutto dalle costruzioni, il cui valore aggiunto è aumentato del 3,9%, sia pure in rallentamento rispetto al +10,2% del 2022, per la revisione della politica di incentivi pubblici alle ristrutturazioni edilizie. In calo, invece, il valore aggiunto del settore primario (-2,5%) e dell'industria in senso stretto (-1,1%). Nel 2024, l'Istat stima una crescita dell'economia italiana dell'1,0% e in lieve accelerazione all'1,1% nel 2025.

Come meglio si vedrà nel [capitolo 4](#), il mercato del lavoro italiano prosegue la sua fase espansiva. Il numero di occupati nel 2023 è aumentato del 2,1%,

Figura 1.6 Pil reale dell'Italia*



* Indice elaborato su dati a prezzi costanti (valori concatenati anno di riferimento 2015).

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

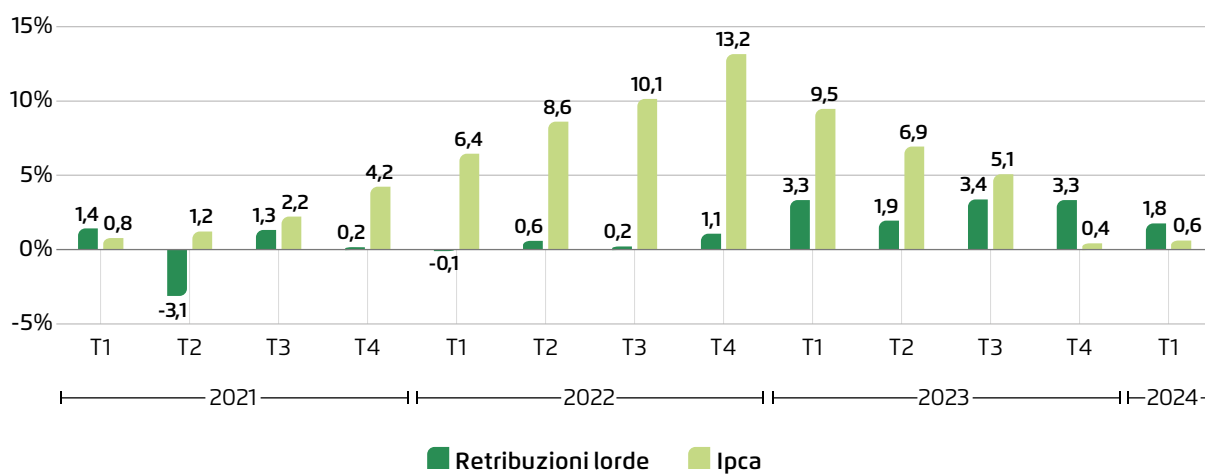
dopo il +2,4% del 2022, seguito al +0,8% del 2021, con il Mezzogiorno che anche su questo fronte è stata l'area che ha dato il contributo maggiore alla crescita. Nel complesso, le dinamiche occupazionali dell'Italia sono state migliori rispetto a quelle della Francia e della Germania, leggermente peggiori rispetto a quelle della Spagna, sebbene il tasso di occupazione si confermi ancora sotto quello dei tre paesi partner (61,5%, contro il 68,5%, il 77,5% e il 65,5% rispettivamente).

Passando all'inflazione, così come il suo aumento avviato nella seconda metà del 2021 era stato maggiore in Italia rispetto agli altri paesi europei, anche il suo rientro, a partire dalla fine del 2022, è stato più rapido. In particolare, se per l'UE la variazione tendenziale dell'Indice dei Prezzi al Consumo Armonizzato (Ipc) nella media del 2023 è stata del 6,4%, per l'Italia è scesa al 5,9%, raggiungendo lo 0,5% a dicembre. L'andamento dei listini dei prodotti energetici, che aveva rappresentato il principale traino nella fase di innesco dell'inflazione, è stato

determinante anche in quella di decelerazione. Nel corso del 2023, il processo di disinflazione si è gradualmente diffuso ai prezzi dei beni e dei servizi, ma con tempi e intensità diversi. I prezzi degli alimentari sono risultati a dicembre 2023 ancora in aumento del 6% tendenziale (cfr. [capitolo 5](#)), mentre quelli dei beni industriali non energetici si erano fermati al +2,2%; al contrario, il rientro dell'inflazione è stato più lento per i servizi, i cui prezzi hanno iniziato a rallentare solo nella seconda metà del 2023 (Istat, 2024b). Gran parte dell'inflazione generale italiana del 2023 è ereditata dal 2022, mentre quella propria dell'anno è stata molto ridotta e il trascinarsi al 2024 è quasi nullo, con l'indice Ipc che a maggio 2024 si è ridotto allo 0,9%, risalendo all'1,3% nel mese di agosto.

Nel triennio 2021-2023, i redditi da lavoro non sono riusciti a tenere il passo all'inflazione, con le retribuzioni lorde cresciute a un ritmo decisamente inferiore a quello dei prezzi, soprattutto nel corso del 2022 ([figura 1.7](#)).

Figura 1.7 Variazioni tendenziali delle retribuzioni lorde e dell'indice dei prezzi al consumo (Ipc) in Italia*



* Variazione percentuali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat



Tra gennaio 2021 e dicembre 2023 i prezzi al consumo sono complessivamente aumentati del 17,3%, mentre le retribuzioni contrattuali sono cresciute solo del 4,7% (Istat, 2024c). Tuttavia, nell'ultimo trimestre del 2023, grazie al rientro dell'inflazione, la variazione tendenziale delle retribuzioni contrattuali è tornata a superare quella dei prezzi, una dinamica che si conferma anche nel primo trimestre del 2024.

Dall'ultimo report Ocse sul mercato del lavoro del 2024, emerge che l'Italia è il paese che ha registrato il maggior calo dei salari reali tanto che nel primo trimestre del 2024, essi sono ancora sotto del 6,9% rispetto al periodo pre-covid. Secondo gli analisti dell'Ocse, i salari reali in Italia dovrebbero crescere, sia pure in misura conte-

nuta, nel 2024 e nel 2025, data un'aspettativa di crescita dei salari nominali (retribuzione per dipendente) del 2,7% nel 2024 e del 2,5% nel 2025, leggermente superiore a quella dell'inflazione consentendo così un recupero di parte del potere d'acquisto (Ocse, 2024b).

Il reddito disponibile a prezzi costanti, ossia il potere d'acquisto, dietro spinta dell'inflazione, si è ridotto dell'1,8% nel 2022 e dello 0,5% nel 2023 e tale erosione ha alimentato la progressiva riduzione della propensione al risparmio fino al 6,3% del 2023, contro l'8,1% del 2019. Nel primo trimestre del 2024, la propensione al risparmio è risalita al 9,5%, per effetto di una crescita del reddito disponibile superiore a quella della spesa per consumi finali.



1.3 L'ANDAMENTO DELL'AGROALIMENTARE IN ITALIA

Nel 2023 il valore aggiunto dell'agroalimentare italiano ha raggiunto i 77,2 miliardi di euro, il 4,2% sul totale delle attività economiche (**tabella 1.1**). La parte più consistente, 40,5 miliardi, si deve al settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca), i restanti 36,7 miliardi all'industria alimentare, delle bevande e del tabacco. Il peso del settore agroalimentare sul totale economia è aumentato, salendo nel 2023 al 4,2% dal 3,9% dell'anno precedente, grazie soprattutto a un rafforzamento del contributo dell'industria alimentare (2,0% rispetto all'1,8% del 2022) e in misura minore del settore primario (2,2%, rispetto al 2,1% del 2022).

Se si considerano anche i settori della distribuzione intermedia e finale, oltre alla ristorazione, il peso della filiera agroalimentare "estesa" sale al 7,7% del Pil, quota che includendo i servizi di logistica, trasporto e intermediazione legati alla filiera agroalimentare aumenta in misura considerevole, arrivando a circa il 15%⁴.

Guardando alle dinamiche del 2023 della filiera in senso stretto, la fase agricola ha guadagnato il 7,6% sul livello del valore aggiunto del 2022, la fase industriale addirittura il 16%, a fronte di una crescita del 6,4% dell'intera economia. Come si vedrà nel capitolo 4, queste dinamiche si sono

Tabella 1.1 Valore aggiunto per branca di attività (2023)

Branca di attività	Prezzi correnti					Prezzi costanti		
	Valore (mld €)	Peso (%)	Var% 2023/2022	Var% 2023/2019	Var% 2023/2014	Var% 2023/2022	Var% 2023/2019	Var% 2023/2014
Totale attività economiche	1.876,6	100	6,4	16,5	28,3	0,9	4,0	9,6
Totale agroalimentare	77,2	4,2	11,4	19,6	33,4	0,1	1,6	9,0
Agricoltura, silvicoltura e pesca	40,5	2,2	7,6	18,1	24,4	-2,5	-5,4	-4,5
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	36,7	2,0	16,0	21,3	45,0	2,7	9,6	26,4

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

⁴ A causa delle diverse metodologie utilizzate per il calcolo del peso economico della filiera agroalimentare "estesa", molte sono le cifre che circolano sul tema. Il metodo più rigoroso prevede di ricorrere alle tavole intersettoriali dell'Istat (in particolare, quella degli Impieghi - 63 branche e 63 prodotti - ai prezzi d'acquisto e quella delle importazioni). Le tavole consentono di stimare il valore dei prodotti agricoli e dell'industria alimentare, valutati al prezzo pagato dagli acquirenti finali, includendo tutte le attività che contribuiscono a determinare il differenziale tra il prezzo al produttore e il prezzo finale (imposte al netto dei contributi ai prodotti e margine di distribuzione). Le ultime tavole pubblicate nel 2023 sono riferite all'anno 2019, ma restituiscono comunque un quadro affidabile, poiché si tratta di relazioni strutturali che difficilmente registrano forti differenze tra un anno e l'altro.



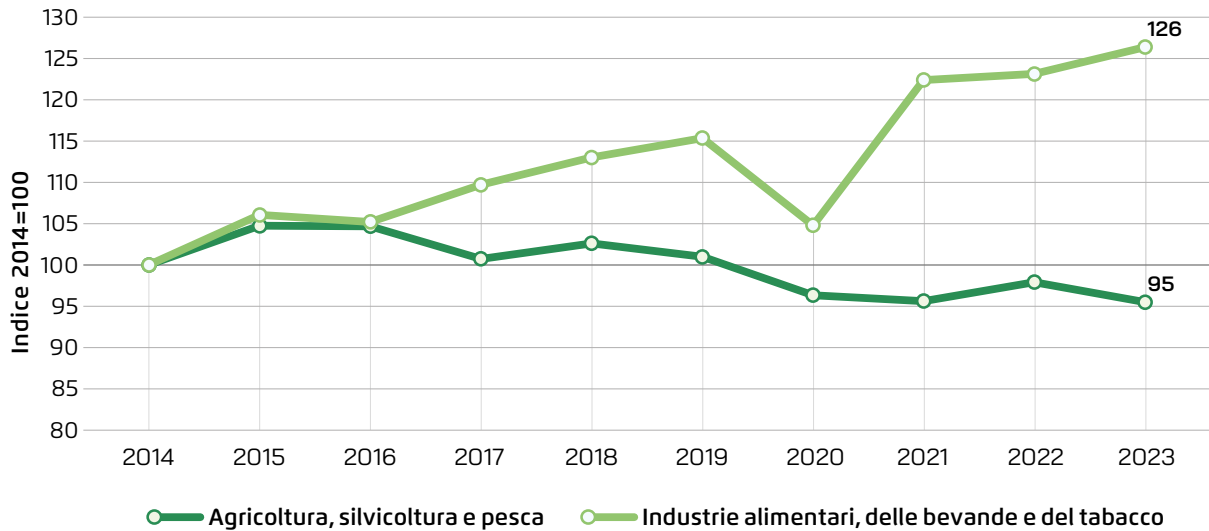
accompagnate alla riduzione del numero degli occupati nel settore primario (-1,5%) e alla crescita di quelli dell'industria alimentare (+3%), determinando un recupero della produttività di entrambe le fasi (rispettivamente +9,2% e +12,6%), superiore a quello dell'economia nel complesso (+4,5%). L'analisi dei dati a prezzi costanti restituisce un racconto diverso: l'agricoltura ha registrato una riduzione del valore aggiunto in volume (-2,5%), in controtendenza rispetto al complesso dell'economia, cresciuta dello 0,9%, al contrario, il valore aggiunto dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco è aumentato del 2,7%. La dinamica migliore dell'occupazione rispetto al valore aggiunto reale ha determinato una leggera riduzione della produttività reale di entrambe le fasi: -0,4% nell'industria alimentare, -1% in agricoltura.

La ragione di scambio, un indicatore proxy della dinamica della redditività che consiste nel rapporto tra gli indici dei prezzi dei prodotti venduti e di quelli acquistati, è migliorata per entrambe le fasi tra il 2022 e il 2023 (cfr. [capitolo 3](#)). Il progresso per l'agricoltura va avanti dal 2021, mentre l'industria alimentare ha tracciato un deterioramento della ragione di scambio dal 2020 al 2022, quando l'incremento dei costi per le materie prime agricole è stato superiore rispetto a quello dei ricavi, con un'inversione di tendenza nel 2023. Le dinamiche della distribuzione sono sovrapponibili a quelle dell'industria e il recupero della ragione di scambio del 2023 per queste fasi a valle è l'effetto del processo di diluizione degli aumenti dei prezzi praticati. Infatti, in occasione di shock dei prezzi agricoli, le variazioni al rialzo si ripercuotono rapidamente a valle sui costi dell'industria di trasformazione e della distribuzione, che recuperano gradualmente l'immediata contrazione dei margini aumentando i prezzi di vendita più lentamente, ma tendendo a mantenere gli aumenti anche quando nella fase a monte la fiammata si è ridimensionata.

L'analisi dell'evoluzione decennale del valore aggiunto delle due componenti dell'agroalimentare in senso stretto mette in evidenza per l'Italia una contrazione del valore aggiunto in termini reali per l'agricoltura e viceversa un incremento dell'industria alimentare. Un fenomeno che si è accentuato negli ultimi anni per il succedersi di annate produttive agricole negative dovute all'andamento meteo-climatico sfavorevole che ha messo in crisi interi comparti o vaste aree del Paese (cfr. [capitolo 8](#)), mentre l'industria alimentare è stata quasi sempre in crescita, con rare flessioni del valore aggiunto in termini reali ([figura 1.8](#)).

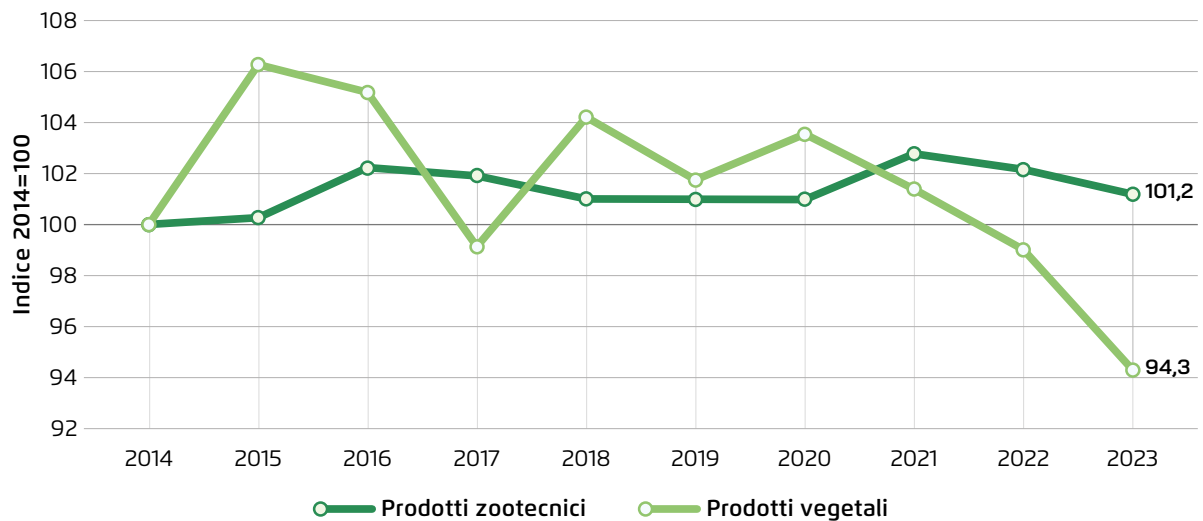
Non è certo sorprendente che l'agricoltura sia più esposta al rischio fisico generato dai cambiamenti climatici, con impatti che variano notevolmente tra colture, tipo di allevamenti, territori e che, sia pure in misura attutita, si ripercuotono anche sulla fase di trasformazione (cfr. [capitolo 2](#)). Nel complesso, nell'ultimo decennio la produzione agricola in volume ha avuto un trend decrescente per le coltivazioni (-4,5% nel 2023, rispetto al 2014), interrotto solo dalle buone annate del 2015, 2018 e 2020, mentre le produzioni zootecniche hanno evidenziato una maggiore stabilità ([figura 1.9](#)).

Nello specifico, il periodo 2019-2023 è stato contrassegnato da successive contrazioni dei volumi prodotti, con l'unica eccezione nel 2021. L'andamento meteo-climatico è sempre stato un fattore alla base delle riduzioni della produzione agricola, con l'aggiunta di ulteriori elementi di incertezza nel corso degli anni: nel 2020 il Covid-19; a partire dalla seconda metà del 2021 l'impennata dei prezzi degli input produttivi, amplificata nel 2022 a causa del conflitto russo-ucraino; nel 2023 il settore ha beneficiato del rientro dell'inflazione sul fronte dei costi, ma la produzione in volume si è ridotta ulteriormente dell'1,8%, condizionata dalle avverse condizioni climatiche, con il verificarsi di fenomeni estremi che hanno colpito molte produzioni di importanza primaria per il settore agricolo italiano (cfr. [paragrafo 2.1](#) e [capitolo 8](#)).

Figura 1.8 Andamento del valore aggiunto reale dell'agricoltura e dell'industria alimentare in Italia*

* Indici elaborati su dati a prezzi costanti (valori concatenati con anno di riferimento 2015).

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Figura 1.9 Produzione dei prodotti vegetali e zootecnici in Italia*

* Indici elaborati sui dati del valore della produzione a prezzi base a prezzi costanti (valori concatenati con anno di riferimento 2015).

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat



L'industria di trasformazione ha sperimentato invece una crescita della produzione nel periodo 2014-2023 (+10,5%), spinta soprattutto da quella delle bevande che ha segnato un incremento del 24,0%, mentre quella degli altri settori dell'alimentare dell'8,3%. In particolare, dolciario, caffè, lattiero-caseario, pasta ed elaborati di carne sono i settori che nel decennio si sono dimostrati più dinamici, trainati dall'andamento espansivo delle esportazioni.

La domanda estera costituisce un traino fondamentale per l'agroalimentare nazionale. Nell'ultimo decennio il commercio agroalimentare mondiale è cresciuto più di quello complessivo e anche in Italia il peso delle esportazioni agroalimentari

sul totale è aumentato. Con 64,2 miliardi di euro, nel 2023 l'export agroalimentare italiano ha raggiunto un nuovo massimo storico (+5,7% rispetto al 2022), arrivando a rappresentare il 10,5% dell'export totale nazionale. Il Paese copre circa il 10% dell'export agroalimentare europeo ed è più orientato verso i prodotti trasformati, essendo leader mondiale nell'esportazione di trasformati di pomodoro, pasta, vino, formaggi.

Per l'analisi dettagliata sull'andamento della produzione dei settori dell'agroalimentare si rimanda al [capitolo 2](#), mentre il [capitolo 8](#) contiene un focus sull'andamento meteorologico e sugli effetti sulle produzioni agricole; per l'analisi degli scambi con l'estero si rimanda al [capitolo 6](#).



1.4 LE POLITICHE PER IL SETTORE AGROALIMENTARE IN ITALIA

LA NUOVA PAC 2023-27

Sul versante delle politiche di settore, la caratteristica più importante del 2023 è quella di essere stato il primo anno di applicazione del nuovo periodo di programmazione 2023-27 della politica agricola comune (Pac). Una politica che già nel pacchetto di proposte iniziali della Commissione del giugno 2018 (Commissione europea, 2018) annunciava cambiamenti importanti, nella sua esplicita scelta di diventare meno "agricola" e più "ambientale" rispetto al passato. Basti pensare che solo quattro dei suoi nove obiettivi specifici sono esplicitamente rivolti all'agricoltura (sostegno dei redditi agricoli, orientamento al mercato e competitività; miglioramento della posizione degli agricoltori nella filiera agroalimentare; sostegno alla imprenditorialità dei giovani agricoltori); mentre gli altri cinque riguardano temi più generali quali cibo, clima, ambiente, aree rurali, risorse naturali. A questo impianto della proposta iniziale si è poi aggiunta l'ulteriore spinta "ambientalista" impressa dal *Green Deal* (Commissione europea, 2019) e dalle strategie *Farm to Fork* e *Biodiversità* (Commissione europea, 2020a e 2020b).

Una serie di fattori ha allungato il processo di gestazione della nuova Pac: le elezioni europee del maggio 2019 e la successiva entrata in carica di una nuova Commissione nel dicembre dello stesso anno, i negoziati conseguenti alla Brexit, i ritardi nell'accordo sul Quadro Finanziario Pluriennale 2021-2027, nonché la svolta ambientalista prima richiamata che ha reso ancora più complessi i negoziati relativi alla nuova Pac. Alla fine di tale processo, il 14 dicembre 2022 la Commissione euro-

pea ha concluso la fase di approvazione dei piani strategici nazionali della Pac (i cosiddetti Psp), tra i quali quello dell'Italia, approvato in via definitiva il 2 dicembre 2022.

La Pac ha conservato – anche grazie alle risorse straordinarie del Programma *Next generation EU*, introdotto per finanziare la ripresa post-Covid – una dotazione cospicua anche nel periodo 2023-2027: risorse pari a 270 miliardi di euro di fonte UE, che con i co-finanziamenti nazionali arrivano a 307 miliardi. Lo stanziamento destinato all'Italia è di quasi 37 miliardi di euro (oltre 28 miliardi di fonte UE più 8,5 miliardi di cofinanziamento nazionale), un ammontare di tutto rispetto, che conferma la Pac come la fonte di gran lunga prevalente dell'intervento pubblico in agricoltura nel nostro paese.

Ma le turbolenze riguardanti la Pac non si sono esaurite con la conclusione del suo lungo iter decisionale, perché al momento della sua applicazione la ripresa post-Covid e gli effetti dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia avevano mutato il contesto geopolitico rispetto a quello in cui essa era stata progettata: in relazione all'andamento dei prezzi internazionali delle commodity, all'aumento dei costi per gli agricoltori, alle incertezze sul funzionamento delle catene globali del valore e sulla sicurezza degli approvvigionamenti. In questo clima, verso la fine del 2023 è scoppiata in Europa la cosiddetta "protesta dei trattori", in qualche misura essa stessa legata alle incertezze del nuovo contesto. Una protesta partita in Germania, dove gli agricoltori erano stati colpiti dall'aumento



dei prezzi dei carburanti agricoli derivante dall'abolizione, poi ritirata, delle relative esenzioni fiscali, presto dilagata su questioni analoghe in Francia e quindi propagatasi in altri paesi, tra cui Italia e Spagna. Non sorprende che la protesta si sia indizzata anche e soprattutto verso la Pac che, pur non essendo responsabile delle restrizioni che l'avevano scatenata, essendo la principale fonte dell'intervento pubblico in agricoltura è stata messa sotto accusa in quanto incapace di risolvere i problemi degli agricoltori o addirittura colpevole di aggravarli.

Prescindendo dalle ragioni contingenti della protesta, alimentata e resa politicamente sensibile anche dalla imminenza delle elezioni europee che si sarebbero tenute dopo qualche mese, il malessere degli agricoltori ha cause ben più serie e profonde. Queste sono riconducibili alla vulnerabilità del settore agli shock di natura climatica, economica e geopolitica che negli ultimi anni sono diventati sempre più frequenti, all'incertezza e alla scarsa redditività dell'attività agricola, stretta tra costi troppo alti e prezzi volatili e poco remunerativi e aggravata dai tanti vincoli da rispettare e dalla pesante burocrazia che ostacola l'accesso al sostegno pubblico (De Filippis, 2024). In particolare, rispetto a questo ultimo punto, la tradizionale lamentela sulla eccessiva complicazione della Pac si è imposta come una questione centrale, con esplicito riferimento ai nuovi vincoli e alle massicce dosi di ulteriore burocrazia derivanti dalla normativa con cui è stato declinato il Green Deal in campo agricolo: una nuova "architettura verde" ambiziosa che ha favorito la percezione da parte degli agricoltori di una Pac più complicata, poco condivisa, meno generosa e come una minaccia per i loro legittimi interessi di produttori, troppo sacrificati a vincoli ambientali in alcuni casi considerati irragionevoli.

A questo si sono aggiunte le lamentele sul doppio effetto negativo di una normativa ambientale molto più rigorosa rispetto al resto del mondo, applicata in assenza di reciprocità: da un lato, la riduzione della competitività dell'agricoltura europea conseguente a vincoli ambientali più stringenti; dall'altro il cosiddetto *carbon leakage*, ossia il rischio che una regolamentazione ambientale asimmetrica sul piano geografico possa far aumentare, anziché ridurre, le emissioni a livello globale, a causa dello spostamento delle produzioni in paesi dove i vincoli ambientali sono meno stringenti e dove quindi esse inquinano di più.

Riguardo agli effetti concreti del primo anno di attuazione della Pac, si può dire qualcosa solo in relazione al primo pilastro, essendo l'avvio degli interventi del II pilastro fisiologicamente più lento: su questo fronte, infatti, a luglio 2024 è stato erogato solo il 6% della spesa programmata (circa 1 miliardo sui 16 miliardi programmati), anche se alla stessa data le risorse messe a bando, quindi impegnate, superano il 40% della dotazione complessiva, essendo attivi oltre 400 avvisi pubblici (Rete rurale nazionale, 2024a).

Riguardo, invece, ai pagamenti diretti del primo pilastro, a luglio 2024 è stato erogato il 95% della spesa programmata pari a 3,5 miliardi di euro annui, con qualche differenziazione tra le diverse categorie di pagamento che si possono sintetizzare nei seguenti punti:

- un sensibile calo delle domande per il sostegno complementare ai giovani agricoltori, probabilmente causato dall'incertezza della fase di avvio della nuova programmazione⁵: relativamente al 2023 sono stati erogati 59 milioni di euro, ben al di sotto di quella programmata (circa 70 milioni per ciascun esercizio finanziario);

5 Si tratta delle difficoltà connesse ai requisiti di adeguata formazione e competenze, previsti dalla definizione di "giovane agricoltore" inserita nel Psp, non richiesti nelle precedenti programmazioni, e il cui scopo è assicurare che il pagamento vada a imprese condotte da giovani qualificati a gestire in maniera professionale un'attività imprenditoriale duratura.

- ▶ un'erogazione pari al 94,6% delle risorse destinate al sostegno accoppiato (524 milioni di euro annui), con utilizzo che ha superato la dotazione finanziaria per le colture proteiche-soia (106,9%) e le agnelle da rimonta (115,7%); viceversa, ben al di sotto della dotazione a sono risultati i pagamenti per ovini e caprini macellati (59,2%), olivo (68,6%) e agrumi (69,4%)⁶;
- ▶ il tasso di avanzamento della spesa destinata ai cinque eco-schemi è anch'esso alto, pari al 94,6% (827 milioni di euro sui 874 milioni previsti). Soltanto l'eco-schema 5, ossia il pagamento per superfici destinate a colture mellifere, si è fermato al 70,5% della spesa annuale indicativa.

Sulla base dei primi dati e delle analisi fin qui disponibili è possibile richiamare qualche primissima conclusione (Coldiretti, 2024; Redazione Pianeta Psr, 2024; Rete rurale nazionale, 2024b):

- ▶ si conferma la percezione della Pac come politica troppo complicata e la conseguente necessità di semplificarla, anche se si tratta di un tema presente anche in passato e forse anche un po' enfatizzato nella narrazione dei media: sta di fatto che la partecipazione degli agricoltori agli interventi della nuova Pac è stata tutto sommato soddisfacente, considerando la presenza di misure innovative che per la loro maggiore selettività, risultano inevitabilmente più complicate per i beneficiari rispetto al passato;
- ▶ guardando al nuovo sistema di pagamenti diretti, sembra che il combinato disposto della convergenza interna, del pagamento redistributivo e degli effetti territoriali di alcuni eco-schemi stia generando un trasferimento di risorse dal Nord al Sud dell'Italia e dalla pianura alla montagna e dalle grandi alle piccole aziende; tale trasferimento, a seconda dei casi e dei punti di vista, può essere considerato un effetto positivo o negativo, ma va comunque monitorato;
- ▶ appare da rivedere il modo con cui il Psp italiano ha declinato la nuova architettura verde della Pac e l'articolazione operativa di alcuni eco-schemi, in riferimento alle difficoltà di interpretare e applicare la normativa e all'incertezza del livello di sostegno da essi assicurato, legato al numero di adesioni che si verifica a posteriori e alle demarcazioni con i pagamenti agroclimatici e ambientali del II pilastro⁷.

Nel contesto fin qui descritto, alla fine del primo anno di attuazione dei Psp le istituzioni comunitarie e i governi nazionali hanno proposto una serie di ritocchi non marginali alla nuova Pac, sia in risposta a esplicite richieste dei vari movimenti di protesta sia, più in generale, per semplificare le procedure. Su questa linea, il 15 marzo 2024 la Commissione europea ha proposto alcune modifiche al Regolamento 2021/2115 sui Psp, volte a ridurre gli oneri amministrativi e a garantire maggiore flessibilità nella applicazione della Pac, poi confluite nel regolamento europeo 2024/1468 approvato il 14 maggio 2024 che in-

6 Il premio accoppiato a olivo e agrumi è una novità del Psp 2023-2027, essendo destinato solo alle produzioni Ig. Il ridotto utilizzo potrebbe derivare da incertezza da parte nella fase di avvio della programmazione; a riguardo, Agea ha fornito la circolare n. 66450 del 6 settembre 2024 - Adempimenti istruttori sostegno accoppiato olio e agrumi.

7 In particolare, è ampiamente condivisa la necessità di rivedere l'eco-schema 1, che prevede un pagamento alle aziende zootecniche per la riduzione dell'antibiotico-resistenza e per l'aumento del benessere animale, che dai dati provvisori Agea relativi al primo anno di applicazione sembra abbia generato un risultato fortemente asimmetrico, con livelli di pagamento superiori a quelli previsti dal PSP per il livello 1, di gran lunga inferiori per il livello 2 e con forti differenziazioni tra i vari tipi di zootecnia.



troduce una serie di semplificazioni con particolare riferimento alla condizionalità rafforzata⁸ e ai relativi controlli e sanzioni.

Per quanto riguarda l'Italia il Masaf ha elaborato un decreto⁹ che recepisce le modifiche alla Pac decise a livello UE, con applicazione retroattiva al 1° gennaio 2024. Più precisamente, i punti specifici toccati dal decreto in questione sono i seguenti (Comegna, 2024; Frascarelli, 2024):

- ▶ alleggerimento del vincolo previsto dalla BCAA 7, che consisteva nell'obbligo della rotazione delle colture nei seminativi, con la possibilità di scegliere tra rotazione e diversificazione colturale;
- ▶ eliminazione dell'obbligo di destinare il 4% dei terreni a seminativo ad aree ed elementi non produttivi dalla BCAA 8, in cui rimane solo l'obbligo di mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio e il divieto di potatura di siepi e alberi nei periodi di nidificazione degli uccelli;
- ▶ modifica dell'eco-schema 5, che consiste nel pagamento per le superfici destinate a colture mellifere, con l'inserimento di due livelli (cumulabili) di pagamento, il primo che adatta il precedente impegno della BCAA 8 e il secondo che introduce piccole modifiche per seminativi e arboree;
- ▶ esenzione dai controlli sulla condizionalità e delle relative sanzioni per i piccoli agricoltori (sotto i 10 ettari) e semplificazione dei controlli per i beneficiari di misure della politica di sviluppo rurale;
- ▶ esenzioni specifiche e deroghe sulla condizionalità in particolari situazioni agronomiche e pedoclimatiche o in seguito a danni dovuti a predatori o colture invasive e deroghe temporanee nei territori colpiti da eventi meteo-climatici.

Questo è stato fatto nel breve-medio termine in base a quanto emerso nel primo anno di applicazione della Pac 2023/27 e forse qualche altro ritocco *in progress* sarà ancora possibile, specie a livello di modifiche dei Psp nazionali. Tuttavia, considerando l'attuale fase di transizione, con istituzioni comunitarie che torneranno ad essere operative non prima di fine 2024, un'azione correttiva seria e articolata del punto più criticato della Pac attuale, ossia l'approccio con cui è stata impostata la transizione ecologica dell'agricoltura, riguarderà la Pac successiva al 2027. Le linee programmatiche per il futuro sono state tracciate nel documento *Strategic dialogue on the future of Eu agriculture* commissionato dalla Presidente Von Der Leyen e presentato nel mese di settembre 2023. Non è un caso che in questo documento torni al centro il rafforzamento del ruolo dell'agricoltore nella catena del valore, la necessità di un nuovo approccio alla transizione e l'opportunità di passare dal sistema di titoli del primo pilastro a dei pagamenti indirizzati solo a un certo tipo di agricoltori attivi (es. piccole aziende, giovani, aree svantaggiate).

Infine, per la futura Pac saranno cruciali le scelte relative al quadro finanziario dell'UE successivo al 2027, nel cui ambito non si potrà contare sulle risorse straordinarie del programma di ripresa e

8 La condizionalità rafforzata consiste in un insieme di impegni che gli agricoltori devono rispettare per poter beneficiare del pagamento di base. In particolare, ogni agricoltore beneficiario di pagamenti diretti e dei pagamenti dello sviluppo rurale è tenuto a rispettare i criteri di gestione obbligatori (CGO) e a mantenere i terreni in buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA). I CGO sono mirati a far rispettare requisiti fondamentali in materia ambientale previsti dalla normativa, mentre le BCAA consistono in pratiche mirate a garantire un uso sostenibile dei terreni agricoli, evitando il rischio di degrado ambientale conseguente all'eventuale abbandono, provvedendo affinché tutte le terre agricole, in particolare quelle non più utilizzate a fini produttivi, siano mantenute in condizioni di conservazione della fertilità.

9 Decreto ministeriale n. 289235 del 28 giugno 2024 "Attuazione del Regolamento (UE) 2024/1468 del Parlamento e del Consiglio recante semplificazione di determinate norme della Pac 2023/2027 e termini di presentazione delle domande di aiuto della Politica agricola comune per l'anno 2024".

resilienza per assicurare risorse adeguate al budget destinato alla Pac, come avvenuto nell'attuale ciclo di programmazione. Questo è un problema serio, giacché è chiaro che il sostegno a un'agricoltura che pretende di essere sostenibile su tutti i fronti – ambientale, ma anche sociale ed economico – e il potenziamento del suo ruolo strategico per ridurre e/o diversificare la dipendenza dall'estero negli approvvigionamenti alimentari, richiede risorse superiori a quelle attuali.

IL PNRR E GLI INTERVENTI NAZIONALI

Negli anni successivi al Covid le politiche per il settore agroalimentare hanno potuto contare su un ammontare di risorse senza precedenti. Il solo Piano Nazionale Ripresa Resilienza (Pnrr) mette a disposizione 6,5 miliardi di euro, che possono raggiungere i 7,7 miliardi tramite il Piano Nazionale Complementare. Di seguito le principali tipologie di investimenti del Pnrr a cui possono accedere le aziende agricole:

- ▶ M1C3 - Investimento 2.2 - Tutela e valorizzazione dell'architettura e del paesaggio rurale;
- ▶ M2C1 - Investimento 2.1 – Sviluppo logistica per i settori agroalimentare, pesca e acquacoltura, silvicoltura, floricoltura e vivaismo;
- ▶ M2C1 - Investimento 2.2 – Parco Agrisolare;
- ▶ M2C1 – Investimento 2.3 - Innovazione e meccanizzazione nel settore agroalimentare;

- ▶ M2C1 – Investimento 3.4 – Fondo Rotativo Contratti di Filiera (FCF);
- ▶ M2C2 – Investimento 1.4 - Sviluppo biometano;
- ▶ M2C2 – Investimento 1.1 - Sviluppo agro-voltaico;
- ▶ M2C4 – Investimento 4.3 – Resilienza dell'agrosistema irriguo per una migliore gestione delle risorse idriche;
- ▶ M5C2.2 – Investimento 2.2 - Piani Urbani Integrati: Superamento degli insediamenti abusivi per combattere lo sfruttamento dei lavoratori in agricoltura.

A questi interventi si aggiungono alcune misure del Masaf volte a tamponare situazioni emergenziali o specifiche di difficoltà (**tabella 1.2**), nonché interventi a sostegno di specifiche filiere nazionali strategiche per il made in Italy: tra questi si possono ricordare il fondo grano duro e il fondo sovranità alimentare¹⁰, nonché il fondo per la tutela e il rilancio delle filiere apistica, brassicola, della canapa e della frutta in guscio.

Tra questi strumenti, molti si rivolgono a favorire l'accesso al credito, oltre a concedere facilitazioni fiscali alle aziende agricole: tra queste il mantenimento anche per il 2024 delle agevolazioni sul gasolio agricolo e la nuova esenzione Irpef per il 2024-2025. Infine, sono state stanziati ingenti risorse per la promozione delle eccellenze agroalimentari italiane, come iniziative di informazione, ricerca e tutela dei prodotti IG e la promozione dei vini all'estero.

¹⁰ Il fondo grano duro è finalizzato a rafforzare la filiera della pasta nazionale, tramite la sottoscrizione di contratti tra i soggetti della filiera cerealicola, con l'obiettivo di assicurare sbocchi di mercato e di migliorare la qualità dei prodotti. Il fondo sovranità alimentare mira a rafforzare la produzione di cibo italiano di qualità e la tutela delle scorte e degli approvvigionamenti alimentari nazionali per mais, proteine vegetali, frumento tenero, orzo e carni bovine Sqnz (bovini nati e allevati secondo i disciplinari del Sistema di Qualità Nazionale Zootecnia).

**Tabella 1.2** Strumenti e misure Masaf per il settore agroalimentare

Emergenze
Agrumi (tristeza degli agrumi e mal secco)
Vite (peronospora e flavescenza dorata)
Olivicoltura pugliese (xylella)
Suinicola (peste suina africana)
Ittica (granchio blu)
Danni a strutture, infrastrutture e produzioni agricole (alluvioni)
Fondo Emergenze (sostenere tempestivamente le aziende agricole colpite da emergenza)
Gestione del rischio (evitare la riduzione dei contributi agli agricoltori per gli anni 2022/2023)
Bovina, Bufalina, Ovina e Caprina (brucellosi)
Sostegno alle filiere nazionali
Fondo Sovranità Alimentare (Mais, Proteine vegetali, Frumento tenero, Orzo e Carni bovine Sqnz)
Pere e Kiwi
Fondo per le filiere apistica, brassicola, della canapa e della frutta a guscio
Biologico (associazioni e biodistretti)
Fondo grano duro
Sostegno agli investimenti
Fondo innovazione
Nuovo Bando Isi-Inail
Accesso al credito e agevolazioni fiscali
Più impresa Ismea
Prestiti cambiari nel settore ortofrutta
Generazione Terra Ismea
Garanzia Ismea per il sostegno degli investimenti in energie rinnovabili
Prestiti Ismea a tasso zero per emergenza alluvione
Ismea investe
Mantenimento 2024 agevolazione gasolio agricolo
Promozione eccellenze agroalimentari
Promozione prodotti IG
Settore IG (iniziative di informazione, ricerca e tutela)
Promozione vini all'estero
Campagna promozionale Pasta Masaf-Ismea
Iniziative locali di valorizzazione prodotti agroalimentari tradizionali
Campagne promozionali Masaf-Ismea su olio d'oliva, biologico, settore ittico e apistico, frutta in guscio

Fonte: Ismea-Masaf

Al netto di questi interventi promossi e coordinati dal Masaf, si aggiungono misure e risorse messe a disposizione per le imprese dell'industria alimentare e altri attori della filiera da altre istituzioni operanti a livello nazionale o locale. A titolo esemplificativo, nella tabella seguente ven-

gono riportate quelle gestite dal Mimit, alle quali possono accedere tutte le imprese della filiera agroalimentare seppur non in maniera esclusiva¹¹, tranne quelle agricole che godono di regimi di sostegno dedicati (tabella 1.3).

Tabella 1.3 Strumenti e misure promosse dal Mimit* per il settore agroalimentare

Misura
Made 2023 (Competence Center Industria 4.0)
Investimenti sostenibili 4.0
Nuovo selfiEmployment (prestiti a tasso zero per giovani, donne e disoccupati)
Bonus export digitale plus
Imprese femminili innovative montane - Ifim
Fondo salvaguardia imprese
Smart & start - sostegno alle startup innovative
Contratto di sviluppo
Digital transformation
On - oltre nuove imprese a tasso zero
Green new deal
Voucher per consulenza in innovazione
Fondo innovazione agricoltura - Fia
Angelsforwomen a4w - finanziamento a fondo perduto per startup e imprenditorialità al femminile
Piano nazionale transizione 4.0
Accordo Per l'innovazione - Secondo Sportello
Voucher connettività' - imprese
Scoperta imprenditoriale
Credito d'imposta Beni Strumentali
Beni strumentali ("nuova sabatini ")
Credito d'imposta Ricerca e Sviluppo, Innovazione Tecnologica, Design e Ideazione Estetica
Simest - Finanziamenti Agevolati Per l'internazionalizzazione
Transizione digitale o ecologica
Certificazioni e consulenze
Prestito partecipativo simest
Inserimento mercati esteri
E-commerce
Fiere ed eventi
Temporary manager

* Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

Fonte: Ismea

¹¹ Si tratta di strumenti aperti a diversi settori.



2.

L'AGROALIMENTARE ITALIANO E IL CONFRONTO CON L'UE

38,2 mld €

valore aggiunto agricolo nel 2023,
+3,7% rispetto al 2022 a prezzi
correnti, -3,3% in termini reali

36,7 mld €

valore aggiunto dell'industria
alimentare nel 2023, +16 rispetto
al 2022, +2,7% in termini reali

-1,2%

riduzione dei consumi
intermedi agricoli nel 2023

11,9%

quota dell'Italia sul valore
aggiunto dell'industria alimentare
UE nel 2023, terza dopo Germania
e Francia

16,9%

quota dell'Italia sul valore
aggiunto agricolo europeo
nel 2023, seconda dopo la Francia

+10,5%

crescita 2014-2023 della
produzione dell'industria
alimentare italiana,
più della media UE (+7,4%)



2.1 L'AGRICOLTURA E L'INDUSTRIA ALIMENTARE ITALIANA

Nel 2023 il valore aggiunto dell'agricoltura italiana¹² ha raggiunto 38,2 miliardi di euro, aumentando in valore del 3,7% rispetto al 2022, ma riducendosi del 3,3% in termini reali (**tabella 2.1**). La produzione agricola, contraddistinta dalla preponderanza delle coltivazioni sul totale (52,5%), ha raggiunto a sua volta i 71,9 miliardi di euro, segnando un +0,4% in valore e un -2,3% in volume rispetto al 2022. È continuata anche nel 2023, seppur in misura estremamente più contenuta dell'anno precedente, la riduzione dei volumi dei consumi intermedi (-1,2%), verosimilmente dovuta allo sforzo degli agricoltori di contenere l'incre-

mento dei costi che aveva caratterizzato il 2022. Grazie anche al ridimensionamento dei prezzi dei mezzi di produzione, nel 2023 i consumi intermedi sono diminuiti del 3%, invertendo la tendenza in atto dal 2019 e culminata nel 2022 con la quota più alta registrata nell'ultimo decennio, che vedeva il peso dei consumi intermedi sulla produzione agricola in costante aumento (**figura 2.1**).

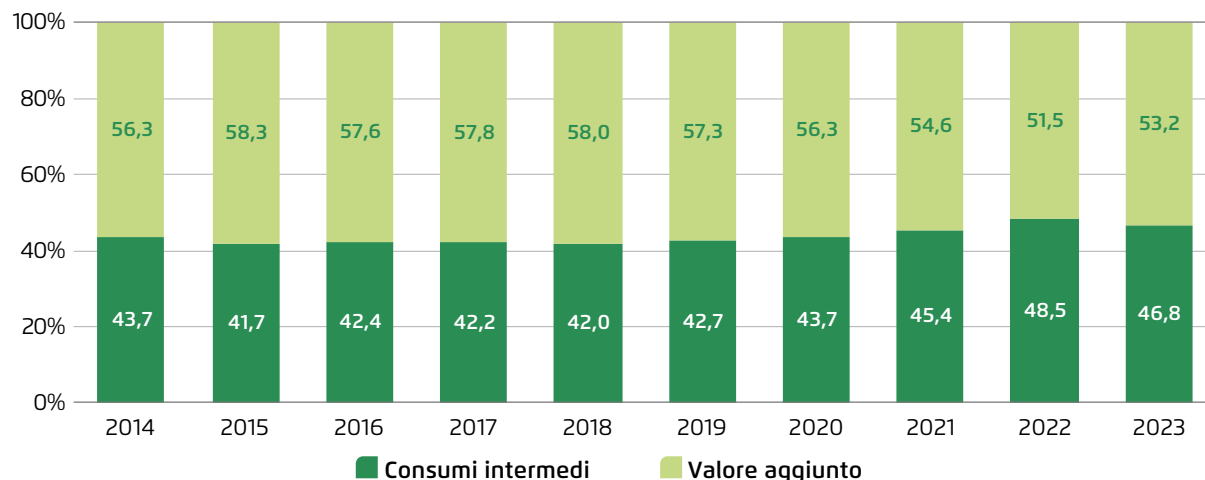
Il calo dei volumi di produzione nel 2023 ha caratterizzato quasi tutti i comparti agricoli, fatta eccezione per le piante industriali, i cereali e le attività secondarie (**tabella 2.2**).

Tabella 2.1 Valori assoluti e variazioni % annue delle variabili economiche dell'agricoltura in Italia

Aggregato	Prezzi correnti			Prezzi costanti		
	2023 (mln euro)	2023/2014 (var. %)	2023/2022 (var. %)	2023 (mln euro)	2023/2014 (var. %)	2023/2022 (var. %)
Produzione	71.851	30,9	0,4	53.316	-1,9	-2,3
Consumi intermedi	33.654	40,3	-3,0	24.468	5,2	-1,2
Valore aggiunto	38.198	23,6	3,7	28.801	-7,3	-3,3

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

¹² In questo paragrafo si fa riferimento alla sola agricoltura, sono escluse pertanto la silvicoltura, la pesca e la caccia, che invece erano incluse nell'analisi presentata nel capitolo precedente.

Figura 2.1 Composizione % della produzione agricola in termini di valore aggiunto e consumi intermedi*

* Prezzi correnti.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

La composizione della produzione evidenzia alcune caratteristiche strutturali del sistema agricolo italiano (**tabella 2.2**). Trova conferma il minor peso della zootecnia (29,9% della produzione agricola complessiva) rispetto alle coltivazioni (52,5%). A livello di comparti, il 13,0% della produzione si deve alle orticole, seguite da vino con l'11,0% (di cui il 10,1% è rappresentato dai vini di qualità), latte (9,8%), frutta (7,8%) e cereali (7,2%). L'olio di oliva, nonostante la sua grande diffusione in termini di numero di aziende interessate alla coltura e pur essendo tra le principali voci dell'export agroalimentare italiano (cfr. **capitolo 6**), ricopre una posizione marginale in termini produttivi (2,5%).

Tra i tratti distintivi dell'agricoltura italiana si conferma il peso delle attività secondarie, in particolare l'agriturismo, le attività ricreative e sociali, le fattorie didattiche, la trasformazione dei prodotti aziendali e la produzione di energia rinnovabile, che nel loro insieme rappresentano il 9,4% del valore della produzione agrico-

la italiana (cfr. **capitolo 8**). Si tratta di una delle poche voci che, al netto dell'anno dell'avvento della pandemia, cresce di anno in anno, confermandosi una valida fonte alternativa di reddito per gli agricoltori, a fronte delle oscillazioni della produzione che soprattutto negli ultimi anni hanno fatto registrare le colture vegetali. In questo contesto anche i servizi agricoli (l'8,2% del valore complessivo della produzione agricola), come il contoterzismo o le attività di prima lavorazione, assumono un ruolo importante.

L'annata 2023 ha visto una riduzione della produzione soprattutto per le coltivazioni legnose, in particolare vino e frutta. Con una contrazione del 16,1% della produzione di vino rispetto all'anno precedente, quella del 2023 rappresenta la più bassa vendemmia mai registrata dal dopoguerra a oggi. Se il caldo e l'assenza di precipitazioni estive hanno inciso positivamente sulla qualità delle uve, il prolungamento di queste condizioni metereologiche nel periodo autun-



nale ha causato una notevole riduzione del raccolto in molte regioni d'Italia (Istat, 2024c). Il calo produttivo più rilevante si è verificato in Abruzzo (-55,2%), ma pesanti riduzioni ci sono state anche in altre regioni (-38,4% nelle Marche, -34,2% in Puglia, -30,7% in Umbria, -30,2% nel Lazio, -30,0% in Campania e -24,3% in Toscana); al contrario, i volumi di produzione sono cresciuti in Liguria (+38,0%), Valle d'Aosta (+10,0%), Molise (+7,5%), Emilia-Romagna (+6,6%), Calabria (6,2%), Basilicata (6,2%) e Lombardia (+0,6%).

La produzione di olio di oliva, secondo le stime Ismea pari a 328 mila tonnellate, è risultata in aumento (+36,3%) sebbene lontana dai livelli auspicati. Il dato sintetizza i risultati opposti a livello di macroaree: positivi al Sud (+58,4%), dove si produce mediamente oltre l'80% del totale, fortemente negativi nel Centro-Nord che nel 2023 ha praticamente dimezzato i volumi rispetto all'anno precedente. A trainare la produzione nazionale è stata la Puglia (+103,1%), seguita dalla Sicilia (+17,0%) e dalla Calabria (+9,3%). Al Centro le riduzioni hanno oscillato tra il -41% della Toscana e il -55% delle Marche, mentre al Nord ha pesato la perdita del 37% della Liguria.

Dopo l'andamento positivo del 2022, la produzione di frutta ha risentito nel 2023 dell'impatto di alcuni fenomeni meteorologici avversi particolarmente gravi: gelate tardive, grandinate e alluvioni, come quelle che hanno colpito l'Emilia-Romagna e alcune aree della Toscana e delle Marche (cfr. [capitolo 9](#)). I volumi complessivi, infatti, sono diminuiti del 3,0% a causa del calo produttivo di diverse colture frutticole, in particolare pere (-42,6%), noci (-8,2%), actinidia (-6,7%), pesche (-6,0%) e mele (-3,0%). La riduzione si è verificata in quasi tutte le regioni d'Italia, con crolli dei raccolti in Veneto (-45,2%), Emilia-Romagna (-42,1%), Toscana (-23,2%) e Lombardia (-20,5%). La diminuzione della produzione di agrumi è risultata invece più contenuta

(-0,7%) e si è avuto un aumento della produzione di uva da tavola del 4,6% rispetto al 2022. Il 2023 è stato un anno negativo anche per patate (-4,4%), ortaggi (-1,5%) e per il comparto florovivaistico (-3,8%). Non si arresta il calo produttivo del settore zootecnico (-1,0%), fenomeno diffuso in tutte le regioni d'Italia, a causa soprattutto della diminuzione della produzione di carni bovine (-2,6%) e di latte (-1,1%). La riduzione produttiva di molti vegetali implica minori esigenze di lavorazione e quindi è in questo senso che anche nel 2023 può essere interpretata la contrazione delle attività di supporto dell'agricoltura (come il contoterzismo, -1,5%).

L'andamento delle coltivazioni erbacee è stato nel complesso positivo, in particolare le colture industriali (+8,5%) e cerealicole (+6,6%), grazie all'incremento delle rese per ettaro (Istat, 2024c). Tra le coltivazioni industriali le oleaginose hanno registrato aumenti significativi (+15,5% girasole e +16,2% soia) e nei cereali si è assistito a un recupero nella produzione di mais (+13,8%), frumento tenero (+9,6%) e riso (+7,0%). Va tuttavia sottolineato che, nonostante il recupero, la produzione di mais si conferma ai livelli minimi nel lungo periodo (cfr. [capitolo 6](#)). Inoltre, il clima non influenza solo le rese ma anche la qualità, come nel caso del frumento duro per il quale lo scorso anno le rese si erano mosse poco ma si è assistito a uno scadimento qualitativo tanto da rendere il prodotto gran parte inutilizzabile per la pastificazione ma più adatto ad altre destinazioni come la mangimistica.

Prosegue nel 2023, seppur in rallentamento, la crescita delle attività secondarie, come agriturismo, fattorie didattiche, produzione di energie rinnovabili, lavorazione di prodotti agricoli e vendita diretta (+7,2% in volume).

Passando ai prodotti della trasformazione, il comparto più importante è il lattiero caseario, con il

Tabella 2.2 Composizione della produzione agricola per comparto

Comparto	Prezzi correnti				Prezzi costanti	
	2023 (000 euro)	Peso (%)	Var. 2023/14 (%)	Var. 2023/22 (%)	Var. 2023/14 (%)	Var. 2023/22 (%)
Cereali	5.193,6	7,2	13,8	-17,3	-18,1	6,6
Colture industriali	993,7	1,4	21,2	-1,7	-4,4	8,5
Foraggere	2.297,8	3,2	44,2	-4,6	-8,8	-0,6
Orticole	9.343,1	13,0	57,6	2,4	-3,4	-1,5
Patate	948,6	1,3	58,2	33,6	-5,1	-4,4
Prodotti florovivaistici	3.143,6	4,4	21,6	0,1	-8,9	-3,8
Frutta, di cui:	5.635,8	7,8	5,5	39,1	-6,7	-3,0
<i>Mele, pere, pesche e altro</i>	2.777,8	3,9	26,7	0,6	-9,9	-11,9
<i>Uva da tavola *</i>	655,2	0,9	25,4	6,6	0,7	4,6
<i>Frutta tropicale</i>	396,4	0,6	17,4	-14,9	-1,1	-6,7
Vino, di cui:	7.887,7	11,0	16,6	-18,2	1,4	-16,1
<i>Vino da tavola *</i>	665,7	0,9	54,2	-16,1	32,7	-14,4
<i>Vino di qualità *</i>	7.222,0	10,1	14,0	-18,4	-0,6	-16,3
Olio di oliva**	1.767,6	2,5	64,4	23,8	48,0	36,3
Totale coltivazioni	37.725,5	52,5	31,4	-5,3	-5,7	-4,8
Animali da allevamento, di cui:	12.369,2	17,2	24,4	5,8	-3,4	-1,0
<i>Bovini</i>	3.796,1	5,3	19,2	4,1	-8,4	-2,6
<i>Suini</i>	4.291,0	6,0	44,4	22,2	0,7	-0,2
<i>Ovicapri</i>	193,4	0,3	8,9	4,7	-0,1	0,3
<i>Avicunicoli</i>	3.231,6	4,5	23,5	-7,7	8,3	-0,3
Prodotti zootecnici, di cui:	9.083,0	12,6	39,6	6,9	8,7	-0,9
<i>Latte</i>	7.063,2	9,8	37,1	4,9	12,5	-1,1
<i>Uova</i>	1.982,1	2,8	52,7	14,9	-0,5	0,1
Totale Zootecnia	21.452,1	29,9	30,4	6,3	1,2	-1,0
TOTALE BENI AGRICOLI	59.177,6	82,4	31,1	-1,4	-3,6	-3,5
SERVIZI AGRICOLI *	5.915,0	8,2	24,1	10,8	-6,3	-1,5
ATTIVITA' SECONDARIE	6.758,8	9,4	36,0	9,6	19,2	7,2
TOTALE PRODUZIONE AGRICOLA	71.851,4	100,0	30,9	0,4	-1,9	-2,3

* Stima 2023.

** Le variazioni a prezzi costanti sono calcolate sui dati Ismea provenienti dalle stime di produzione del settore olio.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat



14,3% del fatturato complessivo dell'industria alimentare; seguono ortofrutta (8,5%), elaborati di carni (8,1%), vino (7,6%) e macellazione di carni rosse (7,2%). Per pasta e olio, prodotti chiave nel nostro export agroalimentare e nel peso dell'Italia sulla produzione UE essi raggiungono rispettivamente il 5,7% e il 5,1% (**paragrafo 2.2**).

Nel 2023 l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco italiana ha contribuito all'economia nazionale con un valore aggiunto di 36,7 miliardi di euro, segnando un +16,0% rispetto al 2022 a prezzi correnti e un recupero del 2,7% in volume. Le dinamiche del decennio (2014-2023) evidenziano risultati estremamente positivi, seppur sempre con intensità maggiore in valore (+45%) che in volume (+26%). La produzione industriale¹³, a differenza dell'agricoltura, negli ultimi dieci anni ha registrato una dinamica positiva in volume (+10,5%). Rispetto al 2019, nel 2023 l'indice della produzione industriale è aumentato del 2,7%, mentre rispetto al 2022, anno record per l'inflazione, c'è stato un ripiegamento (-1,7%), che ha visto il calo sia dei prodotti alimentari (-1,5%) che delle bevande (-4,5%, **tabella 2.3**). Gli unici segmenti in cui è stato segnato un incremento nel 2023 rispetto al 2022 sono stati il lattiero-caseario (+3,4%), trainato da export e consumi interni, quello della cioccolateria e confetteria (+1,6%), trainato dalla domanda estera, la mangimistica (+1,9%) e il comparto della panetteria e pasticceria artigianale (+0,9%). Al contrario, le maggiori riduzioni hanno interessato oli e grassi vegetali (-10,5%), industria ittica (-9,2%), carni rosse (-7,5%), succhi di frutta (-7,9%) e gelati (-8,1%).

La scarsa disponibilità di materia prima a livello mondiale nelle ultime due campagne è all'origine della riduzione della produzione di olio; sull'indu-

stria ittica pesa la riduzione dei volumi venduti in Italia e all'estero, mentre sul calo delle macellazioni bovine hanno influito la riduzione delle importazioni di capi da ingrasso dovuta agli elevati costi (cfr. **capitolo 6**) e la dinamica stagnante della domanda interna. La minore produzione di succhi trova riscontro nella ridotta disponibilità di materia prima conseguenza del calo dei raccolti delle principali specie di frutta destinate a questo segmento. Il segno negativo sulla produzione dei gelati è determinato da una riduzione dei volumi acquistati dalle famiglie, come per tutti i surgelati, essendo tra le categorie che ha subito i rincari più marcati nel 2022 e nel 2023, seppur con una tendenza al rallentamento.

Le informazioni disponibili per i primi mesi del 2024 indicano una ripresa della produzione dell'industria alimentare¹⁴ (+1,6% nel periodo gennaio-giugno). Il monitoraggio trimestrale che l'Ismea effettua presso le imprese del proprio panel, attraverso l'indice che sintetizza i pareri degli operatori sugli ordini del primo semestre 2024, segnala un miglioramento, aumentando di quasi otto punti su base tendenziale, mentre l'indice relativo alle aspettative di produzione per i trimestri successivi guadagna 19 punti.

Qualche considerazione circa lo stato di salute dei vari comparti dell'industria di prima e seconda trasformazione alimentare può essere fatta valutando contemporaneamente le loro dimensioni in termini di fatturato (media 2019-21) e la dinamica dell'indice della produzione industriale nel decennio 2014-2023¹⁵ (**figura 2.2**).

L'intersezione degli assi rappresenta la combinazione del fatturato medio dei diversi settori che compongono l'industria alimentare e delle be-

¹³ È inteso il settore nel complesso: alimentare, bevande e tabacco.

¹⁴ Industria alimentare, delle bevande e del tabacco.

¹⁵ Si considera la media del triennio 2021-23 rispetto alla media del triennio 2014-16.

**Tabella 2.3** Produzione dell'industria alimentare e delle bevande per comparto – variazioni % dell'indice base 2021 *

Comparto	2023/2019	2020/2019	2021/2020	2022/2021	2023/2022
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2,7	-2,8	6,4	1,0	-1,7
Prodotti alimentari	1,2	-2,8	4,9	0,7	-1,5
Carni rosse	-15,5	-10,0	5,7	-3,9	-7,5
Carni bianche	-	-	-	-	-
Elaborati di carne	4,3	-2,2	6,1	0,7	-0,2
Lavorazione ittica	-2,7	4,3	2,8	0,0	-9,2
Succhi di frutta e ortaggi	-10,4	-11,2	-1,7	11,4	-7,9
Conserve di frutta e ortaggi	-1,6	-2,9	1,7	2,8	-3,0
Oli e grassi	-3,3	11,0	-4,7	2,2	-10,5
Margarina e di grassi commestibili simili	-11,5	-16,5	15,1	4,7	-12,0
Lattiero-casearia	7,5	4,0	1,3	-1,3	3,4
Gelati	-10,1	-13,3	5,5	7,0	-8,1
Molitoria	-7,6	-0,8	-5,3	-0,9	-0,7
Panetteria e pasticceria fresca	-2,7	-8,6	9,1	-3,2	0,9
Prodotti da forno	0,8	3,0	-2,9	1,4	-0,6
Pasta	-1,8	8,7	-9,0	3,1	-3,7
Cioccolateria e confetteria	-4,4	-4,4	13,2	4,9	1,6
Tè e caffè	-4,2	-4,2	8,3	6,7	-0,6
Condimenti e spezie	4,4	4,4	-7,8	-16,7	-5,4
Piatti pronti	7,8	7,8	13,4	-5,8	-5,8
Alimentazione infanzia e prodotti dietetici	-1,2	-1,2	0,7	0,8	-6,9
Mangimistica	5,4	3,1	3,2	-2,7	1,9
Pet food	10,1	4,1	5,5	2,0	-1,8
Bevande	4,4	-3,9	10,8	2,6	-4,5
Bevande alcoliche e distillati	17,0	-10,4	27,5	15,4	-11,3
Vini	1,1	1,2	6,9	-4,7	-1,9
Birra	1,9	-7,0	11,8	3,2	-5,0
Bibite analcoliche e acque minerali	1,5	-3,4	5,1	3,7	-3,6

* Variazioni calcolate sui dati corretti per gli effetti del calendario.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat



vande (4,9 miliardi di euro) e la variazione percentuale nel decennio dell'indice di produzione dell'industria alimentare e delle bevande nel suo complesso (+11,0%). Questa rappresentazione permette di individuare nell'area del grafico in alto a destra i "grandi in salute", ovvero i comparti con un fatturato sopra la media e che sono cresciuti più del settore nel complesso (indicatore verde scuro nel grafico), nell'area in alto a sinistra i "grandi pigri", ovvero, quelli con fatturato superiore alla media ma con produzione in flessione o meno dinamica della media nel decennio (indicatore rosso). Specularmente guardando alla parte inferiore del grafico, nell'area in basso a destra si collocano i "piccoli ambiziosi", i segmenti con fatturato inferiore alla media con una dinamica della produzione superiore al settore nel complesso (indicatore verde chiaro), in basso a sinistra i "piccoli pigri", quelli con fatturato inferiore alla media e produzione in contrazione o comunque meno dinamica della media (indicatore giallo).

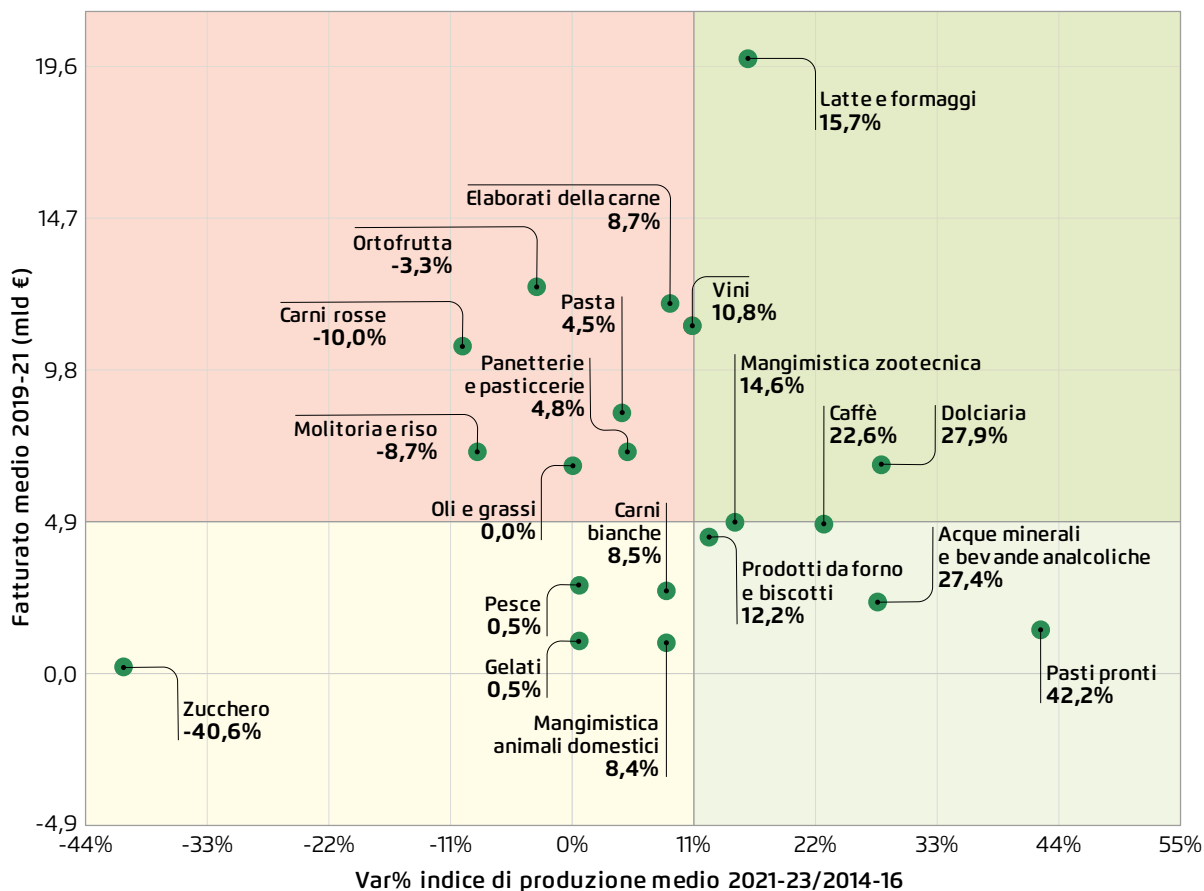
Tra i grandi in salute si trovano dolciario, lattiero-caseario, caffè e mangimistica destinata per animali da allevamento, il segmento dei vini ha

tracciato nel periodo una crescita del fatturato per lo più allineata a quella della media dell'industria alimentare. Tra i grandi pigri, con fatturato sopra media cresciuti meno dell'industria alimentare nel complesso, si trovano elaborati della carne, pasta, olio e panetteria e pasticceria¹⁶, mentre l'industria di macellazione delle carni rosse, la molitoria, quella di trasformazione ortofrutticola hanno avuto una riduzione dei ritmi produttivi nel decennio.

I segmenti appartenenti al gruppo dei piccoli ambiziosi sono acque minerali, prodotti da forno e piatti pronti, tra i più dinamici nel corso del decennio. Tra i piccoli pigri, soltanto lo zucchero ha registrato una riduzione del 40,6% della propria produzione, in conseguenza della chiusura di quasi tutti gli zuccherifici nel Paese. Gli altri segmenti appartenenti a questo gruppo, l'industria di macellazione delle carni bianche, quella ittica, quella dei gelati e la mangimistica per animali da compagnia, hanno incrementato la produzione nel decennio ma a un ritmo inferiore rispetto alla media dell'industria alimentare.

16 Si tratta del settore dei prodotti freschi artigianali, quindi fornai e pasticcerie.

Figura 2.2 Performance dell'industria alimentare e delle bevande per comparto*



* In rosso i comparti con fatturato superiore alla media e con dinamica della produzione nel periodo considerato inferiore a quella dell'industria alimentare e delle bevande nel complesso, in verde scuro i comparti con fatturato superiore alla media e con dinamica della produzione nel periodo considerato superiore a quella dell'industria alimentare e delle bevande nel complesso, in giallo i comparti con fatturato inferiore alla media e dinamica della produzione nel periodo considerato inferiore a quella dell'industria alimentare e delle bevande nel complesso, in verde chiaro i comparti con fatturato inferiore alla media e con dinamica della produzione nel periodo considerato superiore a quella dell'industria alimentare e delle bevande nel complesso.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

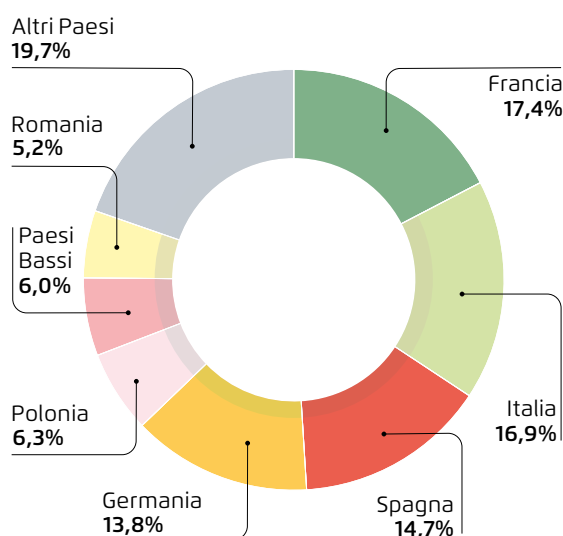
2.2 IL CONFRONTO CON L'UE¹⁷

Nel 2023 si conferma il primato europeo della Francia in termini di valore aggiunto agricolo: dei complessivi 225,6 miliardi di euro dell'UE, Infatti, la Francia copre la quota maggiore, pari al 17,4% (figura 2.3), poco più del 16,9% dell'Italia, che nel 2021 aveva ceduto il primo posto dopo un decennio, anche se nel 2023 la distanza tra Italia e Francia si è assottigliata (rispettivamente 38,2 contro 39,2 miliardi di euro). Relativamente al peso del valore della produzione agricola, l'Italia è terza (13,6%), sorpassata della Germania (14,5%) che è seconda dopo la Francia (18,7%).

Valutando le dinamiche negli ultimi cinque anni, la Germania è stato l'unico paese a sperimentare una crescita del valore della produzione in termini reali (tra le medie biennali 2022-23 e 2019-20). La forte riduzione che nello stesso periodo hanno registrato i consumi intermedi (-17,4%)¹⁸, dovuta ai minori acquisti di mangimi e foraggi conseguente alla riduzione del patrimonio suinicolo¹⁹, ha generato un aumento di tutto rilievo del valore aggiunto dell'agricoltura tedesca che ha superato il 50%. Solo in Italia i consumi intermedi non si sono ridotti nel quinquennio nonostante il calo della produzione, il che ha portato a un ripiegamento del valore aggiunto del 5,8%. In Francia sia la produzione reale che i consumi

intermedi si sono ridotti rispettivamente dell'1,4% e del 3,5%, ma il risultato peggiore è quello della Spagna, dove nel quinquennio il valore aggiunto si è ridotto del 17,9%, frutto di un calo sia della produzione (-10,1%) che dei consumi intermedi (-2,4%) (figura 2.4).

Figura 2.3 Composizione % del valore aggiunto dell'agricoltura dell'UE per paese (2023)*



* Prezzi correnti.
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

¹⁷ Dove possibile sono stati eseguiti i confronti con l'UE e soprattutto con i suoi tre principali partner, Francia, Spagna e Germania, poiché insieme all'Italia rappresentano oltre il 60% del valore aggiunto, del valore al consumo e il 45% delle esportazioni del settore agroalimentare dell'UE.

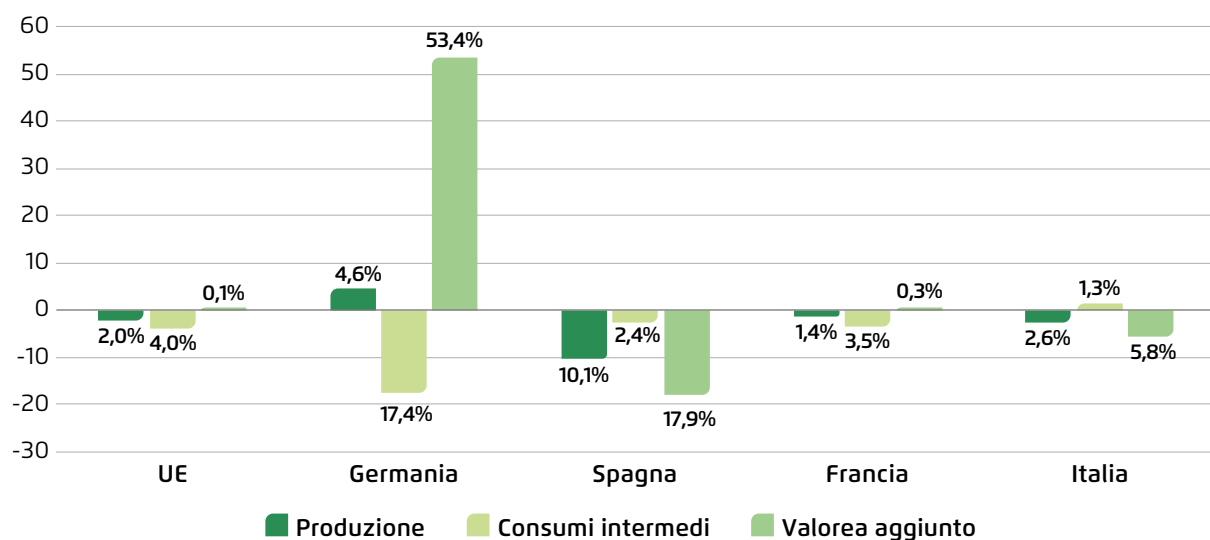
¹⁸ Il valore aggiunto è pari alla differenza tra il valore della produzione e il valore dei consumi intermedi; quest'ultimo comprende i costi dei mezzi tecnici (mangimi, concimi, sementi, fitosanitari) impiegati per la produzione e di altre spese correnti come i premi assicurativi, materiali vari, ecc.

¹⁹ Il calo del patrimonio suinicolo in Germania e in generale in tutta l'UE negli ultimi anni è da collegare a una serie di fattori, in primo luogo l'aumento dei costi, associato a normative ambientali più restrittive, ai quali si sono aggiunte minori opportunità di vendita all'estero, dato che importanti paesi partner come Cina, Filippine e Vietnam hanno aumentato il loro livello di autosufficienza (Ismea, 2024c).

Per comprendere la differente dinamica dei consumi intermedi, bisogna rifarsi al differente peso della zootecnia – che in Germania è del 60,0%, rispetto al 58,4% della media UE, al 58,1% della

Francia, al 51,4% della Spagna e al 47,7% dell'Italia (figura 2.5). In questo comparto, infatti, i consumi intermedi incidono molto di più che nelle coltivazioni.

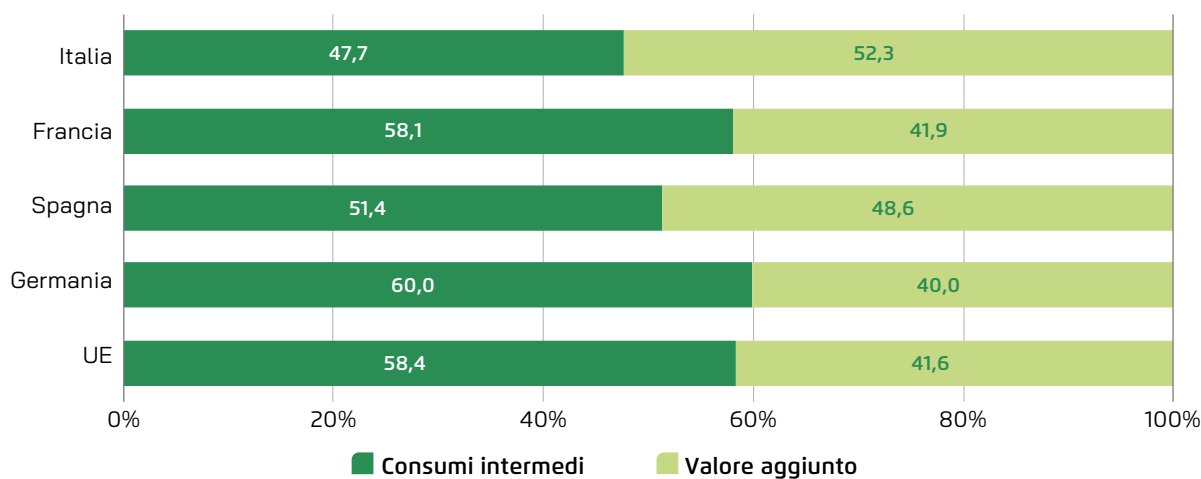
Figura 2.4 Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto agricolo – variazioni % (2022-23 su 2019-20)*



* Valori costanti.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

Figura 2.5 Composizione % della produzione agricola in termini di valore aggiunto e di consumi intermedi (media 2022-23) *



* Prezzi correnti.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat



Se nel 2022 le agricolture di tutti i paesi partner hanno subito flessioni della produzione a prezzi costanti (**tabella 2.4**), nel 2023, invece, si sono registrati andamenti differenziati: è proseguita la flessione in Spagna e Italia, mentre in Francia e Germania c'è stato un recupero. Parallelamente, lo sforzo degli agricoltori di contenere l'incremento dei costi, ha favorito la ulteriore riduzione dei

volumi dei consumi intermedi, ad eccezione di Spagna e Germania in cui si registra un lieve incremento congiunturale (**tabella 2.5**). Come risultato della dinamica della produzione e dei consumi intermedi, il valore aggiunto a valori costanti nel 2023 è cresciuto per Francia (+7,9%) e Germania (+4,1%), mentre è diminuito in Italia e Spagna (-3,3% e -18,9%) (**tabella 2.6**).

Tabella 2.4 Variazioni % annue della produzione agricola dell'UE, dell'Italia e dei paesi partner

Produzione	Prezzi correnti				Prezzi costanti			
	2023/2014	2023/2019	2022/2021	2023/2022	2023/2014	2023/2019	2022/2021	2023/2022
UE 27	37,2	28,2	18,9	0,0	0,5	-2,5	-2,6	-1,0
Germania	30,1	30,9	29,6	0,5	1,3	7,7	-1,3	2,0
Spagna	48,9	26,5	9,9	4,0	-0,9	-13,2	-8,7	-8,0
Francia	27,4	23,4	16,4	-1,1	-4,4	-1,2	-0,6	2,9
Italia	30,9	23,4	15,9	0,4	-1,9	-4,3	-1,2	-2,3

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

Tabella 2.5 Variazioni % annue dei consumi intermedi agricoli dell'UE, dell'Italia e dei paesi partner

Produzione	Prezzi correnti				Prezzi costanti			
	2023/2014	2023/2019	2022/2021	2023/2022	2023/2014	2023/2019	2022/2021	2023/2022
UE 27	34,8	30,7	21,7	-1,5	-0,5	-3,8	-5,0	-0,4
Germania	19,4	24,8	18,8	-1,6	-15,4	-17,1	-13,4	0,6
Spagna	53,0	35,3	24,8	-4,3	13,9	0,1	-4,4	1,4
Francia	22,5	23,1	15,7	2,5	-5,8	-3,6	-5,2	-0,9
Italia	40,3	35,4	23,9	-3,0	5,2	2,0	-0,8	-1,2

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

Tabella 2.6 Variazioni % annue del valore aggiunto agricolo dell'UE, dell'Italia e dei paesi partner

Produzione	Prezzi correnti				Prezzi costanti			
	2023/2014	2023/2019	2022/2021	2023/2022	2023/2014	2023/2019	2022/2021	2023/2022
UE 27	40,6	24,9	15,2	2,1	0,5	-2,1	0,7	-2,9
Germania	49,5	41,0	50,7	3,7	31,3	64,4	22,1	4,1
Spagna	45,2	19,0	-3,5	13,6	-16,3	-26,7	-12,4	-18,9
Francia	35,2	23,7	17,3	-5,9	-4,6	0,4	5,6	7,9
Italia	23,6	14,4	9,2	3,7	-7,3	-9,2	-1,5	-3,3

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

La composizione della produzione agricola per comparto delle agricolture dei quattro paesi partner (**tabella 2.7**) consente di evidenziare alcune peculiarità, tra cui spicca, come sottolineato nel paragrafo precedente, il minor peso per l'Italia della zootecnia (29,9% della produzione agricola complessiva) contro il 34,5% della Francia, il 42,2% della Spagna e ben il 45,9% della Germania. Peraltro, focalizzandosi sulle singole specie animali emerge una maggiore diversificazione della zootecnia italiana, mentre gli altri paesi risultano più specializzati: la Francia sui bovini, la Spagna e la Germania sui suini.

La produzione spagnola è polarizzata sulla frutta (11,6%), con un peso nettamente superiore a quello che ha in Italia, e sulle orticole (14,0%); l'olio d'oliva riveste un ruolo maggiore rispetto a quello che ha in Italia (3,8% contro il 2,5% italiano), mentre il vino ha un'incidenza marginale (1,7%). In Francia le produzioni principali sono vino e cereali, con un peso rispettivamente del 12,8% e del 13,5%, ma con una quota rilevante del vino di qualità, che pesa da solo per il 10,5% (incidenza per lo più allineata a quella dell'Italia); per il resto l'agricoltura francese è più orientata verso foraggiere, colture industriali e patate, cosa che la avvicina anche al modello agricolo tedesco, concentrato su cereali, foraggiere e industriali, materie prime per l'alimentazione animale.

Come si è detto, tra i tratti distintivi dell'agricoltura italiana c'è la forte presenza di attività secondarie che in complesso rappresentano il 9,4% del valore della produzione agricola italiana, un peso di gran lunga maggiore che in Francia, Spagna e Germania (rispettivamente, 3,9%, 1,4% e 2,7%). In questo contesto anche i servizi agricoli (l'8,2% della produzione agricola), hanno importanza

decisamente maggiore in Italia che negli altri tre paesi partner (5,7% in Francia, 3,6% in Germania e solo l'1,1% in Spagna).

Il ruolo dell'Italia nell'agricoltura europea è rilevante soprattutto per alcune coltivazioni, vino e olio in particolare, dove la quota in valore sulla produzione totale europea è ben superiore a quella che l'Italia riveste sul complesso del settore agricolo, che è intorno al 14% (**tabella 2.8**). L'Italia produce il 30,9% del valore di vino dell'UE, una quota seconda solo alla Francia (47,9%), il 29,8% del valore dell'UE di olio, dopo la Spagna che nel 2023 ne ha prodotto il 42,1%, ma che normalmente arriva alla metà. Anche nel caso della frutta, la Spagna rappresenta una quota maggiore rispetto all'Italia sul totale europeo (rispettivamente 26,5% e 19,7%). Sul fronte delle attività secondarie e servizi, si conferma la più volte richiamata vocazione multifunzionale dell'Italia, con una quota molto consistente sul valore complessivo sia dei servizi (23,9%) che delle attività secondarie (29,7%).

Come evidenziato nel **paragrafo 2.1**, negli ultimi dieci anni la produzione dell'industria alimentare italiana in volume ha mostrato una crescita (+10,5%) maggiore rispetto alla media dell'UE (+7,4%) e all'Eurozona (+5,2%). Rispetto al 2022, nel 2023 in tutti i paesi partner si è registrato un ripiegamento della produzione dell'industria alimentare (**tabella 2.9**), ma le informazioni disponibili per la prima metà del 2024 indicano una ripresa, specie in Spagna (+1,9%), Germania e Italia (+1,6%) seguite dalla Francia (+0,3%). In Germania, Italia e Francia il risultato è in controtendenza rispetto a quello ottenuto dal manifatturiero nel complesso nello stesso arco temporale (rispettivamente -5,1%, -3,1% e -0,5%).

**Tabella 2.7** Composizione % della produzione agricola per comparto*

Comparto	UE 27	Germania	Spagna	Francia	Italia
Cereali	11,0	10,9	4,5	13,5	7,2
Colture industriali	5,0	8,4	1,7	5,7	1,4
Foraggere	5,5	7,2	4,3	7,4	3,2
Orticole	8,6	7,6	14,0	3,6	13,0
Patate	3,6	6,6	1,4	5,4	1,3
Prodotti florovivaistici	4,8	3,6	6,0	3,3	4,4
Frutta, di cui:	5,3	1,4	11,6	4,0	7,8
<i>Mele, pere, pesche e altro</i>	3,8	1,4	5,9	3,3	3,9
<i>Agrumi</i>	1,0	0,0	4,4	0,1	2,5
<i>Uva da tavola **</i>	0,2	0,0	0,3	0,1	0,9
<i>Frutta tropicale</i>	0,3	0,0	0,9	0,4	0,6
Vino, di cui:	4,8	1,9	1,7	12,8	11,0
<i>Vino da tavola **</i>	0,8	0,2	0,9	2,2	0,9
<i>Vino di qualità **</i>	3,9	1,7	0,8	10,5	10,1
<i>Olio di oliva **</i>	1,1	0,0	3,8	0,0	2,5
Totale coltivazioni	51,3	47,7	55,3	55,9	52,5
Animali da allevamento, di cui:	22,4	23,2	30,4	19,6	17,2
<i>Bovini</i>	6,6	5,2	5,9	9,4	5,3
<i>Suini</i>	9,2	11,6	17,4	4,7	6,0
<i>Ovicapriini</i>	0,8	0,3	1,8	1,0	0,3
<i>Avicunicoli</i>	5,0	4,9	4,9	3,8	4,5
Prodotti zootecnici, di cui:	17,4	22,7	11,8	14,9	12,6
<i>Latte</i>	13,9	19,3	8,0	12,3	9,8
<i>Uova</i>	3,0	2,8	3,5	2,3	2,8
Totale Zootecnia	39,8	45,9	42,2	34,5	29,9
TOTALE BENI AGRICOLI	91,1	93,6	97,5	90,4	82,4
SERVIZI AGRICOLI **	4,6	3,6	1,1	5,7	8,2
ATTIVITA' SECONDARIE	4,2	2,7	1,4	3,9	9,4
TOTALE PRODUZIONE AGRICOLA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* Prezzi correnti.

** Stima 2023.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

Tabella 2.8 Peso % dei partner sulla produzione di ciascun comparto agricolo dell'UE (2023)*

Comparto	Germania	Spagna	Francia	Italia
Cereali	14,1	5,0	21,9	8,8
Colture industriali	23,8	4,1	20,3	3,7
Foraggiere	18,9	9,5	24,2	7,8
Orticole	12,6	19,8	7,5	20,2
Patate	26,0	4,7	26,6	4,9
Prodotti florovivaistici	10,6	15,4	12,4	12,3
Frutta, di cui:	3,7	26,5	13,3	19,7
<i>Mele, pere, pesche e altro</i>	5,3	19,2	15,7	13,7
<i>Agrumi</i>	0,0	52,0	0,9	32,7
<i>Uva da tavola **</i>	0,0	17,9	11,2	51,2
<i>Frutta tropicale</i>	0,0	36,9	25,8	23,8
Vino, di cui:	5,6	4,4	47,9	30,9
<i>Vino da tavola **</i>	3,4	12,8	48,1	15,0
<i>Vino di qualità **</i>	6,1	2,6	48,1	34,4
<i>Olio di oliva **</i>	0,0	42,1	0,0	29,8
Totale coltivazioni	13,3	13,1	19,5	13,7
Animali da allevamento, di cui:	14,7	16,5	15,6	10,3
<i>Bovini</i>	11,3	10,8	25,5	10,7
<i>Suini</i>	17,9	23,0	9,0	8,7
<i>Ovicapriini</i>	5,6	26,0	20,7	4,3
<i>Avicunicoli</i>	13,9	12,0	13,6	12,1
Prodotti zootecnici, di cui:	18,6	8,3	15,3	9,7
<i>Latte</i>	19,8	7,0	15,8	9,4
<i>Uova</i>	13,3	14,2	14,0	12,3
Totale Zootecnia	16,4	12,9	15,5	10,0
TOTALE BENI AGRICOLI	14,6	13,0	17,7	12,1
SERVIZI AGRICOLI **	11,3	3,0	22,1	23,9
ATTIVITÀ SECONDARIE	9,2	4,0	16,6	29,7
TOTALE PRODUZIONE AGRICOLA	14,3	12,2	17,9	13,4

* Prezzi correnti.

** Stima 2023.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

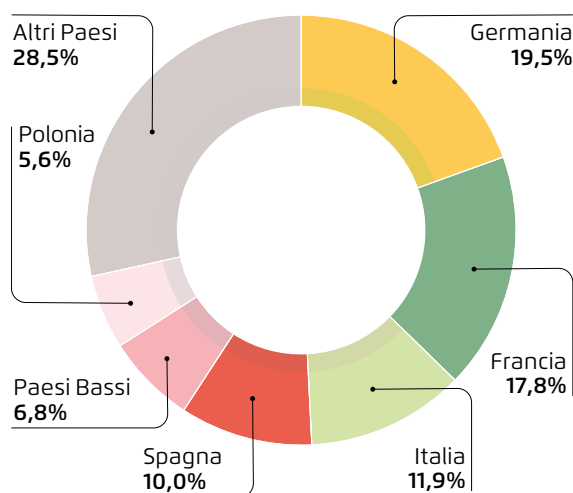
Tabella 2.9 Variazioni % della produzione dell'industria alimentare e delle bevande*

Produzione	2023/2014	2023/2019	2023/2022	gen-giu 2024/2023
UE 27	7,4	1,2	-1,5	2,1
Germania	-3,2	-5,2	-3,1	1,6
Spagna	2,4	-2,8	-2,7	1,9
Francia	-1,0	-2,0	-2,4	0,3
Italia	10,5	1,7	-2,0	1,6

* Dati corretti per gli effetti di calendario.
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

L'Italia si conferma al terzo posto in termini di peso sul valore aggiunto²⁰ dell'industria alimentare nell'UE, con una quota dell'11,9% (figura 2.6), dopo Germania (paese leader con il 19,5%) e Francia (17,8%), ma sopra alla Spagna (10,0%).

Sul fatturato complessivo dell'industria alimentare, l'Italia mantiene la stessa posizione nell'UE, con un peso del 13,4% e con alcuni segmenti in cui riveste un ruolo molto importante. La composizione del fatturato per settore è coerente con la composizione produttiva dei sistemi agricoli dei quattro partner, con qualche peculiarità che vale la pena sottolineare. Come per l'Italia, anche in Francia e Germania il lattiero caseario rappresenta il primo settore dell'industria alimentare e delle bevande (rispettivamente 19,6% e 16,1%). In Spagna, invece, il primato spetta alle carni rosse (12,2%), in particolare per le macellazioni suine che confluiscono negli elaborati di carne e che in Spagna rappresentano l'8,9% del fatturato dell'intero comparto; una quota molto simile a quella che ha in Italia (8,1%), ma inferiore a quella della Germania (14,4%, tabella 2.10).

Figura 2.6 Peso % dei diversi paesi sul valore aggiunto dell'industria alimentare, bevande e tabacco dell'UE (media 2019-21)*

* Prezzi correnti.
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

²⁰ A causa della mancanza dei dati relativi al valore aggiunto dell'industria alimentare aggiornati all'ultimo anno, in questo paragrafo si farà riferimento alla media degli ultimi tre anni disponibili per tutti i paesi dell'UE (2019-2021).

L'importanza dell'allevamento suino spagnolo spiega l'alto peso dell'industria mangimistica sul fatturato complessivo, l'11,7%, ben superiore a quello che ha in Germania (5,8%), altro partner in cui la zootecnia riveste un ruolo importante. In Francia e Germania il comparto della panetteria e pasticceria ha una buona incidenza sul fatturato complessivo (rispettivamente l'10,9% e il 9,9%), mentre in Spagna e in Italia pesa circa la metà (rispettivamente il 4,7% e il 4,9%).

Guardando al peso dei partner sul fatturato di ciascun comparto dell'alimentare europeo, l'Ita-

lia è notoriamente il primo produttore europeo di pasta, con il 72,6% del fatturato complessivo dell'UE, incidenza ben superiore a quello che ha sull'intera industria alimentare e delle bevande (13,4%, [tabella 2.11](#)). L'importanza dell'Italia si conferma anche nel comparto vitivinicolo, dove rappresenta il 28,2% del fatturato europeo, dopo la Francia (34,6%) e seguita dalla Spagna (19,1%). Nel comparto dei prodotti da forno e biscotti, grazie alla presenza di grandi imprese specializzate, l'Italia copre il 22,4% del fatturato europeo, una quota ben maggiore al 16,8% della Germania, al 13,0% della Spagna e all'11,4% della Francia.

Tabella 2.10 Composizione % del fatturato dell'industria alimentare e delle bevande per comparto (media 2019-21)

Comparto	UE 27	Germania	Spagna	Francia	Italia
Carni rosse	8,4	7,1	12,2	7,5	7,2
Carni bianche	3,7	2,2	3,0	5,8	1,8
Elaborati di carne	8,9	14,4	8,9	4,2	8,1
Pesce	2,7	1,2	5,3	2,2	2,0
Ortofrutta	6,7	5,3	8,6	4,5	8,5
Oli e grassi	4,6	2,6	8,1	4,5	5,1
Latte	15,9	16,1	7,6	19,6	14,2
Molitoria e riso	4,4	4,3	2,9	4,9	5,9
Panetteria e pasticceria	8,1	9,9	4,7	10,9	4,9
Prodotti da forno e biscotti	1,8	1,5	1,9	1,0	3,0
Pasta	1,1	0,2	0,2	0,6	5,7
Zucchero	1,3	1,2	0,4	3,0	0,2
Dolciaria	4,1	5,6	2,2	1,8	4,6
Caffè	2,6	1,9	2,7	3,4	3,3
Mangimistica	7,4	5,8	11,7	5,0	4,0
Liquori	1,7	1,2	0,9	2,1	1,9
Vini	3,6	1,5	5,7	6,4	7,6
Birra	3,7	4,5	3,2	1,3	1,6
Acque minerali e bevande analcoliche	4,4	4,0	4,2	4,4	3,6
Altri settori	12,4	9,4	5,6	6,8	6,6
Industria alimentare e delle bevande	100	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat



La Germania pesa più dell'Italia nel segmento dell'industria dolciaria, con il 28,1% del fatturato UE, contro il 15,3% dell'Italia. Nel comparto del caffè, del tè e delle tisane il paese leader è la Francia, con il 26,4% del fatturato europeo, contro il 17,2% dell'Italia e il 14,8% della Germania. Altri comparti per cui l'Italia ricopre un ruolo chiave sono l'industria di trasformazione ortofrutticola e l'industria molitoria e del riso, per i quali il Paese produce rispettivamente il 17,0% e il 17,9% del fatturato dell'UE.

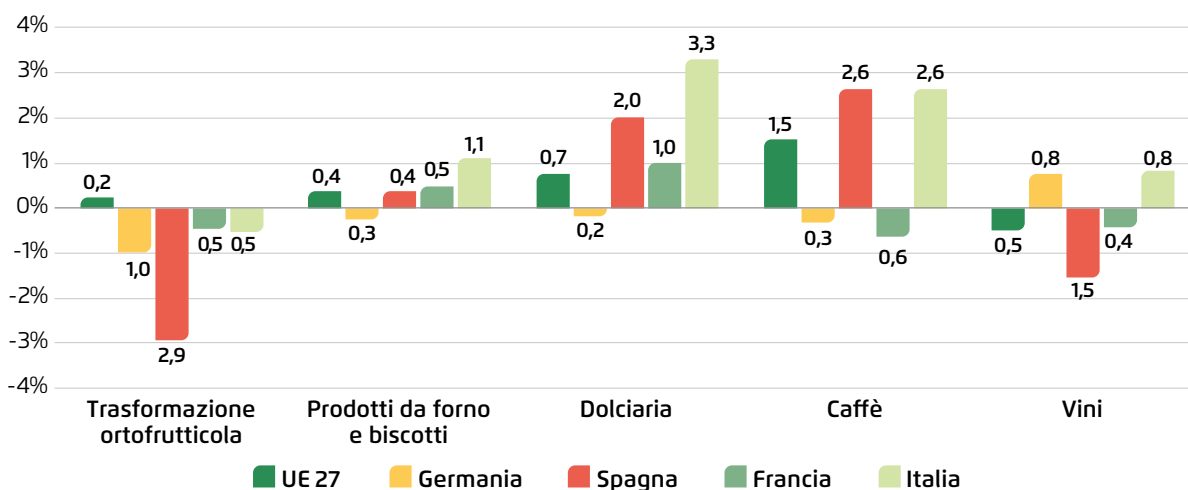
La Germania è il primo paese UE per fatturato nel comparto della birra (24,8%) e degli elaborati di carne (32,9%), con distacco rispetto agli altri partner. Per la Francia, oltre al già citato primato nel vino e nel comparto del caffè, tè e tisane, va menzionata la sua importanza sul fatturato europeo di zucchero (44,5%), carni bianche (31,0%), panetteria e pasticceria (26,7%) e lattiero caseario (24,3%). La Spagna è importante per l'industria ittica europea, della quale rappresenta il 23,9% del fatturato, ma anche per oli e grassi (21,7%), mangimistica (19,3%) e vino (19,1%).

Tabella 2.11 Peso % dell'Italia e dei paesi partner sul fatturato di ciascun comparto dell'industria alimentare e delle bevande dell'UE (media 2019-21)

Comparto	Germania	Spagna	Francia	Italia
Carni rosse	17,0	17,5	17,5	11,5
Carni bianche	12,2	9,8	31,0	6,7
Elaborati di carne	32,9	12,1	9,4	12,3
Pesce	9,2	23,9	16,3	9,7
Ortofrutta	15,9	15,5	13,2	17,0
Oli e grassi	11,4	21,7	19,7	15,0
Latte	20,5	5,8	24,3	12,0
Molitoria e riso	19,7	7,8	21,6	17,9
Panetteria e pasticceria	24,9	7,0	26,7	8,1
Prodotti da forno e biscotti	16,8	13,0	11,4	22,4
Pasta	4,6	2,6	10,7	72,6
Zucchero	18,5	3,3	44,5	1,9
Dolciaria	28,1	6,4	8,9	15,3
Caffè	14,8	12,7	26,4	17,2
Mangimistica	15,9	19,3	13,3	7,4
Liquori	14,1	6,1	24,6	15,2
Vini	8,4	19,1	34,6	28,2
Birra	24,8	10,5	7,1	5,8
Acque minerali e bevande analcoliche	18,5	11,6	19,8	11,0
Altri settori	15,4	5,5	10,9	7,2
Industria alimentare e delle bevande	20,3	12,1	19,8	13,4

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat (Sbs)

Figura 2.7 Tvm^a della produzione nei principali segmenti dell'industria alimentare e delle bevande (2023/2014)^{**}



* Tasso di variazione medio annuo

** Sono stati selezionati i segmenti per cui l'Italia ha un peso superiore al 15% sul fatturato europeo per i quali c'è concorrenza con gli altri paesi. Elaborazioni su dati corretti per gli effetti di calendario.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

Dal confronto della composizione dell'industria alimentare e delle bevande nei quattro partner emerge che trasformazione ortofrutticola, prodotti da forno e biscotti, dolciaria, caffè e vino sono i segmenti per cui l'Italia rappresenta una quota considerevole del fatturato europeo e nei quali la concorrenza con gli altri tre paesi è rilevante. Per questi segmenti può, quindi, essere opportuno valutare le performance utilizzando i dati dell'indice della produzione industriale, che costituiscono la fonte più aggiornata disponibile²¹.

L'analisi dell'andamento della produzione industriale nell'ultimo decennio mostra una dinamica migliore nel caso dell'Italia rispetto agli altri tre partner/competitor, particolarmente evidente per i segmenti dei prodotti da forno, della dolciaria e del vino. In quest'ultimo caso, il paese

leader, la Francia, segna un ripiegamento della produzione industriale a un ritmo dello 0,4% annuo. Va tuttavia segnalata la strategia volta al contenimento dei volumi produttivi per tenere i prezzi su un buon livello, in atto soprattutto in Francia con la politica degli espianti di vigneti. Anche la produzione dell'industria del caffè dell'Italia aumenta a un tasso del 2,6% medio annuo, simile a quello della Spagna che tuttavia rappresenta circa il 12% del fatturato dell'UE, contro il 26% dell'Italia. L'unico segmento per cui emerge un ripiegamento dei ritmi produttivi dell'Italia è quello della trasformazione ortofrutticola, con una riduzione dello 0,5% annuo, come quello della Francia, ma meno intensa di quella della Spagna (-2,9%) e della Germania (-1%).

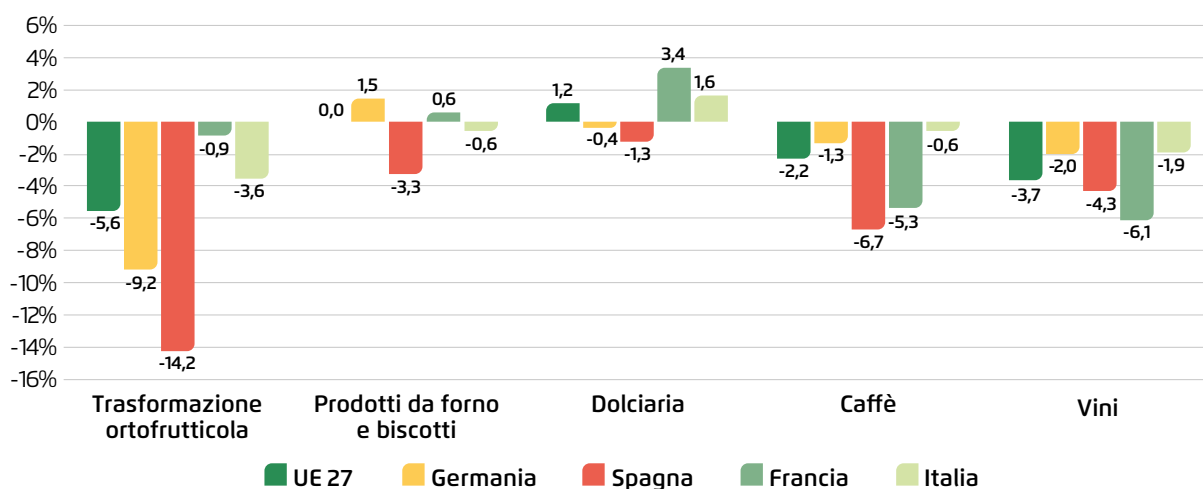
²¹ I dati sul fatturato dettagliati per segmento dell'industria alimentare dei vari paesi europei vengono rilasciati con un ritardo temporale di circa quattro anni.



Focalizzando l'attenzione sull'andamento dell'ultimo anno (2023 rispetto al 2022) emerge una riduzione per tutti i paesi, ma per quasi tutti i segmenti essa è inferiore per l'Italia. Fa eccezione la

produzione dell'industria dolciaria che è cresciuta di più in Francia che in Italia (rispettivamente +3,4% e +1,6%).

Figura 2.8 Variazione % dell'indice della produzione industriale nei principali segmenti dell'industria alimentare e delle bevande (2023/2022)



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat





3.

LA FILIERA AGROLIMENTARE: PREZZI, COSTI E REDDITIVITÀ

7€

utile degli agricoltori su 100€ spesi dal consumatore per l'acquisto di prodotti agricoli freschi, contro 19 euro del commercio e trasporto

1,5€

utile degli agricoltori su 100€ spesi dal consumatore per l'acquisto di prodotti alimentari trasformati, 1,6 € quello dell'industria alimentare

36%

incidenza dei costi di produzione del frumento duro sul prezzo al consumo di pasta (1,73 €/kg)

36%

incidenza del margine lordo della distribuzione sul prezzo al consumo di pasta

60%

incidenza dei costi di allevamento sul prezzo al consumo di carne bovina (12,41 €/kg)

30%

incidenza del margine lordo della distribuzione sul prezzo al consumo di carne bovina

3.1 LA TRASMISSIONE DEI PREZZI E LE RAGIONI DI SCAMBIO LUNGO LA FILIERA

Lungo le varie fasi della filiera agroalimentare operano numerosi attori, molto eterogenei per caratteristiche dimensionali, economiche, organizzative e con diverso potere di mercato; ciò determina una struttura concorrenziale particolarmente differenziata, rappresentabile graficamente mediante una clessidra asimmetrica, la cui base inferiore è molto più larga di quella superiore (figura 3.1). Anche se le fonti statistiche utilizzate possono differire per le varie fasi e non sempre sono aggiornate, questa rappresentazione descrive bene alcuni tratti strutturali del sistema agroalimentare italiano che variano molto poco da un anno all'altro. Tenendo fuori le imprese fornitrici di mezzi tecnici, nella base superiore si collocano le aziende agricole (poco più di 1 milione secondo l'ultimo dato censuario del 2020, 704 mila alla fine del 2023 quelle iscritte presso le Camere di commercio, cfr. capitolo 4), in quella inferiore i circa 60 milioni di consumatori (pari a 26 milioni di famiglie). Molto meno numerose sono le imprese coinvolte nella produzione industriale (circa 70 mila), nella distribuzione (circa 165 mila) e nella ristorazione (poco meno di 400 mila).

Questa struttura evidenzia la debolezza del potere contrattuale degli agricoltori nei confronti degli acquirenti dei loro prodotti (ma lo stesso vale anche nei confronti dei fornitori di input e servizi), molto più concentrati e dunque dotati di potere di mercato assai maggiore. Ruolo a sé stante svolgono le imprese di intermediazione e commercio all'ingrosso (84.405), che collegano trasversalmente vari attori posti a livelli differenti, e spesso distanti, della filiera agroalimentare.

Il processo di trasmissione dei prezzi e di formazione del valore lungo la filiera agroalimentare è estremamente diversificato tra comparti (ad es. olio d'oliva, vino, carni, ecc.) in funzione delle caratteristiche della relativa filiera; al variare, cioè, della numerosità degli operatori, della loro dimensione, della collocazione geografica, del grado di aggregazione. Sono altrettanto importanti le caratteristiche intrinseche dei prodotti, quali il rapporto peso/volume, il grado di deperibilità, l'avere o meno necessità di una catena del freddo, o la predisposizione alla differenziazione; tutti elementi che diversificano modalità di approvvigionamento, contrattualistica e gestione logistica e che possono originare volatilità dei prezzi e asimmetrie nella loro trasmissione tra le diverse fasi.

Nonostante queste differenziazioni, è utile descrivere come avviene nel complesso la trasmissione dei prezzi e la distribuzione del valore nella filiera attraverso l'esame dell'andamento dei prezzi medi nelle principali fasi: agricoltura, industria alimentare, consumo.

In particolare, dall'analisi delle variazioni tendenziali degli indici mensili dei prezzi dei prodotti alimentari nelle tre fasi (agricola, trasformazione alimentare, distribuzione al dettaglio) dal 2017 ad oggi (figura 3.2) si evince che i prezzi agricoli possono avere oscillazioni ampie e ravvicinate, essendo soggetti a stagionalità e agli impatti negativi del clima, mentre i prezzi dell'industria e soprattutto della distribuzione sono molto meno variabili (Ismea, 2023a). Un ruolo importante nei mercati agricoli lo hanno anche le dinamiche dei

Figura 3.1 Gli attori del sistema agroalimentare italiano²²

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat e Unioncamere

prezzi all'importazione (non rappresentati nel grafico) e l'instabilità dei prezzi mondiali delle materie prime, che si ripercuotono direttamente sui costi di produzione – data la dipendenza dall'estero del settore agricolo per l'acquisto di mangimi, fertilizzanti e altri prodotti chimici – ma anche sul mercato di alcune materie prime (oli vegetali, cereali, semi oleosi), in cui le quotazioni nazionali sono in qualche misura legate all'andamento dei prezzi internazionali.

Anche i prezzi della fase industriale sono almeno in parte influenzati dall'andamento dei listini internazionali, soprattutto per le industrie più dipen-

denti dall'estero per materie prime e semilavorati, come frumento, caffè, cacao, zucchero, latte, semi oleosi e oli, animali vivi e carni (cfr. **capitolo 6**). Invece la distribuzione in genere opera con contratti di fornitura di lunga durata che la tengono più al riparo dalle fluttuazioni dei mercati.

Osservando i prezzi nel periodo luglio 2017-luglio 2024 emerge in particolare che:

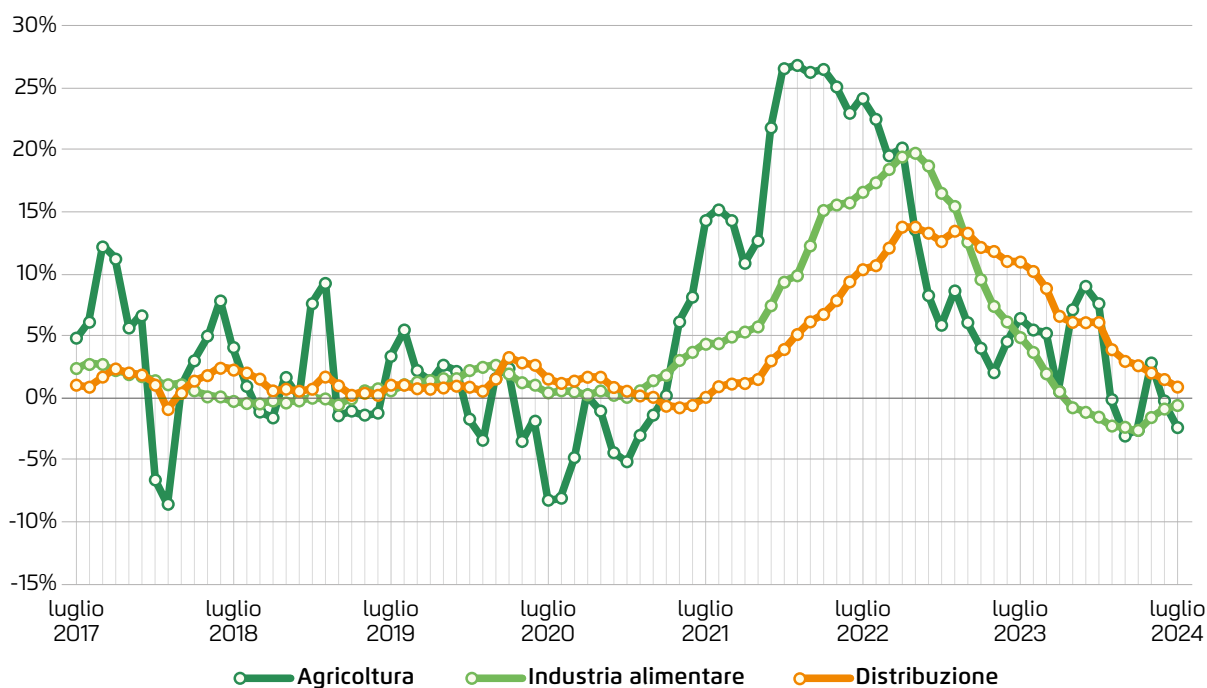
- ▶ fino all'inizio del 2021 l'andamento dei prezzi dell'industria e della distribuzione è stato abbastanza stabile; successivamente hanno iniziato a crescere ma con pendenza più dol-

²² Le aziende agricole si riferiscono al 2021; le imprese dell'industria alimentare (ottenute dalla somma di industrie alimentari, industria delle bevande e industria del tabacco), le imprese della ristorazione e i consumatori al 2022; le imprese della distribuzione a libero servizio, le imprese del commercio al dettaglio tradizionale e ambulante e le imprese di intermediazione e commercio all'ingrosso (ottenute dalla somma di Intermediari del commercio di materie prime agricole, di animali vivi, di materie prime tessili e di semilavorati, Intermediari del commercio di prodotti alimentari, bevande e tabacco, Commercio all'ingrosso di materie prime agricole e di animali vivi e Commercio all'ingrosso di prodotti alimentari, bevande e prodotti del tabacco) al 2021.



- ce rispetto a quella dei prezzi agricoli, che si sono impennati raggiungendo il massimo aumento nel mese di febbraio 2022 (+26,5% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente);
- ▶ focalizzandosi sullo shock inflazionistico del 2022-2023, nella fase ascendente dei prezzi quelli industriali e al consumo sono cresciuti a tassi inferiori rispetto a quelli agricoli, ma per un più lungo periodo di tempo; viceversa, in fase discendente, i tassi di crescita dei prezzi agricoli si sono ridimensionati di più e più velocemente, soprattutto rispetto ai prezzi al consumo;
 - ▶ questi ultimi hanno registrato tassi di crescita minori di quelli delle altre due fasi fino al momento del picco inflazionistico di ottobre 2022 (13,8%), mentre nei mesi successivi, nella fase di rallentamento dell'inflazione agroalimentare, si sono mantenuti sempre al di sopra;
 - ▶ i prezzi dell'industria alimentare hanno registrato qualche riduzione a partire dalla fine del 2023 (quando l'indice ha segnato variazioni tendenziali negative), quelli agricoli da febbraio 2024, mentre quelli al consumo hanno continuato a crescere, segnando sempre variazioni positive dell'indice, sebbene di entità via via minore (passando dal 6% di gennaio allo 0,8% di luglio 2024).

Figura 3.2 Variazioni % tendenziali* mensili degli indici dei prezzi della filiera in Italia



* Variazioni percentuali dell'indice di ciascun mese su quello dello stesso mese dell'anno precedente.

Fonte: Indice dei prezzi dei prodotti agricoli Ismea; indice dei prezzi alla produzione dei prodotti dell'industria alimentare e dei prezzi al consumo Eurostat.

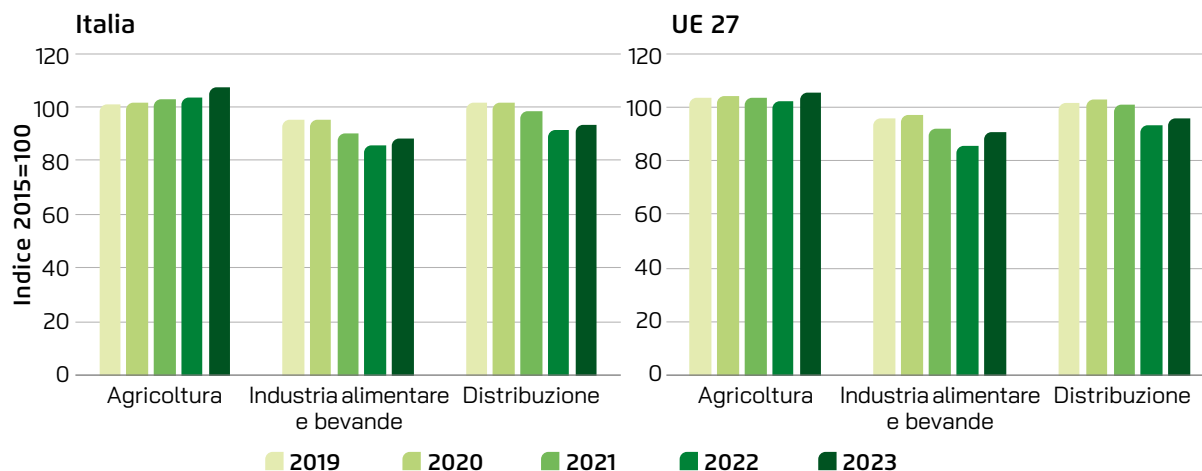
Dunque, in occasione di shock dei prezzi agricoli, le variazioni al rialzo si ripercuotono rapidamente a valle sui costi dell'industria di trasformazione e di riflesso su quelli della distribuzione, che recuperano gradualmente l'immediata contrazione dei margini aumentando i prezzi di vendita più lentamente, ma tendendo a mantenere gli aumenti anche quando nella fase a monte la fiammata si è ridimensionata. A causa di tale meccanismo, al netto dei prodotti agricoli freschi in cui la trasmissione generalmente è meno vischiosa, i consumatori non riescono a usufruire immediatamente di prezzi più bassi nelle fasi di flessione dei prezzi all'origine. Tanto che, nei casi in cui questo comportamento si prolungasse oltre il tempo necessario per il recupero dei margini, potrebbe essere considerato un abuso del potere di mercato, con effetti potenzialmente negativi sulla domanda finale.

Gli effetti per le singole fasi della filiera del processo di formazione dei prezzi, della volatilità, dei ritardi e delle asimmetrie nella trasmissione sono in larga misura inglobati nell'andamento della ragione di scambio, cioè del rapporto tra l'indice dei prezzi di vendita e l'indice dei prezzi dei prodotti acquistati (materie prime e mezzi correnti di produzione) per ciascuna fase, che viene talvolta considerata un indicatore approssimato della dinamica della redditività in ogni fase²³. In particolare, per la fase agricola la ragione di scambio è calcolata come rapporto tra l'indice dei prezzi agricoli e l'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione (elaborati mensilmente dall'Ismea); invece per l'industria alimentare e il settore distributivo, non essendo disponibili informazioni altrettanto dettagliate e aggiornate sui costi, la

ragione di scambio è data dal rapporto tra l'indice dei prezzi di vendita di ogni fase rispetto a quello della fase precedente, assumendo che la quota preponderante dei costi di ciascuna fase consista nelle forniture vendute dalla fase precedente (materie prime, semilavorati e/o prodotti finiti).

Nel periodo 2019-2023 in Italia la ragione di scambio agricola è migliorata costantemente, giacché la crescita dei prezzi dei prodotti venduti nel complesso dagli agricoltori è stata superiore rispetto a quella dei prezzi dei mezzi correnti necessari per produrli (figura 3.3). In particolare, l'indice della ragione di scambio agricola è aumentato del 6,2% rispetto al 2019, mentre per l'industria e la distribuzione si è ridotto rispettivamente del 7,5% e dell'8,2%. Più nel dettaglio, per l'industria e la distribuzione la ragione di scambio è rimasta pressoché invariata tra il 2019 e il 2020, riducendosi poi nel 2021 e soprattutto nel 2022, quando le imprese hanno trasferito solo parzialmente e con ritardo gli aumenti dei prezzi agricoli ai propri listini: da un lato, l'industria alimentare non ha potuto prontamente ritoccare i prezzi fissati nei contratti con la Gdo; dall'altro, la Gdo ha cercato di contenere o ritardare gli aumenti dei prezzi per scongiurare cali rilevanti dei volumi venduti. Nel 2023 la ragione di scambio delle fasi a valle è leggermente migliorata, come effetto del processo di diluizione degli aumenti dei prezzi visibile nella figura 3.2. Anche nella media UE la dinamica della ragione di scambio dell'industria e della distribuzione alimentare è stata simile a quella italiana, mentre la ragione di scambio agricola, anch'essa migliorata tra il 2019 e il 2023, aveva registrato un peggioramento tra il 2021 e il 2022.

²³ In effetti la ragione di scambio può essere considerata indicatore di redditività con molta cautela e non in presenza di forti variazioni di prezzi e quantità; essendo, infatti, un rapporto tra indici di prezzo, la ragione di scambio non tiene conto dei volumi di prodotti e/o servizi scambiati, ma misura solo la variazione dei prezzi dei prodotti venduti e dei prezzi dei prodotti acquistati; non è quindi una misura dell'effettiva variazione dei ricavi e dei costi, i cui dati statistici sono disponibili con molto ritardo e non per tutte le fasi della filiera.

Figura 3.3 Indice della ragione di scambio lungo la filiera agroalimentare dell'Italia e dell'UE*


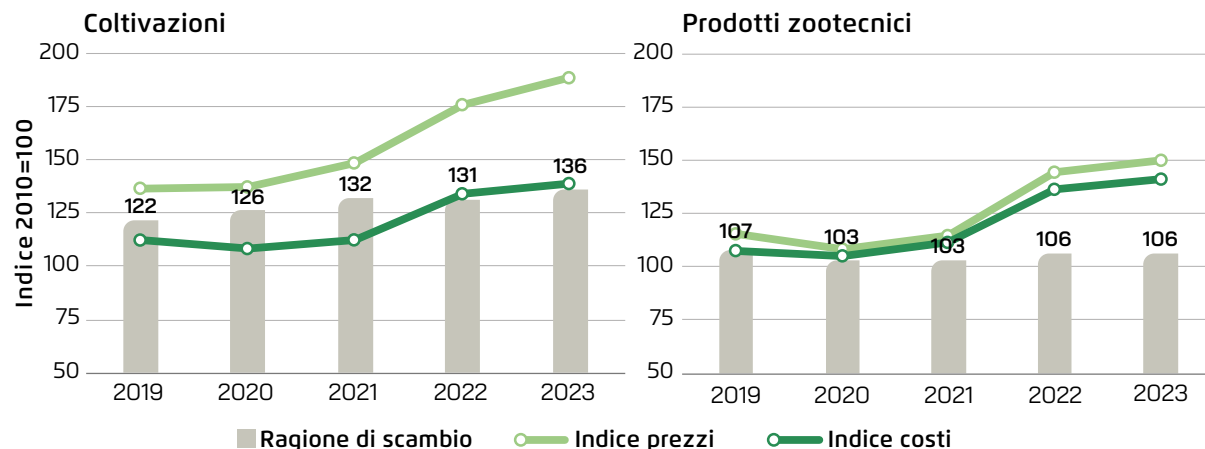
* Agricoltura = rapporto tra l'indice dei prezzi alla produzione in agricoltura e l'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione; Industria alimentare = rapporto tra l'indice dei prezzi alla produzione dell'industria alimentare e l'indice dei prezzi alla produzione in agricoltura; Distribuzione = rapporto tra l'indice dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari e delle bevande e l'indice dei prezzi alla produzione dell'industria alimentare. Gli indici dei prezzi sono tutti con anno base 2015.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

Il quadro generale appena illustrato media situazioni diverse a livello di singoli settori e prodotti, ma con effetti altrettanto differenziati sulla redditività: in agricoltura, ad esempio, aumenti record dei prezzi dovuti a raccolti quasi azzerati dagli effetti meteo-climatici fanno migliorare la ragione di scambio anche quando la riduzione delle quantità prodotte e vendute comporta una riduzione della redditività, a riprova che quest'ultima è misurata in modo soltanto approssimato dalla ragione di scambio.

Per l'Italia, la disaggregazione della ragione di scambio agricola, elaborata sui dati Ismea, mette in luce che l'evoluzione positiva tra il 2019 e il 2023 si deve prevalentemente al comparto dei prodotti vegetali (figura 3.4). In questo caso,

infatti, la ragione di scambio è costantemente migliorata negli ultimi anni, salvo una lieve frenata nel 2022 conseguente all'aumento dei costi dovuto al rialzo dei prezzi dei prodotti energetici e dei fertilizzanti. Nel comparto zootecnico, invece, la ragione di scambio è peggiorata tra il 2019 e il 2020, con un miglioramento graduale negli anni successivi. I dati relativi ai primi sette mesi del 2024 mostrano un nuovo miglioramento tendenziale sia per le coltivazioni (+6,7%), sia per la zootecnia (+4,9%), ma va ancora ricordato che – specie per le coltivazioni – non sempre l'andamento della ragione di scambio corrisponde a quello della redditività, che tiene conto anche dei volumi scambiati che spesso variano in direzione opposta rispetto ai prezzi.

Figura 3.4 Indici dei prezzi dei prodotti venduti e dei prezzi dei mezzi tecnici acquistati e ragione di scambio

Fonte: Ismea

3.2 LA CATENA DEL VALORE AGROALIMENTARE

Per l'analisi aggregata della distribuzione del valore nella filiera agroalimentare, l'Ismea ha sviluppato un metodo basato sulle tavole inter-settoriali dell'economia italiana di fonte Istat²⁴ (Ismea 2008; 2009; 2012; 2020).

L'elaborazione tiene conto di tutti i flussi di valore e i rapporti tra gli attori del sistema economico, non solo quelli che operano direttamente lungo la filie-

ra agroalimentare, ma anche quelli che indirettamente si attivano con altri attori nazionali ed esteri.

La catena del valore è calcolata separatamente per i prodotti agricoli freschi e per i prodotti alimentari trasformati e le bevande e il punto di partenza è il valore della spesa delle famiglie italiane²⁵. In particolare, il valore finale dei prodotti acquistati dai consumatori viene scom-

²⁴ Si tratta di un sistema di matrici che rappresentano le interrelazioni tra i diversi settori dell'economia mostrando quali e quanti beni e servizi prodotti (output) da ciascun settore vengono utilizzati da altri come input nei loro processi produttivi. Tali matrici vengono pubblicate annualmente dall'Istat ma con un ritardo temporale di tre anni. Alla fine del 2023, le tavole disponibili erano quelle relative all'anno 2020.

²⁵ Ossia il valore dei consumi di prodotti agricoli e di prodotti alimentari ai prezzi d'acquisto, che è il prezzo pagato effettivamente al momento dell'acquisto incluse le spese di trasporto ed eventuali imposte al netto dei contributi ai prodotti. A differenza della valutazione ai prezzi base, quella ai prezzi di acquisto comporta l'attribuzione dei margini commerciali e di quelli di trasporto ai prodotti cui si riferiscono.



posto e attribuito agli attori partecipanti direttamente e indirettamente nel processo di produzione e distribuzione in proporzione al rispettivo valore aggiunto, dopo aver sottratto le imposte e il valore dei prodotti esteri consumati (importazioni di beni finali, ad esempio, succhi di frutta) o impiegati nel processo produttivo (importazioni di beni intermedi, ad esempio concentrato di frutta da utilizzare per la produzione di succhi).

Il risultato dell'elaborazione indica come la spesa finale dei consumatori per l'acquisto di prodotti agroalimentari attivi in maniera diretta e indiretta la produzione di beni e servizi di tutti i settori, con il relativo valore aggiunto che si ripartisce in misura differente tra le componenti della filiera. In tal modo la spesa dei consumatori viene ripartita nelle quote di valore aggiunto acquisito dai partecipanti al processo, al netto delle integrazioni provenienti dai contributi pubblici.

Per la rappresentazione della catena nella **figura 3.5**, oltre alle imposte e alle importazioni di beni intermedi e finali, gli altri settori sono stati raggruppati in:

- ▶ un unico settore per le attività di commercio, sia all'ingrosso sia al dettaglio, e di trasporto;
- ▶ un grande settore residuale che accorpa tutte le altre attività di fornitura di input e di servizi sia a monte che a valle di ciascuna fase della filiera.

Il ricco contenuto di informazioni delle tavole intersettoriali consente anche di scomporre a sua volta il valore aggiunto di ciascun settore per singolo fattore produttivo che concorre alla sua formazione – oltre che al settore pubblico per le imposte sulla produzione – individuando la quota di valore aggiunto che va al lavoro dipendente (salari), quella che copre il costo del capitale (am-

mortamenti) e infine la quota che resta all'imprenditore (reddito netto).

La metodologia si basa principalmente su dati strutturali, per cui i risultati delle elaborazioni forniscono anch'essi informazioni di tipo strutturale e variano molto poco da un anno all'altro; fermo restando che in occasione di shock economici significativi si possano determinare modifiche non marginali nella creazione e distribuzione del valore tra i settori dell'economia.

Di seguito vengono illustrati i risultati delle elaborazioni della catena del valore aggiornata al 2021 e il suo confronto con quella del 2013. Ognuna di queste due elaborazioni si basa sui dati delle tavole intersettoriali dell'anno precedente (quindi 2012 e 2020) che, integrate con alcune informazioni riferite all'anno successivo su produzione, valore aggiunto e consumi intermedi provenienti dalla contabilità nazionale e da quella agricola, consentono la proiezione in avanti di un anno. Nell'ultima elaborazione le informazioni si riferiscono a due anni anomali: il 2020 – per l'irruzione del covid che ha comportato lo stop di alcune attività e una serie di agevolazioni fiscali e aiuti a favore dei cittadini e delle imprese – e il 2021, per il rimbalzo economico successivo allo shock, ma anche per il mantenimento di alcune delle già citate agevolazioni. Con questa cautela, il confronto delle elaborazioni riferite ai due periodi abbastanza lontani coglie alcune modifiche nella distribuzione del valore aggiunto dei diversi settori della filiera agroalimentare.

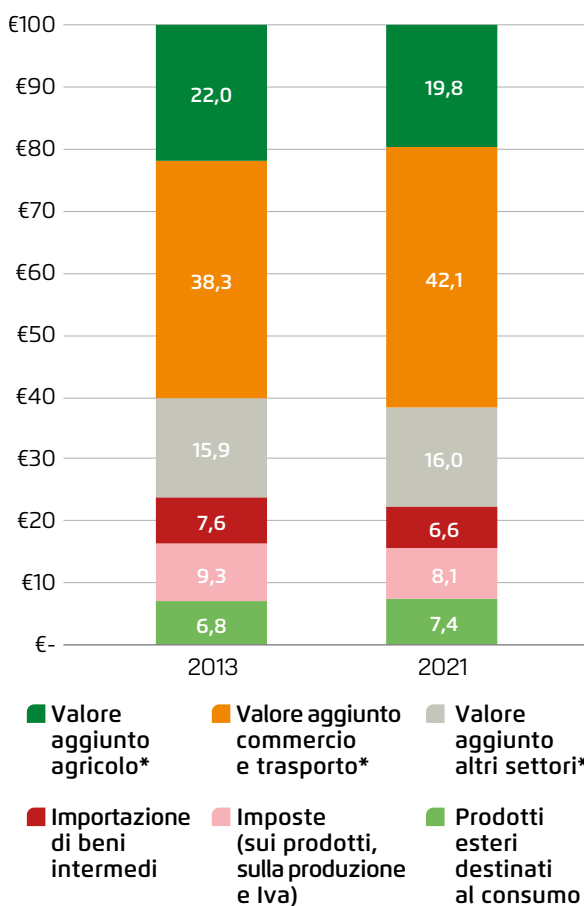
I risultati dell'elaborazione dei dati aggiornati al 2021 della catena del valore dei prodotti agricoli freschi (principalmente rappresentati dagli ortofrutticoli) mostrano che su 100 euro spesi dal consumatore, appena un quinto, cioè 19,8 euro, remunera il valore aggiunto dei produttori agri-

coli; i quali, una volta coperti gli ammortamenti e pagati i salari, ottengono un margine operativo netto di appena 7 euro²⁶ (figura 3.5). Il settore del commercio e trasporto si assicura una quota di valore aggiunto di oltre 42 euro, con un margine operativo netto medio per le imprese di circa 19 euro. Gli altri settori fornitori di beni e servizi lungo la filiera (dai mezzi tecnici per l'agricoltura ai servizi bancari) catturano un valore aggiunto di quasi 16 euro, di cui 8 euro restano come risultato operativo netto. La distribuzione delle altre componenti della catena sono: 7,4 euro destinati ai prodotti esteri acquistati dalle famiglie sugli scaffali dei negozi (per esempio, la frutta esotica o in contro-stagione importata); 6,6 euro destinati all'acquisto di materie prime e beni intermedi importati dall'estero necessari per il processo di produzione, trasporto e distribuzione (si pensi ad esempio alla dipendenza dall'estero per le necessità energetiche, per l'alimentazione di bestiame o per l'acquisto di fertilizzanti); infine, 8,1 euro di imposte indirette e dirette pagate in media in tutte le fasi della filiera.

Il confronto con la catena del valore elaborata per il 2013 mostra una contrazione della quota di valore aggiunto agricolo di 2,3 euro, a favore di quella del commercio e trasporto che è aumentata di 3,8 euro, e in misura minore di quella degli altri settori, che è aumentata di soli 0,07 euro. Allo stesso tempo, si è ridotta l'incidenza delle imposte di circa 1,2 euro e quella dei beni intermedi importati di 1 euro, mentre è aumentata di 0,6 euro quella delle importazioni di prodotti agricoli freschi destinati al consumo finale. La minore incidenza delle imposte nel periodo 2013-2021 è

principalmente attribuibile alle misure fiscali straordinarie attivate dal Governo per supportare cittadini e imprese nel periodo del Covid.

Figura 3.5 La catena del valore Ismea dei prodotti agricoli freschi (100 euro di spesa finale)



* Valore aggiunto al netto di contributi e imposte.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat ed Eurostat

26 Il Margine operativo netto o Risultato netto di gestione (o reddito misto netto) corrisponde al reddito netto dei fattori agricoli (decurtato in questo caso dei contributi pubblici) meno i costi del lavoro dipendente. Questo valore è disponibile nelle tavole "Risorse e Impieghi" pubblicate dall'Istat per tutte le branche di attività. Per giungere al Reddito netto d'impresa occorre sottrarre al Risultato netto di gestione anche gli interessi e gli affitti passivi (esclusi i valori dei servizi d'intermediazione finanziaria e degli affitti degli immobili che sono inclusi nei consumi intermedi). Questi ultimi dati non sono disponibili per tutte le branche e quindi non possono essere considerati nell'elaborazione della catena del valore per giungere al vero e proprio Reddito netto d'impresa; ma sulla base dei dati Eurostat dei Conti Economici dell'Agricoltura si stima che queste voci nel settore agricolo incidono sul risultato netto di gestione (comprensivo dei contributi) per circa il 14%.



La riduzione del valore aggiunto agricolo dei prodotti freschi avvenuta tra il 2013 e il 2021 si riflette nella voce degli ammortamenti che perde 3 euro; al contrario, l'incidenza del reddito operativo è aumentata di 0,60 euro, mentre quella dei salari di circa 0,10 euro (figura 3.6).

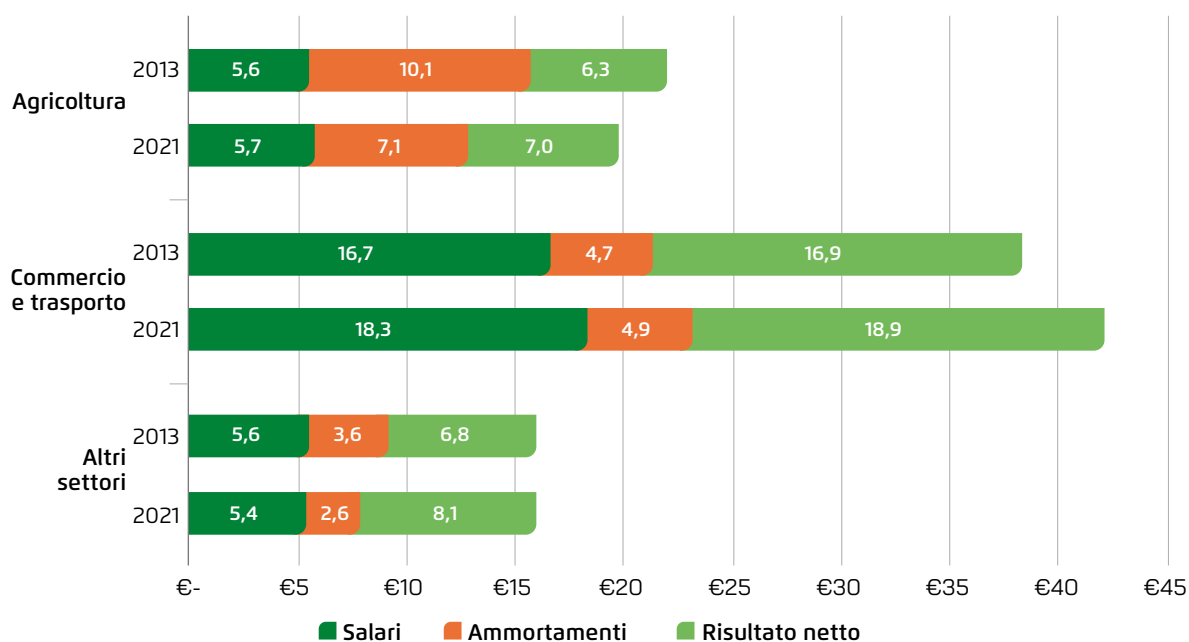
Nel caso dei prodotti trasformati la filiera è più lunga e, di conseguenza, su 100 euro di spesa del consumatore per acquistare prodotti alimentari, il valore aggiunto per la fase agricola scende a 4,4 euro e il margine operativo netto a 1,5 euro; il valore aggiunto delle imprese della trasformazione alimentare è di 9,7 euro, ma una volta detratti salari e ammortamenti che mediamente pesano di più che nella fase agricola, il margine netto è altrettanto basso, attestandosi a 2,2 euro (figura 3.7).

Si tratta in entrambi i casi di un margine molto limitato specie se lo si confronta con la remunerazione netta per le imprese delle fasi di commercio, distribuzione e trasporto, per le quali di un valore aggiunto di 30,1 euro, una volta detratti i costi per salari e ammortamenti, restano ben 13,1 euro.

All'acquisto di prodotti alimentari finiti provenienti dall'estero sono stati destinati dalle famiglie 8,4 euro. Inoltre, per la filiera dei prodotti trasformati si registra un valore di 14,4 euro per l'acquisto di beni intermedi importati, circa il doppio rispetto a quello della filiera dei prodotti agricoli freschi (6,6 euro).

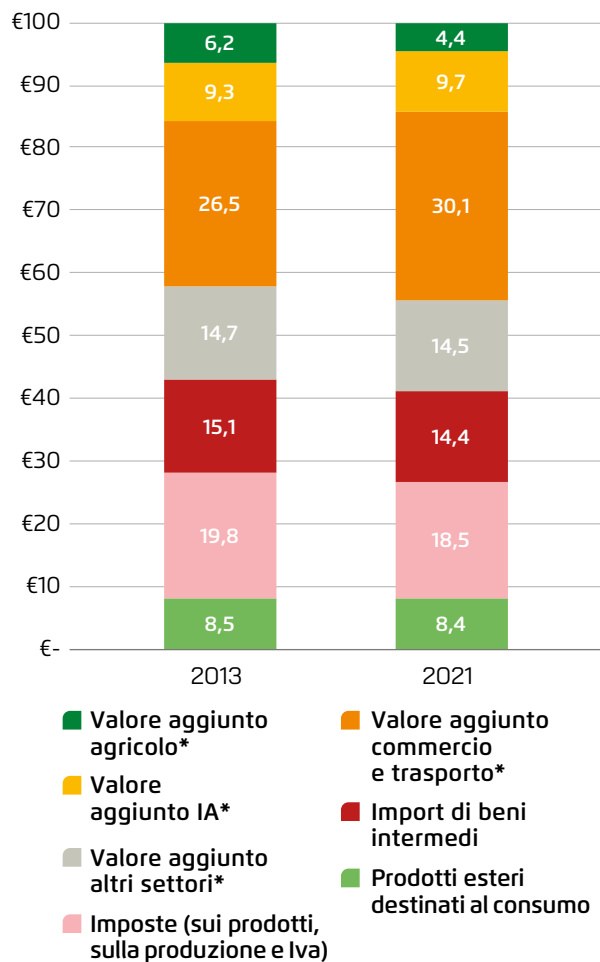
Anche per quanto riguarda le imposte, l'incidenza è molto più elevata nel caso dei prodotti trasformati (18,5 euro) e ciò è dovuto principalmente al differenziale dell'aliquota Iva tra prodotti trasformati e prodotti freschi.

Figura 3.6 La distribuzione del valore aggiunto nella catena del valore dei prodotti alimentari freschi



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat ed Eurostat

Figura 3.7 La catena del valore Ismea dei prodotti alimentari trasformati (100 euro di spesa finale)



* Valore aggiunto al netto di contributi e imposte.

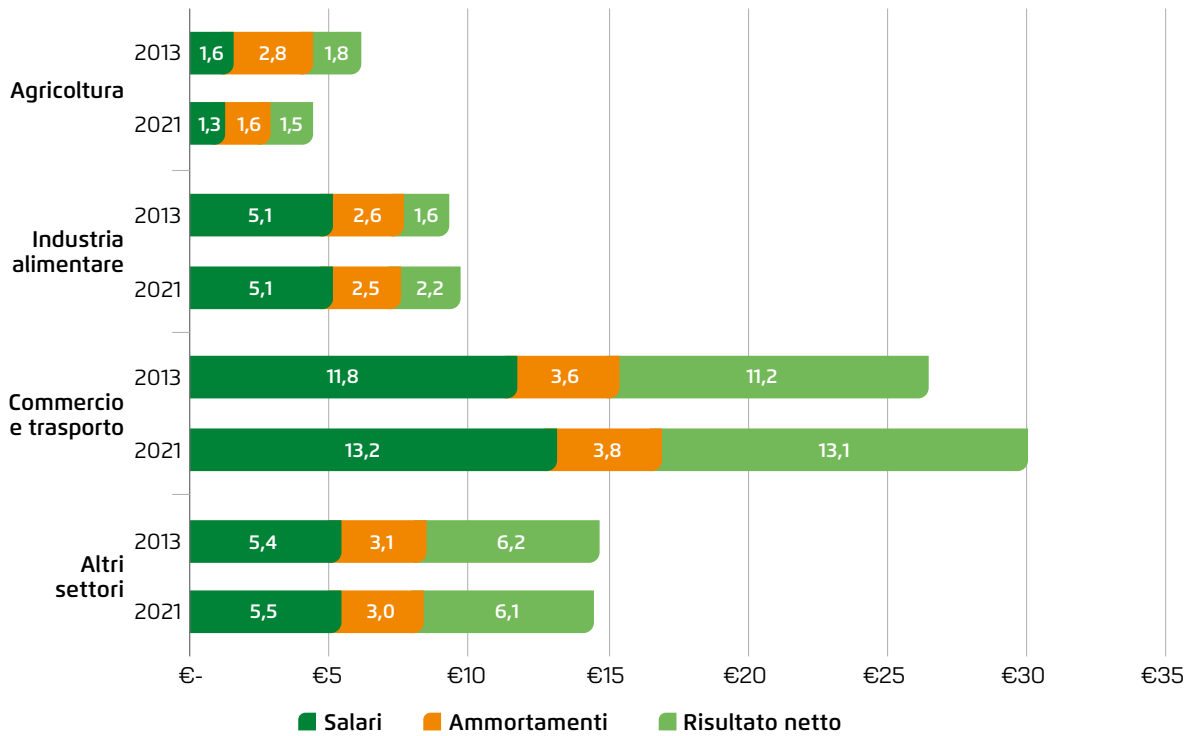
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat ed Eurostat

Rispetto al 2013, è diminuita la quota di valore aggiunto del settore agricolo (-1,8 euro) e in misura minore quella degli altri settori economici (-0,20 euro), a favore di quanto assorbito dall'industria alimentare (+0,39 euro) ma soprattutto dal commercio e trasporto (+3,6 euro). Si è ridotta poi l'incidenza delle imposte analogamente a quanto visto per i prodotti agricoli freschi (-1,2 euro) e quella dei beni intermedi importati (-0,70 euro). Contrariamente a quanto visto per i prodotti freschi, nel caso degli alimentari trasformati l'incidenza delle importazioni di beni destinati al consumo finale si è leggermente ridotta nel periodo 2013-2021 (-0,10 euro).

La riduzione dell'incidenza del valore aggiunto dell'agricoltura tra il 2013 e il 2021 ha riguardato tutte le voci che lo compongono, mentre il lieve incremento di quello dell'industria alimentare è andato a beneficio del suo margine o risultato netto, a parità di incidenza dei salari e degli ammortamenti (**figura 3.8**).



Figura 3.8 La distribuzione del valore aggiunto nella catena del valore dei prodotti alimentari trasformati



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat ed Eurostat

3.3 LE CATENE DEL VALORE DELLA PASTA E DELLA CARNE BOVINA

Il ridotto livello di dettaglio delle tavole intersettoriali utilizzate per le elaborazioni illustrate nel precedente paragrafo non permette di sviluppare l'analisi della catena del valore di singole filiere. Per superare questo limite, negli studi settoriali che richiedono un grado maggiore di dettaglio l'Ismea ha adottato approcci alternativi, valorizzando il suo *know-how* nell'analisi dei flussi economici lungo le filiere agroalimentari attraverso la lettura integrata di dati di fonte interna (reti di rilevazioni e indagini quali-quantitative) e di fonte esterna. Più precisamente, relativamente ai prodotti più rappresentativi dell'agroalimentare italiano, partendo dalle informazioni disponibili internamente, quelle mancanti vengono integrate attraverso indagini ad hoc presso gli attori della filiera, procedendo poi al calcolo dei margini operativi (differenza tra prezzi e costi) di ciascuna fase (Ismea 2020, 2021a, 2021b). In particolare, a richiedere indagini ad hoc sono i costi dell'industria alimentare, da sempre di difficile reperimento a differenza dei costi di produzione dell'agricoltura, disponibili per prodotto sia dal monitoraggio Ismea, sia, nonostante un'impostazione assai differente dai primi, dalla banca dati Rica gestita dal Crea.

Di seguito vengono illustrati i risultati delle elaborazioni della catena del valore della pasta e

della carne bovina relativi all'anno 2023, puntualizzando prima alcuni aspetti metodologici.

La catena del valore evidenzia la ripartizione per le singole fasi della filiera dei costi e del reddito operativo, considerando il prezzo al consumo del prodotto finale. A tal proposito, nella fase finale non si considera il settore della ristorazione e somministrazione di pasti ma soltanto la distribuzione. Per quest'ultima fase, non essendo disponibili informazioni puntuali sui costi, non è stato possibile calcolare il reddito operativo, ma solo il margine commerciale, dato dalla differenza tra il prezzo di vendita al consumatore (di pasta e carne) e il prezzo di acquisto dall'industria pastaria e da quella di macellazione.

Per la costruzione di entrambe le catene si è partiti dai costi di produzione della fase agricola, rilevati tramite indagini dirette presso aziende aventi caratteristiche strutturali e organizzative omogenee e ricadenti, rispettivamente, nei principali ambiti territoriali di riferimento per la coltivazione del frumento duro e per l'ingrasso di vitelloni²⁷. Queste informazioni provengono dal monitoraggio continuativo dei costi di produzione che l'Istituto ha avviato nel 2015 sul latte per poi estendersi nel tempo agli altri settori, anche e soprattutto in relazione ai compiti af-

²⁷ In particolare, riguardo a questi ultimi, sono stati presi a riferimento i dati dei cluster di imprese localizzate al Centro (Marche, Toscana) e Sud (Puglia, Basilicata, Sicilia) sia di grandi (oltre 30 ha) sia di piccole e medie dimensioni (sotto 30 ha). Sono utilizzati i dati del cluster di imprese con un numero di posti stalla superiore a 550, specializzate nell'ingrasso di vitelloni di razza Charolaise e localizzate in Veneto.



fidati all'Ismea nell'ambito della disciplina sulle pratiche sleali²⁸.

Per la fase industriale, come anticipato, i costi sono stati reperiti tramite indagini dirette presso campioni rappresentativi di aziende delle filiere di interesse, attraverso la somministrazione di un questionario per ottenere informazioni di natura tecnica ed economica. In particolare, nel caso della pasta, per le fasi della prima e seconda trasformazione industriale, i costi di molitura e della pastificazione sono stati elaborati a partire da due indagini quali-quantitative realizzate nel 2017 e nel 2023; nel caso delle carni bovine, i costi di macellazione sono stati elaborati a partire da un'analisi quali-quantitativa, condotta attraverso lo studio dei bilanci civilistici delle imprese del campione selezionato, integrati con i dati rilevati con un'indagine diretta svolta tramite la somministrazione di questionari.

I prezzi utilizzati per tutte le fasi delle due filiere sono considerati Iva esclusa, quelli all'origine (granella di frumento duro e vitellone da macello razza Charolaise) e all'ingrosso (semola di grano duro e mezzena di vitellone) derivano dalla rete di rilevazione dell'Ismea, mentre i prezzi al consumo (pasta di semola secca e carne fresca di bovino adulto) derivano dal monitoraggio NielsenQ-Ismea.

Inoltre, per rendere confrontabili i prezzi delle diverse fasi sono stati applicati opportuni coefficienti di trasformazione, al fine di considerare tutti i valori espressi in euro per chilogrammo di pasta di semola e di carne edibile²⁹.

LA CATENA DEL VALORE DELLA PASTA

La filiera della pasta è segnata da una dicotomia strutturale: da una parte la fase agricola, caratterizzata da un'offerta fortemente polverizzata e da un incostante livello quantitativo e qualitativo; dall'altra le fasi di prima e seconda trasformazione, più concentrate in termini territoriali e produttivi, che necessitano di un approvvigionamento di granella quantitativamente costante e qualitativamente omogeneo. A livello di quantità, la domanda di materia prima dell'industria molitoria nazionale si attesta in media a circa 6 milioni di tonnellate per una produzione di semole di frumento duro pari a circa 3,9 milioni di tonnellate. Il confronto tra l'offerta nazionale di granella e il suo utilizzo industriale della prima trasformazione evidenzia un deficit di materia prima che oscilla attorno ai 2 milioni di tonnellate, per cui il ricorso alle importazioni è un'esigenza imprescindibile per l'industria molitoria, dato che il grado di autoapprovvigionamento è pari al 65%.

La filiera della pasta di semola è caratterizzata nel complesso da bassa redditività, con margini molto ridotti, che nel caso della fase agricola si traducono addirittura in perdite. In particolare, quest'ultima non è riuscita a posizionarsi in terreno positivo nemmeno in presenza del sensibile aumento del prezzo della granella negli ultimi anni. Infatti, anche considerando due situazioni di mercato piuttosto distanti – quella con prezzi della granella piuttosto bassi nel 2017 quella con il quasi raddoppio degli stessi nel 2023 – in entrambi i casi, i costi di produzione del frumento duro

28 Si fa riferimento al D.L. 8 novembre 2021, n.198 «Attuazione della direttiva (UE) 2019/633 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 aprile 2019, in materia di pratiche commerciali sleali nei rapporti tra imprese nella filiera agricola e alimentare nonché dell'articolo 7 della legge 22 aprile 2021, n.53, in materia di commercializzazione dei prodotti agricoli e alimentari» e successive modificazioni.

29 Nel caso della pasta si è tenuto conto del fatto che non tutto il frumento e non tutta la semola servono a produrre pasta, sia per l'originaria struttura della granella che muta durante i processi di trasformazione, sia per i sottoprodotti che si originano durante i medesimi processi. Per questo motivo, è stato applicato un coefficiente di trasformazione al prezzo del frumento duro, pari a 1,50 e un coefficiente al prezzo della semola, pari a 1,05, giacché mediamente 1 kg di semola si ottiene da 1,50 kg di frumento duro e 1 kg di pasta si ottiene da 1,05 kg di semola. Nel caso della carne bovina, per la fase di allevamento è stato considerato in uscita il peso vivo di un vitellone di razza Charolaise pari a 720 kg, che subisce una perdita pari al 42% al macello e un ulteriore 28% alla distribuzione.

si sono collocati a un livello superiore rispetto ai prezzi riconosciuti per la vendita della granella, determinando un reddito operativo negativo di -0,11 euro nel 2017 e -0,12 euro nel 2023 (**tabella 3.1** e **figura 3.9**). Questa situazione di perdita strutturale in termini di reddito operativo è mitigata e resa sostenibile dalla presenza di misure di sostegno pubblico, quali pagamenti diretti e premi accoppiati, provenienti dalla Pac, integrati da ulteriori fondi specifici nazionali. Emerge inoltre che i costi sostenuti dagli agricoltori per la produzione della granella rappresentano una quota molto elevata del valore finale al consumo della pasta di semola, pari al 36% (**tabella 3.1**). La fase primaria, con i suoi costi di produzione, non solo è quella che ha il peso maggiore sulla formazione del prezzo finale, ma è anche più suscettibile alle dinamiche di mercato, con i prezzi che registrano una variabilità annuale molto elevata.

I costi sostenuti dall'industria della prima trasformazione (molini), escluso l'acquisto della materia prima granella, sono i più bassi nell'intera filiera, rappresentando il 7,4% nel 2017 e l'8,6% nel 2023 del valore medio unitario finale della pasta di semola; per questa fase, l'incidenza del reddito operativo sul prezzo finale delle vendite di semola di frumento duro è stata del 2,2% nel 2017, scendendo allo 0,7% nel 2023. In termini assoluti questo significa che il reddito operativo di un molino è stato mediamente pari a soli 0,03 euro per kg di semola venduta nel 2017, riducendosi a solo 0,01 euro nel 2023. Questa riduzione di reddito operativo si è verificata nonostante l'aumento del prezzo di vendita della semola di frumento

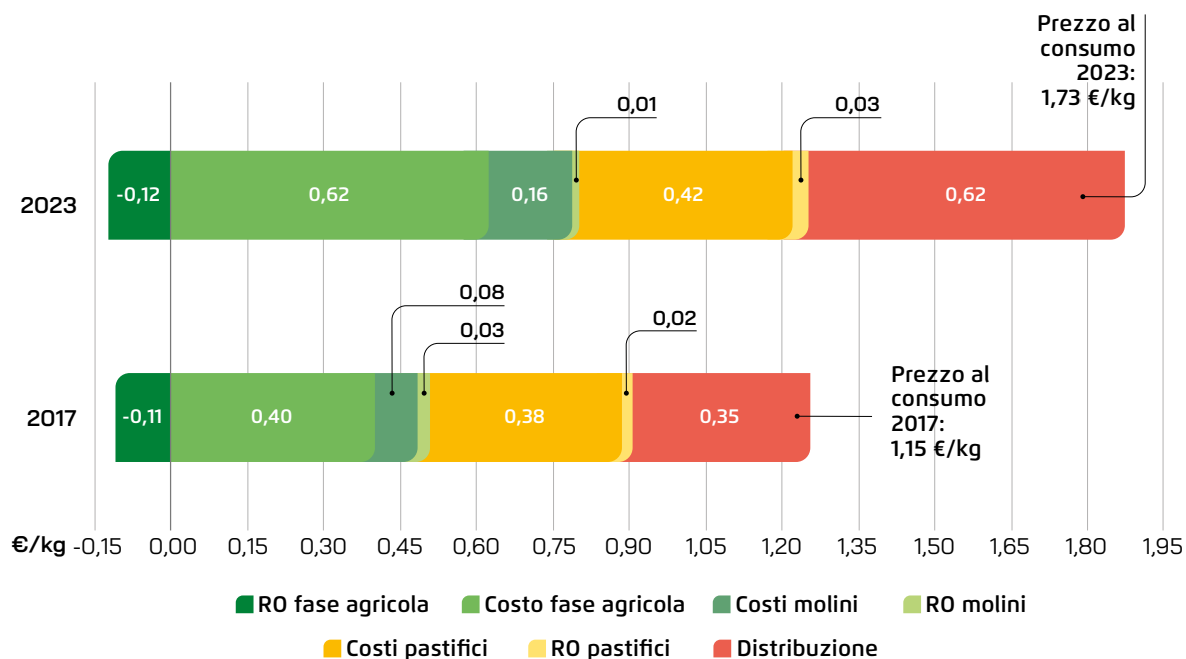
duro, comunque inferiore rispetto a quello che ha interessato i costi. Con riferimento alla temporalità e alle inerzie di trasmissione dei rincari lungo la filiera, i molini non hanno trasferito pienamente e tempestivamente l'aumento dei costi sul prezzo di vendita all'industria pastaria. Infatti, se tra il 2017 e il 2023 i costi dell'industria molitoria (esclusa materia prima) sono cresciuti del 77% (da 0,08 euro/kg a 0,15 euro/kg) il prezzo di vendita delle semole in uscita dai molini è aumentato del 65% (0,66 euro/kg vs 0,40 euro/kg).

I costi di produzione dei pastifici, escludendo l'acquisto delle semole, sono decisamente più elevati di quelli dei molini e incidono per il 33% nel 2017 sul prezzo al consumo della pasta di semola e a poco più del 24% nel 2023. Il reddito operativo anche in questa fase della seconda trasformazione è molto basso sia in termini assoluti sia percentuali e solo in lieve aumento nei due periodi in esame (0,02 euro pari all'1,6% nel 2017 e 0,03 euro pari all'1,9% nel 2023). A differenza di quanto visto per i molini, i pastifici hanno recuperato il proprio margine riversando in misura proporzionale il loro costo sul prezzo all'ingrosso della pasta di semola in uscita dagli impianti. Infatti, se tra il 2017 e il 2023 il prezzo di vendita all'ingrosso della pasta è cresciuto del 40% (1,12 euro/kg vs 0,80 euro/kg) i costi sono aumentati del 12% (0,42 euro/kg vs 0,38 euro/kg). Infine, il margine della fase della distribuzione, che comprende costi e reddito operativo, è quello che pesa di più sul prezzo al consumo della pasta di semola, il 30% circa nel 2017 salito al 36% circa nel 2023.


Tabella 3.1 La catena del valore della pasta di semola (euro/kg di pasta di semola al consumo)

	2017	% 2017 su prezzo finale	2023	% 2023 su prezzo finale
FASE AGRICOLA				
Costi	0,40	34,9%	0,62	36,0%
Reddito operativo	-0,11	-9,5%	-0,12	-7,1%
Prezzo vendita granella	0,29		0,50	
INDUSTRIA MOLITORIA				
Costi (esclusa materia prima granella)	0,08	7,4%	0,15	8,6%
Reddito operativo	0,03	2,2%	0,01	0,7%
Prezzo di vendita semole	0,40		0,66	
INDUSTRIA PASTARIA				
Costi (esclusa materia prima semola)	0,38	32,8%	0,42	24,2%
Reddito operativo	0,02	1,6%	0,03	1,9%
Prezzo di vendita pasta di semola	0,80		1,12	
DISTRIBUZIONE				
Margine commerciale	0,35	30,5%	0,62	35,7%
Prezzo di vendita al dettaglio	1,15	100%	1,73	100%

Fonte: Ismea

Figura 3.9 La catena del valore della pasta di semola (euro/Kg sul prezzo al consumo)


Fonte: Ismea

LA CATENA DEL VALORE DELLE CARNI BOVINE

La filiera nazionale del bovino da carne è piuttosto complessa sia in termini di struttura che di organizzazione, con processi di trasmissione dei prezzi molto diversificati a seconda del modello produttivo considerato. Per l'analisi della catena del valore si è preso in considerazione un modello di filiera lunga (cosiddetta industriale), composta a monte da allevamenti a ciclo aperto, da imprese di macellazione nella fase intermedia e più a valle dagli operatori della grande distribuzione che realizzano il sezionamento/lavorazione al proprio interno (da intendersi, quindi, come attività in conto proprio).

Questo modello è molto articolato soprattutto nella fase a monte, in cui sono complessivamente censiti circa 85mila gli allevamenti specializzati con al loro interno differenze profonde che influenzano le performance dell'intera filiera. Quasi la metà degli allevamenti sono di piccole dimensioni e ciò costituisce una delle principali criticità nella distribuzione del valore lungo la filiera, cui si aggiungono le peculiarità derivanti dal modello produttivo (ciclo aperto o linea vacca-vitello) e la razza allevata, i cui parametri tecnici ne influenzano la redditività.

Dall'analisi della catena del valore emerge che i costi degli allevatori rappresentano una quota molto elevata del valore finale al consumo della carne bovina, pari a oltre il 60% (tabella 3.2 e figura 3.10). La fase primaria, dunque, non solo assume il peso maggiore sulla formazione del prezzo finale, ma è anche la fase su cui gravano i mag-

giori rischi di natura esogena dovuti ai bassi livelli di autosufficienza per ristalli e materie prime (cfr. capitolo 6). In alcuni anni, come ad esempio nel 2023, proprio per le ripercussioni sulle maggiori voci di spesa, i costi di allevamento sono superiori ai valori riconosciuti per la vendita dei capi, determinando un reddito operativo negativo, che – come nel caso del grano duro – viene compensato dal sostegno pubblico (pagamenti diretti, premi accoppiati, misure di sviluppo rurale).

I costi sostenuti dall'industria di macellazione³⁰ rappresentano poco più del 3% del valore finale del prodotto della filiera e l'incidenza del reddito operativo sul prezzo finale per questi operatori è risultato inferiore al 4% e in contrazione nonostante l'aumento dei prezzi di vendita. Una maggiore marginalità è plausibile considerando, come spesso avviene, che nello stabilimento di macellazione siano effettuate anche operazioni di sezionamento e lavorazione delle carni.

In definitiva, la fase più critica della filiera della carne bovina è quella dell'allevamento, stretta nella morsa dell'incremento dei costi di approvvigionamento dei capi da ingrasso e dei costi di alimentazione. La fase all'ingrosso mantiene più o meno la redditività e presenta una struttura in grado di diversificare il rischio; la distribuzione, infine, riveste il ruolo di cassa di compensazione dilatando nel tempo l'impatto dell'incremento dei costi. Infatti, sebbene nel quinquennio 2019-2023 l'inflazione totale in Italia abbia cumulato un +15% e l'incremento dei prezzi dei prodotti alimentari abbia fatto segnare +27%, il +20% fatto registrare dalla carne bovina può ritenersi tutto sommato in linea con lo scenario generale. Il risultato di que-

³⁰ Premessa la difficoltà di circoscrivere in maniera puntuale l'attività di un'impresa di macellazione, che può variare in modo consistente a seconda delle dimensioni e della complessità delle strutture - potendo includere la macellazione di animali di specie diverse, la lavorazione carni acquistate da terzi e/o la lavorazione sottoprodotti della macellazione - il costo di macellazione è stato calcolato come l'ammontare dei costi che l'azienda ha sostenuto per macellare un capo bovino venduto in mezzene e/o quarti, escludendo le fasi di lavorazione successive, ovvero il sezionamento e il confezionamento delle carni, che si assume vengano realizzate all'interno dei punti vendita della Gdo.



sta dinamica dei prezzi nella fase al consumo è stato nel tempo un incremento complessivo della spesa delle famiglie in carni bovine del 20% tra il 2019 e 2023, a fronte di una sostanziale stabilità delle quantità acquistate. Tale stabilità assume,

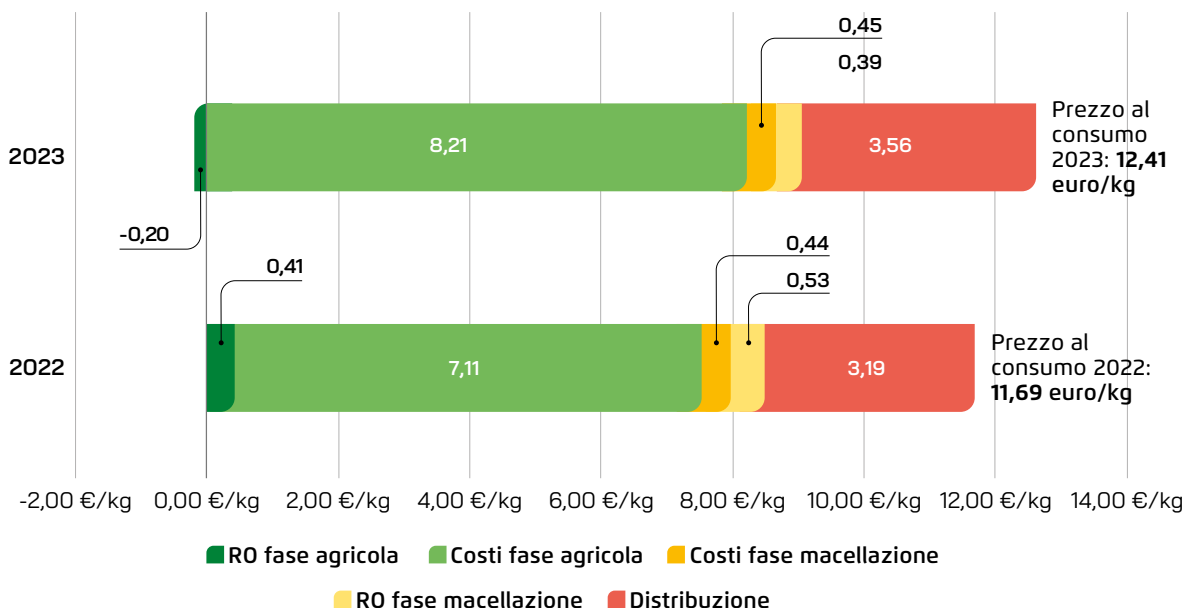
tuttavia, una accezione negativa se collocata in un contesto di forte incremento d'interesse da parte dei consumatori per i prodotti proteici di origine animale, che nello stesso arco temporale hanno registrato una crescita.

Tabella 3.2 La catena del valore del vitellone da carne (euro/kg carne al consumo)

	2017	% 2017 su prezzo finale	2023	% 2023 su prezzo finale
ALLEVAMENTO				
Costi	7,11	60,9%	8,21	66,2%
Reddito operativo	0,41	3,5%	-0,20	-1,6%
Prezzo vendita	7,52		8,01	
MACELLO				
Costi (esclusa materia prima)	0,44	3,8%	0,45	3,6%
Reddito operativo	0,53	4,5%	0,39	3,1%
Prezzo di vendita	8,49		8,85	
DISTRIBUZIONE				
Margine commerciale	3,19	27,3%	3,56	28,7%
Prezzo di vendita al dettaglio	11,69	100%	12,41	100%

Fonte: Ismea

Figura 3.10 La catena del valore del vitellone da carne (euro/Kg carne al consumo)



Fonte: Ismea





4.

LAVORO, INVESTIMENTI E PRODUTTIVITÀ DELL'AGROALIMENTARE

872 mila

occupati agricoli nel 2023, -3,1%
rispetto al 2014

489 mila

occupati nell'industria alimentare
nel 2023, +8,8% rispetto al 2014

46 mila €

per addetto la produttività del
lavoro in agricoltura nel 2023,
contro 75 mila € dell'industria
alimentare e 72 mila €
dell'intera economia

+3,1%

crescita della produttività totale
dei fattori in agricoltura in Italia
nel periodo 2019-2022, contro il
+2,2% della media UE

+43,5%

crescita degli investimenti agricoli
nel periodo 2014-2023

30%

propensione a investire
dell'industria alimentare italiana
nel 2022, contro il 18%
della Francia



4.1 IMPRESE E OCCUPATI

Il tessuto imprenditoriale agricolo è composto da 704 mila imprese iscritte nei registri camerali alla fine del 2023 (**tabella 4.1**): 2,4% in meno rispetto al 2022, lungo un trend che le ha viste ridursi dell'8,1% rispetto al 2014 e del 5% rispetto al 2019; parallelamente, si è ridotto il loro peso sul totale delle imprese dell'intera economia italiana, passato dal 12,7% nel 2014 all'11,8% nel 2023. La riduzione rispetto al 2022 interessa, seppur in misura minore, anche l'industria alimentare (-1,7%), in cui operano circa 68 mila imprese.

La diminuzione delle imprese agricole è parte di un processo di ristrutturazione che sta comportando l'aumento della loro dimensione media (soprattutto di quelle condotte da giovani) e una conseguente maggiore capacità competitiva. Questa tendenza è confermata dall'ultimo Censimento

generale dell'agricoltura del 2020, secondo cui le aziende agricole italiane – che nel dato censuario ammontano a oltre 1 milione³¹ – sono diminuite significativamente rispetto al 2010 (-30,0%), con una riduzione molto minore della Sau. Il conseguente aumento della dimensione media aziendale e la crescita del ricorso all'affitto sono segnali del processo di ristrutturazione di cui si è detto, con imprese che aumentano le proprie dimensioni anche acquisendo la gestione di terreni non di proprietà (Crea, 2023; Ismea, 2024d; Rete rurale nazionale, 2022). La maggiore strutturazione delle imprese è un fenomeno generale, che riguarda anche e soprattutto l'industria alimentare che si riflette nell'aumento del valore aggiunto per impresa, che tra il 2014 e il 2023 è cresciuto del 33% per l'intera economia, del 38% per l'agricoltura e del 44% per l'industria alimentare.

Tabella 4.1 Stock di imprese totali per macrosettore economico

Macrosettore	2023	Peso%	Var%	Var%	Var%
	(.000)	2023	2023/2014	2023/2019	2023/2022
Totale economia	5.957	100	-1,4	-2,2	-1,0
Agricoltura, silvicoltura e pesca	704	11,8	-8,1	-5,0	-2,4
Industria alimentare, delle bevande e del tabacco	68	1,1	-1,3	-3,6	-1,7

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Tagliacarne

³¹ La differenza nella numerosità delle imprese agricole tra i dati censuari e quelli camerali deriva dal diverso universo di riferimento delle due fonti. Il Censimento si focalizza su tutte le aziende agricole (escludendo solo quelle con meno di 20 are di Sau, oppure una di Uba), che non necessariamente devono essere iscritte presso le camere di commercio. L'obbligo di iscrizione al registro delle imprese non è, infatti, rivolto alle aziende agricole con un giro d'affari inferiore ai 7.000 euro annui. Mentre i dati camerali danno informazioni sul numero di imprese (iscrizioni, cessazioni, stock trimestrali) consentendo un inquadramento di quelle agricole rispetto a quelle degli altri settori, i dati del Censimento contengono un livello di dettaglio spinto sulle coltivazioni, gli allevamenti, la localizzazione di ogni azienda, consentendo di poter scattare istantanee puntuali sulla struttura dell'agricoltura italiana.



Un altro aspetto positivo riguarda le imprese condotte da giovani under 35, che nell'ultimo decennio, "hanno tenuto" molto meglio nel settore agricolo (53 mila nel 2023) che nel totale economia. L'agricoltura, infatti, è l'unico macrosettore in cui il numero di imprese giovanili è cresciuto (+3,2% rispetto al 2014), con una quota del settore agricolo sul totale dell'economia che ha raggiunto nel 2023 il 7,5% (era il 6,7% nel 2014) e un peso della componente giovanile sul totale delle imprese agricole del 10,5%. Nel 2023 c'è stata, invece, un'inversione di tendenza rispetto al 2022, con le imprese giovanili agricole che, per la prima volta dopo anni, si sono ridotte di più (-3,4%) rispetto sia al numero di imprese giovanili dell'intera economia italiana (-4,8%), sia al totale delle imprese agricole (-2,4%), con un leggero calo dell'incidenza dopo 5 anni di stabilità.

La maggior tenuta della componente giovanile nel settore agricolo nel lungo periodo è riconducibile anche al sostegno finanziario assicurato dalla Pac attraverso i Piani sviluppo rurale regionale, che prevedono un aiuto forfettario per il primo insediamento di giovani agricoltori. Infatti, il numero di imprese giovanili registrate è aumentato significativamente negli anni immediatamente successivi all'inizio della programmazione 2014-2022, cioè a partire dalla fine del 2015, quando hanno avuto avvio la maggior parte delle misure a sostegno del ricambio generazionale e sono stati emessi i bandi regionali della sottomisura 6.1 dello sviluppo rurale dedicata al primo insediamento (Ismea, 2024d). Nel 2023, anno di avvio della nuova programmazione, l'assenza di bandi sull'intervento di primo insediamento in parte spiega il calo delle imprese giovanili agricole rispetto all'anno precedente.

Riguardo all'industria alimentare, delle bevande e del tabacco, le imprese giovanili in essa operanti

(circa 5 mila, l'1% delle imprese italiane guidate da under 35 nel 2023) hanno registrato nel decennio un notevole calo (-16,4% rispetto al 2014 e -5,4% rispetto al 2022), riflettendo la crisi demografica che sta colpendo la categoria under 35 in Italia (-8,1% nel periodo 2014-2023).

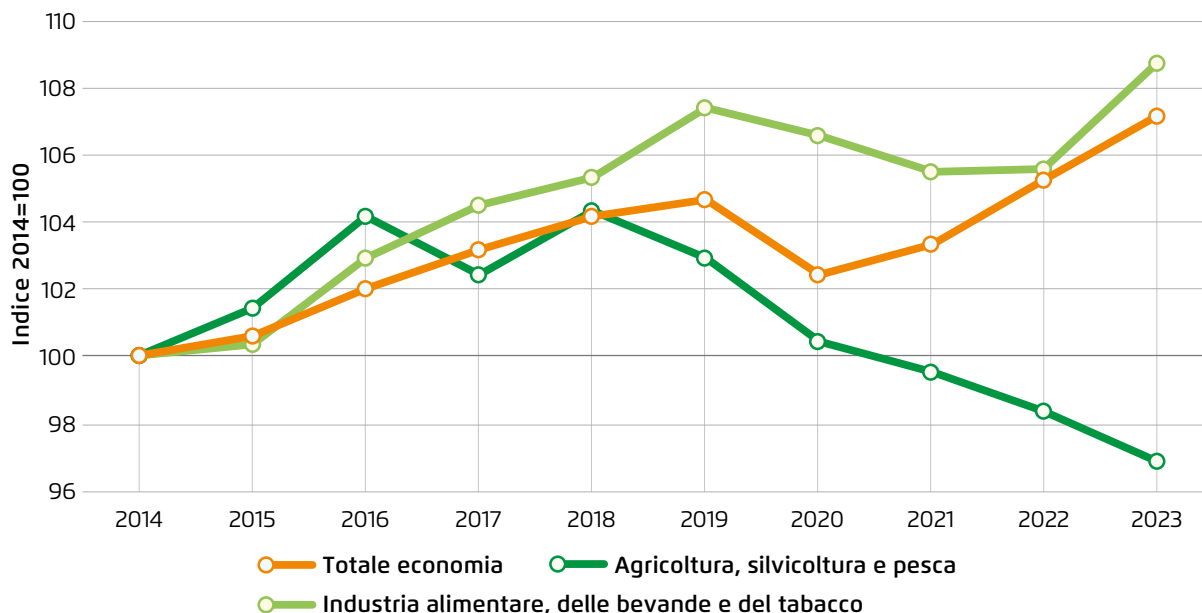
Venendo ai dati sull'occupazione, nel 2023 il numero di occupati in Italia ha raggiunto i 26 milioni, in aumento dell'1,8% rispetto all'anno precedente, replicando il tasso di crescita già registrato nel 2022. Nel decennio 2014-2023 la crescita è stata del 7,1%, trainata da quella dei lavoratori dipendenti (+12,1%) a fronte del calo degli indipendenti (-7,2%). Dopo la contrazione del 2020 (-2,1%) e la successiva ripresa del 2021 (+0,9%), il numero di occupati è cresciuto nel biennio 2022-2023 a ritmi sostenuti, con una tendenza espansiva dell'occupazione che ha superato i livelli pre-Covid (+2,3% rispetto al 2019), anche in presenza di tassi di crescita dell'economia più contenuti (Istat, 2024b). Va anche detto, però, che nel 2023 si è arrestata la crescita del tasso di occupazione³² nazionale che si è attestato al 67,4%, poco meno del 67,5% del 2022 che rappresenta il risultato più alto registrato nel decennio. Più in dettaglio, il tasso di occupazione è sceso al 57,6% per la componente femminile, salendo all'82,5% per quella maschile e aumentando anche nella fascia tra 15 e 34 anni, dove ha raggiunto la quota più alta del decennio (45,0%, era il 39,0% nel 2014 e il 43,7% nel 2022). In linea con queste dinamiche, nel 2023 è proseguita la riduzione dei giovani nella fascia 15-34 anni che rientrano nella categoria dei così detti Neet (giovani che non lavorano e non studiano) raggiungendo il 18%, la quota più bassa mai registrata dal 2000 a oggi (era il 20,8% nel 2022).

Nel complesso degli occupati del settore agroalimentare la componente agricola segue un trend

32 Rapporto tra occupati e popolazione attiva per la fascia di età 20-64 anni.



Figura 4.1 Occupati per macrosettore economico in Italia



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

di riduzione, perdendo nel 2023 il 3,1% rispetto al 2014 e l'1,5% rispetto al 2022 – in percentuale analoga per i lavoratori dipendenti (-1,6%) e indipendenti (-1,4%) – con il numero di occupati sceso a 872 mila (il 3,3% del complesso dell'economia). Al contrario, con 489 mila unità (l'1,9% del complesso dell'economia) nel 2023 l'occupazione nell'industria alimentare e delle bevande ha registrato un aumento dell'8,8% rispetto al 2014 e del 3,0% rispetto al 2022, superiore a quello dell'intero comparto manifatturiero (+1,7%). Guardando all'ultimo decennio (**figura 4.1**) l'andamento degli occupati nell'industria alimentare si muove su un trend di crescita, interrotto solo nei due anni della pandemia, mentre quello degli occupati agricoli può essere scomposto in due periodi: il primo, dal 2014 al 2018, contraddistinto da un incremento degli addetti e un sostanziale allineamento con le dinamiche occupazionali complessive; il secondo,

dal 2019 al 2023, caratterizzato da una riduzione costante (**figura 4.1**).

Il calo dell'occupazione agricola nell'ultimo decennio, con l'uscita di 59 mila unità (-12,7% rispetto al 2014), è completamente ascrivibile ai lavoratori indipendenti, la cui quota è storicamente più alta in agricoltura rispetto al resto dell'economia; l'occupazione dipendente, cresciuta di 31 mila unità nello stesso periodo (+7,1%), ha superato nel 2017 quella indipendente, arrivando al 53,4% del totale (+5,1% rispetto al 2014). La riduzione nel medio-lungo periodo degli occupati agricoli indipendenti va messa in relazione con la fuoriuscita di piccole aziende familiari, dove l'occupazione è costituita quasi per intero dal conduttore e suoi familiari, mentre l'andamento positivo dell'occupazione dipendente segnala una maggiore strutturazione delle aziende più professio-

nali, che fa maggior ricorso a manodopera dipendente. D'altra parte, l'abbandono delle imprese agricole familiari a causa del mancato ricambio generazionale rappresenta un rischio concreto per l'occupazione in agricoltura, soprattutto quella legata a piccole realtà imprenditoriali non strutturate che faticano a trovare una collocazione sul mercato, sprovviste di adeguato livello tecnologico e capacità d'investimento. Inoltre, molti territori rurali e montani italiani lamentano a tutt'oggi un ritardo in termini di disponibilità dei servizi pubblici essenziali e di accessibilità, tecnologica e infrastrutturale, che ne frena lo sviluppo incidendo sulla qualità della vita e sul coinvolgimento socioeconomico in particolare delle fasce più giovani della popolazione. Questo contesto è aggravato dal declino demografico in corso in Europa e soprattutto in Italia, dove nel 2022 i giovani tra 15 e 39 anni erano solo 15,4 milioni, il 12% in meno rispetto al 2013 e il 21% in meno rispetto a venti anni prima (Ismea, 2024d).

Riguardo all'industria alimentare, nell'ultimo decennio la forte crescita degli occupati dipendenti (+13,1% sul 2014) ha trainato l'aumento dell'occupazione, compensando largamente il calo del 10,5% degli indipendenti; relativamente a questi ultimi, tuttavia, si segnala un'inversione di tendenza nel 2023 rispetto all'anno precedente (+9,6%).

L'analisi dell'occupazione in agricoltura non può ignorare la questione del lavoro nero, tanto più alla luce dei drammatici fatti che la cronaca ha evidenziato negli ultimi mesi, e non è un caso che l'Italia abbia deciso di anticipare al 1° gennaio 2023 l'attivazione del principio di condizionalità sociale nell'ambito del Psp nonostante la sua applicazione fosse obbligatoria solo dal 2025³³.

L'agricoltura italiana ha un alto numero di lavoratori irregolari che, seppur in calo rispetto al 2020, anno di record negativo, riguarda 190,3 mila unità secondo le stime ufficiali della contabilità nazionale, con un tasso di irregolarità che nel 2022 si attestava al 20,2%, un valore doppio rispetto al 9,7% dell'intera economia e quasi triplo rispetto a quello dell'industria alimentare e delle bevande (7%). In questo ambito, l'agricoltura si conferma seconda soltanto al "settore" delle famiglie, dove il tasso d'irregolarità del lavoro domestico di colf, badanti e baby-sitter raggiunge il 47,1%. Dall'ultimo report dell'Istat sull'economia non osservata emerge che in agricoltura, il 15,3% del valore aggiunto del settore viene generato da lavoro irregolare (Istat, 2024d). Le regioni più afflitte dalla piaga degli illeciti sul lavoro agricolo sono la Sicilia, il Lazio, la Campania e la Calabria.

Malgrado non abbiano una rappresentatività statistica, i dati sull'attività dell'Ispettorato del Lavoro possono essere utili per inquadrare il fenomeno del lavoro irregolare in agricoltura. Secondo l'ultimo report relativo all'anno 2023, su 4.263 ispezioni, sono stati rilevati 2.090 illeciti, il 49% delle ispezioni complessive (Inl, 2024; Fondazione Metes, 2024). Questa percentuale aveva raggiunto il culmine nel 2019 (55%), per poi scendere a circa il 40% nel 2022, mentre nel 2023 è stata registrata una ripresa del fenomeno. In particolare, nel 2023 i lavoratori irregolari nel settore agricolo sono stati 7.915, il 7,5% del totale accertato in tutti i settori. Il 21% degli irregolari in agricoltura risulta "in nero", quindi, vittima della mancata applicazione dei contratti collettivi e/o per la violazione degli obblighi in materia previdenziale ed assicurativa. Questa percentuale era pari al 59% nel 2015, anno in cui è stata avviata

33 La condizionalità sociale subordina i pagamenti della Pac al rispetto dei diritti dei lavoratori. Nei Psp questo si traduce nella definizione di sanzioni amministrative, sotto forma di riduzioni dei pagamenti, da applicare ai beneficiari dei pagamenti diretti e dei pagamenti a superficie del Feasr, qualora risultino non rispettati i requisiti relativi alle condizioni di lavoro e di impiego definite dallo stesso regolamento (UE) 2021/2115 all'allegato IV.



l'attività ispettiva. Rispetto al 2015 è diminuita anche l'incidenza delle irregolarità relative a lavoratori extracomunitari privi di regolare permesso di soggiorno, dal 2,9% all'1,8% del 2023. Riguardo alle tipologie di violazioni, quasi un terzo dei lavoratori con irregolarità sono riconducibili a fenomeni di caporalato/sfruttamento ai sensi dell'art. 603 bis del Codice penale, stessa quota che riguarda le violazioni per il mancato rispetto degli obblighi in materia di salute e sicurezza.

Il tema del lavoro irregolare in agricoltura si lega a doppio filo con quello della carenza e della difficoltà nella ricerca di manodopera da parte delle imprese agricole. Dalle rilevazioni presso il panel dell'agricoltura Ismea emerge che dall'inizio del 2022 la difficoltà nella ricerca del personale è stabilmente al terzo posto della graduatoria dei problemi riscontrati nell'attività d'impresa, dopo il livello dei costi correnti e l'andamento meteo-climatico. A mancare sono soprattutto gli operai generici (78%), ma anche quelli specializzati nella guida di mezzi o nell'utilizzo di strumentazione aziendale (38%).

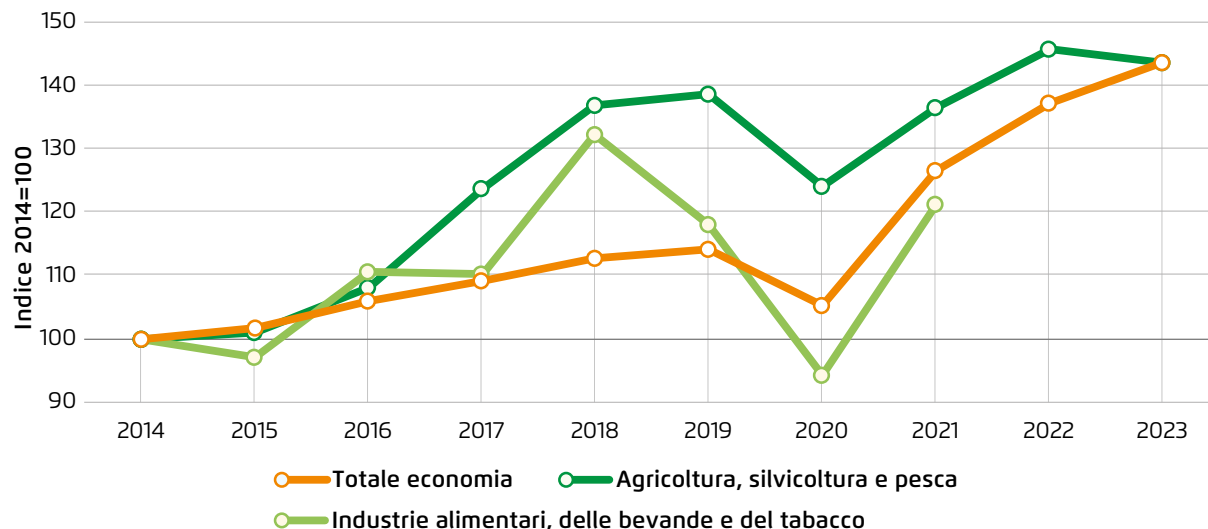
4.2 INVESTIMENTI E CREDITO

Nel 2023 è proseguita la crescita degli investimenti fissi lordi, aumentati a un tasso del 4,7%, con variazioni positive per tutte le attività economiche, arrivando a un valore di 441 miliardi di euro e a una quota sul Pil superiore a quella del 2007, anno antecedente la crisi finanziaria globale (Banca d'Italia, 2024).

In agricoltura, nel 2023 gli investimenti fissi lordi hanno raggiunto 12 miliardi di euro, il 2,7% di quelli della intera economia. In termini reali, gli investimenti per la formazione di capitale fisso in Italia nell'ultimo decennio hanno avuto una dinamica positiva per tutti i settori (+43,6%), agricoltura compresa (+43,5%), dove l'andamento è stato migliore rispetto al resto dell'economia dal 2016 al 2023 (figura 4.2), nonostante il leggero calo registrato nell'ultimo anno (-1,5%). La maggiore propensione a investire dell'agricol-

tura rispetto alla media, misurata dall'incidenza dell'ammontare di investimenti sul valore aggiunto (al 29,7% contro il 23,5%), è da sempre correlata all'esistenza di risorse dedicate dalle politiche al settore. La frenata degli investimenti agricoli nel 2023 si è riflessa sulla propensione a investire che ha avuto una leggera riduzione rispetto alla crescita del biennio 2021-2022, ma la tendenza generale del decennio rimane positiva.

Secondo i risultati di un'indagine svolta attraverso il panel dell'agricoltura Ismea, il 37% degli agricoltori intervistati ha in programma di investire nel corso del 2024, la quota più elevata dal 2015, anno di avvio dell'indagine, quando solo un quinto degli intervistati aveva manifestato questa intenzione. Come nel 2023, gli investimenti si rivolgono principalmente all'introduzione di impianti di energia rinnovabile, soluzione prospettata dal

Figura 4.2 Investimenti fissi lordi in termini reali in Italia*

* Valori concatenati anno di riferimento 2015.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

37% degli imprenditori che ha in programma di investire. La quota è particolarmente rilevante nei comparti della zootecnia da carne (50%) e da latte (59%), interessati dalle misure straordinarie del Pnrr relative al parco agricolo e alla produzione di biometano. La seconda destinazione è l'acquisto di macchine agricole (35%), seguita da costruzioni agricole (17%), dall'introduzione di nuove coltivazioni (16%) e dalla ristrutturazione di immobili (15%). L'8% si focalizzerà sull'acquisto di nuovi terreni, il 7% sull'introduzione o la sostituzione degli impianti d'irrigazione. Appena l'1% degli intervistati dichiara che l'investimento sarà diretto alle tecnologie destinate all'agricoltura di precisione e investimenti immateriali come software (Ismea, 2023b). Questi risultati evidenziano che buona parte degli investimenti dell'agricoltura nazionale è indirizzata verso destinazioni tradizionali e non verso tecnologie in-

novative, fondamentali per aumentare la produttività. In tal senso potrebbero ricoprire un ruolo chiave nei prossimi anni lo strumento dei contratti di filiera e di distretto, che sostiene programmi d'investimento integrati di rilievo nazionale nel settore agroalimentare, coinvolgendo i diversi segmenti della filiera, nelle fasi di produzione, trasformazione, commercializzazione e distribuzione dei prodotti. I principali interventi ammessi sono qualificazione e promozione delle produzioni, potenziamento degli asset aziendali, cooperazione imprenditoriale, innovazione e ricerca.

Un aspetto critico, che costituisce una barriera all'entrata nel settore agricolo, è l'acquisto dei terreni, ma i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate confermano un andamento in crescita dei volumi di compravendita dei terreni agricoli dopo la flessione



dovuta alla pandemia. In particolare, nell'ultimo triennio, le compravendite sono rimaste stabili attestandosi costantemente sopra i valori del periodo pre-Covid (Ismea, 2024d). Questo malgrado i prezzi dei terreni, secondo le stime della banca dati territoriale dei valori fondiari del Crea, siano aumentati dell'1,5% nel 2022 rispetto al 2021, dopo anni di sostanziale stabilità (Crea, 2023).

Passando all'industria alimentare, gli investimenti reali hanno seguito un trend di crescita fino al 2018 (+20,9% sul 2014), interrotto nel 2019 e soprattutto nell'anno della pandemia, quando c'è stata una riduzione del 28,7% rispetto al 2018. Nel 2021, ultimo dato disponibile, gli investimenti hanno recuperato (+2,7% rispetto al 2019 e +28,4% rispetto al 2020), attestandosi su un livello secondo solo a quello del 2018 nell'ultimo decennio; inoltre, guardando ai dati riportati di seguito sull'andamento del credito al settore, gli investimenti nel 2022 e nel 2023 dovrebbero essere cresciuti. Rispetto alla media del manifatturiero, l'industria alimentare ha una maggiore propensione a investire, con un'incidenza degli investimenti fissi lordi sul valore aggiunto del 26,7%, contro il 24,7%, ma inferiore a quella dell'agricoltura (29,7%).

Per il sostegno agli investimenti, ma anche per quello alla liquidità delle imprese, oltre alle risorse pubbliche, è di fondamentale importanza l'accesso al credito. L'analisi dell'andamento dello stock di prestiti alle imprese per il totale delle attività economiche indica un ridimensionamento nel decennio (nel 2023 -23,5% rispetto al 2014 e -4,7% rispetto al 2022) e, seppure in maniera inferiore, anche di quelli concessi alle aziende agricole (-11,3% nell'ultimo decennio e -2,5% rispetto al 2022), arrivati a 39,4 miliardi di euro a fine del 2023. In controtendenza, il credito all'industria alimentare è in crescita del 7,2% tra il 2014 e il 2023, sia pure con una leggera flessione rispetto

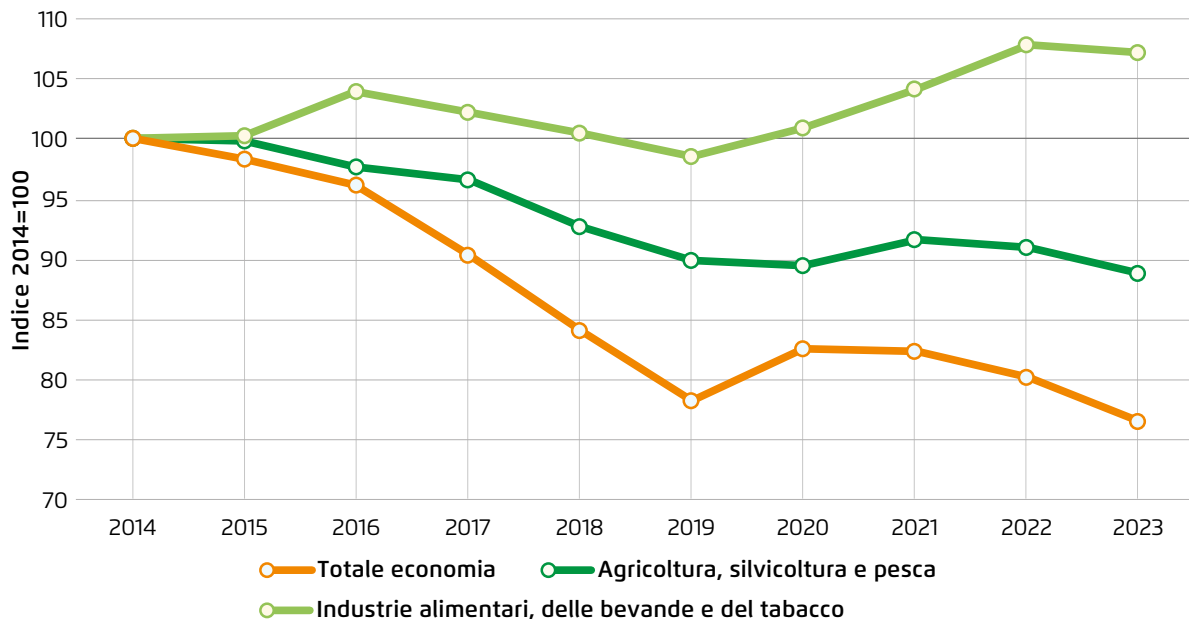
al 2022 (-0,6%), e si colloca a 33,5 miliardi di euro a dicembre 2023 (figura 4.3).

Il sostegno pubblico concesso all'agricoltura e, sia pure in misura molto minore all'industria alimentare, fa sì che l'importanza dell'agroalimentare sulle consistenze totali di prestiti superi notevolmente quella che lo stesso comparto ha sull'economia italiana nel suo complesso: l'agricoltura pesa per il 5,8% sui prestiti totali, contro il 2,2% sul valore aggiunto; l'industria alimentare, rispettivamente, 4,9% contro 2,0%, con incidenze sul credito totale in progressiva crescita nel decennio, nel quadro di una dinamica fortemente depressiva dei prestiti concessi al resto dell'economia, in particolare alle famiglie.

Nel 2023 il livello dei prestiti agricoli a medio e lungo termine, destinati a finanziare gli investimenti, si è ridotto del 36% rispetto al 2013 e dell'8,8% rispetto al 2022 (figura 4.4). La flessione ha riguardato la componente dei prestiti per costruzioni e fabbricati (-62,0% sul 2014 e -12,6% sul 2022) e quella per macchine, attrezzature e prodotti vari (-24,0% sul 2014 e -7,6% sul 2022), mentre i prestiti per l'acquisto di immobili rurali e quindi anche di terreni, solitamente di ammontare maggiore, sono rimasti pressoché stabili nel decennio, nonostante una flessione più marcata nell'ultimo anno (-7,1%).

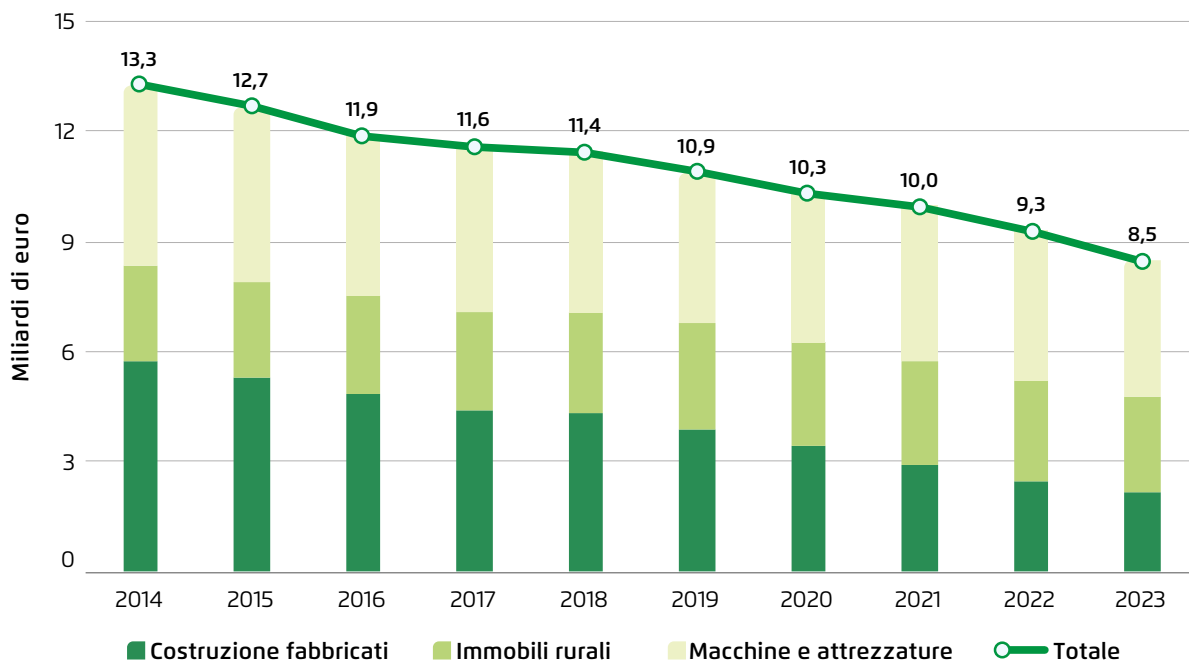
Da un'indagine che l'Ismea effettua ogni anno presso il proprio panel, è emerso che nel corso del 2023 circa un quarto degli agricoltori intervistati (26%) si è rivolto al sistema creditizio, con il 21% che hanno avuto esito positivo (Ismea, 2024e). La maggior parte delle richieste (62%) è stata orientata verso un finanziamento a medio-lungo termine per l'acquisto di macchine e attrezzature (36%) e la costruzione e ristrutturazione di fabbricati e impianti (24%). La remunerazione dei fornitori è stata la motivazione principale per la richie-

Figura 4.3 Stock di prestiti per macrosettore economico in Italia



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat e Banca d'Italia

Figura 4.4 Prestiti a medio-lungo termine alle aziende agricole italiane



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat e Banca d'Italia



sta di un prestito a breve termine. Dall'indagine è emersa una maggiore propensione al credito da parte dell'industria alimentare, dove nel corso del 2023 ha richiesto un prestito il 35% degli operatori intervistati, con il 30% che ha avuto un esito positivo. Anche nel caso dell'industria alimentare, la maggior parte degli operatori (57%) si è rivolto alla banca per un finanziamento a medio-lungo

termine (oltre 18 mesi), soprattutto per l'acquisto di macchinari e attrezzature (per il 40%) e per la costruzione/ristrutturazione di fabbricati e/o impianti (24%). Analogamente a quanto rilevato per il settore agricolo, la maggior parte di coloro che si sono rivolti alla banca per un prestito a breve termine (12-18 mesi) lo ha fatto soprattutto per pagare i fornitori (58%).

4.3 PRODUTTIVITÀ

La produttività è una misura dell'efficienza nell'impiego dei fattori primari (lavoro e capitale) nel processo di produzione, essendo data dal rapporto tra il volume di output e quello degli input che servono per la sua realizzazione. Annualmente l'Istat, in base ai dati di contabilità nazionale, scompone il contributo alla dinamica dell'output dovuto ai fattori lavoro e capitale e calcola la produttività totale dei fattori³⁴. Quest'ultima ingloba gli effetti del progresso tecnico e di altri fattori che incentivano la crescita, tra cui i miglioramenti nell'organizzazione del lavoro, delle tecniche manageriali, dell'esperienza e del livello di istruzione della forza lavoro. Naturalmente la produttività dei diversi fattori è correlata, giacché un aumento della produttività del lavoro, ossia un livello più elevato di output per ogni ora lavorata, è un risultato raggiungibile aumentando l'intensità di capitale, ossia impiegando più capitale per ora lavorata, oppure

migliorando l'efficienza complessiva nell'impiego di lavoro e capitale, ossia aumentando la produttività totale dei fattori (Istat, 2023a).

Secondo l'Istat, nel periodo 2014-2022 in Italia, valore aggiunto, ore lavorate e input di capitale sono cresciuti con tassi di variazione medi annui pari rispettivamente all'1,4%, allo 0,9% e allo 0,5%. Nel lungo periodo la produttività del lavoro è aumentata mediamente dello 0,5% ogni anno, quella del capitale dello 0,9%, mentre la produttività totale dei fattori dello 0,6%. Il contributo del capitale per ora lavorata è stato, tuttavia, leggermente negativo, pari al -0,1% medio annuo tra il 2014 e il 2022. Il confronto di queste dinamiche per il settore agricolo restituisce un quadro peggiore, con il contributo del capitale per ora lavorata è ridottosi dello 0,5% ogni anno, la produttività del lavoro dello 0,7% e quella totale dei fattori dello 0,2%³⁵.

³⁴ La produttività del lavoro è data dal rapporto tra valore aggiunto e ore lavorate, quella del capitale dal rapporto tra valore aggiunto e input di capitale, mentre la produttività totale dei fattori è calcolata come il rapporto tra l'indice di volume del valore aggiunto e l'indice di volume dei fattori primari.

³⁵ I dati sulla produttività totale dei fattori non sono disponibili per l'industria alimentare.

Secondo un approccio consolidato di analisi economica, l'indicatore principe dell'efficienza è la produttività reale (ossia calcolata a prezzi costanti), il cui andamento per l'Italia racconta una storia di costante declino. In tempi recenti, tuttavia, la validità di tale indicatore è stata messa in dubbio da diversi economisti per alcune criticità di ordine metodologico ed empirico, giacché la produttività in termini reali è adatta a misurare la crescita della produzione di beni relativamente omogenei (come l'acciaio e il cotone), ma non quella di insiemi di beni differenziati, specie quando il grado di differenziazione tende ad aumentare nel tempo. Nei contesti delle economie avanzate, con prodotti sempre più eterogenei e sofisticati, la dimensione qualitativa è spesso il terreno principale su cui avviene il confronto competitivo, molto più di quello della riduzione dei costi per unità di prodotto, ma essa finisce per essere oscurata dai dati calcolati a prezzi costanti. L'analisi basata sulle grandezze a prezzi costanti idealmente valuta le quantità ai prezzi di un anno base, non tenendo conto della evoluzione qualitativa che è inglobata nella crescita dei prezzi stessi, differenziata da prodotto a prodotto, che nel caso dell'agroalimentare può riferirsi al miglioramento delle caratteristiche organolettiche, al maggiore il contenuto di servizio, a metodi di produzione rispettosi dell'ambiente e del benessere animale. Il processo di depurazione dei valori dall'inflazione finisce, quindi, per cancellare anche la variazione dei prezzi relativi, preziosa fonte di informazione in quanto associata alla modifica della qualità e alla differenziazione dei prodotti. Senza contare che la comparazione delle dinamiche a livello internazionale è inficiata anche da criteri metodologici eterogenei adottati dai diversi paesi (Arrighetti *et. al*, 2024; Romano e Traù, 2020). Questo discorso vale per il comparto manifatturiero e ancor di più per l'agroalimentare italiano, dove per misurare la produttività – specie se con essa si vuole valutare la competitività – sarebbe preferibile ricorrere ai dati valutati a prezzi correnti. Si pensi, al riguardo, al caso del vino italiano e ancor

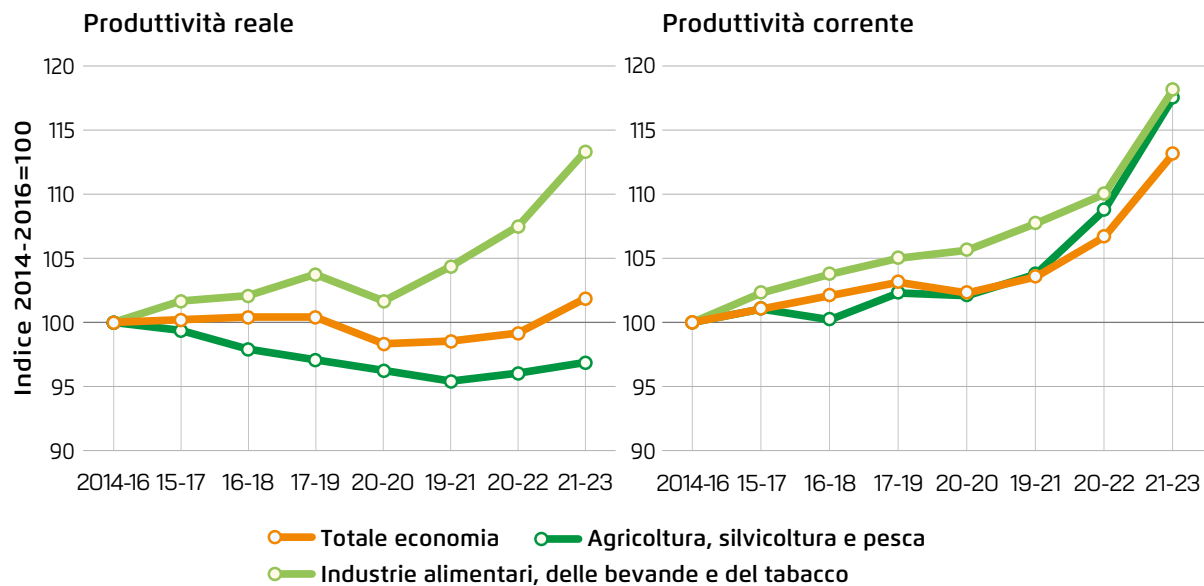
di più francese, che negli ultimi vent'anni ha fondato il suo successo e la crescita della sua competitività sull'aumento della qualità e dei prezzi di vendita, in presenza di una diminuzione delle quantità prodotte: un andamento che, misurato in termini di variazioni a prezzi costanti, risulterebbe in una diminuzione della produttività.

Entrando maggiormente nel dettaglio della produttività del lavoro attraverso dati più aggiornati e calcolando medie mobili triennali, la divergenza tra l'andamento delle grandezze a prezzi correnti e costanti è evidente, soprattutto per l'agricoltura (figura 4.5). Nell'ultimo decennio il settore agricolo ha mostrato una costante riduzione della produttività misurata come valore aggiunto per addetto in termini reali fino al triennio 2019-2021, dopo il quale c'è stata un'inversione di tendenza, con una debole ripresa, dovuta al calo degli occupati superiore di quello del valore aggiunto. Al contrario, la produttività del lavoro agricolo a prezzi correnti ha seguito un trend sempre positivo nel periodo considerato, segno che la riduzione dei volumi è stata più che compensata dalla dinamica dei prezzi di vendita. La dinamica della produttività dell'industria alimentare è stata costantemente positiva, ma più spiccata nella valutazione a prezzi correnti. Il buon andamento degli investimenti e un'elevata propensione all'innovazione, sono tra i principali fattori che hanno determinato questa dinamica. Secondo la rilevazione Istat Cis (*Community Innovation Survey*), sviluppata congiuntamente con Eurostat, il 62% delle imprese dell'industria alimentare nazionale ha al proprio interno attività innovative.

In termini monetari, il confronto della produttività del lavoro tra settori mostra che nel 2023 un lavoratore agricolo in Italia ha prodotto in media un valore aggiunto di 46 mila euro, contro i 75 mila euro di un lavoratore dell'industria alimentare, valore superiore anche alla media dell'intera economia, pari a 72 mila euro.



Figura 4.5 Produttività del lavoro* per settori economici in Italia



* Indici calcolati sulle medie mobili triennali del valore aggiunto a valori concatenati anno di riferimento 2015 o a prezzi correnti e il numero di occupati.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

4.4 IL CONFRONTO CON L'UE

Dal confronto dell'Italia con la media europea e con i principali partner sulle dinamiche dell'occupazione, degli investimenti e della produttività emergono le seguenti considerazioni:

- ▶ il tasso di occupazione italiano risulta molto più basso della media UE, sebbene in crescita nell'ultimo biennio; al contrario, in Italia risulta più contenuto il calo degli occupati nel settore agricolo rispetto alla media UE;
- ▶ nell'ultimo decennio in Italia sono aumentati gli investimenti in agricoltura, mentre si sono ridotti in Francia e Germania; anche la propensione a investire è cresciuta notevolmente in Italia e meno intensamente in Spagna, riducendosi in Francia e Germania;
- ▶ la crescita della produttività totale dei fattori in Italia tra il 2019 e il 2023 è stata superiore a quella della media UE; in termini monetari, nel 2023 la produttività del lavoro agricolo italia-

na si posiziona sopra la media UE, ma resta ben al di sotto del livello di quella degli altri tre paesi partner. Anche la produttività del lavoro dell'industria alimentare si colloca sopra al livello medio europeo, ben al di sopra di quello della Francia e della Spagna, per lo più in linea con quello tedesco.

Partendo dalle informazioni sul lavoro, nonostante il tasso di occupazione in Italia negli ultimi due anni sia aumentato (cfr. [paragrafo 4.1](#)), rimane ancora uno dei più bassi dell'UE, superiore solo a quello della Croazia e della Grecia. Circa 10 punti percentuali distanziano l'Italia dalla media UE, un divario ancora più alto per l'occupazione femminile, per la quale si superano i 13 punti percentuali, e per le aree rurali (-11 punti). Fatta eccezione per il tasso di occupazione maschile (sia complessivo che relativo alle sole aree rurali), l'Italia presenta valori decisamente più bassi rispetto ai paesi presi a riferimento ([tabella 4.2](#)).

Tabella 4.2 Tasso di occupazione % complessivo e nelle aree rurali per genere in Italia e nell'UE (2023)*

Paese	Complessivo			Aree rurali		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
UE 27	77,6	84,5	70,9	77,0	85,2	69,0
Germania	82,0	88,3	74,9	84,3	92,6	74,9
Spagna	72,5	79,7	65,9	69,8	77,8	61,3
Francia	74,0	78,2	70,2	70,8	77,7	65,0
Italia	67,4	82,5	57,6	66,0	83,4	52,8

* *Rapporto tra occupati e popolazione attiva per la fascia di età 20-64 anni.*

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat



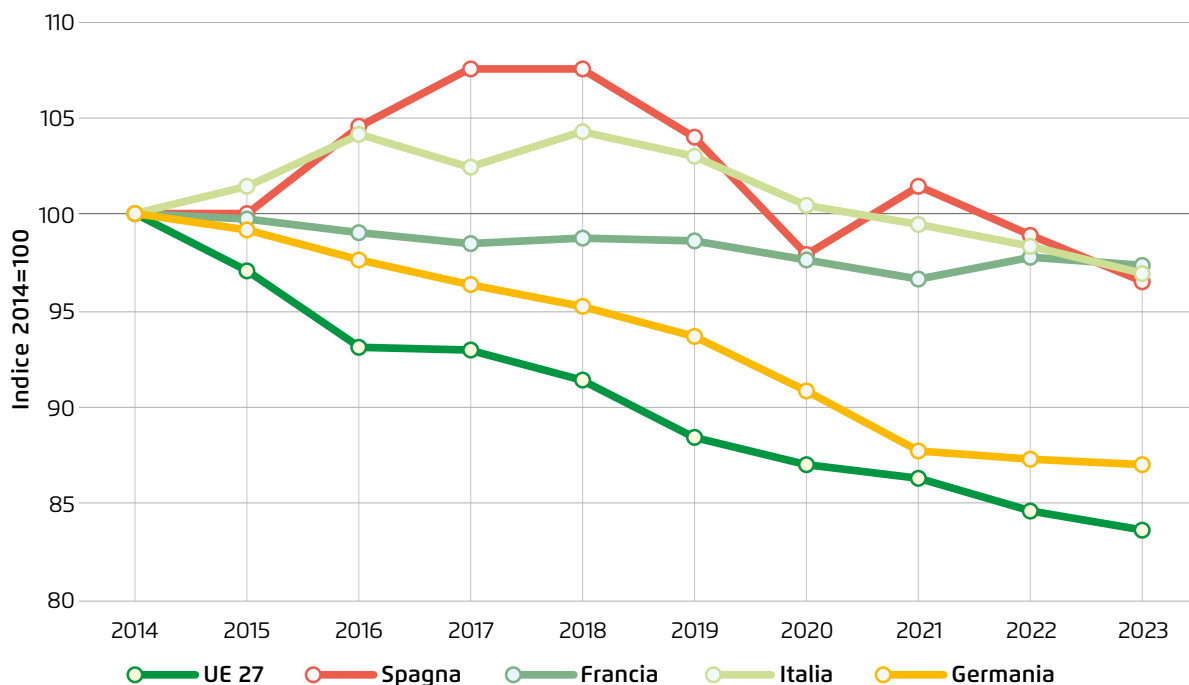
In questo quadro non soddisfacente, permane critica la situazione degli occupati tra 15 e 34 anni che rientrano nella categoria dei Neet (non occupati e non in istruzione e formazione). Infatti, nonostante questo valore sia in netto calo negli ultimi anni (cfr. paragrafo 4.1), rimane il peggior dato registrato tra i paesi dell'UE, in cui la media si attesta al 12,4% (10,1% in Germania, 13,1% in Francia e 13,3% in Spagna).

Dal confronto europeo si può comunque notare che nell'ultimo decennio l'Italia, a fronte di una crescita complessiva degli occupati nell'intera economia inferiore a quella dell'UE e dei principali paesi membri, mostra una riduzione degli occupati agricoli decisamente più contenuta rispetto al forte declino che si registra nel com-

plesso dell'UE (figura 4.6). Come già evidenziato, la riduzione rispetto al 2014 è stata del 3,1% (-28 mila unità) contro il -16,4% nell'UE. Solo la Francia ha perso addetti agricoli a un tasso inferiore (-2,6%), mentre la Spagna, e soprattutto la Germania, hanno registrato risultati peggiori (rispettivamente -3,5% e -13,0%).

L'andamento dell'occupazione nell'industria alimentare nell'ultimo decennio è stato positivo in tutta l'UE, con l'aumento del 6,2% del numero degli occupati tra il 2014 e il 2021, ultimo anno per cui ci sono dati disponibili. Spagna, Francia e Italia sono i paesi con la dinamica più intensa, rispettivamente del 15,2%, del 7,2% e del 5,5%, mentre in Germania l'incremento è stato più contenuto (+1,4%).

Figura 4.6 Occupati in agricoltura nell'UE e in Italia

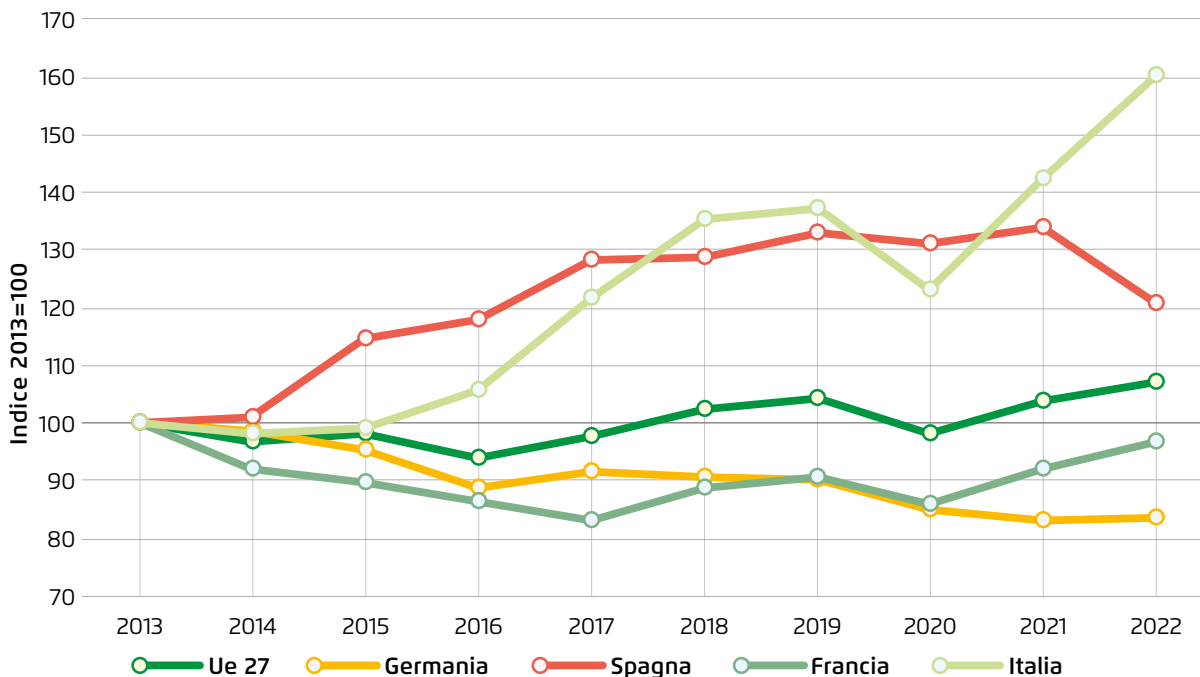


Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat (CN)

Riguardo agli investimenti in agricoltura, il confronto europeo tra il 2013 e il 2022, ultimo anno per cui ci sono dati disponibili, mostra un quadro sensibilmente migliore per l'Italia rispetto alla media UE (+60,4% contro +7,0%), con la Spagna che ha messo a segno il +20,7%, mentre Germania e Francia hanno registrato addirittura un calo, rispettivamente del 16,3% e del 3,0% (figura 4.7).

In coerenza al buon andamento degli investimenti, la propensione a investire è salita in Italia nel 2022 al 31,2%, livello più alto dell'ultimo decennio. Su base decennale la crescita italiana è in controtendenza rispetto all'UE, dove la propensione a investire è cresciuta leggermente solo in Spagna, mentre si è ridotta in Germania e Francia (figura 4.8).

Figura 4.7 Investimenti fissi lordi dell'agricoltura nell'UE, in Italia e nei paesi partner

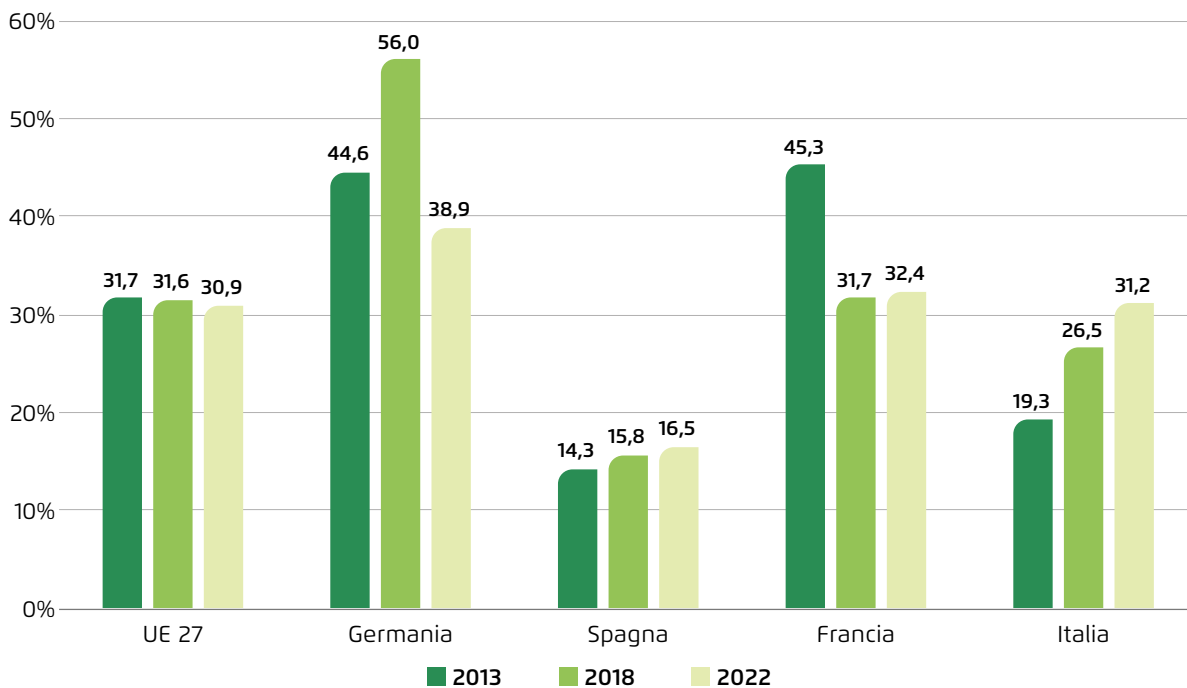


*Valori concatenati anno di riferimento 2015.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat



Figura 4.8 Peso % degli investimenti fissi lordi sul valore aggiunto dell'agricoltura in Italia e nell'UE

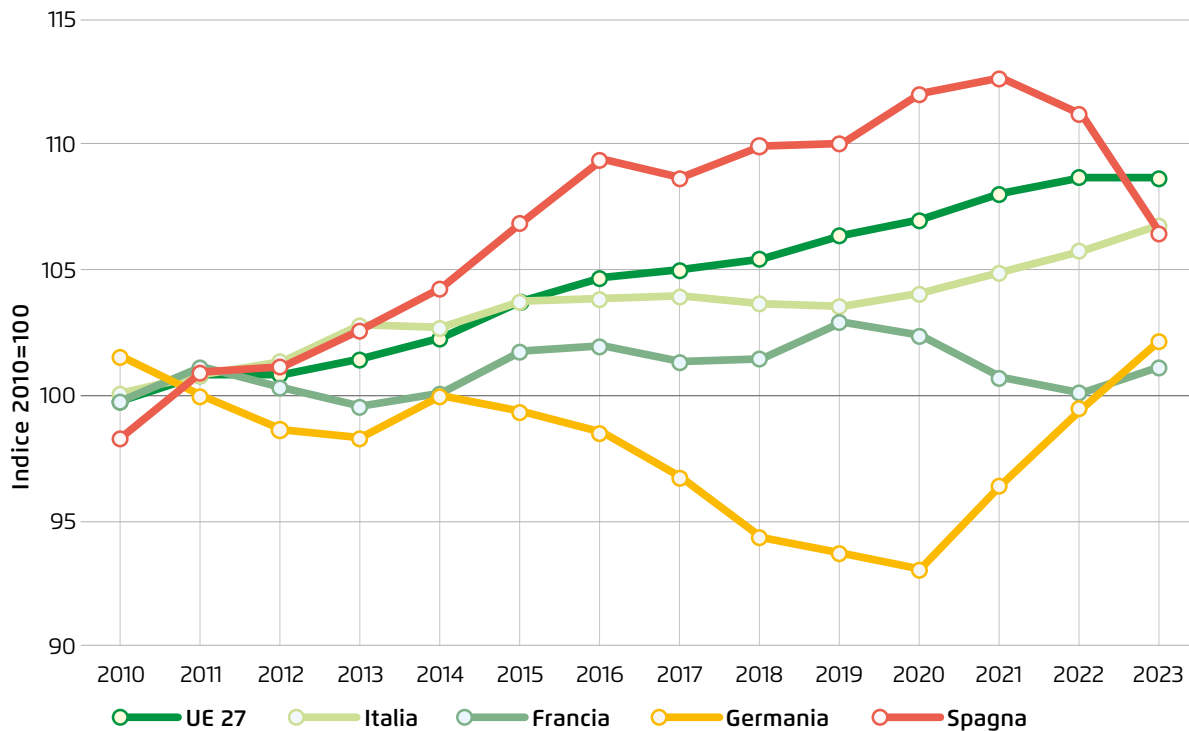


Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

I dati sugli investimenti dell'industria alimentare a livello europeo sono disponibili solo per l'Italia e la Francia. Dalla loro analisi emerge una dinamica migliore tra il 2014 e il 2022 per l'Italia, sia a prezzi correnti che costanti. In particolare, l'incremento a prezzi costanti è stato del 34% per l'Italia, del 18% per la Francia (+46% e +31% a prezzi correnti). Oltre a una migliore dinamica, l'Italia evidenzia anche una maggiore propensione a investire, dato che l'incidenza del valore degli investimenti fissi lordi sul valore aggiunto è pari al 30%, contro il 18% della Francia.

Passando al tema della produttività e partendo dalla produttività totale dei fattori in agricoltura, l'indicatore elaborato dalla DG Agri è il rapporto tra la variazione dei volumi di produzione e l'indice di vari fattori. Rispetto all'indicatore classico commentato nel paragrafo precedente e calcolato dall'Istat, quello della DG Agri si basa sulla produzione anziché sul valore aggiunto, considerando quindi, oltre al lavoro, i consumi intermedi, la terra, e il capitale (Ciaccia & Moro, 2014)³⁶. L'analisi dei dati aggiornati al 2023 rivela una dinamica espansiva della produttività totale dei fattori per l'Italia a partire dal 2019, così come

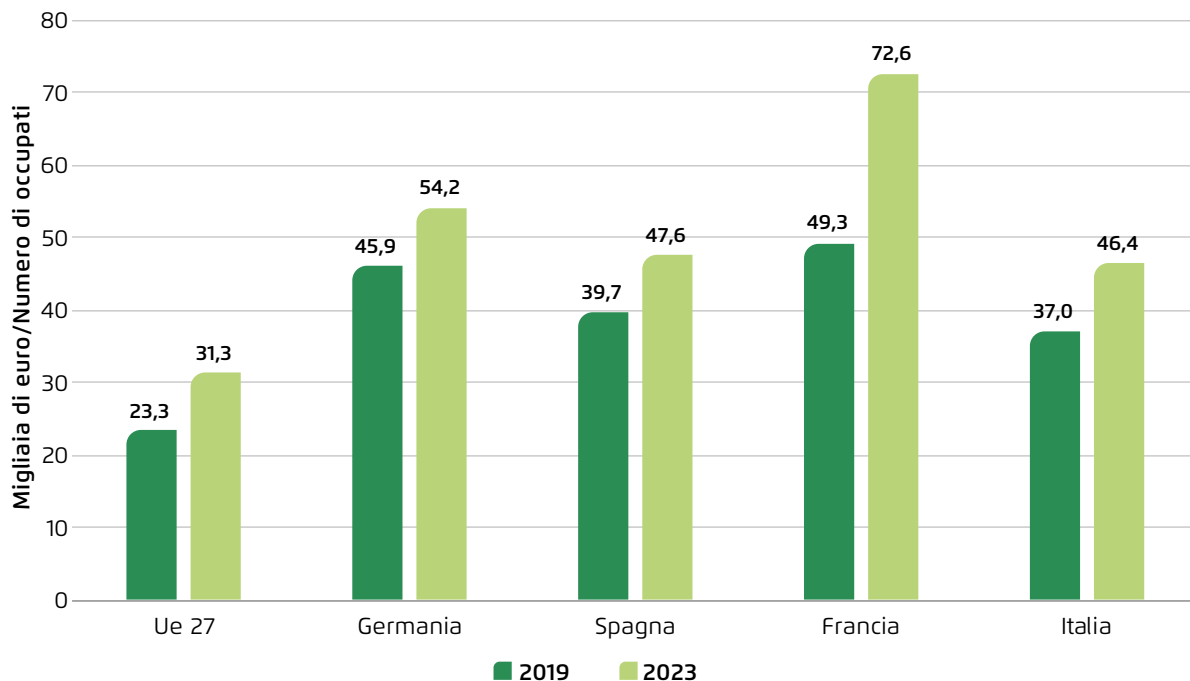
³⁶ Più precisamente, la produttività totale dei fattori in agricoltura mette a confronto la variazione dell'output, cioè del volume di produzione, con la variazione di tutti i fattori produttivi (consumi intermedi, terra, lavoro, capitale) ed è calcolata su medie mobili triennali per smussare le oscillazioni della produzione dovute all'andamento meteorologico (Commissione Europea, 2016; Ismea-RRN, 2018).

Figura 4.9 Produttività totale dei fattori in agricoltura

Fonte: elaborazioni Ismea su dati DG Agri

per la media europea e per la Germania a partire dall'anno successivo (figura 4.9). Al contrario, per la Francia il trend è stato negativo fino al 2022, con una lieve ripresa della produttività nel 2023, mentre per la Spagna la fase espansiva è durata fino al 2021, con un declino nell'ultimo biennio. Sintetizzando, mediamente a livello UE la crescita della produttività totale dei fattori tra il 2019 e il 2023 è stata del 2,2%, per l'Italia del 3,1%, per la Germania del 9%, viceversa per la Francia e la Spagna il calo è stato rispettivamente pari all'1,7% e al 3,2%.

Concentrandosi sulla produttività del lavoro, in termini assoluti, nel 2023 un addetto agricolo in Italia ha prodotto un valore aggiunto di quasi 46 mila euro, a fronte di una media UE di 31 mila euro, ma il livello italiano è ben al di sotto di quello francese e tedesco e simile a quello spagnolo, con divario ben più marcato nel settore agricolo rispetto al resto dell'economia (figura 4.10). Guardando alle dinamiche nel quinquennio 2019-2023, la produttività del lavoro a valori correnti risulta in crescita in tutti i paesi, con un incremento medio a livello europeo del 34%, inferiore a quello avvenuto in Francia (+47%), ma superiore a quello dell'Italia (+25%), della Spagna (+20%) e della Germania (+18%).

Figura 4.10 Produttività del lavoro dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia e nell'UE*


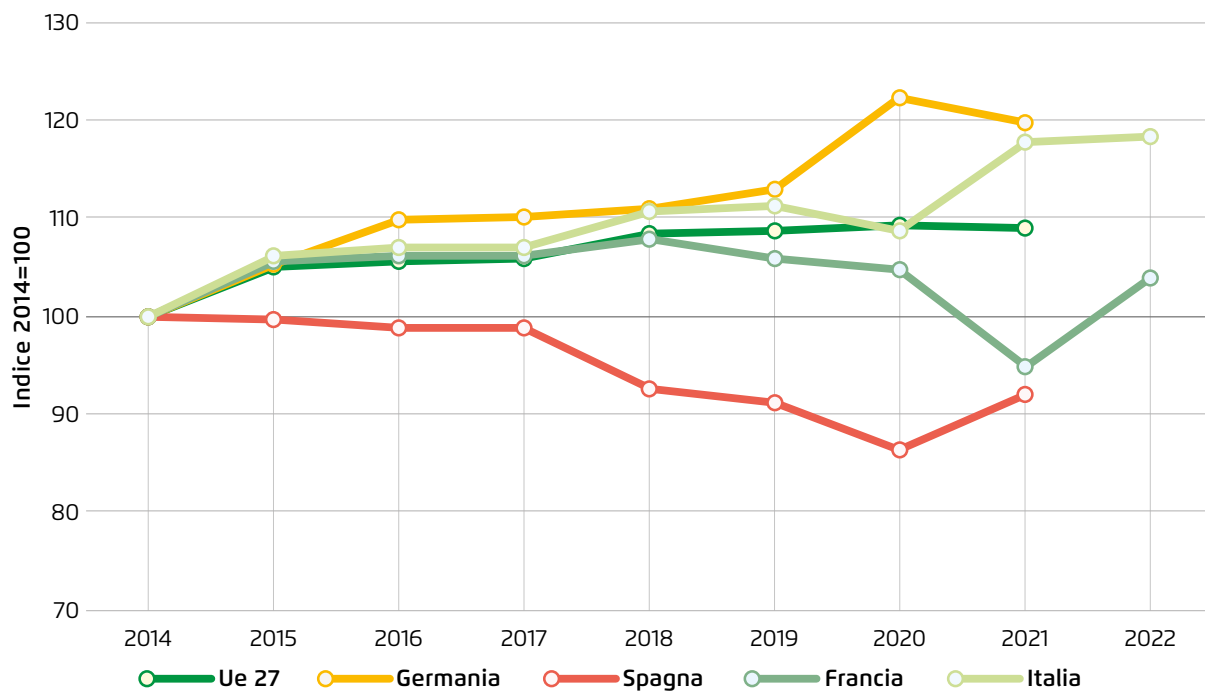
* Valore aggiunto a prezzi correnti/occupati.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat (CN)

Per quanto riguarda l'industria alimentare, i dati Eurostat non consentono confronti completi aggiornati al 2022, tuttavia possono essere fatte alcune considerazioni sulle dinamiche di medio-lungo periodo. In primo luogo, spicca la tendenza negativa della produttività del lavoro dell'industria alimentare spagnola nel periodo 2018-2020 e la ripresa nel 2021, ultimo anno disponibile per questo paese; la Germania dopo lo scatto avvenuto negli anni 2015 e 2016, ha

segnato un andamento abbastanza piatto fino al 2019, ma un ulteriore progresso nel 2020 e nel 2021. La Francia, dopo il trend positivo fino al 2018, ha subito una flessione della produttività del lavoro fino al 2022; l'Italia, infine, ha seguito un buon andamento dal 2016 al 2019, una forte caduta nel 2020 a causa della pandemia, ma una rilevante ripresa nel 2021 (collocandosi al di sopra del livello medio UE) confermata nel 2022 (figura 4.11).

Figura 4.11 Produttività del lavoro dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco in Italia e nell'UE*



*Valore aggiunto a prezzi correnti/occupati.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat (CN)



5.

I CONSUMI ALIMENTARI

195 mld €

spesa alimentare domestica
nel 2023, +8,9% sul 2022

23,3 €

valore medio dello scontrino
del carrello alimentare nel 2023,
+2,6% sul 2022

95 mld €

spesa alimentare extradomestica
nel 2023, +16,0% sul 2022

+10,2%

inflazione alimentare in Italia nel
2023, rispetto al +12,6% dell'UE

+0,3%

crescita della spesa alimentare
domestica nei primi sei mesi
del 2024

+1%

inflazione alimentare a luglio
2024, rispetto al +1,6%
di quella generale

5.1 LA DINAMICA DEI CONSUMI ALIMENTARI E L'INFLAZIONE IN ITALIA

Nel 2023 in Italia la spesa domestica per alimentari e bevande ha raggiunto 195 miliardi di euro a prezzi correnti, in crescita dell'8,9% sull'anno precedente, mentre la spesa extradomestica è cresciuta del 16% raggiungendo 95 miliardi di euro (stime provvisorie)³⁷. Dunque, il valore complessivo della spesa per consumi alimentari oltrepassa 290 miliardi di euro (figura 5.1), superando abbondantemente i livelli pre-Covid (circa +16% rispetto al 2019) e attestandosi al 23,1% dei consumi totali.

Nell'ultimo decennio, la crescita della spesa per consumi alimentari fuori casa si è sempre rivelata superiore alla dinamica della spesa domestica, infatti, i primi crescono del 4,1% all'anno a prezzi correnti mentre i consumi domestici del 2,6% all'anno. Il differenziale risulta ancora più marcato negli anni post pandemia; quando la spesa a prezzi correnti per i servizi di ristorazione³⁸ è aumentata del 21% annuo tra il 2021 e il 2023 mentre quella per consumi alimentari domestici del 5%.

Più in dettaglio, la spesa domestica per alimentari e bevande è cresciuta del 9% tra il 2014 e il 2019, mentre quella dei servizi di ristorazione del 14,0%, con un aumento del suo peso sui consumi alimentari totali dal 33,2% al 34,1%. Dopo il crollo nel 2020 dovuto al lockdown (-36,5%), il valore dei servizi di ristorazione ha registrato nel triennio 2021-23 un aumento medio annuo del

21%. Al contrario, nel 2020 è cresciuta la spesa domestica per alimentari e bevande (+2,4% sul 2019) per poi accelerare nel triennio successivo a un tasso medio annuo del +5%. Per entrambe le componenti della spesa alimentare, nel 2023 i livelli di spesa a prezzi correnti sono i più elevati dell'ultimo decennio.

Tra il 2022 e il 2023 il tema che ha preoccupato di più le famiglie italiane è stata l'inflazione, con l'aumento dei prezzi dei beni e dei servizi che per molte di esse ha comportato la graduale riduzione dei risparmi accumulati durante gli anni della pandemia; in particolare, i consumatori hanno spesso dovuto rivedere le proprie abitudini di spesa e adottare strategie di acquisto più oculate come, ad esempio, prestare maggiore attenzione a offerte e promozioni e alla riduzione degli sprechi. In questo contesto non si è tuttavia verificata una riduzione dei consumi fuori casa, cosa che conferma come essi siano sempre meno considerati superflui dagli italiani; piuttosto i consumatori hanno modificato le proprie abitudini in modo "tattico", cercando soluzioni più *value for money* anche nelle occasioni di gratificazione (Fipe, 2024). Va inoltre sottolineato il ruolo centrale del turismo per il mercato dei consumi alimentari fuori casa, ulteriormente accentuato nel 2023 dal recupero della componente di turismo estero, cresciuto nelle grandi città d'arte, nelle aree turistiche e soprattutto nel canale dei ristoranti e

37 I dati del 2023 per le bevande alcoliche e per la spesa extra-domestica (servizi di ristorazione) sono stati stimati perché ancora non sono disponibili.

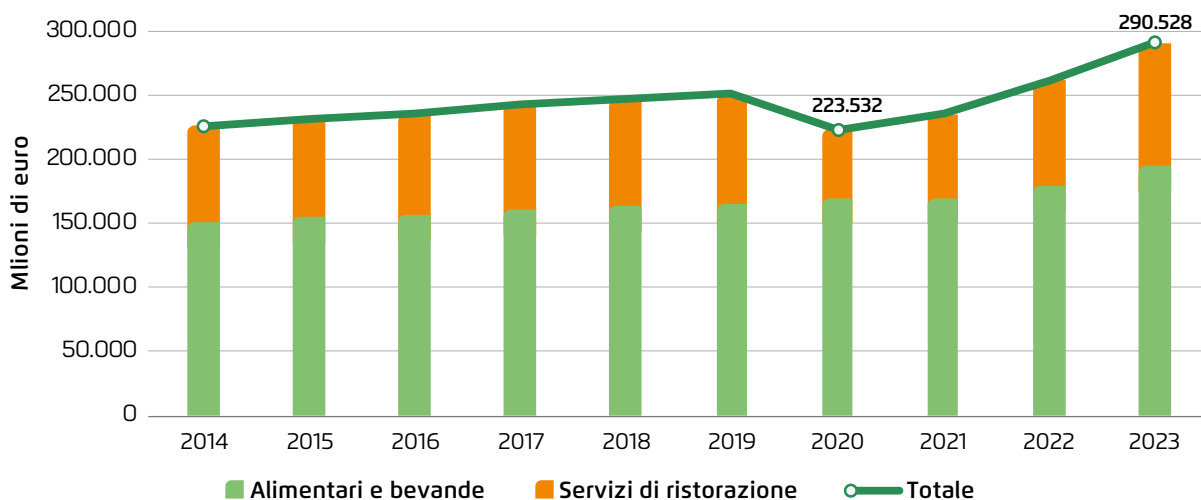
38 Comprendono tutto l'Horeca, dai bar ai ristoranti tradizionali, al catering e alle mense.

alberghi. Nel 2023 la componente italiana del turismo ha risentito sfavorevolmente dell'impatto dell'inflazione in termini di crescita del costo degli alloggi e di riduzione dei giorni di vacanza (circa 2,5 milioni di presenze in meno), di un meteo più instabile e meno favorevole rispetto al 2022 e di una ripresa dei viaggi all'estero degli italiani; ma ciò è stato ampiamente compensato dal ritorno in massa del turismo straniero (circa 22 milioni di presenze in più), con un bilancio fortemente positivo che vede salire il saldo complessivo di oltre 19 milioni di presenze (+4,6%)³⁹.

Un altro elemento rilevante per i consumi fuori casa è la pratica dello smart working che impatta sugli spostamenti quotidiani dei lavoratori

e riduce i consumi fuori casa ad essi associati. Si stima che lo smart working abbia riguardato nel 2023 circa il 18% dei lavoratori, con una certa variabilità per area geografica (più presente nel Nord Ovest e nel Centro) e per segmento di popolazione (soprattutto giovanile e femminile), ma complessivamente abbastanza stabile nell'arco dell'anno. Il lavoro da casa ha impatto soprattutto sull'occasione del pranzo e su alcuni canali in particolare, come mense, lunch bar o distributori automatici. In prospettiva, è lecito aspettarsi che lo smart working spinga verso una redistribuzione dei consumi tra canali e territori, diffondendosi maggiormente verso i centri urbani di minori dimensioni e verso le modalità di consumo più innovative come il *delivery*.

Figura 5.1 Consumi alimentari totali, domestici ed extradomestici*



* Prezzi correnti. Consumi domestici=Alimentari e bevande e consumi extradomestici=Servizi di ristorazione.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

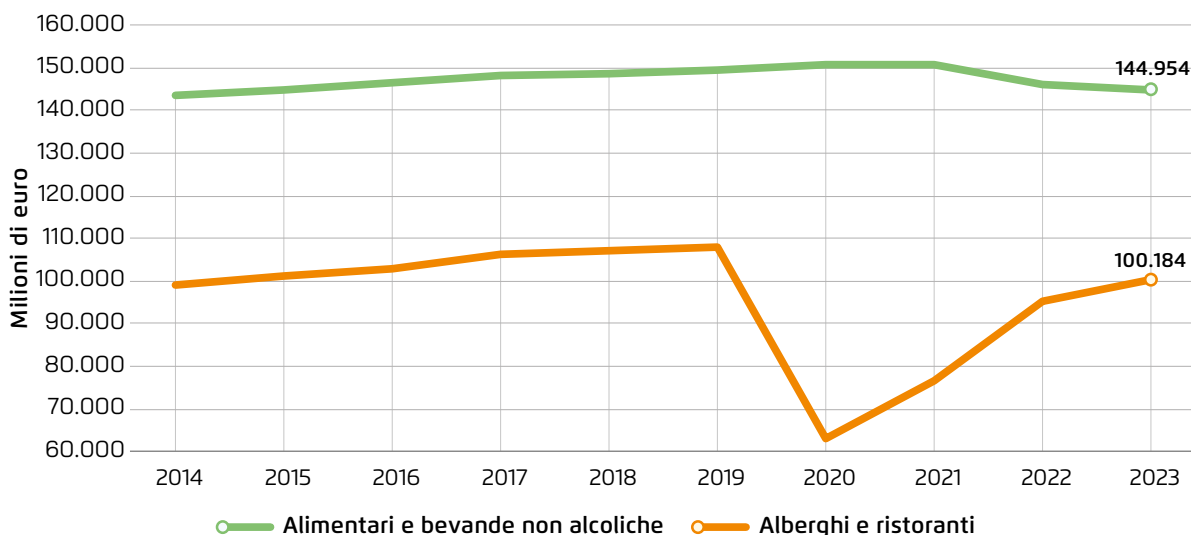
³⁹ In aggregato, nel 2023 le presenze turistiche hanno quasi recuperato livelli del 2019 (-1,3%) con 431,2 milioni di presenze rispetto ai 436,7 milioni del 2019; il recupero è stato pieno per le presenze straniere (+0,9%), mentre risultano ancora in calo quelle italiane (-3,5%).

Nell'ultimo decennio la dinamica dei consumi domestici di prodotti alimentari e bevande analcoliche⁴⁰ mostra una divaricazione tra la loro crescita in valore (+3,0% medio annuo tra il 2014 e il 2023) e la loro sostanziale stagnazione in volume, (+0,1% a valori costanti). Con riferimento ai volumi (figura 5.2), il crollo della spesa totale per consumi alimentari nel 2020 dovuta alla pandemia (-11% rispetto al 2019) è stato frutto della dinamica contrapposta tra l'aumento della spesa domestica, (+1%, grazie alla maggiore domanda di prodotti stoccabili e di uso comune in cucina come pasta, farina, conserve di pomodoro, ecc.), e il crollo degli acquisti realizzata presso alberghi e ristoranti⁴¹ (-41%). Dal 2021, mentre la spesa a valori costanti per alimenti e bevande analcoliche

si è contratta a causa dell'inflazione che ha penalizzato i volumi (-3,1% annuo nel 2022 e -0,8% annuo nel 2023) e rimanendo al di sotto del -2,9% rispetto al 2019, quella per alberghi e ristoranti è cresciuta vistosamente segnando un +24% nel 2022, per poi rallentare nel 2023 (+5%) e rimanere ancora su livelli inferiori a quelli precedenti la pandemia (-7% nel 2023 rispetto al 2019).

Nel 2023 il contributo dell'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari all'inflazione ha continuato ad essere rilevante in Italia. Dopo la fiammata del 2022, la crescita dei prezzi (misurata dall'indice Ipc) è proseguita anche nel 2023, sia per il totale beni e servizi sia, e ancora di più, per l'aggregato dei prodotti alimentari e bevande analcoliche. La

Figura 5.2 Consumi alimentari*



* Valori costanti (valori concatenati anno di riferimento 2015).

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

40 Per il 2023 non è disponibile il dato sulle bevande alcoliche.

41 Si prende in considerazione la voce complessiva "alberghi e ristoranti", non essendo possibile avere il dettaglio aggiornato al 2023 delle due voci distinte.

crescita complessiva dei prezzi di beni e servizi si è attestata a un +5,9%, decelerando rispetto al +8,8% dell'anno precedente mentre quella dei prodotti alimentari e bevande analcoliche è stata molto più marcata raggiungendo il 10,2%, rispetto al 9,3% del 2022 (cfr. **capitolo 1**⁴²). Continua altresì la rivalutazione dei prezzi anche per le bevande alcoliche, con i prezzi che aumentano del 6,3% nel 2023 dopo il 3,2% del 2022.

Nel 2024, la valutazione parziale relativa alla prima metà dell'anno, evidenzia un repentino rientro dell'inflazione per i prodotti alimentari a fronte di una sostanziale stabilità dei prezzi di beni e servizi (per i quali la decelerazione si era manifestata prima, già dalla fine dell'estate dello scorso anno). A giugno e luglio 2024 l'inflazione generale ha ripreso a crescere (rispettivamente +0,9% e +1,6% tendenziale) mentre quella alimentare si è ridotta (+1,6 e +1,0%).

5.2 I CONSUMI ALIMENTARI IN ITALIA NEL TRIENNIO 2021-2023

Secondo i dati dell'Osservatorio sui consumi alimentari Ismea-NielsenIQ, il carrello alimentare nel 2023 è costato agli italiani l'8,2% in più rispetto al 2022, che corrisponde in termini assoluti a un incremento di circa 8 miliardi di euro. Questa dinamica è più consistente di quella già molto elevata registrata nel 2022 quando la spesa aveva segnato un +6,8%, cioè 6,2 miliardi di euro in più sul 2021. Poiché i volumi restano in flessione per buona parte dei principali prodotti agroalimentari, sia pure con un rallentamento della tendenza negativa, la dinamica della spesa è da ricondurre esclusivamente all'inflazione che ha spinto il valore medio dello scontrino a 23,30 euro nel 2023 (+2,6% sul 2022), dopo il +4,1% annuo del 2022.

A fronte di tale incremento, le famiglie italiane hanno inoltre aumentato la frequenza delle vi-

site presso i punti vendita (+5,5%), spinti dall'adozione di comportamenti più virtuosi nell'ottica della razionalizzazione della spesa: ad esempio, acquistando solo lo stretto necessario per ridurre gli sprechi, acquistando taluni prodotti solo se in promozione, magari differenziando i canali a seconda delle opportunità e delle esigenze; comportamenti ai quali si aggiunge il fattore psicologico di ridurre la spesa per singolo atto di acquisto. In questo contesto, le vendite in promozione a livello nazionale, considerando tutti i canali distributivi della Gdo, nel 2023 segnano un aumento del 10,6% rispetto al 2022.

Coerentemente a tali osservazioni, l'indagine condotta da NielsenIQ per Ismea⁴³, evidenzia come sia il Largo Consumo, per lo più costituito dai generi alimentari, la categoria di spesa in as-

42 Si evidenzia come a dicembre 2023 i prezzi degli alimentari erano in aumento tendenziale ancora del 6% mentre quelli dei beni industriali non energetici erano fermi al +2,2%.

43 L'indagine è stata realizzata nel mese di dicembre 2023 presso un campione di 3.000 famiglie italiane.



soluta percepita come quella più soggetta all'inflazione, espressa dall'86% del campione; elevata è anche la percezione manifestata per i rincari dell'Horeca (il 40% del campione), cioè per i prezzi della spesa realizzata nel fuori casa (bar, ristoranti e pizzerie). Riguardo alle categorie di spesa non riconducibili all'agroalimentare, solo per le abitazioni il 61% degli intervistati ha segnalato un significativo incremento dei prezzi rispetto all'anno precedente, mentre molto più moderata è stata l'inflazione percepita dai consumatori per vestituario, calzature, trasporti, farmaceutico e strutture ricettive. Sebbene la quasi totalità delle famiglie italiane riconoscono nel Largo Consumo il settore maggiormente soggetto ai rincari, solo il 4% di esse si sono dichiarate disposte a fare rinunce su questa voce di spesa. Tra le strategie maggiormente adottate per cercare di limitare l'impatto sullo scontrino finale sono state: ridurre l'acquisto di beni superflui, fare meno scorta di prodotti, prestare maggiore attenzione al rapporto qualità/prezzo e al valore medio unitario del prodotto, accordare maggiore preferenza agli ipermercati dove ci sono più promozioni, quindi cambiare più punti vendita e/o insegne, rinunciare a tipologie di prodotti più cari. Fra le categorie di prodotto su cui il rischio di diminuzione dei consumi è maggiore, si trovano quelle con il rapporto €/kg più alto, cioè il pesce, la carne rossa, i formaggi, i salumi e il vino. Relativamente alle diverse referenze, frutta, verdura, pasta, olio di oliva extra-vergine, carni bianche, latte e uova sono i prodotti il cui consumo risulta meno comprimibile pur in presenza di rincari avvertiti come elevati.

Il supermercato resta il canale predominante degli acquisti, concentrando, nel 2023, il 40% della spesa complessiva e un aumento di fatturato del 9,6% sul 2022, a fronte di volumi venduti per lo più stabili per buona parte dei prodotti. Crescono dell'8% i fatturati negli ipermercati (22% la quota in valore sui canali totali) con una leggera contrazione in termini di volumi venduti per gran

parte dei principali prodotti. Il discount, con quota in valore del 22% e un aumento degli incassi del 9,6%, resta il canale dove si registra il più importante incremento dell'indice di penetrazione, ossia della quota di famiglie che lo ha utilizzato almeno una volta in corso d'anno (dall'85% del 2021 all'88% del 2023). Si tratta del canale che ha avuto la maggiore espansione sia in termini di numero di punti vendita, con vantaggio logistico per le famiglie, sia per assortimento, ad esempio prevedendo l'introduzione del banco servito del fresco e dell'ortofrutta così come l'inserimento sempre più frequente di prodotti a marchio.

Il "dettaglio tradizionale", con una quota del 10% sul totale canali, continua invece a perdere appeal non solo sul fronte dei volumi, ma anche dei fatturati (-0,5%), risultando l'unico canale con incassi in riduzione rispetto al 2022. Gli acquisti attraverso canali digitali, pur mantenendo, in valore, il peso del 3% sul totale dei canali distributivi, hanno segnato una battuta d'arresto piuttosto evidente, con un -4,3% del valore complessivo di spesa e una contrazione delle famiglie che hanno utilizzato questa modalità di acquisto (-7,7%).

In termini geografici, gli incrementi dello scontrino coinvolgono in maniera non omogenea le quattro macroaree con una intensità leggermente superiore al Centro dove si spende il 9,2% in più rispetto al 2022, contro il 7,2% del Nord Ovest, tra i due estremi si pongono le aree del Nord Est e del Mezzogiorno con una crescita della spesa in media dell'8,3% annuo nel 2023.

L'atteggiamento delle famiglie di fronte all'inflazione si conferma differenziato: solo le coppie e i single over 55 riescono a riempire il carrello senza badare troppo all'impatto sullo scontrino, con volumi acquistati nel corso del 2023 superiori a quelli del 2022 e scontrini, che aumentano di circa il 13%. Nello stesso periodo, i giovani riducono leggermente la loro spesa per i consumi dome-

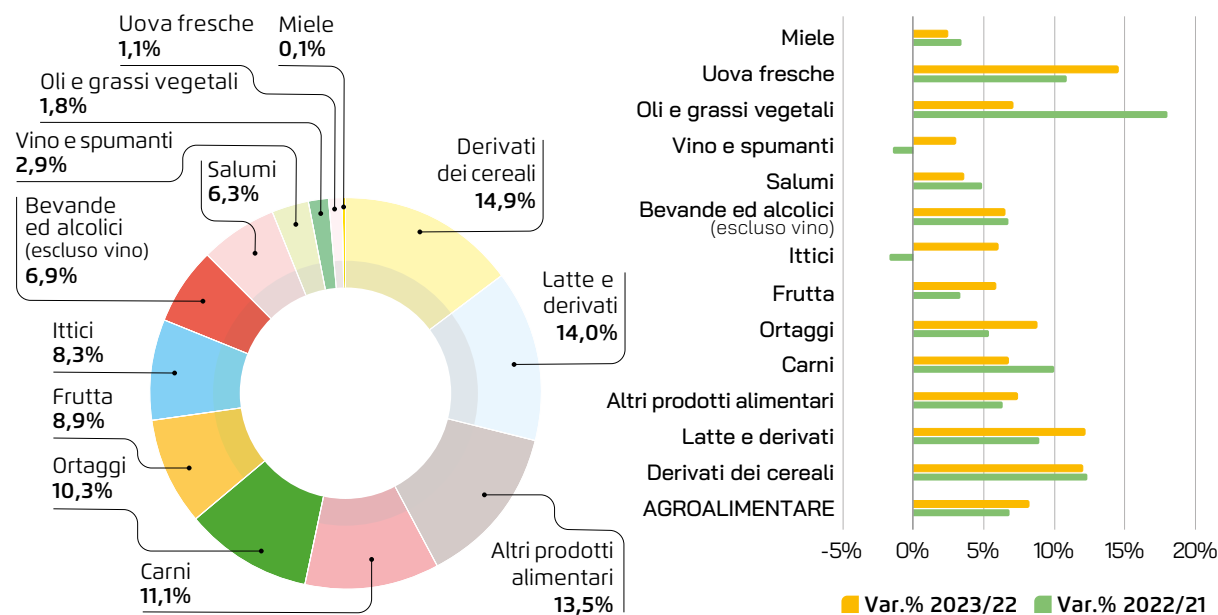
stici (-1,5%) con una contrazione dei volumi molto consistente, forse in parte compensata da un maggior ricorso al "fuori casa". Le famiglie con figli piccoli non riescono a contenere la spesa, che sale ancora dell'8,6%, pur effettuando qualche rinuncia in termini di volumi; infine, le famiglie con figli adolescenti sono costrette a scelte di rinuncia con notevole alleggerimento "fisico" del loro carrello, ma con una spesa che comunque resta superiore a quella del 2022 di circa il 3%.

I comparti più rappresentativi per gli acquisti alimentari delle famiglie italiane riguardano, nell'ordine, i derivati dei cereali (14,9%), il latte e derivati (14,0%), le carni (11,1%), gli ortaggi (10,3%) e la frutta (8,9%) che nel complesso rappresentano in media il 60% del fatturato presso la GDO

(figura 5.3, grafico di sinistra). Se nel 2022 la spesa era aumentata per tutti i comparti ad eccezione di vino e spumanti e degli ittici, nel 2023 la dinamica espansiva dei listini ha riguardato la totalità dei comparti, accentuandosi nel confronto con il 2022 nel caso del latte e derivati, ortaggi, frutta, ittici, vino e spumanti e uova fresche (figura 5.3, grafico di destra).

Guardando ai principali prodotti del carrello della spesa delle famiglie italiane⁴⁴ (tabella 5.1), si osserva che nel 2023 l'incremento annuo della spesa per il comparto dei derivati dei cereali (+12,0%) è trainato dai "prodotti per la prima colazione" (+15,7%), dinamica che si riflette interamente sui prezzi medi d'acquisto in ragione della sostanziale stabilità dei volumi, nonché dal "pane e sosti-

Figura 5.3 Ripartizione dei comparti in valore (media 2021-2023) e variazione percentuale nell'ultimo biennio



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Osservatorio Ismea – Nielsen IQ

44 Le prime 40 referenze che complessivamente assorbono il 75% circa della spesa in valore delle famiglie italiane presso la Gdo.



tuti" (+13,9%) con un +4,2% in volume e +9,2% in termini di prezzo medio; cresce con minor intensità la spesa per la "pasta di semola secca" (+7,5%) con volumi in lieve calo, ma in questo caso è da evidenziare il consistente incremento in valore già registrato nel 2022 (+22,2%) conseguente alla fiammata dei prezzi del frumento duro e anche al generalizzato incremento degli input industriali di produzione. Gli aumenti della spesa per i prodotti lattiero-caseari (+12,2%), sono sostenuti principalmente dal +15,6% del latte Uht, seguito dal +13,7% dello yogurt, +12,8% dei formaggi freschi, +12,6% dei molli, +10,5% dei duri e +5,5% del latte fresco. Nel complesso, i volumi del comparto restano stabili con un leggero cedimento cui si sottraggono solo i formaggi duri e lo yogurt. Si conferma quindi una certa resilienza per questi prodotti per i quali l'aumento dei prezzi peraltro piuttosto sostenuto (tra l'8,1% dei formaggi duri e il 15,6% del latte Uht) non ha di fatto scoraggiato i consumi. Il latte fresco continua a perdere consumatori affezionati proseguendo il percorso flessivo oramai in atto da anni: nel 2023 perde ancora oltre il 5% dei volumi con prezzi rivalutati dell'11,2% rispetto al 2022. Questa referenza un tempo regina del comparto, viene oggi quasi triplicata in volume dal "latte a lunga conservazione", il quale, pur con prezzi unitari più contenuti e un incremento di prezzo superiore (+15,6% vs +11,2%), arriva a pesare il 14% sullo scontrino annuo dedicato ai prodotti lattiero caseari. Il fenomeno trova una giustificazione strutturale nel calo demografico e riflette un cambiamento nelle preferenze dei consumatori, orientati sempre di più alle alternative vegetali al latte (mandorla, soia, avena). Un recente studio⁴⁵ realizzato allo scopo di recepire il sentiment espresso dai consumatori, ha dimostrato che un fattore che contribuisce al calo dei consumi di latte è il cambiamento della perce-

zione della qualità del latte, ovvero, non ricondotta alle caratteristiche organolettiche del prodotto ma estesa al benessere degli animali e alla salubrità del latte (Mezzetti *et al.*, 2024).

A trainare la crescita nel 2023 dei fatturati per le carni (+6,7%) sono gli avicoli freschi (+6,9%) per i quali, si può notare che il valore della spesa (+2,1%) aumenta meno dei volumi acquistati (+4,6%). Significativo anche l'incremento della spesa per le altre carni (+7,0 le bovine e +5,2% le suine), con volumi che nel primo caso sono in tenuta (+1,0%) per le suine sono invece in flessione (-3,3%)⁴⁶. In riferimento alle carni bovine, NielsenIQ ha condotto a maggio 2024 una indagine per Ismea avente come oggetto il consumo di carni rosse e dei *novel food*, cioè prodotti alternativi alle proteine animali (carne coltivata, farine di insetti, prodotti a base vegetale). I risultati dell'indagine evidenziano come i consumi di carni rosse siano sostanzialmente in tenuta con il 56% del campione che dichiara di consumarla con moderazione, soprattutto per motivi di salute, e il 18% che le mangia regolarmente. Solo il 18% cerca di evitarla e solo il 3% non la consuma per nulla. L'approfondimento dello studio, riferito al confronto con i prodotti alternativi alle proteine animali, mostra come il 47% degli italiani sicuramente non acquisterebbe carne coltivata, quota che cresce al 56% per i prodotti ottenuti da farine di insetti mentre si riduce al 22% per i prodotti a base di vegetali.

Con riferimento alle carni trasformate, è cresciuta la spesa nel 2023 per prosciutto cotto (+4,4%), salami (+4,4%) e prosciutto crudo (+2,2%), cui corrispondono riduzioni in volume rispettivamente del -1,9%, -5,0% e -5,2%. Si tratta di referenze di

45 Progetto Invernizzi Reference Center on Agri-Food (Ircaf). Indagine realizzata dal centro di ricerca EngageMinds HUB situato presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Cremona, Facoltà di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali.

46 Per le carni suine si registra però una crescita dei prezzi medi superiore alla media (+8,8%) favorita dalla scarsa disponibilità in ambito europeo per focolai di peste suina africana (Psa) che ne limita le importazioni.

fascia alta di prezzo con prezzi medi unitari in crescita dell'8%.

Frutta e ortaggi freschi – che pesano sul valore del carrello per il 13,2% – hanno registrato nel 2023 una crescita della spesa rispettivamente del 5,6% e del 7,6% sul 2022, con una contrazione dei volumi acquistati più marcata per gli ortaggi che per la frutta (-5% vs -1,4%). Per tutti i prodotti ortofrutticoli trasformati (valgono il 5,8% della spesa complessiva) si rileva un significativo incremento di prezzo (+15,9% per la frutta trasformata e +11,6% per gli ortaggi trasformati), dovuto ai maggiori costi degli imballaggi e dell'energia nel caso dei surgelati, che hanno rallentato gli acquisti in volume.

Il comparto degli oli e grassi vegetali hanno mostrato un aumento della spesa del 7,1% frutto di una dinamica differenziata tra le principali referenze. In particolare, i prezzi dell'olio di oliva extra-vergine sono in forte ascesa nel 2023 (+30,1%, dopo +12,6% nel 2022) in conseguenza della marcata flessione dell'offerta nazionale ma che di quella della Spagna, primo produttore e fornitore globale, con una significativa contrazione dei volumi acquistati (-11,9%); gli aumenti del prezzo dell'olio Evo nel 2023 hanno comportato sul portafoglio delle famiglie un aggravio del 14,6% rispetto al 2022, facendo scendere al 66% la quota delle famiglie italiane che lo acquistano almeno una volta nell'anno. Per l'olio di semi la situazione è differente, risultando la spesa in flessione del 9,6% dopo il +34,7% annuo del 2022 trainato soprattutto dall'olio di girasole il cui prezzo si è impennato a seguito della guerra in Ucraina, che è uno tra i principali produttori ed esportatori a livello globale; nel 2023 il mercato si normalizza, con una flessione dei listini del 10,3% e un lieve recupero dei volumi acquistati (+0,8%). Il comparto dei vini e spumanti segna nel 2023 una dinamica meno espansiva della spesa (+3%) e inferiore al dato medio agroalimentare da ricondurre alla performance del vino, per il quale la spesa cre-

sce solo del 2%, con volumi in contrazione media del -3,5; per questo il consumo potrebbe essersi spostato di nuovo nel "fuori casa". Al contrario, la spesa per i vini spumanti cresce del 6,2% con volumi in ripresa del 2,7%.

Nel primo semestre 2024, il carrello alimentare è costato agli italiani sostanzialmente come nel primo semestre 2023 (+0,3%) sebbene i diversi comparti contribuiscano in maniera differenziata alla dinamica. Si evidenziano dopo mesi di continua crescita, contrazioni di spesa per tutti i comparti afferenti ai prodotti proteici di origine animale: dalle carni (-2,4%) agli ittici (-0,8%) ai lattiero-caseari (-2,3%) e i salumi (-1%), solo le uova fanno eccezione (+0,9%), mentre cresce ancora la spesa per ortofrutticoli (+1,7% gli ortaggi e +3,2% la frutta), continua ad aumentare la spesa per gli oli vegetali (+19,7%) e le bevande (+0,7% nel complesso con il vino ancora in flessione dello 0,4%); in discreta tenuta la spesa per i derivati dei cereali (+0,2%). In termini geografici, le variazioni di spesa coinvolgono in maniera non omogenea le 4 macroaree: nell'areale Nord Ovest la spesa continua, infatti, a crescere in misura lieve (+0,3%), nelle aree Nord Est e Centro si registrano incrementi con intensità maggiore (+1,2% e +0,8%), mentre nell'areale Sud si registra una contrazione dello 0,9%. Stabile il valore della spesa effettuata presso gli ipermercati (+0,5%). Il supermercato resta il canale predominante e anche quello dove il valore degli acquisti totali sale maggiormente (+1,8%), continua comunque a migliorare la performance dei discount, che nel periodo analizzato mette a segno un ulteriore +1,4% dei fatturati. Stabili sia il valore dello scontrino medio che la frequenza con cui si effettuano gli acquisti alimentari. Le famiglie si sono mediamente recate in un punto vendita per acquisto di generi alimentari 13,5 volte in un mese. Sempre più frequente il ricorso a prodotti in promozione: ne hanno approfittato quasi tutte le famiglie (85,6%) almeno una volta (+0,6% rispetto al 2023).


Tabella 5.1 Dinamica degli acquisti dei principali prodotti*

Prodotto	Valore		Volume		Valore medio unitario	
	Var.% 2022/21	Var.% 2023/22	Var.% 2022/21	Var.% 2023/22	Var.% 2022/21	Var.% 2023/22
Frutta fresca	3,0	5,6	-1,4	-1,4	4,5	7,1
Prodotti sostitutivi del pane	15,7	13,9	3,2	4,2	12,1	9,2
Ortaggi freschi	5,0	7,6	-5,0	0,2	10,5	7,4
Legumi	4,7	7,7	-6,7	1,2	12,2	6,4
Carni fresche bovine	4,8	7,0	-4,5	1,0	9,7	6,0
Pesce fresco e decongelato	-4,4	8,1	-10,6	4,9	7,0	3,1
Carni fresche avicole	18,5	6,9	0,4	4,6	18,1	2,1
Formaggi freschi	8,7	12,8	-3,0	0,7	12,1	12,1
Formaggi duri	8,4	10,5	-0,2	2,2	8,5	8,1
Prodotti della prima colazione	7,0	15,7	-0,6	0,4	7,6	15,2
Vino	-2,3	2,0	-6,1	-3,5	4,1	5,7
Latte uht	13,9	15,6	-2,0	0,0	16,3	15,6
Yogurt	6,9	13,7	-1,9	0,6	9,0	13,1
Carni fresche suine	12,1	5,2	4,7	-3,3	7,0	8,8
Conserven ittiche	5,6	5,5	0,3	-5,5	5,2	11,7
Merendine	9,1	10,0	1,9	-1,5	7,1	11,7
Pasta di semola secca	22,2	7,5	0,3	-0,8	21,9	8,4
Formaggi molli	4,7	12,6	-4,6	-0,3	9,8	13,0
Prosciutto cotto	7,7	4,4	3,3	-1,9	4,3	6,4
Agrumi	5,1	0,9	-1,6	-6,3	6,9	7,6
Prosciutto crudo	3,7	2,2	0,2	-5,2	3,5	7,7
Olio di oliva extra-vergine	11,5	14,6	-1,0	-11,9	12,6	30,1
Pesce congelato/surgelato	-1,6	2,8	-7,6	-5,5	6,5	8,8
Uova fresche	10,9	14,5	-1,6	2,8	12,7	11,4
Patate e ortaggi surgelati	5,2	9,1	-0,8	-3,4	6,1	12,9
Prodotti trasformati a base di pomodoro	7,4	16,6	-2,3	1,3	9,9	15,1
Pasta base per pizze	8,2	10,4	-0,6	1,5	8,8	8,8
Frutta in guscio	-0,5	5,1	-5,0	2,4	4,7	2,6
Formaggi semi duri	10,4	12,9	-3,6	0,3	14,5	12,5
Ortaggi freschi IV gamma	5,4	-0,7	6,3	-3,0	-0,9	2,3
Pasta fresca	5,7	7,3	-2,2	0,5	8,1	6,8
Latte fresco	8,2	5,5	-2,1	-5,1	10,5	11,2
Succhi di frutta	7,1	3,8	0,1	-10,0	7,0	15,4
Pesce secco, salato e affumicato	-1,8	4,5	-10,5	-3,2	9,7	8,0
Salami	5,7	3,4	3,2	-5,0	2,4	8,8
Spumanti	1,5	6,2	-1,7	2,7	3,2	3,4
Patate	7,4	21,8	-0,7	-2,9	8,2	25,4
Dolci da ricorrenza	14,5	7,2	-5,8	-2,8	21,6	10,3
Riso	12,3	21,8	-2,1	-1,0	14,7	23,1
Olio di semi	34,7	-9,6	-7,8	0,8	46,1	-10,3

* Prodotti con una spesa superiore a 450 milioni di euro nel 2023 ed elencati in ordine decrescente.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Osservatorio Ismea – Nielsen IQ

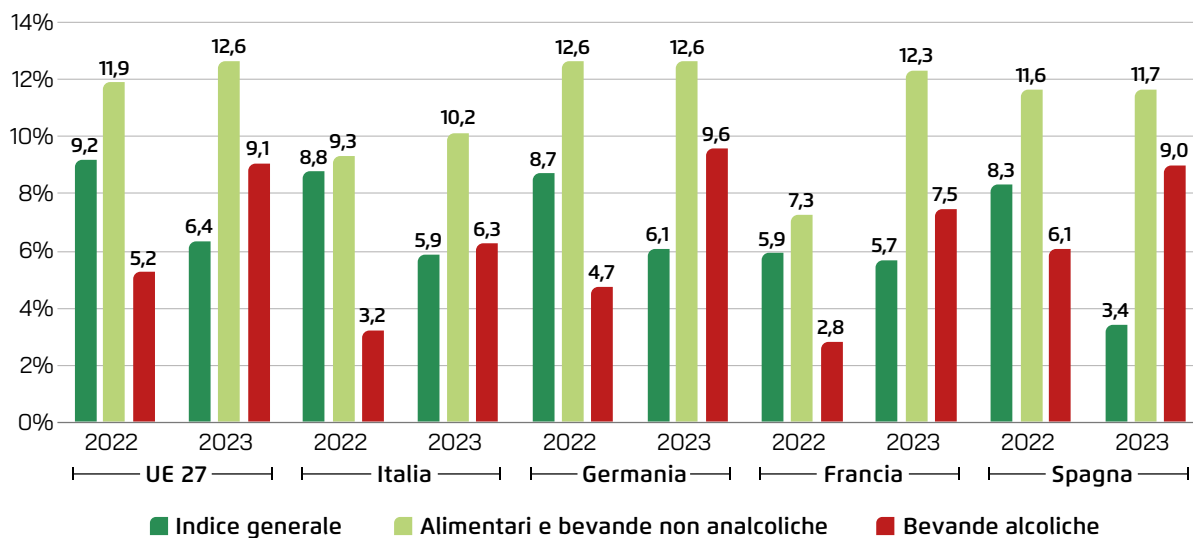
5.3 IL CONFRONTO CON L'UE

Nel 2023 la crescita dell'inflazione generale (misurata dall'indice IpcA) si è ridimensionata in misura consistente rispetto al 2022, sia nella UE che nei principali paesi considerati. Tuttavia, una dinamica positiva si è confermata per i prodotti alimentari e bevande analcoliche i cui prezzi nella UE sono aumentati del 12,6%, mentre nel 2022 si erano fermati al +11,9%; in Italia i prezzi sono cresciuti di meno rispetto al complesso dell'UE (+10,2% dopo il +9,3% del 2022), mentre per la Francia la crescita è stata più vistosa, passando dal +7,3% del 2022 al +12,3% nel 2023. In Germania e in Spagna le variazioni degli ultimi due anni

sono equivalenti. Anche per le bevande alcoliche è proseguita nel 2023 la crescita dei prezzi nella UE (+9,1% dopo il +5,2% del 2022), con valori più elevati rispetto al 2022, con l'eccezione di Italia e Francia (figura 5.4).

Nel 2024 (gennaio – luglio), l'inflazione italiana continua a crescere su base tendenziale ad un tasso inferiore rispetto alla UE per l'indice generale (+1,0 vs +2,7) mentre si rileva un andamento contrario per l'agroalimentare e le bevande analcoliche (+2,9 vs +2,3%).

Figura 5.4 Variazione annuale dell'Indice dei prezzi al Consumo Armonizzato per i Paesi della UE 27 (IpcA)



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat



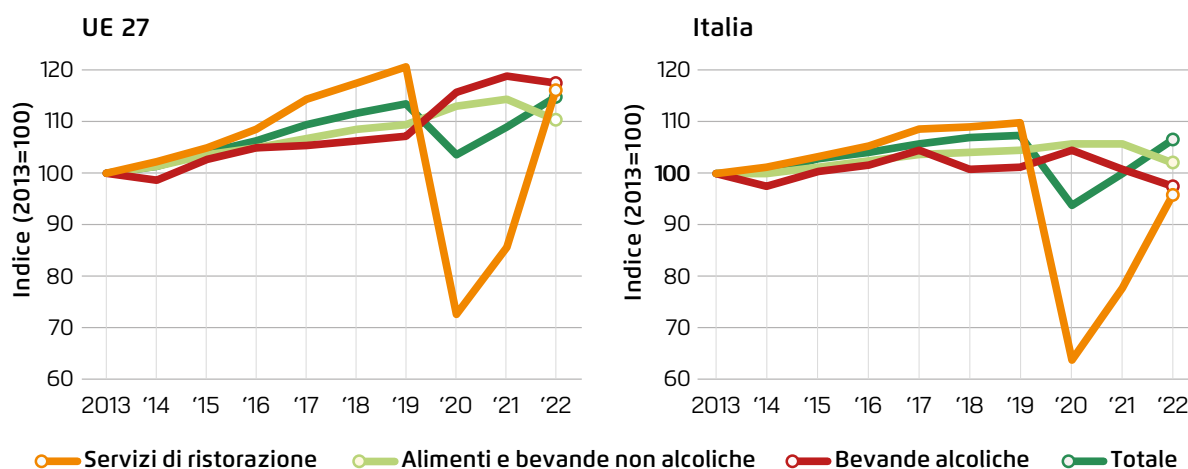
I dati Eurostat (disponibili fino al 2022) mostrano come nel decennio 2013-2022 – con una crescita del 33% in valori correnti – i consumi alimentari siano stati molto più dinamici in media nei paesi dell'UE che in Italia, dove sono aumentati “solo” del 18%, al pari della Francia, mentre si registrano incrementi ben più elevati in Germania (44%) e Spagna (27%). Tra il 2020 e il 2022 l'andamento annuale della spesa a prezzi correnti è sostanzialmente analogo alla dinamica di lungo periodo, con la media UE che è cresciuta sempre a tassi più elevati rispetto all'Italia. Nello specifico del 2022, la UE è cresciuta del 7,3% grazie soprattutto a Germania (+7%) e Spagna (+6%), contro il +5,6% e +3,2% rispettivamente di Italia e Francia.

L'andamento della spesa per servizi di ristorazione offre uno scenario ancora più diversificato, con l'Italia che cresce nel decennio solo del 12%, contro +35% della Germania, +34% della Spagna e +49% della Francia. Tra il 2013 e il 2019 la spesa per i servizi di ristorazione (prima del crollo del 2020) era

cresciuta del 30% nell'UE e del 16% in Italia, e nel triennio successivo in Italia è calata di più rispetto alla media UE (-36,5% vs -34,5) nel 2020.

Sono soprattutto i consumi in quantità a indicare una dinamica più debole in Italia rispetto alla media UE (figura 5.5). Tra il 2013 e il 2022, i consumi di alimenti e bevande analcoliche sono aumentati dell'8,9% nella UE contro +1,6% dell'Italia, le bevande alcoliche e i servizi di ristorazione aumentano rispettivamente del +15% e del +14% nella UE e si riducono del -2,3% e del -3,8% in Italia. Anche nel triennio 2020-2022, cioè nella fase post Covid, i consumi in Italia sono stati meno dinamici rispetto alla UE: gli acquisti di alimenti e bevande analcoliche in Italia è sostanzialmente analoga a quella della media UE mentre si sono ridotti gli acquisti di bevande alcoliche (-3% vs +0,7%) e crescono meno i servizi di ristorazione (+18,7% vs +22,9). Nel 2022, la spesa per alimenti e bevande analcoliche si è ridotta del -3,1% annuo sia nella UE che in Italia, quella per le bevande alcoliche

Figura 5.5 Consumi delle famiglie*



* Valori costanti (valori concatenati anno di riferimento 2015).

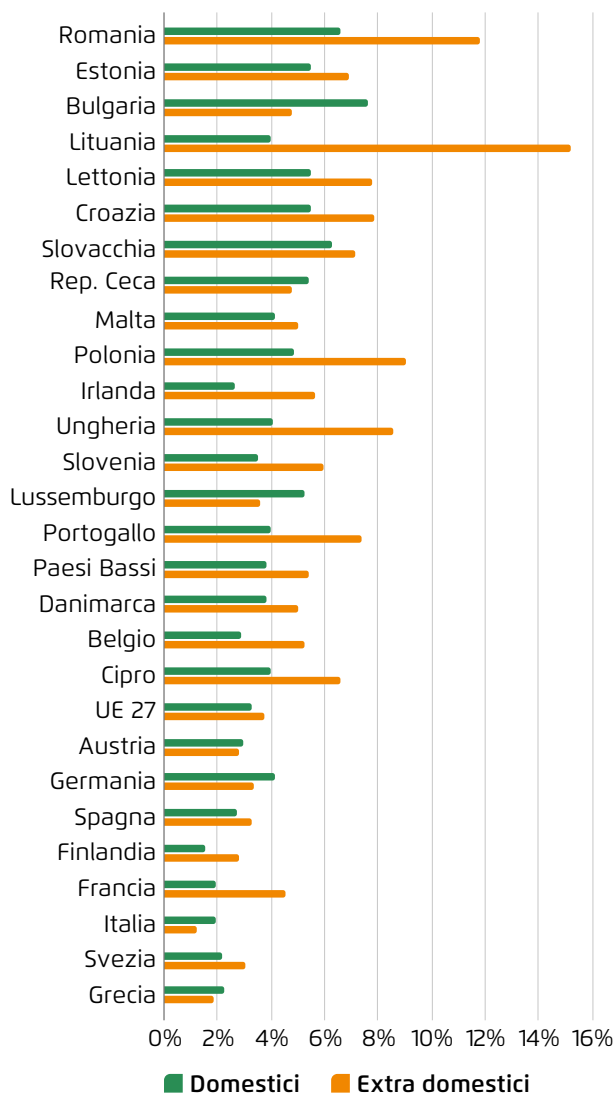
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

del -1,1% nella UE e del -2,7% in Italia e quella per i servizi di ristorazione è cresciuta 30,4% nella UE e del 19,4% in Italia.

Per quanto riguarda i consumi fuori casa, secondo stime Deloitte, la cucina italiana in Italia vale 41 miliardi di euro, ma è all'estero che questa raggiunge la sua massima espressione economica, visto che il valore complessivo è stimato nel 2023 in 240 miliardi di euro (+5,3% sul 2022). Di tale fatturato, quindi, solo un quinto sarebbe generato in Italia, mentre circa il 60% si dovrebbe a Cina e USA. Si tratta di una fetta non marginale del comparto *foodservice* a livello mondiale, che ha raggiunto 2.797 miliardi di euro nel 2023 (+6,5% sul 2022) e si stima in forte crescita anche nel medio termine con il valore dei servizi di ristorazione⁴⁷ che al 2028 potrebbe attestarsi 3.370 miliardi di euro⁴⁸, con un tasso di crescita annuale del 3,8% tra il 2023 e il 2028. I ristoranti made in Italy certificati e recensiti da Fipe sono 2.218 in 60 Paesi esteri e in 451 diverse città. Di questi circa il 33% è concentrato nei Paesi Ue, il 23,3% tra Asia e Oceania, quasi il 30% in America del Nord, il 13% in America Latina e il restante 10% tra Africa, Medio Oriente ed Europa non UE (Manuelli, 2024).

Passando a un confronto tra paesi UE circa la dinamica dei consumi a prezzi correnti nell'ultimo decennio, si evidenzia una crescita generalizzata, con incrementi quasi sempre più accentuati per i servizi della ristorazione (figura 5.6). Nella media UE i prezzi sono cresciuti tra il 2013 e il 2022 ad un ritmo medio annuo del 3,2% per i consumi domestici e del 3,8% per gli extra domestici, portando il fatturato complessivo del 2022, rispettivamente, a circa 1,2 miliardi e 545 milioni di euro. In Italia la

Figura 5.6 Variazione % della spesa per consumi nei Paesi UE 27*



* Tasso variazione medio annuo 2013 – 2022. Prezzi correnti.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

47 I servizi di ristorazione nel mondo sono rappresentati per la maggior quota dai ristoranti a servizio completo (Fsr) (il 46% del totale, pari a 1,2 miliardi di euro nel 2022), seguiti dai ristoranti Quick service (33%), caffè e bar (15%) e street food (6%). La più alta penetrazione dei ristoranti a servizio completo si osserva per Cina (il 71% dei consumi totali di ristorazione) e Corea del Sud (55%), seguiti da Italia (50% e Francia (48%). Al contrario, i Quick service prevalgono in Canada (52%), USA (51%), Regno Unito (45%) e Germania (43%).

48 <https://aigram.it/news-media/litalia-in-testa-alle-classifiche-del-foodservice-market-monitor-di-deloitte/>



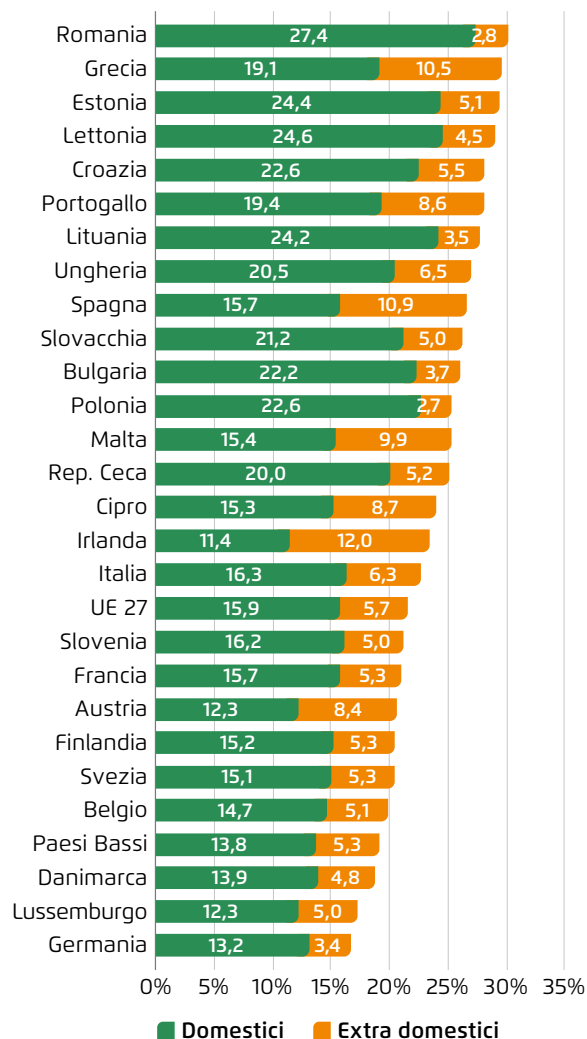
crescita nel decennio è stata più contenuta (con tassi di variazione medio annui rispettivamente di +1,9% e +1,2%), mentre risultano decisamente più dinamici i consumi in Germania (+4,1% per i domestici e +3,4% per gli extra domestici), Spagna (+2,7% e +3,3%) e Francia (+1,9% e +4,6%). Con riferimento ai consumi extra domestici, Lituania (+15,2%), Romania (+11,8%), Polonia (+9,1%) e Ungheria (+8,5%) hanno fatto registrare tassi annui di crescita più rilevanti e spesso a doppia cifra.

Considerando la *brand awareness* del made in Italy alimentare e il livello di diffusione della cucina italiana, già accennato in precedenza, questa crescita del consumo alimentare presso il canale della ristorazione è da osservare con grande attenzione per le potenziali opportunità che potrà rappresentare in futuro per il settore.

Storia, tradizioni, fattori economici e sociali sono elementi che distinguono la differente ripartizione della spesa totale delle famiglie per beni e servizi tra consumi in casa e fuori casa nei diversi paesi UE; in linea generale, il consumo domestico prevale sempre sull'extra domestico, ma più di recente ai fattori più strutturali se ne sono aggiunti altri (chef, aperitivi, street food, ecc.), che influenzano il peso della spesa alimentare e la sua composizione tra consumi in casa e fuori casa.

Con riferimento alla media del periodo 2020-2022, in Italia, il peso dei consumi alimentari su quelli totali è pari al 22,6%, di cui il 16% in casa e il 6% fuori casa. La quota della UE è di poco inferiore (21,6%) ed è simile all'Italia la ripartizione tra domestici ed extra domestici, ma tra i paesi partner è più bassa in Francia (21%) e, soprattutto, in Germania (17%) (figura 5.7). Spicca, invece, il dato della Spagna, che arriva quasi al 27% con un'incidenza dei consumi alimentari fuori casa quasi doppia rispetto alla media UE (11% vs 6%).

Figura 5.7 Peso % dei consumi alimentari sui consumi totali nei Paesi UE 27 (media 2020 - 2022)*

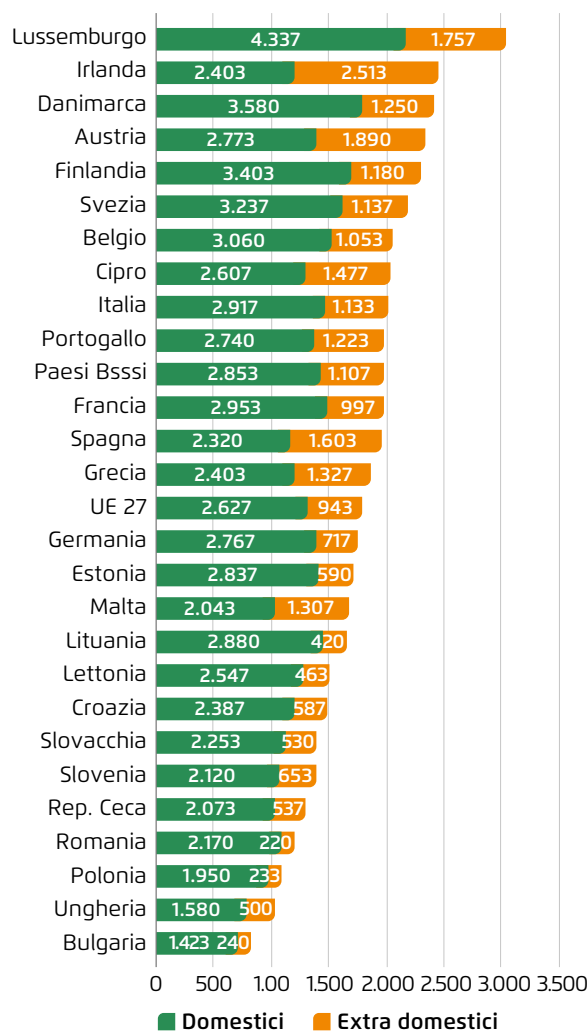


* Domestici ed extradomestici (servizi di ristorazione), espressi a prezzi correnti.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

Riguardo alla spesa alimentare complessiva pro-capite (**figura 5.8**) nella media 2020-2022 l'Italia è il paese dove si spende di più con un valore di 4.050 euro, ben al di sopra dei 3.570 euro medi dell'UE e superiore anche a quelli di Francia Spagna e soprattutto Germania, che si pone addirittura al di sotto della media UE. Se si considera la sola spesa fuori casa, l'Italia è seconda solo alla Spagna (1.133 euro vs 1.603 euro) che resta il paese dove si spende in media di più anche in considerazione della maggior frequenza del consumo fuori casa che caratterizza gli stili di consumo di questo paese. Il quadro generale si completa con l'analisi del consumo pro-capite domestico di bevande alcoliche, dove la spesa è rapportata alla popolazione con più di 17 anni dei paesi esaminati insieme all'Italia: al primo posto c'è la Francia con 330 euro pro-capite (media 2020-2022), seguita dalla Germania (323 euro), Spagna (217 euro) e Italia (170 euro).

Figura 5.8 Spesa euro pro-capite per consumi alimentari nei Paesi UE 27 (media 2020 - 2022)*



* Domestici ed extradomestici (servizi di ristorazione), espressi a prezzi correnti.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat



6. COMMERCIO ESTERO E POSIZIONAMENTO INTERNAZIONALE DELL'AGROALIMENTARE

64 mld €

esportazioni agroalimentari
italiane nel 2023, il 10,2%
del totale

99,2%

tasso di approvvigionamento
complessivo dell'agroalimentare
italiano nel 2023

+7,1%

crescita delle esportazioni
agroalimentari italiane nei primi
sei mesi del 2024

43%

tasso di approvvigionamento
dei vitelli da ingrasso, l'85% delle
importazioni italiane vengono
dalla Francia

3,4%

quota dell'agroalimentare italiano
sugli scambi mondiali, il 2,9%
sul totale

32%

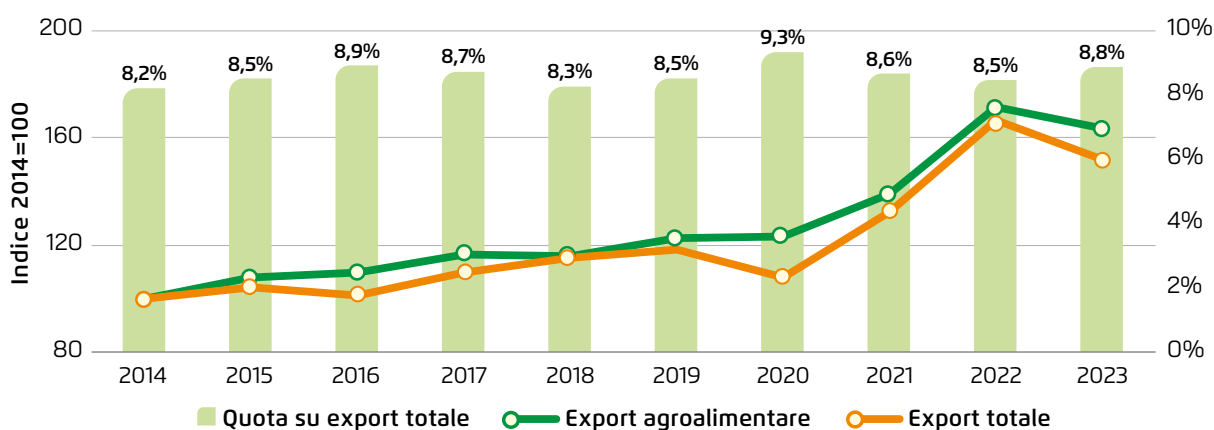
tasso di approvvigionamento della
soia, il 50% delle importazioni
italiane vengono dal Brasile

6.1 SCAMBI INTERNAZIONALI E CATENE GLOBALI DEL VALORE

Nel decennio 2014-2023 le esportazioni mondiali di tutte le merci hanno mostrato un aumento significativo (+4,7% medio annuo rispetto all'anno base), interrotto temporaneamente nel 2020 dalle restrizioni sanitarie legate alla pandemia, e recuperato nel 2021 con una rapida ripresa, fino a raggiungere il massimo nel 2022 con il valore degli scambi lievitato anche a causa dell'incremento dei prezzi delle materie prime (agricole, energetiche e minerarie). La dinamica delle esportazioni agroalimentari nel decennio è stata superiore a quella complessiva, con una crescita media an-

nua del 5,6%, che ha portato la loro quota sulle esportazioni totali dall'8,2% nel 2013 all'8,8% nel 2023 (**figura 6.1**), segnando il valore più alto nel 2020 (9,3%). Ma è soprattutto nel 2022 che le esportazioni di merci, sia complessive che di prodotti agroalimentari, hanno mostrato una dinamica fuori dal comune, con incrementi di valore superiori al 20% (+26% per l'export totale e +23% per l'agroalimentare), per poi contrarsi nel 2023, con il normalizzarsi delle quotazioni delle commodity e il rallentamento dell'inflazione (-8,9% per l'export totale e -4,8% per l'agroalimentare).

Figura 6.1 Esportazioni mondiali (indice base 2014=100) e quota delle esportazioni agroalimentari



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Comtrade (data base Itc)

Il commercio mondiale negli ultimi anni è stato condizionato da numerosi shock globali che hanno innescato un percorso di integrazione che si allontana dal modello dell'iper-globalizzazione dei primi anni Duemila, per conferire maggiore centralità ai flussi interni alle catene di approvvigionamento (Ice, 2024). Conflitti, eventi meteorologici estremi, tensioni geopolitiche, incertezza normativa, fluttuazioni economiche e minacce informatiche hanno infatti evidenziato l'importanza di disporre di catene di approvvigionamento resilienti, capaci di fronteggiare anche la pressione sulla logistica e sui trasporti derivante dai tali eventi (Ocse, 2024c).

Nel breve termine, un freno alla ripresa del commercio a livello mondiale è derivato dalle interruzioni del trasporto marittimo nel Mar Rosso,

che hanno comportato una riduzione dei volumi di transito nell'area del 60% rispetto ai valori normali (Ismea, 2024a). Se l'impatto di questo nuovo shock è stato finora limitato e le tensioni nelle catene di approvvigionamento, sia pure in aumento, non sono state paragonabili a quelle della crisi del 2020-21, i rischi potrebbero intensificarsi nel caso di un allargamento del conflitto israelo-palestinese su scala regionale. Più in generale, in un contesto di crescenti tensioni, il ricorso a politiche protezionistiche spinge verso una divisione del mondo in blocchi contrapposti e una ricomposizione del commercio coerente a logiche geo-politiche, con l'aumento degli scambi tra paesi vicini o amici (*friendshoring* o *nearshoring*) e l'inversione delle strategie di delocalizzazione per riportare l'attività entro i confini nazionali (*reshoring*).

6.2 LA BILANCIA AGROALIMENTARE ITALIANA

Tra il 2014 e il 2023 la rilevanza del commercio agroalimentare sul totale delle esportazioni è aumentata anche in Italia, crescendo a un tasso medio annuo maggiore rispetto a quelle totali (+7,2% rispetto a +5,1%), con un aumento del loro peso sul commercio complessivo di quasi 2 punti percentuali, dall'8,6% al 10,2%. A questo andamento hanno contribuito sia le esportazioni di prodotti agricoli (+4,5% medio annuo) sia, soprattutto, quelle di prodotti alimentari trasformati (+7,7%). La crescita degli scambi agro-alimentari è stata ancora più marcata. Tra il 2014 e il 2023, le nostre esportazioni agroalimentari sono aumentate del 87%, superando i 64 miliardi di euro (tabella 6.1); nello stesso periodo, le importazioni sono cre-

sciute del 55% e il saldo agroalimentare italiano, pur restando negativo è notevolmente migliorato, da -7,6 miliardi di euro del 2014 a -890 milioni nel 2023, risultando addirittura in attivo nel 2020 e 2021. Tuttavia, nell'ultimo quadriennio sono mutati gli equilibri interni, con l'aumento del deficit della componente agricola e il consolidamento dell'attivo dei prodotti trasformati. Si tratta di un processo coerente con il buon andamento dell'export dell'industria alimentare italiana e la conseguente necessità di approvvigionamento di materie prime da trasformare, la cui scarsa disponibilità è anche da attribuire a campagne produttive non sempre adeguate in qualità e quantità per diverse colture vegetali.

**Tabella 6.1** Bilancia agroalimentare italiana

	2014	2019	2023	2023/2014	2023/2019	2023/2022
Export						
	Milioni di euro			Var. %		
Totale	398.870	480.352	626.177	57,0	30,4	0,0
Agroalimentare	34.331	45.333	64.176	86,9	41,6	5,7
- Agricoltura	5.936	6.934	8.832	48,8	27,4	5,5
- Industria alimentare	28.395	38.399	55.344	94,9	44,1	5,8
Import						
	Milioni di euro			Var. %		
Totale	356.939	424.236	591.717	65,8	39,5	-10,4
Agroalimentare	41.917	45.370	65.065	55,2	43,4	5,4
- Agricoltura	12.959	14.768	21.798	68,2	47,6	2,6
- Industria alimentare	28.958	30.602	43.267	49,4	41,4	6,9
Saldo						
	Milioni di euro			Var. assolute		
Totale	41.932	56.116	34.460	-7.471	-21.656	68.515
Agroalimentare	-7.586	-37	-889	6.697	-853	126
- Agricoltura	-7.023	-7.834	-12.966	-5.943	-5.132	-89
- Industria alimentare	-563	7.797	12.077	12.640	4.280	216

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

L'analisi della bilancia commerciale si può approfondire mediante l'utilizzo dei seguenti indicatori:

► Il *saldo normalizzato*, dato dal rapporto tra il valore assoluto del *saldo* (ossia la differenza tra esportazioni e importazioni) e il *volume di commercio* (ossia la somma di esportazioni e importazioni)⁴⁹. È un indicatore che varia tra -100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza

di importazioni) e misurando la specializzazione in termini relativi, consente di confrontare la performance commerciale di paesi o comparti diversi o di uno stesso paese o comparto in anni diversi;

► Il *tasso di approvvigionamento*, dato dal rapporto tra la *produzione nazionale*⁵⁰ e il *consumo interno*⁵¹; quando il valore del tasso è uguale a

49 Saldo Normalizzato = ((esportazioni – importazioni)/(esportazioni+importazioni))×100

50 La produzione del settore agroalimentare si ottiene aggiungendo al valore della produzione del settore "Agricoltura, silvicoltura e pesca" il valore aggiunto (VA) del settore "Industria alimentare, bevande e tabacco".

51 Si tratta del cosiddetto "consumo apparente", dato dalla somma algebrica di produzione + importazioni – esportazioni. Nel calcolo del tasso di autoapprovvigionamento è necessario utilizzare il consumo apparente anziché il dato sui consumi di contabilità nazionale, perché quest'ultimo, essendo calcolato a prezzi al dettaglio, non sarebbe confrontabile con il dato di produzione, calcolato ai prezzi alla produzione, che non inglobano i servizi di intermediazione commerciale. In effetti anche i flussi di import/export sono calcolati a prezzi più alti di quelli alla produzione, giacché inglobano il margine di intermediazione tra produzione e commercio estero; ma si tratta di un errore relativamente trascurabile.

100, significa che il fabbisogno interno, al netto degli scambi commerciali, è complessivamente soddisfatto dalla produzione nazionale;

- Il grado di apertura commerciale, dato dal rapporto fra il valore dei flussi di commercio (importazioni + esportazioni) e la somma dei valori di produzione e consumi interni (calcolati come consumi apparenti). Il grado di apertura misura il peso relativo degli scambi con l'estero e corrisponde alla media ponderata tra la propensione a esportare (rapporto tra esportazioni e produzione) e la propensione a importare (rapporto tra importazioni e consumi apparenti).

Gli indicatori di commercio riportati nella **tabella 6.2** mostrano il trend di crescita dell'integrazione internazionale dell'agroalimentare italiano, andata di pari passo con un sostanziale miglioramento della performance commerciale e del tasso di approvvigionamento. In particolare, la **figura 6.2** mostra un sensibile miglioramento rispetto a venti anni fa e il raggiungimento di

una sostanziale autosufficienza del settore. Nello stesso periodo, il grado di apertura è passato da 35,5 nel 2003 a 56,6 nel 2023 (**figura 6.3**), grazie all'incremento sia della propensione ad esportare che a importare.

Alla crescita delle esportazioni agroalimentari nel 2023 hanno contribuito tutti i principali prodotti, con l'eccezione dei vini in bottiglia che comunque continuano a occupare saldamente la prima posizione tra i prodotti venduti all'estero. Più in particolare, per i vini fermi in bottiglia le esportazioni nel 2023 sono state pari a 5,1 miliardi di euro, in flessione del 2,7% sul 2022 a causa dei minori volumi esportati (-3,6%). Tale flessione è da ricondurre prevalente agli Stati Uniti (-4,6% in valore e -7,6% in volume), primo mercato di destinazione con una quota sul totale pari al 24% in valore al 19% in volume. Da tale tendenza si sono parzialmente smarcati gli spumanti che, sull'onda del "fenomeno Prosecco", nel 2023 hanno visto aumentare il valore delle spedizioni all'estero del 3,3%, sebbene a una contemporanea riduzione del 2,1% dei volumi.

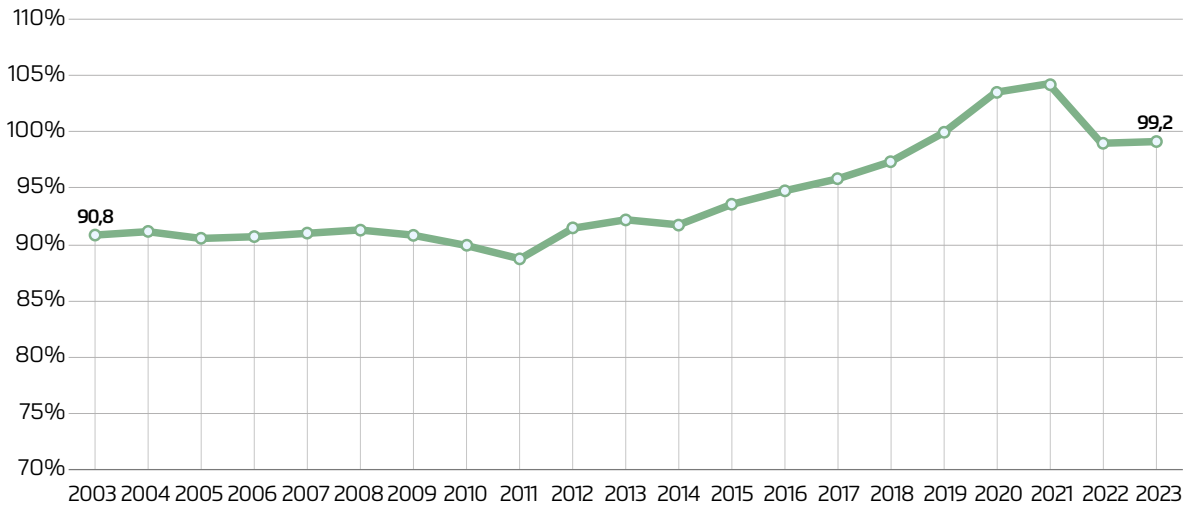
Tabella 6.2 Indicatori di commercio internazionale del settore agroalimentare italiano

Paesi	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Saldo normalizzato	-9,9	-7,5	-5,7	-4,5	-2,8	0	3,5	3,8	-0,8	-0,7
Tasso di approvvigionamento	91,7	93,5	94,8	95,8	97,3	100	103,5	104,2	99,1	99,2
Grado di apertura commerciale	43,6	44,6	46,5	48	47,5	49,6	50,5	54,1	56,9	56,6
Propensione a esportare	41,1	42,7	45	46,9	46,7	49,6	51,3	55	56,7	56,5
Propensione a importare	46	46,4	47,8	49,1	48,2	49,6	49,6	53,1	57,1	56,8

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

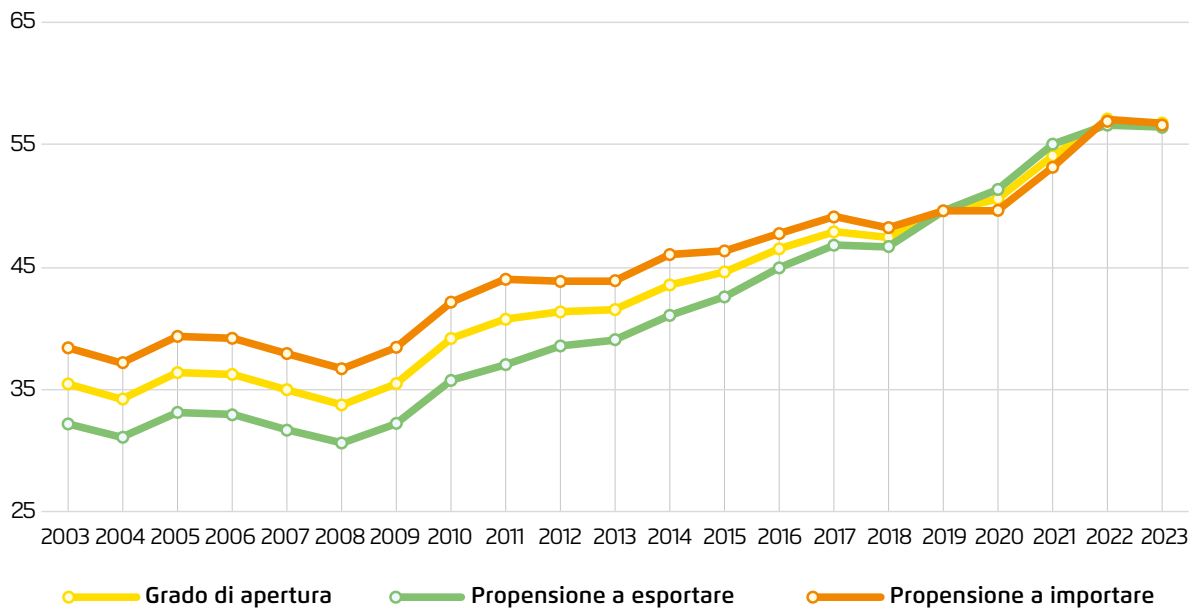


Figura 6.2 Tasso di approvvigionamento del settore agroalimentare italiano



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Figura 6.3 Indicatori di apertura commerciale del settore agroalimentare italiano



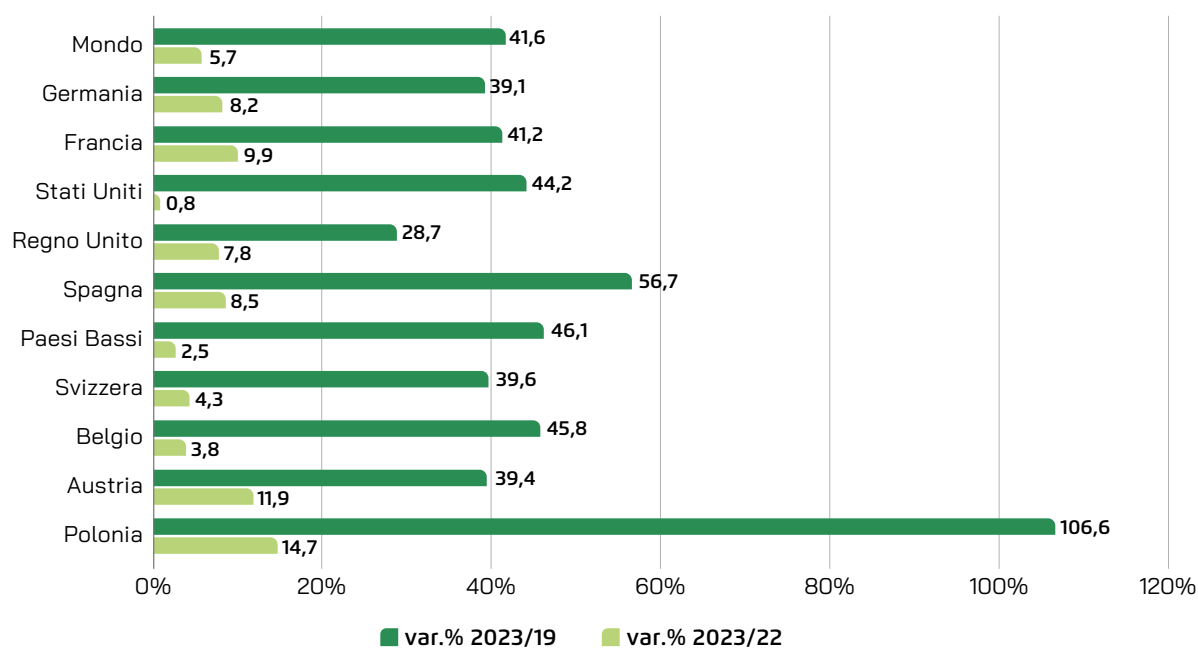
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Riguardo alla distribuzione geografica delle complessive esportazioni agroalimentari italiane, Germania, Francia, Stati Uniti, Regno Unito e Spagna si confermano i principali clienti, che insieme raccolgono circa la metà dei flussi nel 2023 (**figura 6.4**). Le vendite in Germania, primo paese di destinazione, hanno oltrepassato 10 miliardi di euro, in aumento dell'8% rispetto al 2022, con vino, pasta e formaggi stagionati che guidano la classifica, segnale molto positivo per l'agroalimentare italiano che sembra tenere, nonostante la crisi che sta attraversando l'economia tedesca. Al secondo posto c'è la Francia (+10,2%), che supera gli Stati Uniti (+0,9%) con un paniere di importazioni dall'Italia in cui dominano formaggi freschi e stagionati, prodotti della panetteria e pasticceria e pasta.

Per gli Stati Uniti, il vino si conferma il prodotto italiano più apprezzato (vini fermi e spumanti raggiungono il 26% del valore delle nostre esportazioni agroalimentari negli USA), seguito da olio di oliva extra-vergine e pasta. Tra gli altri paesi di destinazione si conferma la forte crescita della Polonia, che dopo il +29% del 2022, segna un +15,5% nel 2023 arrivando a poco meno di 2 miliardi di euro. Il prodotto italiano più esportato in Polonia è il caffè, che copre quasi il 10% delle importazioni totali dall'Italia (Ismea, 2024f).

Venendo agli andamenti dei primi sei mesi del 2024, a fronte di una riduzione delle esportazioni complessive di beni e servizi (-1,1%), i prodotti agroalimentari hanno mostrato una crescita tendenziale del 7,1% per un valore pari a quasi 34 miliardi di euro (Ismea, 2024g). Le importazioni sono cresciute di meno (+1,4% sul primo semestre 2023)

Figura 6.4 Variazioni % delle esportazioni agroalimentari italiane in valore per le prime dieci destinazioni



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat



attestandosi a 33,5 miliardi, con l'aumento delle importazioni di prodotti dell'industria alimentare (+2,2%) e la sostanziale stabilità di quelle di beni agricoli che, dopo la fiammata dei prezzi delle commodity nel 2022, confermano anche nei primi sei mesi del 2024 la riduzione iniziata nel 2023. La buona performance è diffusa tra i principali prodotti. I vini, ancora primo prodotto esportato dall'Italia, recuperano la perdita del 2023 grazie soprattutto all'aumento delle vendite dei vini fermi in bottiglia (+2,1% in valore e +2,4% in volume sul primo semestre 2023) e degli spumanti (+6,9% in valore e +10,8% in volume)⁵². Aumenta anche l'export di paste alimentari (+1,1 in valore, +8,6% in volume), prodotti della panetteria, pasticceria e biscotteria (+13,1% in valore, +10,7% in volume), caffè torrefatto e formaggi stagionati.

Sul fronte delle importazioni l'analisi merceologica conferma il primo posto del caffè non torrefatto nel 2023, seguito da olio di oliva extra-vergine⁵³, mais, bovini vivi e dai prosciutti e spalle suine fresche non disossate destinate alla trasformazione; nel loro insieme, questi cinque prodotti nel 2023 rappresentano il 13,5% del valore totale delle importazioni agroalimentari italiane e tra di essi soltanto il caffè non torrefatto e il mais mostrano una riduzione in valore e volume. Per olio di oliva extra-vergine, l'aumento del valore importato (+7,6%) è avvenuto nonostante una significativa riduzione dei volumi (-33,5%), a conferma dell'incremento del valore medio unitario di questo prodotto sul mercato internazionale, già rilevato per il 2022. La ridu-

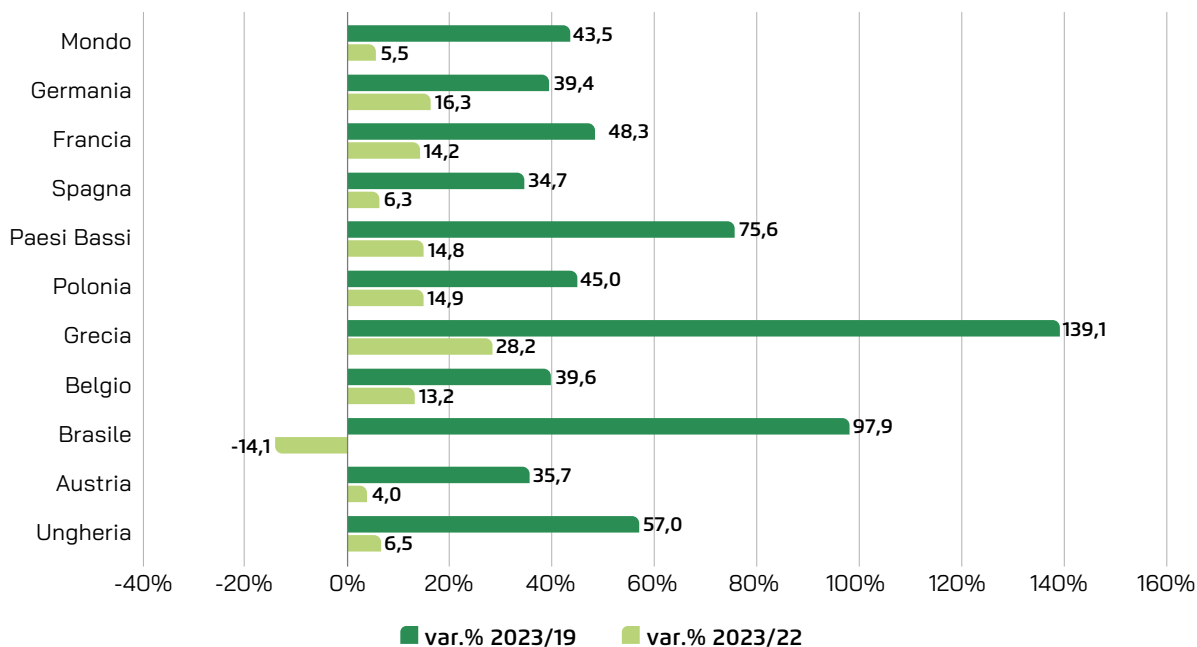
zione delle quantità importate è da correlare anche alla riduzione del consumo dovuto proprio al forte incremento dei prezzi. L'importazione di cosce e spalle di suini freschi, disossati, destinati alla stagionatura registra una crescita in valore di tutto rilievo (+35%) a fronte della stabilità dei volumi; la scarsa offerta comunitaria che risente ancora delle problematiche relative alla peste suina africana (Psa) ha influenzato al rialzo i listini⁵⁴. Da notare, infine, la forte crescita delle importazioni di frumento duro nel 2023 (+39% in valore e +66% in volume), in gran parte dovuta ai flussi provenienti dal Canada (+47%), che dopo la riduzione del 2022 ha ripreso a esportare in maniera consistente grazie all'incremento dei raccolti; ma anche alla Turchia (da cui le importazioni italiane sono quasi decuplicate) e alla Russia. L'emergere di nuovi fornitori è da collegarsi anche alla minore disponibilità di prodotto francese dovuta al disinvestimento di frumento duro da parte del Paese transalpino e alla scarsa qualità della produzione nazionale a causata dal pessimo decorso climatico.

Come si vedrà meglio in seguito (cfr. [paragrafo 6.5](#)), anche le importazioni agroalimentari italiane mostrano una concentrazione geografica significativa, sia pure leggermente inferiore a quella delle esportazioni: dei nostri fornitori più importanti, i primi cinque, Germania, Francia, Spagna, Paesi Bassi e Polonia coprono il 47,5% del totale e i primi dieci il 62,5%. I flussi dalla Germania, dominati da prodotti per il consumo finale, quali formaggi freschi e stagionati, car-

52 In questo contesto di ripresa delle spedizioni all'estero dei vini italiani è interessante segnalare che nel primo semestre del 2024 le esportazioni verso la Russia sono aumentate in maniera molto rilevante sia per i vini fermi (+83% in valore e +69% in volume) che per gli spumanti (+77% in valore e +86% in volume); quindi l'aumento dell'export nazionale di vini va in parte attribuita all'exploit degli ordini dalla Federazione Russa, anche se il mercato russo rappresenta solo il 3% dell'export in valore di vini fermi italiani, e il 5% di quello degli spumanti. Questo exploit è però attribuibile alle nuove accise sugli alcolici (da maggio 2024 l'accisa sui vini fermi è fissata a 108 rubli al litro) introdotte in Russia, che hanno spinto i distributori a incrementare le scorte anticipando ulteriori aumenti previsti.

53 L'olio di oliva extra-vergine per l'Italia è rilevante anche sul fronte delle esportazioni.

54 Va inoltre segnalata la riduzione del patrimonio suinicolo dell'UE conseguente all'incremento dei costi delle materie prime destinate all'alimentazione, al calo della domanda dei paesi asiatici che hanno aumentato il livello di autosufficienza (Cina, Filippine, Vietnam), oltre che a normative ambientali più restrittive.

Figura 6.5 Variazioni % delle importazioni agroalimentari italiane in valore dai primi dieci fornitori

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

ni suine, prodotti della panetteria e pasticceria, hanno superato i 7,8 miliardi di euro nel 2023, in crescita del 16,3% sul 2022 (figura 6.5). Le importazioni dalla Francia e dalla Spagna riguardano sia prodotti finiti che materie prime da trasformare: in particolare, in particolare dalla Francia bovini vivi, carni bovine, champagne e frumento tenero e dalla Spagna olio d'oliva, conserve di tonno e cosce e spalle di suino fresche e non disossate destinate alla trasformazione. Nonostante si confermi nel 2023 la principale voce di importazione dalla Spagna, gli acquisti italiani di olio di oliva extra-vergine si riducono del 23% in valore e del 57% in volume, a seguito della scarsa disponibilità di prodotto iberico conseguente alle pessime campagne produttive degli ultimi anni.

In ambito extra-UE, nel 2023 è da evidenziare la riduzione delle importazioni in valore dal Brasile (-14% dopo il +51% del 2022), dovuta alla con-

trazione dell'import di semi di soia, caffè non torrefatto, carni bovine e mais, da ricondurre al calo dei prezzi, ma anche alla riduzione delle quantità acquistate; crescono, invece, le importazioni di farine di soia (+84% in valore e +96% in volume).

Nel primo semestre 2024 le importazioni agroalimentari italiane sono cresciute dell'1,4% in valore su base annua, risultato che media i diversi andamenti dei principali prodotti dell'import italiano. Aumentano i valori importati di caffè non torrefatto (+11,6%, con volumi stabili) e olio di oliva extra-vergine (+32,7%, ma con volumi in riduzione del 17%); mentre grazie al calo dei prezzi internazionali continua la flessione del valore importato di commodity quali mais (-19%, ma +19% in volume), frumento tenero (-5% e +26% in volume) e duro (-12,6%, e +7,6% in volume) e fave di soia (-13,5% e +7,6% in volume).

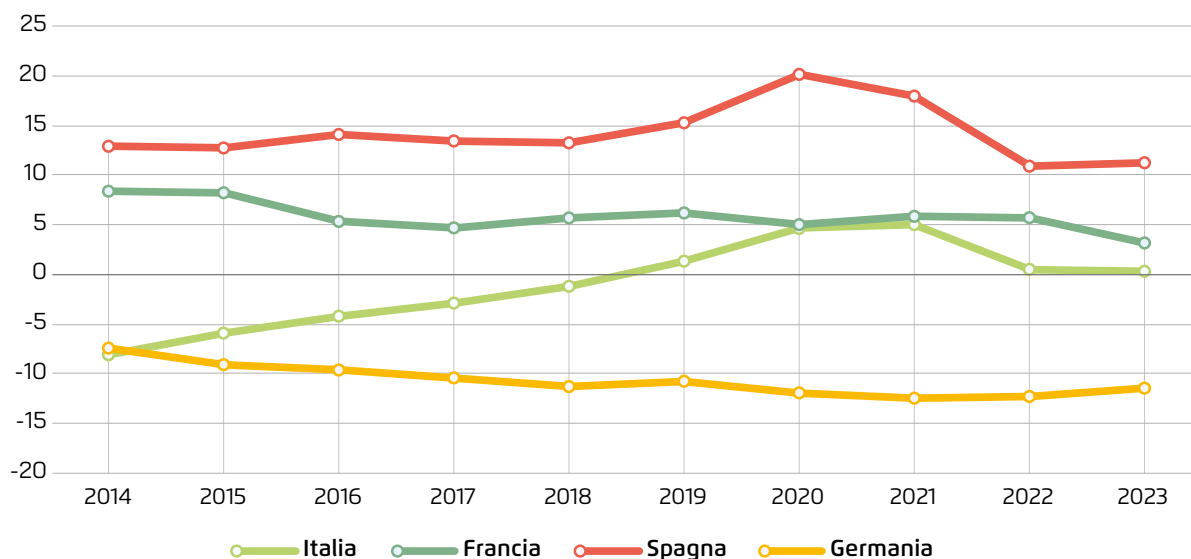


6.3 L'ITALIA E I PRINCIPALI PARTNER EUROPEI NEL COMMERCIO AGROALIMENTARE MONDIALE

Il confronto tra i saldi normalizzati del settore agroalimentare dei principali paesi partner dell'UE mostra che negli ultimi dieci anni l'Italia è l'unico paese che ha gradualmente migliorato la sua posizione commerciale, tra il 2014 e il 2023, come evidenziato dagli andamenti dei saldi normalizzati (figura 6.6).

Tra il 2014 e il 2023 la crescita delle esportazioni agroalimentari italiane ha superato quella delle esportazioni complessive mondiali e dell'UE, e ancor più a quelle di Germania e Francia (tabella 6.3).

Figura 6.6 Saldi commerciali normalizzati del settore agroalimentare di Italia, Francia, Spagna e Germania



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Comtrade (database Itc)

Analizzando gli andamenti dell'ultimo triennio, dopo una crescita delle nostre esportazioni in linea con quelle mondiali nel 2021, nel 2022 la dinamica di queste ultime supera di gran lunga quella delle esportazioni italiane (+23,3% rispetto a +15,7%), aumentate a un tasso superiore solo a quello spagnolo (12,4%). Questa dinamica è attribuibile all'impennata dei prezzi mondiali delle commodity agricole, a partire da metà 2021 e per tutto il 2022, che non ha avvantaggiato l'Italia in quanto paese importatore di materie prime agricole, mentre Francia e Germania hanno visto crescere il valore di alcune voci del loro export, come i cereali. Anche la Spagna registra nel 2022 andamenti meno brillanti delle sue esportazioni che, come quelle italiane, sono orientate prevalentemente verso prodotti trasformati. Con il rientro dell'inflazione e la riduzione dei prezzi delle materie prime energetiche e agricole, nel 2023 il valore degli scambi mondiali dei prodotti agroa-

Tabella 6.3 Variazioni % del valore delle esportazioni agroalimentari

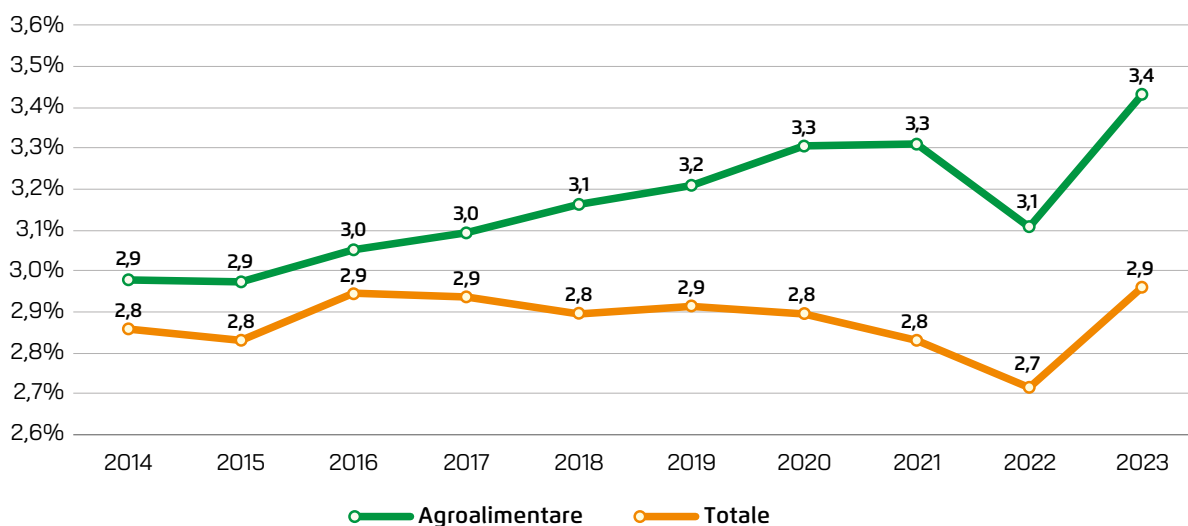
Paesi	2014-23*	2019-20	2020-21	2021-22	2022-23
Mondo	5,6	0,5	12,7	23,3	-4,8
UE 27	5,7	0,1	10,2	19,2	2,8
Germania	4,1	-1,2	6	19,6	4,1
Francia	3,9	-3,5	12,7	20,2	-3,1
Spagna	6,6	5,6	11,2	12,4	3,0
Italia	7,3	3,5	13,2	15,7	5,3

*Tasso di variazione medio annuo

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat e Comtrade (database Itc)

limentari si è ridotto di quasi il 5%. La Francia ha sofferto più degli altri tale riduzione, con esportazioni in flessione del -3%, mentre il valore di quelle italiane è cresciuto più della media UE (+5,3% rispetto a +2,8%).

Figura 6.7 Quota di mercato dell'Italia sugli scambi totali e agroalimentari mondiali



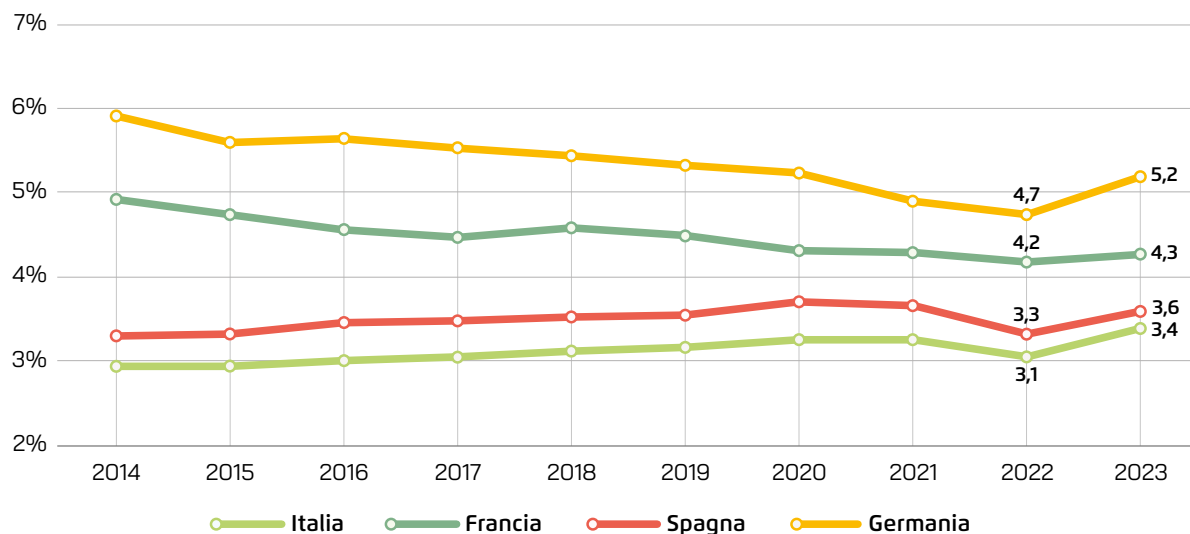
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Comtrade (database Itc)



Il maggiore tasso medio di crescita delle esportazioni agroalimentari italiane rispetto a quelle mondiali ha fatto crescere la nostra quota di mercato dal 2,9% del 2014 al 3,4% nel 2023⁵⁵, ma la **figura 6.7** mostra come nel 2022 questa abbia perso qualche decimo di punto percentuale, nonostante gli aumenti consistenti delle esportazioni in valore assoluto, per poi recuperare abbondantemente nel 2023. La quota di mercato italiana è comunque sempre più elevata per l'agroalimentare che per il commercio mondiale complessivo, con un differenziale in costante aumento dal 2016; ciò conferma il settore come punto di forza della nostra posizione commerciale. La quota agroalimentare italiana sul totale commercio, tuttavia, rimane la più bassa tra

i quattro paesi UE considerati (**figura 6.8**); una posizione di follower che può avere influenzato le migliori performance di questi anni rispetto agli altri paesi. Il miglioramento delle quote di mercato agroalimentare nel 2023, dopo la contrazione del 2022, accomuna i quattro paesi partner dell'UE, con Italia e Germania che registrano l'aumento più consistente. In particolare, il forte aumento della quota tedesca (+0,5%) va probabilmente attribuito alle esportazioni dell'industria dolciaria, il cui valore è cresciuto in seguito all'aumento dei prezzi dei prodotti di pasticceria e di cioccolateria, causato dall'impennata delle quotazioni internazionali di cacao e zucchero (cfr. **capitolo 1**).

Figura 6.8 Quota di mercato dell'Italia e dei partner UE sulle esportazioni agroalimentari mondiali



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Comtrade (database Itc)

⁵⁵ La quota di mercato è data dall'incidenza del valore delle esportazioni agroalimentari di un determinato paese su quelle mondiali.

Allargando l'analisi ai primi venti esportatori mondiali di beni agroalimentari, un paese che si è molto avvantaggiato dell'aumento dei prezzi mondiali delle commodity agricole nel 2022 è il Brasile, il cui peso sul commercio mondiale è aumentato dell'1,25% (tabella 6.4). In notevole espansione

anche la Cina, la cui quota ha guadagnato quasi tre punti rispetto al 2021. Nel 2023 si osserva un riequilibrio delle quote dei vari paesi, con il recupero di quelli che nel 2022 avevano perso terreno, in quanto non coinvolti nell'esportazione di commodity agricole.

Tabella 6.4 Quote di mercato sulle esportazioni agroalimentari mondiali dei primi 20 paesi esportatori

Paesi	Quota % 2021	Quota % 2022	Quota % 2023	Var. % quota 2022/2021	Var. % quota 2023/2022
Mondo	100,0	100,0	100,0		
UE 27	35,6	34,4	37,1	-1,18	2,73
Stati Uniti	9,2	9,2	8,5	0,02	-0,70
Brasile	5,2	6,5	7,1	1,25	0,62
Paesi Bassi	6,2	5,8	6,2	-0,43	0,40
Germania	4,9	4,7	5,2	-0,15	0,44
Cina	4,3	4,6	4,7	0,28	0,13
Francia	4,3	4,2	4,3	-0,11	0,07
Canada	3,5	3,5	3,6	-0,01	0,15
Spagna	3,6	3,3	3,6	-0,32	0,27
Italia	3,3	3,1	3,4	-0,20	0,32
Belgio	2,8	2,7	3,1	-0,07	0,33
Polonia	2,3	2,4	2,7	0,12	0,32
Messico	2,3	2,4	2,5	0,06	0,13
India	2,4	2,5	2,4	0,07	-0,09
Indonesia	2,6	2,6	2,3	-0,01	-0,31
Australia	2,1	2,3	2,2	0,17	-0,10
Tailandia	2,0	2,1	2,1	0,05	0,09
Russia	1,7	1,7	1,7	0,04	-0,08
Regno Unito	1,5	1,6	1,6	0,01	0,00
Argentina	2,6	2,3	1,5	-0,31	-0,76
Turchia	1,3	1,4	1,5	0,12	0,07

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Comtrade (database Itc)



6.4 L'AGROALIMENTARE ITALIANO NELLE CATENE GLOBALI DEL VALORE

Negli ultimi decenni la crescita del commercio mondiale è stata costante, se si escludono i periodi della crisi economica del 2008 e della pandemia di Covid-19 del 2020. Questa dinamica positiva è da ricondurre non solo ai processi di liberalizzazione commerciale, alla riduzione dei costi di trasporto e di comunicazione e alla differenziazione dei gusti dei consumatori, ma anche alla crescente frammentazione internazionale delle produzioni che ha portato con sé la necessità di scambiare enormi quantità di componenti intermedi (beni e servizi) la cui produzione è andata a collocarsi in paesi diversi allo scopo di sfruttare specifici vantaggi economici e logistici. Questa divisione dei processi produttivi dei beni in fasi e impianti collocati in paesi differenti ha dato luogo allo sviluppo delle già richiamate Catene Globali del Valore (Cgv).

A differenza del commercio nella sua descrizione tradizionale, come flusso di beni finali scambiati tra paesi, le Cgv comportano flussi di scambio di input intermedi (materie prime, componenti e semilavorati, servizi accessori) tra paesi (o meglio, tra imprese) necessari a produrre i beni finali; un flusso che negli ultimi decenni è cresciuto molto più di quello degli stessi beni finali, fino a costituire la maggior parte del commercio mondiale (Gio-

vannetti & Marvasi, 2021). Questo approccio di analisi che presta attenzione agli input oltre che ai prodotti finali scambiati ha messo in discussione la bontà delle statistiche ufficiali del commercio estero. Queste, infatti, registrando i *flussi lordi* di beni che attraversano le frontiere, non consentono di individuare in quale paese venga generato il *valore aggiunto* (VA)⁵⁶ in essi contenuto relativamente ad ogni stadio della catena, rischiando di sovrastimare il contributo dell'ultimo produttore/assemblatore.

Per misurare l'interscambio commerciale in termini di VA, piuttosto che di flussi lordi, sono attualmente disponibili varie fonti statistiche. In particolare, per valutare il grado di coinvolgimento di un paese nelle Cgv vengono utilizzate le tavole input-output⁵⁷ multiregionali. In linea con la recente letteratura economica internazionale (Hummels *et al.*, 2001; Johnson & Noguera, 2012; Koopman *et al.*, 2014; Antràs & Chor, 2022), l'analisi delle Cgv verrà illustrata nel seguito con dati di commercio internazionale in termini di VA ottenuti utilizzando le tavole input-output multiregionali (Mrio); queste integrano le tavole input-output nazionali con i dati dettagliati di commercio bilaterale per tracciare le interconnessioni tra paesi e settori a livello globale. Ciò permette di scomporre

56 Valore aggiunto inteso come il valore che viene aggiunto in ogni fase della produzione di un bene o un servizio grazie all'impiego di fattori produttivi (capitale e lavoro).

57 Negli ultimi anni, numerosi studi (Hummels *et al.*, 1998; De Backer & Miroudot, 2013; Nenci *et al.*, 2022) hanno cercato di misurare il commercio internazionale in termini di valore aggiunto (VA) attraverso l'approccio "macroeconomico", che analizza dati aggregati a partire dalle tavole input-output nazionali integrate con i dati di commercio internazionale bilaterale. Ad oggi sono disponibili diverse banche dati (Oecd-TiVA, Wiod, Unctad-Eora e Asian Development Bank, tra i principali). Esse differiscono per gli approcci metodologici utilizzati nella costruzione delle tavole, per la copertura in termini di settori e prodotti, e per la frequenza di aggiornamento dei dati.

le esportazioni lorde di ciascun paese in componenti di VA, in modo da determinare quanta parte del VA contenuto nelle esportazioni è prodotto internamente, utilizzando input domestici (ossia VA domestico), e quanto è invece importato, sotto forma di input, da altri paesi (ossia VA estero). È inoltre possibile identificare quanta parte del VA domestico di un paese (settore) è assorbito dal mercato interno e quanto dal mercato estero, con la relativa destinazione geografica.

I dati in VA ricavati dalle tavole Mrio sono stati qui utilizzati per calcolare gli indicatori più comuni relativi alle Cgv, ovvero la *partecipazione* e la *posizione*⁵⁸.

► L'indicatore di *partecipazione* alle Cgv è dato dalla somma della cosiddetta componente *backward*, che cattura i legami a monte (il valore dei beni intermedi importati contenuto nelle esportazioni), e della componente *forward*, che cattura i legami a valle (il valore dei beni intermedi domestici incorporati nelle esportazioni di paesi terzi, ossia il contributo in VA all'export di altri paesi). La combinazione di queste due componenti definisce la partecipazione dei paesi (e settori) alle Cgv, sia come utilizzatori di input esteri, sia come fornitori di input utilizzati nelle esportazioni di altri paesi. La tipologia di partecipazione alle Cgv, *backward* e *forward*, è legata al posizionamento del paese lungo la Cgv ed è influenzata da diversi elementi, come le dimensioni dell'economia e la dotazione di fattori. Ad esempio, paesi più piccoli dipendono maggiormente da input importati, mentre l'abbondanza di risorse naturali favorisce il ruolo di un paese come fornitore di materie prime

utilizzate nei processi produttivi collocati a valle. L'indicatore di partecipazione fornisce una misura dell'intensità di scambi di input produttivi e beni intermedi tra paesi, mentre non dà indicazioni sul commercio di beni finiti destinati al consumo finale.

► Per misurare la *posizione* nelle Cgv rispetto alla domanda finale si utilizza l'indice di *upstreamness* (Fally, 2012; Antràs *et al.*, 2012; Antràs e Chor, 2018; Mancini, Montalbano, Nenci e Vurchio, 2024), che misura quanti stadi di produzione restano prima che i beni o servizi prodotti da un certo paese o da un certo settore raggiungano i consumatori finali. L'indice può assumere valori pari o superiori a 1, con valori più alti associati a livelli relativamente più elevati di *upstreamness*, corrispondenti a un posizionamento più "a monte" lungo la Cgv⁵⁹.

VALORE AGGIUNTO DELLE ESPORTAZIONI AGROALIMENTARI ITALIANE

La **figura 6.9** mostra il recente andamento delle componenti di VA domestico ed estero contenuto nelle esportazioni agricole e alimentari dell'Italia. Come si è detto, la prima componente misura il contributo di VA domestico alle esportazioni, la parte di input di produzione nazionale (la Cgv di tipo *forward*); mentre la seconda componente misura il contributo di VA estero alle esportazioni, derivante dalle importazioni di input esteri utilizzati nei processi produttivi nazionali (la Cgv di tipo *backward*). In particolare, il VA estero può essere assorbito nella domanda finale, cioè, con-

58 Le componenti in VA, così come l'indice di partecipazione alle Cgv per i settori agricolo e alimentare, sono stati calcolati utilizzando il database Eora (Lenzen *et al.*, 2013), mentre l'indice di posizione è stato calcolato utilizzando la banca dati Adb (*Asian Development Bank Mrio Database*). La scelta di tali banche dati è motivata dal loro aggiornamento temporale (ultimo anno disponibile: 2022), ma esse presentano un livello di aggregazione molto elevato che permette di effettuare solo analisi macro-settoriali e non di dettaglio.

59 L'indice fornisce anche una indicazione della "lunghezza" delle Cgv: comunemente, valori tra 1 e 2 indicano una Cgv corta, mentre valori superiori suggeriscono una filiera più lunga.



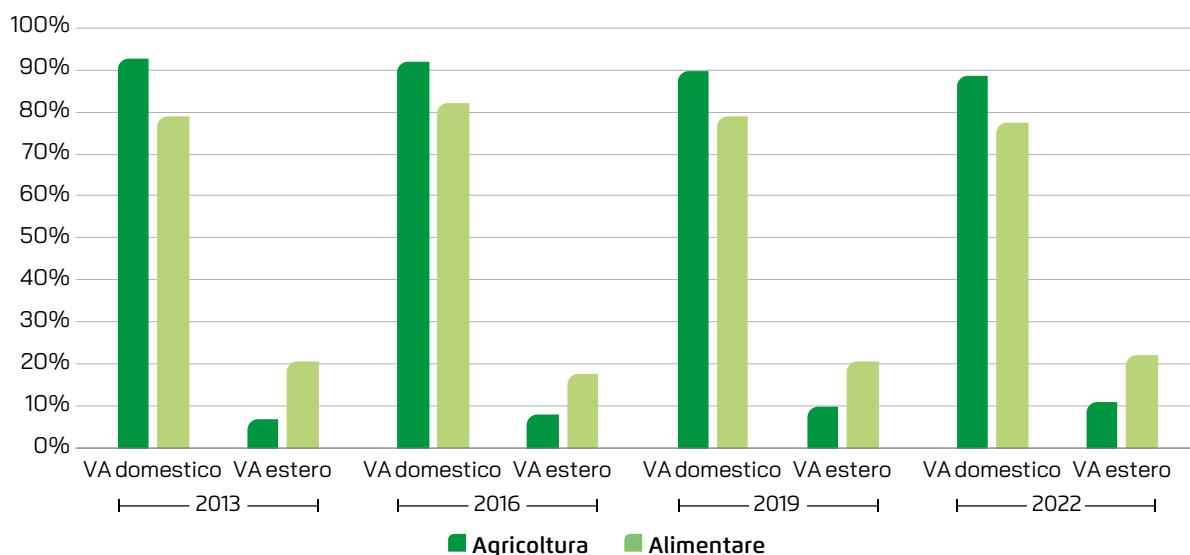
sumato internamente, tramite l'importazione di beni finali oppure può essere utilizzato nei processi produttivi nazionali e nell'export, tramite l'import di beni intermedi.

La componente di VA domestico delle esportazioni agricole dell'Italia, strutturalmente elevata, è diminuita costantemente nel periodo di osservazione, passando da 92,7 nel 2013 a 88,7 nel 2022 ed è specularmente aumentata la componente di VA estero. Tale andamento può derivare da un crescente utilizzo nell'agricoltura italiana di input di provenienza estera, come fertilizzanti, concimi, sementi, ma anche mangimistica e animali da ingrasso.

Il VA domestico relativo alle esportazioni della trasformazione alimentare è strutturalmente più

contenuto rispetto a quello del settore agricolo, perché l'industria alimentare ricorre maggiormente a materie prime e semilavorati di provenienza estera, ma mostra una variazione minore nel periodo, con un picco nel 2016 a 82,1 e un calo a 77,5 nel 2022 e un parallelo aumento del VA estero relativamente moderato. L'andamento delle due componenti in VA riflette una tendenza presente in molte economie industrializzate, dove l'integrazione nei mercati globali del settore agroalimentare avviene soprattutto attraverso il crescente ricorso a input esteri per le esportazioni di prodotti trasformati; ciò è particolarmente vero in Italia, dove a fronte di un'industria che riesce a incrementare le proprie esportazioni, l'agricoltura fa fatica a fornire il flusso di materie prime necessarie, anche a causa degli effetti negativi dell'andamento meteorologico.

Figura 6.9 Percentuale di valore aggiunto domestico ed estero contenuto nelle esportazioni agricole e alimentari italiane



Fonte: Nenci (2024) su dati EORA

PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA NELLE CGV AGROALIMENTARI E CONFRONTI EUROPEI

La **tabella 6.5** riporta i dati relativi alla partecipazione alle Cgv dell'agricoltura e dell'industria alimentare dell'Italia e dei principali partner europei (Francia, Germania, Spagna) nell'ultimo decennio. Gli indici misurano l'importanza delle Cgv nelle esportazioni di ogni paese, calcolandola come rapporto tra il valore delle esportazioni legate alle Cgv (derivante quindi dal flusso dei beni intermedi scambiati) e le esportazioni totali settoriali del singolo paese.

L'Italia presenta l'indice di partecipazione alla Cgv agricola strutturalmente più basso, sebbene esso sia aumentato negli anni, passando dal 37,8% nel 2013 al 40,8% nel 2022. Questo incremento è da ricondurre alla componente *backward*, ovvero all'aumento delle importazioni di input esteri utilizzati nei processi produttivi nazionali. La Francia ha la maggiore integrazione nelle Cgv agricole: il suo *indice di partecipazione* mostra un aumento costante, passando dal 48,6% nel 2013 al 52,4% nel 2022. La Germania ha avuto un incremento simile, seppur più modesto, mentre la Spagna è rimasta relativamente stabile.

Nell'industria alimentare è la Germania il paese più integrato, con un aumento costante della partecipazione dal 45% nel 2013 al 49,5% nel 2022. Questa maggiore integrazione deriva anche dal grande peso della distribuzione della Germania, che è l'unico paese europeo che compare nella classifica delle prime dieci catene distributive alimentari mondiali per fatturato con ben due compagnie nazionali⁶⁰ (Ismea, 2023a). In crescita anche la partecipazione della Francia, dal 34,8% nel 2013 al 40% nel 2022. Spagna e Italia sono le economie meno integrate nella Cgv della trasformazione alimentare con un andamento altalenante,

Tabella 6.5 Indice di partecipazione alle Cgv agricole e alimentari

Agricoltura	2013	2016	2019	2022
Francia	48,58	49,53	51,33	52,41
Germania	48,58	48,74	50,44	51,33
Spagna	44,58	41,09	43,56	44,53
Italia	37,76	37,48	39,86	40,84
Alimentare	2013	2016	2019	2022
Francia	34,81	36,66	39,04	40,15
Germania	44,96	45,63	48,72	49,54
Spagna	36,86	32,10	34,81	36,09
Italia	34,14	31,52	34,81	36,22

Fonte: Nenci (2024) su dati EORA

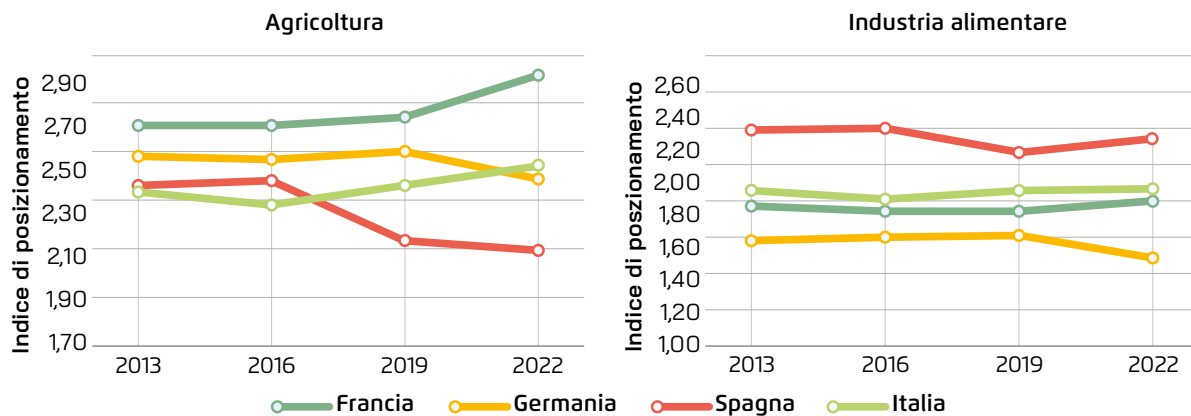
ma sempre al di sotto del 40%. In particolare, l'Italia è passata dal 34,1% nel 2013 al 36,2% nel 2022, e il valore basso dell'indicatore probabilmente è dovuto al fatto che, sebbene l'industria alimentare nazionale faccia ricorso a input esteri, le sue esportazioni sono costituite soprattutto da beni di consumo finale (e non a ulteriori lavorazioni ed esportazioni da parte di altri paesi). Nel complesso, tra i principali partner europei, l'Italia è quello strutturalmente meno integrato nelle Cgv sia in campo agricolo che nell'industria alimentare.

La **figura 6.10** mostra l'evoluzione dell'indicatore di posizionamento nelle Cgv relativo al settore agricolo e alimentare per l'Italia e per i principali partner europei. Ricordando che l'indice di posizionamento misura la distanza dalla domanda finale in termini di numero di fasi di produzione, non sorprende che esso sia più alto per l'agricoltura (pari in media a 2,43 fasi) rispetto al settore alimentare (1,87). I prodotti agricoli, infatti, oltre

⁶⁰ Schwarz (proprietaria dell'insegna Lidl) e Aldi.



Figura 6.10 Posizione nelle Cgv del settore agricolo e alimentare dell'Italia e dei principali partner europei



Fonte: Nenci (2024) su dati ADB

che come beni finali sono molto utilizzati a monte, come input nella produzione di beni trasformati.

Nel settore agricolo l'indicatore è sostanzialmente stabile in tutti i paesi nei primi due anni, mentre negli ultimi anni si è registrata una leggera variazione di tendenza, con una sua crescita in Francia e Italia e Germania e Spagna che ne sperimentano una riduzione. La Francia ha l'indice di posizionamento agricolo più elevato, a riprova della sua specializzazione relativa nella esportazione di input agricoli quali mais, orzo, frumento tenero e bovini vivi da ingrasso (Ismea, 2023). La Spagna mostra il valore dell'indicatore più basso e in riduzione, con una leggera contrazione della lunghezza della Cgv agricola.

Nel settore alimentare, l'indicatore di posizionamento è più stabile, con la Spagna che mostra il valore più alto, in virtù di una specializzazione relativa nell'esportazione di prodotti alimentari

trasformati (quali concentrati di frutta, olio d'oliva, prosciutti crudi⁶¹) impiegati da altri paesi nella produzione di alimenti e bevande per il consumo finale. Al contrario, la Germania ha il posizionamento più basso, dovuto al suo ruolo di utilizzatore di input, confermato dall'intensificarsi di flussi commerciali di semilavorati destinati all'industria alimentare tedesca e alla loro successiva trasformazione ed esportazione.

Nel complesso, l'indicatore di posizionamento delle principali economie europee indica una certa frammentazione della produzione – tipica delle economie industrializzate – in entrambi i settori, con differenziazioni che comunque sottolineano le diverse specializzazioni produttive.

Sebbene con i limiti legati alla sola disponibilità di dati aggregati e aggiornati al 2022, le elaborazioni illustrate finora permettono di formulare alcune valutazioni sul ruolo dei paesi UE nella fitta rete di scambi di materie prime, semi-lavorati e

61 Si tratta di cosce suine refrigerate, congelate o fresche destinate ad ulteriore lavorazione e stagionare (in particolare, prodotti che rientrano nei codici doganali HS 020319 e 020329).

prodotti trasformati di cui si compone il commercio agroalimentare a livello globale.

- ▶ **Settore agricolo:** in Italia la partecipazione alle Cgv è ancora limitata in confronto ai partner europei, sebbene in aumento negli ultimi anni; ciò dipende dal maggior orientamento del sistema produttivo italiano alla domanda domestica e alla produzione di beni finali, piuttosto che intermedi, e da uno scarso utilizzo di input esteri per le proprie esportazioni. Al contrario l'indice di partecipazione alle Cgv di Francia e Germania risulta elevato, sia perché essi forniscono materie prime di produzione interna ad altri paesi trasformatori ed esportatori, sia perché impiegano input esteri per le produzioni agricole destinate alle loro esportazioni. L'indice del settore agricolo spagnolo è il più basso in confronto agli altri paesi. In relazione al posizionamento nelle Cgv, la Francia, con il valore più elevato dell'indice di posizione a monte (*upstreamness*), conferma la sua specializzazione nella fornitura di input domestici ad altri paesi che li usano per la produzione e l'esportazione di propri prodotti agricoli.
- ▶ **Industria alimentare:** anche in questo caso, la partecipazione alle Cgv dell'Italia risulta contenuta rispetto ai partner europei, a causa dell'orientamento alla produzione di beni finali per il mercato interno o per l'esportazione piuttosto che di beni intermedi. Al contrario, l'indicatore assume un valore elevato in Germania, la cui industria alimentare è più integrata sia per l'utilizzo di input esteri che per la fornitura di beni intermedi a paesi terzi, grazie anche al grande peso della distribuzione alimentare tedesca fuori dai confini nazionali. L'indicatore di posizionamento a monte (*upstreamness*) conferma questa valutazione, con un valore basso che testimonia una posizione a valle della Cgv, dovuta alla propensione a utilizzare input esteri e a esportare beni trasformati in prossimità del consumo finale. Al contrario, l'indice di posizione dell'industria alimentare spagnola è elevato perché la Spagna è specializzata nella produzione di input di semi-lavorati e prodotti alimentari trasformati che vengono esportati e impiegati da altri paesi per la produzione di alimenti e bevande destinati al consumo finale.



6.5 APPROVVIGIONAMENTO E DIPENDENZA

Nel contesto di forte instabilità economica e geopolitica più volte richiamato cresce di rilevanza il tema della sicurezza degli approvvigionamenti alimentari e della dipendenza dall'estero per alcuni prodotti, ulteriormente gravato dalle sempre più frequenti criticità conseguenti ai cambiamenti climatici.

Il comparto agroalimentare italiano è caratterizzato da un'agricoltura strutturalmente importatrice netta e da un'industria di trasformazione fortemente esportatrice. Negli ultimi anni, queste caratteristiche si sono ulteriormente accentuate, con le produzioni agricole spesso colpite dagli effetti avversi del clima e l'industria di trasformazione che ha continuato ad aumentare la propria capacità di penetrazione sui mercati esteri.

Dunque, il settore agroalimentare italiano dipende dall'estero per l'approvvigionamento di beni agricoli che l'industria alimentare trasforma in prodotti tipici del made in Italy, ma la catena di fornitura estera può essere vulnerabile a fattori geo-politici, climatici e sanitari. In questo contesto, è interessante valutare il grado di affidabilità o *criticità* dell'approvvigionamento di filiere strategiche sia per l'alimentazione nazionale che per

le nostre esportazioni. Le tabelle che seguono contengono alcuni dati relativi ai più importanti prodotti di importazione il cui scopo è proprio quello di fornire una valutazione del livello di sensibilità della filiera oggetto di osservazione. In particolare, nella **tabella 6.6** per tali prodotti vengono riportati:

- ▶ la posizione nella graduatoria dei prodotti importati e il peso sull'import agroalimentare nazionale.
- ▶ Il tasso di approvvigionamento relativo a ciascuna filiera⁶².
- ▶ Il principale prodotto dell'industria alimentare la cui produzione dipende dall'importazione, il suo peso sul totale export agroalimentare nazionale e sulla totale spesa alimentare domestica dell'Italia.

La **tabella 6.7** guarda alla provenienza delle materie prime agricole importate, in relazione all'affidabilità dei paesi fornitori, mostrando:

- ▶ il valore dell'indice di concentrazione (o Herfindahl Index), che misura la concentrazione

⁶² I tassi di approvvigionamento delle singole filiere si calcolano attraverso i bilanci di approvvigionamento nazionali, ossia tavole statistiche che mettono a confronto le risorse e gli impieghi di un prodotto. Le risorse sono la somma della produzione utilizzabile e delle importazioni, mentre gli impieghi sono la somma della utilizzazione domestica (che comprende sia la domanda dei consumatori finali che dell'industria di trasformazione) e delle esportazioni (+/- la variazione delle rimanenze).

geografica delle importazioni di un dato prodotto⁶³. Sono evidenziati in rosso i valori superiori a 0,18, cui si associa forte concentrazione, e quindi elevata dipendenza da pochi paesi fornitori.

- La distanza media delle forniture, che per ogni prodotto è la media delle distanze tra l'Italia e i fornitori ponderata per i valori commerciali⁶⁴. A tale indice è sottintesa la considerazione che a maggiore distanza corrispondano maggiori i rischi per la logistica.
- Il primo paese fornitore dell'Italia per ogni prodotto, il suo peso sul valore totale dell'import nazionale di quel prodotto e una "classe di rischio" che valuta l'affidabilità delle forniture del paese.⁶⁵

Cereali, soia e alcune oleaginose sono input importanti per molti prodotti del made in Italy quali pasta, pane, prodotti da forno, nonché ingredienti fondamentali dell'alimentazione zootecnica. In particolare mais, soia e loro derivati sono alla base dell'alimentazione di avicoli, suini e bovini e quindi il loro approvvigionamento è strategico per la produzione di formaggi, carni fresche e trasformate, che in molti casi ricadono nell'ambito IG. Il dato è particolarmente critico per mais e soia, le cui importazioni sono molto aumentate negli ultimi venti anni; nel caso del mais, si è passati

dalla sostanziale autosufficienza dei primi anni 2000 a poco più del 46% nel 2023; per la soia, il tasso di approvvigionamento è sceso al 32% nel 2023. Per il mais è rilevante la costante riduzione delle superfici coltivate, dovuta ai bassi prezzi di mercato e a fattori di ordine sanitario e climatico che impattano sui costi di produzione. L'estrema variabilità delle superfici investite e delle rese del mais nazionale hanno aumentato la vulnerabile del relativo approvvigionamento alle oscillazioni dei prezzi internazionali. La fragilità del settore è emersa con evidenza nella campagna 2021/22 in cui c'è stata un'importazione netta da record: 6,4 milioni di tonnellate per un valore di circa 2 miliardi di euro nel 2022, con il tasso di approvvigionamento che per la prima volta negli ultimi 30 anni è sceso sotto al 50% (40% nel 2022 e 46% nel 2023).

L'indice di concentrazione dei fornitori per l'Italia nel caso della soia è aumentato da 0,18 nel 2024 a 0,28 nel 2023, con il 50% delle importazioni che si deve al solo Brasile (il primo esportatore mondiale di soia) e oltre l'80% ai primi quattro fornitori (Brasile, Stati Uniti, Canada e Ucraina). Ancora maggiore è la concentrazione per i pannelli di soia (indice pari a 0,41), largamente utilizzati nell'alimentazione zootecnica, importati quasi esclusivamente da Argentina (60%), Brasile e Slovenia. Per quanto riguarda il mais, l'indice di Herfindahl è pari a 0,15, sia nel 2014 che nel 2023, indicando

63 L'indice è uno trade indicators pubblicati da Trade Map, la banca dati di ITC (International Trade Center), su dati di commercio di fonte Comtrade. È definito dalla somma dei quadrati delle quote percentuali di mercato di paese per un determinato mercato, cioè,

$$H = \sum_{i=1}^N s_i^2$$

dove s_i è la quota di mercato del paese s nel mercato i e N il numero dei paesi. L'indice H varia tra $1/N$ e 1. Le autorità statunitensi dell'antitrust usano l'indice H per valutare il grado di concorrenza tra imprese di un settore, associando una concentrazione moderata a valori dell'indice compresi tra 0,1 e 0,18, e via via più forte per valori superiori a 0,18.

64 La fonte dei dati per le distanze tra paesi è il database CEPII (Mayer & Zignago, 2006).

65 Il "rischio paese" dipende da numerosi fattori, quali equilibri politici, conflitti, disordini civili, situazione finanziaria e relative normative controlli valutari e svalutazioni, capacità di assolvere ai pagamenti transfrontalieri. Per maggiori approfondimenti, si rimanda alla [Mappa del Rischio | Atradius](#).



Tabella 6.6 I principali prodotti importati necessari come input per le filiere del made in Italy agroalimentare (2023)

Principali prodotti dell'import agroalimentare italiano				Principali prodotti dell'industria alimentare collegati		
Prodotti	Ranking per valore	Quota % su valore import	Tasso di approvvigionamento %	Prodotti	Quota % su valore export	Quota % sulla spesa alimentare domestica
Caffè non torrefatto	1	3,1	0	Caffè torrefatto	3,5	2,2 (caffè, tè e infusi)
Olio di oliva extra-vergine	2	2,9	52	Olio di oliva extra-vergine	2,7	1,2
Mais	3	2,6	46	Zootecnia - Bovini carne- Carne bovina*	-	4,1
				Zootecnia - Bovini latte - Formaggi stagionati (grana Dop) **	3,5	8,6 formaggi e latticini (di cui 2,7 formaggi duri)
				Zootecnia - Suini - Salumi e prosciutti	3,3	6,1
				Zootecnia - Carne avicola e uova*	-	4,2 (carne avicola + uova)
Bovini vivi (escluso riproduttori di razza pura)	4	2,6	43	Carne bovina*	-	4,1
Prosciutti e spalle di suini freschi (non disossati)	5	2,2	63	Preparazioni e conserve di prosciutti e loro pezzi, di suidi 160241	0,3	1,4 (prosciutto cotto)
				Prosciutti disossati, speck, culatelli***	1,5	1,2 (prosciutto crudo)
Frumento tenero	6	2,2	36	Prodotti della panetteria e pasticceria	3,7	11,3
Frumento duro	8	1,9	56	Pasta	4,4	2,6
Fave di soia	9	1,9	32	Zootecnia - Suini - Salumi e prosciutti	3,3	6,1
				Zootecnia - Bovini carne - Carne bovina*	-	4,1
				Zootecnia - Bovini latte - Formaggi stagionati (grana Dop) **	3,5	8,6 (formaggi e latticini, di cui 2,7 formaggi duri)
				Zootecnia - Carne avicola e uova*	-	4,2 (carne avicola + uova)

segue →

Principali prodotti dell'import agroalimentare italiano				Principali prodotti dell'industria alimentare collegati		
Prodotti	Ranking per valore	Quota % su valore import	Tasso di approvvigionamento %	Prodotti	Quota % su valore export	Quota % sulla spesa alimentare domestica
Olio di palma raffinato	12	1,6	0	Prodotti della panetteria e pasticceria	3,7	11,3 (pane e sostituti + prodotti prima colazione + merendine + base per pizze + dolci da ricorrenza)
				Cioccolato	2,8	6,1 (dolci e dessert, di cui 3,1 confetteria e cioccolateria, 0,7 creme spalmabili e dessert dolci)
Pannelli di estrazione dell'olio di soia	17	1,2	16,7	Zootecnia - Suini - Salumi e prosciutti		6,1
				Zootecnia - Bovini carne - Carne bovina*	-	4,1
				Zootecnia - Bovini latte - Formaggi stagionati (grana Dop) **	3,5	8,6 formaggi e latticini
				Zootecnia - Carne avicola e uova*	-	4,2 (carne avicola + uova)

* Prodotti destinati prevalentemente al consumo domestico.

** I formaggi grana Dop rappresentano oltre il 60% del valore dell'export della categoria formaggi stagionati (HS 060490).

*** In questa categoria di prodotti sono inclusi i prosciutti disossati e in pezzi (anche Dop) e le spalle disossate in pezzi (HS 021019).

Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat e Comtrade (database Itc); Nielsen.



Tabella 6.7 Indice di concentrazione e paesi fornitori delle principali importazioni necessarie alla filiera agroalimentare italiana (2023)

Principali prodotti dell'import agroalimentare italiano	Primi paesi fornitori				
	Indice di concentrazione (Herfindahl Index)	Distanza media fornitori (km)	Paese	Quota % di mercato	Rischio fornitori*
Caffè non torrefatto	0,19	8.053	Brasile	30,8	Moderato
Olio di oliva extra-vergine	0,33	1.218	Spagna	41,3	Basso-moderato
Mais	0,15	1.708	Ucraina	28,9	Elevato
Bovini vivi (escluso riproduttori)	0,75	738	Francia	85,4	Basso
Prosciutti e spalle di suini (non disossati)	0,19	1.100	Spagna	24,1	Basso-moderato
Frumento tenero	0,11	1.744	Ungheria	24,7	Basso-moderato
Frumento duro	0,16	4.120	Canada	29,1	Basso
Fave di soia	0,28	7.154	Brasile	47,7	Moderato
Olio di palma raffinato	0,37	8.996	Indonesia	51,9	Basso-moderato
Panelli di estrazione olio di soia	0,41	8.877	Argentina	57,9	Elevato

*Country Risk level, Atradius

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat e Comtrade (database ITC)

Classe di rischio dei paesi fornitori - Legenda

Basso	Democrazie stabili ed efficienti, o autocratie estremamente stabili. Paesi sviluppati, con sistemi legislativi e governi aperti agli scambi internazionali; sistemi economici evoluti e sistemi finanziari ben funzionanti, con ritardi minimi nel completamento delle transazioni internazionali.
Basso-moderato	Debolezze a livello politico, inefficienze o frammentarietà dei governi che possono mettere a rischio singole transazioni internazionali. Paesi non necessariamente liberi da conflitti, ma con elementi di attenuazione che consentono il funzionamento abbastanza efficace della società civile. Integrazione del paese nella politica globale e sostegno delle principali potenze politiche.
Moderato	Paesi con sistemi politici poco affidabili e trasparenti, in cui l'interferenza del governo può mettere in pericolo i contratti internazionali. Conflitti interni ed esterni, con possibilità di escalation. Presenza di debolezze strutturali (debito, inflazione, crescita eccessiva del credito, finanze pubbliche insufficienti) che può causare ritardi nell'adempimento dei contratti internazionali.
Elevato	Condizioni politiche estremamente avverse, con probabile coinvolgimento in conflitti su larga scala. Società civile scarsamente funzionante, con governi deboli e mutevoli non in grado, o non disposti, a confrontarsi con l'ordine politico ed economico internazionale. Economia con alto livello di vulnerabilità e infrastruttura del settore bancario quasi inesistente.

Fonte: Atradius (2024), The Star rating - Background information

un minore livello di concentrazione: i primi tre paesi fornitori sono Ucraina, Slovenia⁶⁶ e Ungheria, e nel 2023 hanno coperto insieme il 60% delle importazioni italiane.

La forte dipendenza dall'estero per materie prime fondamentali nelle produzioni Dop è un problema che va affrontato anche in riferimento al nuovo regolamento UE sul settore⁶⁷; in esso, infatti, si stabilisce che per i prodotti Dop di origine zootecnica⁶⁸ la quantità di alimenti che non provengono dalla zona geografica di produzione non può superare il 50% di sostanza secca su base annuale, il che imporrà almeno di predisporre i bilanci delle effettive disponibilità di prodotti a livello di areale produttivo.

Il tasso di approvvigionamento è insufficiente anche per i frumenti, con consistenti flussi di importazione necessari per soddisfare la domanda dell'industria di prima e seconda trasformazione e una disponibilità nazionale soggetta alla variabilità della produzione interna (Ismea, 2019). Nel caso del frumento duro, importando il 44% della materia prima da altri paesi, l'industria pastaria è in grado di produrre 3,3 milioni di tonnellate di pasta, di cui poco meno della metà serve a soddisfare la domanda interna e circa il 55% della è destinata all'esportazione. Quindi, se da un lato il grado di approvvigionamento del frumento duro raggiunge solamente il 56%, quello della pasta risulta superiore al 200%. Nel 2023 i principali fornitori italiani di frumento duro sono stati Canada (29% del valore importato dall'Italia), Russia (15%), Grecia (14%) Turchia (14%) e Kazakistan (9%). Anche nel caso del frumento tenero, uti-

lizzato dall'industria di prima e seconda trasformazione di pane e prodotti da forno, il 64% è di origine estera; in particolare, nel 2023 le importazioni sono venute da Ungheria (25% del valore importato), Francia (13%), Austria (11%), Ucraina (10%) e Romania (8%).

Tra i principali prodotti di importazione, al secondo posto c'è l'olio di oliva extra-vergine, che compare anche tra i primi prodotti esportati dall'Italia. L'Italia è il secondo esportatore mondiale di olio di oliva extra-vergine ma anche il primo consumatore mondiale, per cui si tratta di una filiera in cui sono importanti sia la domanda estera che quella interna. La produzione di olio d'oliva nazionale risulta in calo tendenziale ed è soggetta a una crescente variabilità. Il consumo domestico risulta sempre superiore alla produzione, e le importazioni superiori alle esportazioni, con un saldo commerciale strutturalmente negativo sia in volume che in valore (salvo rare eccezioni quali il 2020). Il mercato internazionale dell'olio d'oliva è di dimensioni limitate e concentrato nel bacino del Mediterraneo, con la Spagna e l'Italia che coprono il 60% della produzione mondiale (15% Italia) e l'80% dell'export mondiale (20% Italia). Tuttavia, negli ultimi due anni lo scenario si è modificato per il crollo della produzione spagnola (da 1,7 milioni di tonnellate a circa 600-800 mila) dovuto a problemi di siccità a cui è molto vulnerabile il modello produttivo iberico, basato su oliveti intensivi che richiedono quantitativi d'acqua tripli rispetto a un oliveto italiano. La conseguenza è stata un aumento di prezzo fuori norma: l'olio di oliva extra-vergine italiano ha superato la soglia degli 8 euro al chilo

66 Nel 2023 la Slovenia ha esportato verso l'Italia più di un milione di tonnellate di mais, a fronte di una produzione interna di 280 mila tonnellate nel 2022. Si tratta in gran parte di riesportazioni di prodotto serbo e di altri paesi dell'Est Europeo, compresa l'Ucraina.

67 Regolamento (Ue) 2024/1143 relativo alle indicazioni geografiche dei vini, delle bevande spiritose e dei prodotti agricoli. Disponibile al seguente link: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32024R1143>.

68 Articolo 47: "Nella misura in cui non sia possibile garantire la provenienza integrale dalla zona geografica delimitata, si possono aggiungere alimenti per animali che non provengono da detta zona, a condizione che la qualità o le caratteristiche del prodotto dovute essenzialmente all'ambiente geografico non siano compromesse. alimenti per animali. La quantità di alimenti per animali che non provengono dalla zona geografica delimitata non può superare il 50% di sostanza secca su base annuale".



arrivando anche oltre i 9, ma i prezzi in Spagna, Grecia e Tunisia sono cresciuti ancora di più di quelli italiani (tradizionalmente più elevati) con un avvicinamento delle quotazioni internazionali. Per quanto riguarda il mercato interno, la disponibilità e il prezzo dell'olio spagnolo incidono sul mercato nazionale dell'extravergine, dato che solo il 39% del prodotto venduto in Italia è marchiato come "100% made in Italy"⁶⁹ mentre il resto deriva da miscele di oli extravergini di diversa origine e in larghissima parte realizzate con blend di olio spagnolo e italiano. Sul fronte degli scambi mondiali, nel 2023 le scarse disponibilità e il conseguente aumento dei listini hanno fatto ridurre la domanda di importazioni. La Spagna, principale fornitore mondiale, nel 2023 ha esportato il 25% in meno rispetto all'anno precedente dando fondo alle scorte.

Un altro comparto molto dipendente dall'estero è la carne bovina, il cui tasso di approvvigionamento è sceso nel 2023 al 40%, il livello più basso dell'ultimo decennio. La struttura del settore produttivo italiano è molto sbilanciata verso un modello a "ciclo aperto", che prevede l'acquisto di vitelli di 3-4 mesi da parte degli ingrassatori (soprattutto in Veneto, Piemonte e Lombardia). L'allevamento a "ciclo chiuso", o linea vacca vitello, interessa meno della metà del patrimonio bovino nazionale e la consistenza del patrimonio di vacche nutrici nazionale è del tutto insufficiente rispetto alla domanda di capi da ingrassare. Tale domanda è soddisfatta dalla Francia che da anni copre una quota dell'85% (nel 2023) dei capi da ingrasso (*broutard*), cosa che fa salire il valore dell'indice di concentrazione per i capi bovini vivi fino a 0,75 (vedi [tabella 6.7](#)). Ciò rende vulnerabile la nostra zootecnia bovina da carne alla consistenza del patrimonio bovino francese che dal 2018 al 2023 ha subito una riduzione di 745 mila

vacche da carne, per effetto di una serie di problemi sanitari, cui si è aggiunta di recente emergenza della *Blue tongue*. Un ulteriore elemento di criticità per le importazioni di bestiame vivo potrebbe derivare dalla futura legislazione europea sui trasporti animali su gomma legati al benessere animale, che imporrà viaggi più brevi e a minor densità di capi con relativa crescita dei costi.

L'Italia dipende dall'estero anche nel settore della carne suina, con un tasso di approvvigionamento del 63% (in calo negli ultimi cinque anni), derivante dalla necessità di importare non solo capi vivi e preparazioni, ma anche e soprattutto carni fresche o congelate. Ciò deriva dal modello produttivo italiano molto orientato all'allevamento a ciclo aperto di suino pesante (150-180 kg) per la produzione di prosciutti e salumi Dop e poco vocato alla produzione di carne fresca. L'importazione si polarizza sulle cosce, che rappresentano circa i 2/3 delle importazioni di carni suine e sono al quinto posto tra le voci di importazione agroalimentare dell'Italia (tabella 6.6): le cosce provengono da suini leggeri (100-110 kg) o "intermedi" (130-135 kg) allevati in Spagna, Paesi Bassi, Germania e Danimarca (che insieme coprono l'84% degli acquisti italiani) e sono destinate alla produzione di prosciutti cotti, crudi non Dop o ad altre trasformazioni.

Infine, ci sono i due prodotti agricoli di importazione il cui il tasso di approvvigionamento italiano è pari a zero: il caffè non torrefatto, che nel 2023 si posiziona al primo posto nel ranking dei prodotti dell'import nazionale per valore, e l'olio di palma raffinato, al dodicesimo.

Oltre l'80% delle nostre importazioni di caffè provengono da solo cinque paesi: Brasile (31%), Vietnam (23%), Uganda (15%), India (8%) e Indo-

69 Dati Assitol, l'industria italiana delle industrie olearie.

nesia (4%), con l'indice di Herfindahl pari a 0,19. Il caffè non torrefatto è la materia prima fondamentale per l'industria di torrefazione nazionale, dove viene tostato, miscelato, macinato e confezionato, diventando nel 2023 il quarto prodotto delle nostre esportazioni agroalimentari, con un aumento nell'ultimo decennio del 22% in valore.

Riguardo all'olio di palma, circa il 90% del valore importato dall'Italia arriva da Indonesia (52%), primo produttore mondiale, e Malesia (37%), con un alto indice di concentrazione (0,37). L'olio di palma è utilizzato in molti processi industriali (cosmesi, farmaceutica, biochimica, alimentare, mangimistica) e circa il 10% del prodotto importato in Italia viene utilizzato come ingrediente nell'industria dolciaria (Uif, 2014).





7.

L'AGROALIMENTARE DI QUALITÀ

20 mld €

valore della produzione IG italiana nel 2022, circa 9 miliardi di prodotti alimentari e 11 miliardi di vini

3,7 mld €

consumi domestici di prodotti biologici acquistati nella Gdo nel 2023, +5,6% sul 2022

20%

peso della Dop economy sull'agroalimentare italiano nel 2022

15 mld €

valore della multifunzionalità nel 2023, il 20,8% sul totale della produzione agricola

19,5%

peso della Sau biologica su quella totale nel 2023, ormai vicino al target del 25% fissato dagli obiettivi UE

1,9 mld €

fatturato dell'agriturismo nel 2023



In Italia, per motivi strutturali, ambientali e culturali si è sviluppato un modello agroalimentare di eccellenza che esprime nella varietà, qualità e distintività delle sue produzioni, nella specificità del suo territorio e nella tradizione e sapienza dei suoi produttori, le sue principali caratteristiche. Punti forti di questo modello sono i prodotti a Indicazione Geografica (IG), l'agricoltura biologica e l'agriturismo.

L'agroalimentare contribuisce alla reputazione del Paese beneficiando dell'attrattiva che il cibo italiano esercita all'estero, soprattutto grazie ai suoi prodotti di punta, spesso garantiti da processi produttivi codificati e certificati.

Non è un caso che l'Italia sia il paese con il maggior numero di produzioni IG certificate in Europa, oltre ad essere ai vertici per l'incidenza della superficie e numero di operatori biologici. Il sistema della qualità si completa con l'agriturismo⁷⁰ che, con la sua rete di strutture aperte all'ospitalità e all'accoglienza, rappresenta un modello unico al mondo per la sua capacità di veicolare prodotti, cultura e tradizioni locali, contribuendo, al contempo, all'integrazione dei redditi agricoli.

Il successo di questi sistemi produttivi sono in buona parte legati allo sviluppo dei relativi marchi (o simboli di riconoscimento), che negli anni è stato sostenuto dalle politiche europee e dalle normative nazionali, supportando le strategie delle aziende volte a differenziare la propria produzione, aumentando la redditività.

Tuttavia, la sola esistenza dei marchi di qualità, la cui conoscenza da parte dei consumatori è spesso frammentaria e approssimativa, non sembra una garanzia sufficiente per assicurare al sistema un futuro prospero.

Quello delle produzioni di qualità è, infatti, un settore che, pur forte di alcuni fattori di vantaggio competitivo (caratteristiche del territorio, clima, paesaggio, elevata biodiversità, ecc.), si trova oggi ad affrontare importanti sfide: da un lato il progressivo modificarsi delle condizioni di contesto produttive, a causa dei cambiamenti climatici, e dall'altro la necessità di rivolgersi a un mercato sempre più attento agli aspetti connessi alla (non scontata) sostenibilità dei metodi produttivi adottati.

⁷⁰ A partire dal 2013 l'Italia ha dato vita al marchio di settore "Agriturismo Italia" che contraddistingue le aziende regolarmente operanti in base alle normative nazionali e regionali vigenti, rappresentato da un girasole che racchiude idealmente una fattoria: www.agriturismoitalia.gov.it/marchio-agriturismo-italia

7.1 I PRODOTTI A INDICAZIONE GEOGRAFICA⁷¹

Profondamente radicate nella cultura locale e nelle conoscenze tradizionali, le IG svolgono un ruolo chiave nello sviluppo delle comunità locali e dei loro territori, anche grazie all'impossibilità di delocalizzare la loro produzione. Inoltre, se ben governate, le produzioni IG possono migliorare la distribuzione del valore lungo la filiera, riequilibrandola a favore dei produttori. Le regole collettive e le tradizioni incorporate nei sistemi IG possono anche contribuire alla conservazione delle risorse naturali locali e della biodiversità, alla salvaguardia dei prodotti alimentari tradizionali e delle razze locali.

Nonostante le tante connotazioni positive, il settore delle IG deve oggi affrontare alcune questioni irrisolte. Se da un lato si assiste ad una continua crescita del valore della produzione, dall'altro è innegabile che uno degli aspetti maggiormente critici sia quello di motivare i produttori a rimanere nel sistema, rispettandone le regole e sostenendone i costi. Questo è vero soprattutto per le aziende più piccole, che difficilmente riescono a trovare sbocco per i propri prodotti nella Gdo o sui mercati esteri.

Il valore creato nel settore delle IG food risulta concentrato in un ristretto numero di prodotti, con i primi 10 (quasi tutti formaggi e prodotti a

base di carne) che detengono una quota del 79% del valore della produzione e del 90% dell'export. Al contrario, in comparti come quello dell'olio esistono numerose produzioni di piccola scala per le quali l'adesione al sistema di certificazione rimane piuttosto bassa: in molti territori la produzione è frammentata in piccole e piccolissime aziende che, anche se operano in zone in cui è presente una denominazione, non hanno interesse a sostenere i relativi costi di certificazione, poiché il loro mercato di sbocco è quello locale, che assorbe tutto il prodotto, spesso sfuso, anche senza marchio (Pantini, 2008).

Anche nel settore vitivinicolo, in alcuni territori inizia a essere percepita la necessità di rivedere l'elenco delle denominazioni esistenti, molte delle quali riconosciute negli ultimi decenni del secolo scorso su impulso delle grandi cantine cooperative, all'epoca molto attive nel promuovere caratterizzazioni su piccoli ambiti territoriali per l'accesso alle vecchie politiche di filiera che garantivano un sostegno diretto in base ai volumi di produzione. È il caso della Regione Lazio, che di recente ha avviato un progetto di ricognizione e semplificazione delle attuali denominazioni Dop-Igp, finalizzato a valorizzare un comparto in cui le produzioni certificate esistenti spesso non vengono rivendicate o lo sono solo per volumi molto piccoli.

⁷¹ I dati relativi alle Dop e Igp agroalimentari e vitivinicole commentati nel presente capitolo sono elaborazioni di informazioni raccolte attraverso l'indagine censuaria (senza obbligo di risposta) che Ismea conduce annualmente, con la collaborazione della Fondazione Qualivita, presso i Consorzi di tutela, le associazioni dei produttori e con l'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi (Icqrif) presso gli Organismi di controllo (OdC). L'elaborazione dei dati raccolti avviene con il supporto del Dwh dell'Ismea e prevede l'integrazione di dati provenienti da altre fonti (Ismea stessa, Istat, ecc.) e la produzione di stime calcolate con un sistema di algoritmi definito da un'apposita metodologia statistica.



Altra sfida importante per le IG è quella della sostenibilità e del consolidamento della relazione con i territori. Al riguardo, la Fao e OriGIn (l'Organizzazione per una rete internazionale delle IG) hanno messo a punto una Strategia di Sostenibilità per le Indicazioni Geografiche (Ssgi) basata sul coinvolgimento di tutti gli attori della filiera e finalizzata a migliorare la performance dei sistemi produttivi locali nelle tre dimensioni della sostenibilità: economica, ambientale e sociale (Fao & OriGIn, 2024). Su questo binario il Piano Strategico italiano della Pac 2023-27 sostiene la partecipazione degli agricoltori ai regimi di qualità Dop e Igp, la promozione e il miglioramento della loro tracciabilità e sostenibilità con interventi settoriali (ortofruitticolo, vitivinicolo, olivicolo, pataticolo), e due specifiche misure di sviluppo rurale (SRG03 "Partecipazione a regimi di qualità" e SRG10 "Promozione dei prodotti di qualità"), queste ultime con una dotazione finanziaria di circa 120 milioni di euro nel quinquennio 2023-27.

Anche il nuovo regolamento europeo sulle IG⁷², entrato in vigore in Italia il 13 maggio 2024, rafforza ulteriormente il percorso di sviluppo verso la sostenibilità. In particolare, esso attribuisce ai consorzi di tutela la possibilità di:

- ▶ integrare i disciplinari di produzione⁷³ con pratiche sostenibili, fondate su criteri più rigorosi di quelli prescritti dal diritto dell'Unione o nazionale, vincolando al loro rispetto tutti i produttori (art.7);

- ▶ individuare le pratiche sostenibili esistenti nel processo di produzione e il loro impatto in termini economici, ambientali e sociali, codificandole in una relazione basata su informazioni verificabili, integrativa rispetto al disciplinare (art.8).

Guardando ai numeri del settore, l'Italia si conferma il primo paese al mondo per numero di Dop, Igp e Stg, con più di 850 denominazioni tra prodotti agroalimentari (327) e vitivinicoli (529) certificati, ai quali si possono aggiungere circa 35 bevande spiritose⁷⁴. Con questo patrimonio, il nostro Paese detiene più di un quinto dei prodotti agroalimentari e quasi un terzo dei vini certificati in UE (figura 7.1).

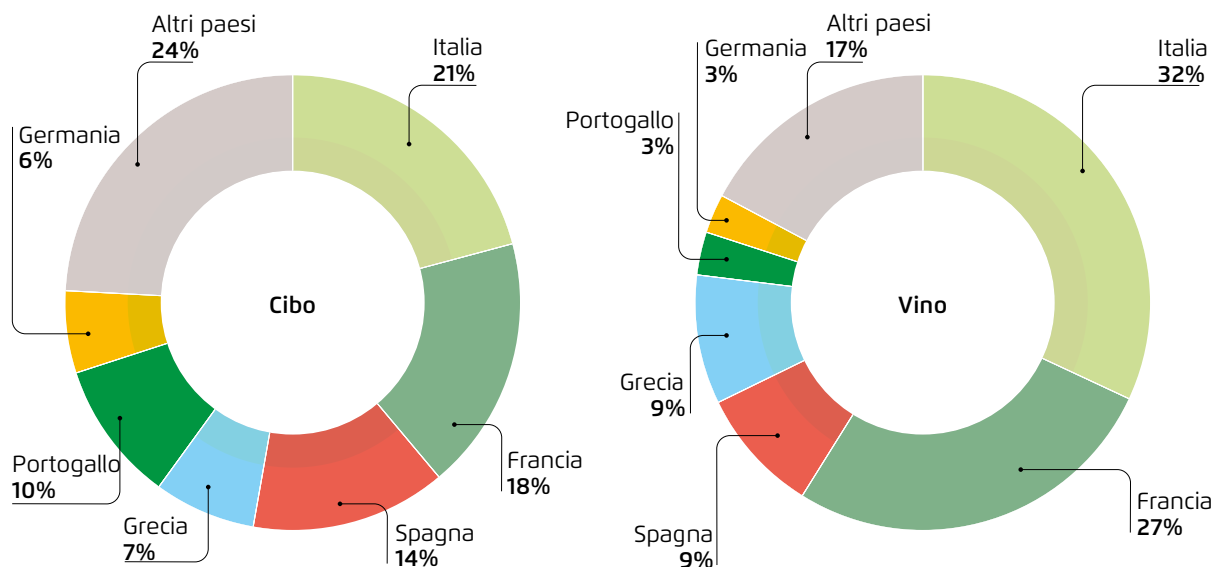
Il sistema di qualità certificata del comparto vitivinicolo, ben consolidato con 430 denominazioni di origine approvate già alla fine degli anni '90, ha raggiunto da tempo una dimensione e una copertura territoriale molto ampia. Negli ultimi anni, invece, sono state le certificazioni del settore cibo a crescere maggiormente, con 56 nuovi prodotti dal 2015 ad oggi (+21%) e un conseguente e progressivo incremento dei territori interessati dalle produzioni di qualità e delle comunità locali coinvolte.

Per quanto riguarda le IG cibo, il primo comparto per numero di riconoscimenti è quello degli ortofruitticoli e cereali, freschi o trasformati (38% del totale), seguito dai formaggi (17%) e dagli oli di oliva (15%).

72 Regolamento IG (UE) 2024/1143 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'UE L del 23/04/2024.

73 Il disciplinare di produzione è la base legale che definisce gli standard produttivi e commerciali di un prodotto a IG e ogni certificazione ne ha uno.

74 Il numero dei prodotti Dop, Igp e Stg e delle bevande spiritose è aggiornato al 22 luglio 2024.

Figura 7.1 Distribuzione per paese delle produzioni certificate IG nell'UE nel 2024

Fonte: Osservatorio economico Ismea-Qualivita

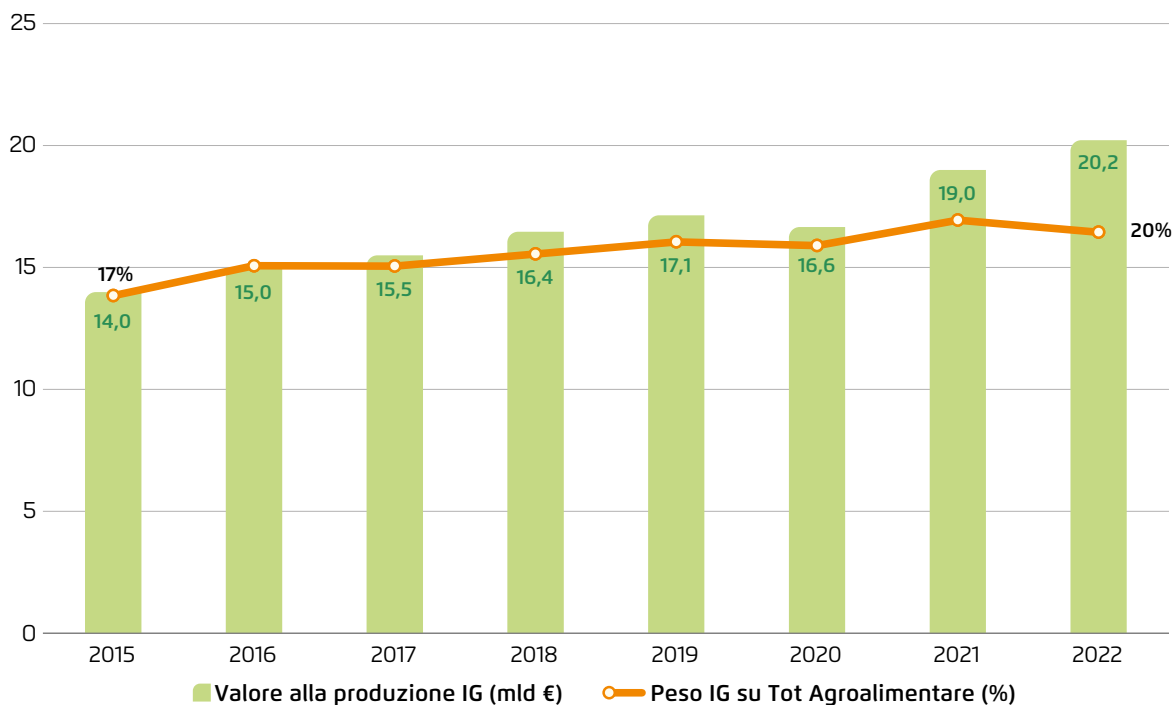
IL VALORE DELLA PRODUZIONE

Secondo gli ultimi dati, aggiornati al 2022, il valore della produzione delle IG, ha superato i 20 miliardi di euro (+45% sul 2015), grazie all'impegno sul territorio di circa 300 Consorzi di Tutela autorizzati dal Masaf, con un volume di occupazione stimabile in circa 890.000 rapporti di lavoro⁷⁵ (Ismea-Qualivita, 2023). Il dato va interpretato tenendo conto dell'inflazione che ha caratterizzato gli anni più recenti, in un contesto in cui rispetto al 2015 le quantità sono cresciute meno del valore della produzione per quasi tutte le categorie di prodotto. Per ortofrutta, cereali e preparati di carne le quantità prodotte sono diminuite a fronte di aumenti in valore, mentre per

olio d'oliva e paste alimentari le quantità crescono più del valore della produzione.

La Dop economy contribuisce al valore dell'agroalimentare nazionale per il 20% (figura 7.2), con un aumento di tre punti rispetto al 2015, dovuto a un tasso di crescita del valore della produzione IG doppio rispetto a quello del totale agroalimentare. L'incidenza del valore delle produzioni IG nei singoli comparti è variabile e risulta particolarmente elevata per il vino, dove arriva all'80%, i formaggi (59%) e i prodotti a base di carne (48%). Nel dettaglio, nel 2022 il comparto del cibo IG – che conta 85.584 operatori in tutta Italia, or-

⁷⁵ Il numero di occupati nel settore è fornito dall'Inps considerando i lavoratori occupati da aziende con dipendenti, a tempo indeterminato e determinato, e gli operai agricoli e gli agricoltori autonomi per tutti gli operatori del comparto cibo e vino Dop Igp identificati dall'Ismea.

Figura 7.2 Valore della produzione IG e peso sul totale agroalimentare

Fonte: Osservatorio economico Ismea-Qualivita ed elaborazioni Ismea su dati Istat

ganizzati in 168 Consorzi di tutela e seguiti da 41 Organismi di controllo⁷⁶ – ha raggiunto gli 8,9 miliardi di euro, con una crescita del 35% rispetto al 2015. I formaggi, con 5,2 miliardi di euro, rappresentano il 59% del totale, seguiti dai prodotti a base di carne, che pesano per il 26% e valgono 2,3 miliardi di euro.

Nel 2022 il vino Dop-Igp italiano, nonostante una flessione del 3,9% della quantità prodotta rispetto al 2021, ha superato gli 11 miliardi di euro di valore dell'imbottigliato (+4,6% su base annua) gra-

zie all'aumento dei prezzi, conseguente anche all'incremento dei costi registrati nelle varie fasi della filiera produttiva.

LE ESPORTAZIONI

Negli ultimi anni il valore delle esportazioni IG è cresciuto in misura significativa (+47% rispetto al 2015) e nel 2022 ha raggiunto 11,6 miliardi di euro (di cui quasi 7 miliardi di vino e 4,7 miliardi di cibo). Circa un quinto delle esportazioni agroalimentari italiane sono riconducibili a prodotti IG, anche se

⁷⁶ Gli Organismi di controllo ricevono la delega dal Dipartimento per la tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari (Icqr) del Masaf, e sono incaricati dei controlli su tutti gli operatori inseriti nel sistema. Tali Organismi verificano la conformità dei prodotti ai requisiti sanciti dai Regolamenti comunitari o dai disciplinari di produzione, sulla base di un piano o di una procedura di controllo approvati dal competente dipartimento del Masaf. La presenza di non conformità gravi rende impossibile per l'operatore rivendicare l'indicazione geografica per le partite non conformi.

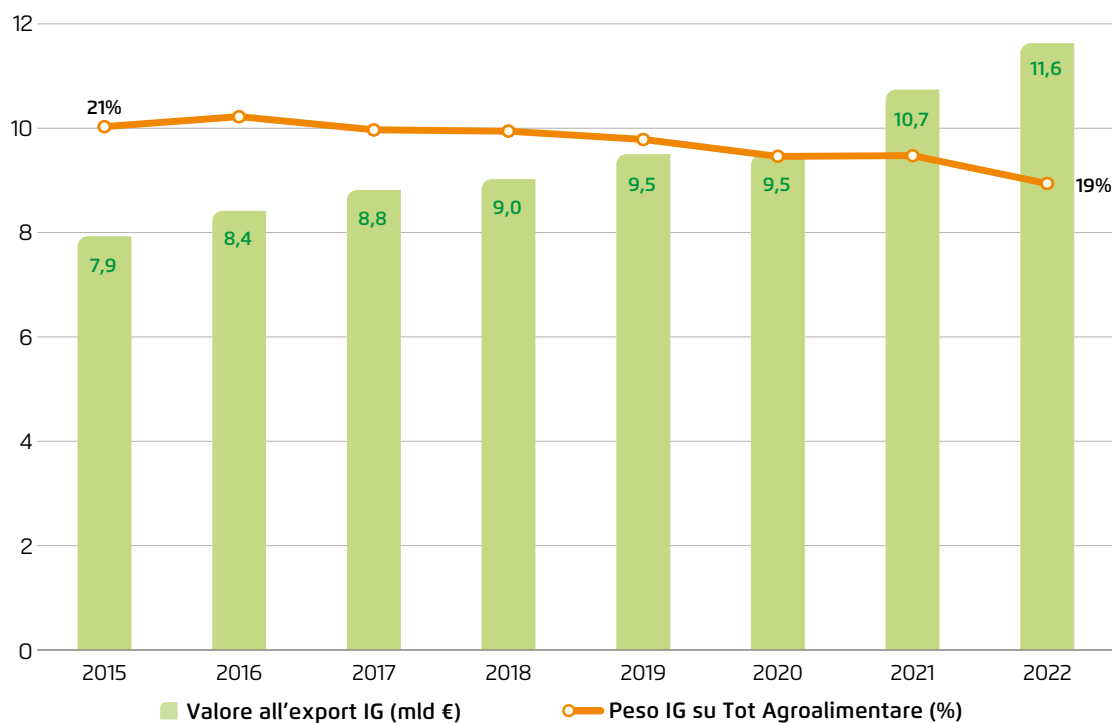
la quota di prodotti certificati sul totale delle nostre esportazioni agroalimentari si è ridotta di 2 punti percentuali dal 2015 (figura 7.3).

Le esportazioni del comparto cibo delle IG nel 2022 hanno raggiunto 4,7 miliardi di euro, con una crescita del 44% rispetto al 2015. I mercati extra-UE hanno contribuito per il 42%, con un valore pari a 1,9 miliardi di euro, aumentato del 6,4% rispetto al 2018, a un tasso di crescita positivo, ma di molto inferiore a quello delle esportazioni verso i paesi dell'UE (+55% nello stesso periodo). I principali paesi di destinazione sono Usa (859 milioni di euro), Germania (762 milioni) e Francia (674 milioni). I formaggi rappresentano da soli il 57% del valore esportato (2,6 miliardi di

euro), seguiti da aceti balsamici (19%) e prodotti a base di carne (14%, figura 7.4).

Per quel che riguarda il vino, dopo il grande balzo del 2021, il valore è cresciuto ancora del 10%, arrivando a sfiorare i 7 miliardi di euro, il 49% al di sopra del livello del 2015. Le esportazioni di vino Dop e Igp, in valore, rappresentano l'89% di tutto l'export vinicolo italiano, e sono dirette principalmente verso paesi extra-UE (62%). Sbocchi importanti sono Usa, Regno Unito e Canada, mentre nell'UE è la Germania il partner principale. I vini fermi rossi pesano per il 44,2% del valore esportato, pari a 3 miliardi di euro, seguiti da spumanti (27,5%) e vini fermi bianchi (22,9%).

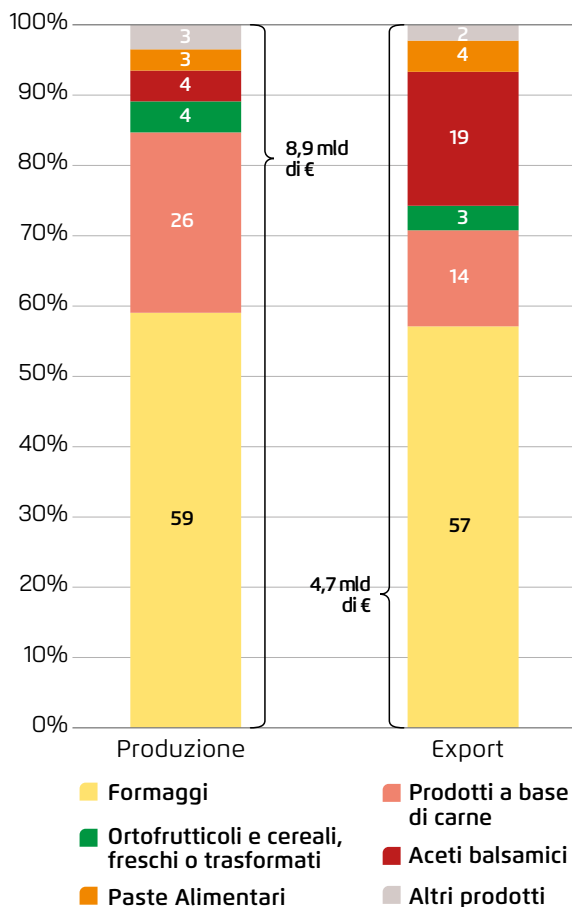
Figura 7.3 Valore delle esportazioni IG e peso sul totale agroalimentare



Fonte: Osservatorio economico Ismea-Qualivita ed elaborazioni Ismea su dati Istat



Figura 7.4 Valore della produzione e dell'export del comparto Cibo IG (Dop, Igp, Stg), per categoria nel 2022)



Fonte: Osservatorio economico Ismea-Qualivita

I CONSUMI DOMESTICI

Nel 2023 il valore dei consumi domestici di prodotti IG acquistati presso la Gdo è aumentato del 7,1%, raggiungendo i 5,9 miliardi di euro. La crescita dell'ultimo anno, in parte attribuibile all'in-

flazione, è stata la più elevata degli ultimi anni e ha superato anche quella del 2020, anno del lockdown, che determinò un boom dei consumi alimentari domestici, compresi quelli dei prodotti di qualità (vini di qualità, spumanti, formaggi, ecc.), per i quali i consumi fuori casa giocano un ruolo molto significativo. Fino ad allora gli aumenti in valore dei consumi domestici di prodotti IG erano stati di gran lunga superiori a quelli del totale agroalimentare, tendenza che si è invertita a partire dal 2020 (figura 7.5).

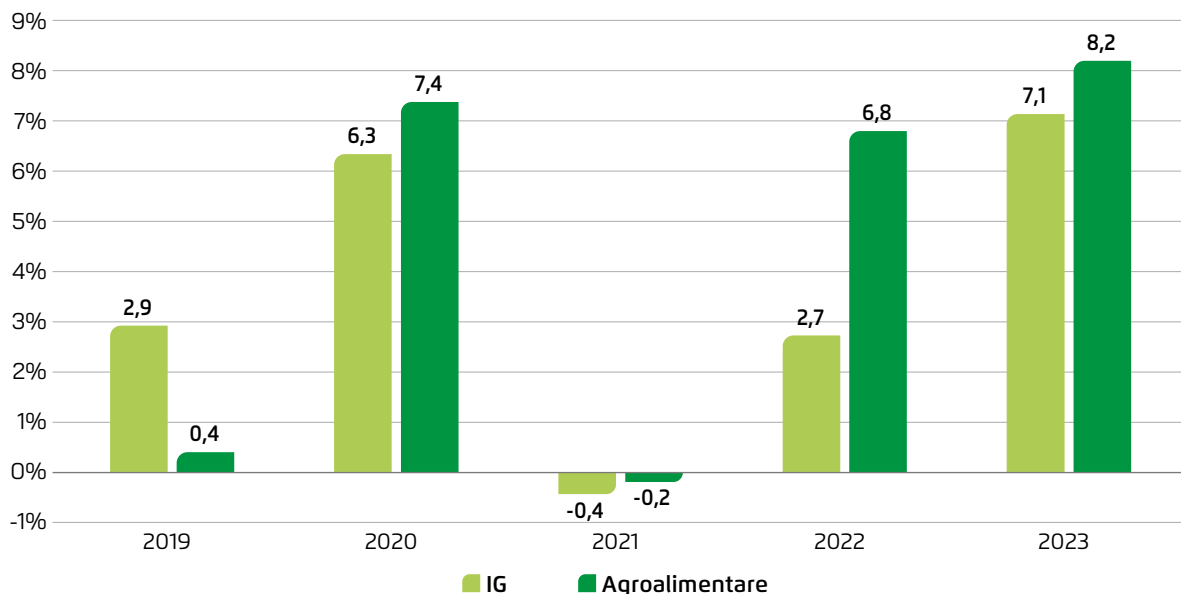
Il comparto cibo pesa per il 67% (pari a 3,9 miliardi di euro) sugli acquisti di prodotti IG delle famiglie, principalmente ripartiti tra formaggi e prodotti a base di carne, mentre il restante 33% va al vino (tabella 7.1).

Per i cibi Dop Igp si osserva un generale incremento della spesa, con l'eccezione della frutta fresca confezionata che perde l'8,4% in valore (e addirittura il 31% in volume), principalmente per il un calo significativo degli acquisti di Arance di Ribera Dop⁷⁷. Le quantità acquistate calano, in maniera meno marcata, anche per prodotti a base di carne, aceto balsamico e vino, mentre per le altre categorie di prodotto le variazioni in volume sono positive, anche se di intensità inferiore rispetto alle variazioni in valore.

Nonostante l'aumento della spesa per prodotti IG sia in buona parte riconducibile all'aumento dei prezzi, i prodotti di qualità hanno dimostrato una buona tenuta nel carrello della spesa dei consumatori.

Per quanto riguarda i canali distributivi, negli anni recenti il discount ha acquisito un ruolo rilevante per le vendite di prodotti Dop-Igp, soprattutto per vino, olio e altri prodotti non freschi

⁷⁷ Il dato si colloca in un contesto di riduzione generale dei consumi domestici di arance, molto penalizzati dai rincari di prezzo e influenzati probabilmente anche da un ritorno ai consumi fuori casa associato alle spremute (Ismea, 2024h).

Figura 7.5 Variazioni annuali della spesa destinata a IG e confronto con il totale agroalimentare

Fonte: elaborazioni Ismea su dati NielsenIQ

(Ismea-Qualivita, 2023), arrivando a rappresentare poco meno di un quinto (17,8%) degli acquisti di prodotti IG presso la Gdo. Questo a dimostrazione della crescente diffusione dei prodotti di qualità,

tipicamente caratterizzati da prezzi di vendita più alti, anche in canali distributivi che fanno della convenienza il proprio punto di forza.

**Tabella 7.1** Vendite di prodotti IG in Italia nella Gdo - 2023 (migliaia di euro e peso %)⁷⁸

Categorie	2022	2023	Peso % 2023	Var. % 23/22
Cibo Dop Igp	3.608.349	3.948.941	67,3	9,4
Formaggi Dop Igp	2.245.156	2.515.765	42,9	12,1
Prodotti a base di carne Dop Igp	1.070.684	1.125.470	19,2	5,1
Frutta fresca Dop Igp*	105.020	96.168	1,6	-8,4
Ortaggi freschi Dop Igp**	19.996	23.055	0,4	15,3
Prodotti della panetteria e pasticceria Igp ***	79.904	90.717	1,5	13,5
Aceto balsamico Modena Igp	45.129	46.925	0,8	4,0
Oli di oliva extra-vergine Dop Igp	42.459	50.841	0,9	19,7
Vino Dop Igp	1.866.076	1.916.053	32,7	2,7
Totale prodotti Dop Igp	5.474.424	5.864.994	100,0	7,1

* Mela Alto Adige Igp, Limone di Sorrento Igp, Pera dell'Emilia Romagna Igp, Arancia di Ribera Dop, Arancia Rossa di Sicilia Igp, Clementine di Calabria Igp, Ciliegia di Vignola Igp, Pesca e Nettarina di Romagna Igp.

** Patata di Bologna Dop, Pomodoro di Pachino Igp, Cipolla Bianca di Margherita Igp, Peperone di Senise Igp, Lenticchie di Altamura Igp.

*** Piadina romagnola Igp.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati NielsenIQ

78 Il monitoraggio delle vendite dei prodotti IG nelle categorie commerciali più rappresentative si basa su due rilevazioni Nielsen, distinte per canali e tipologia di prodotti. In particolare, formaggi e prodotti a base di carne sono rilevati a peso fisso e a peso variabile (Ean e no Ean) presso ipermercati, supermercati e liberi servizi. L'olio di oliva extra-vergine e il vino, l'aceto balsamico e alcune referenze dell'ortofrutta e della panetteria e pasticceria sono rilevati a peso fisso (Ean) presso ipermercati, supermercati, liberi servizi e discount, dove si rileva anche l'intera categoria dei formaggi e dei prodotti a base di carne, sempre a peso fisso.

7.2 IL BIOLOGICO

La qualità dei prodotti biologici è insita nel concetto di “sistema di gestione sostenibile” che definisce i loro processi produttivi. Questo sistema ingloba un portato valoriale che assicura al consumatore cibo sano e sostenibile, comprendendo tutela dell’ambiente, contenimento dell’impatto delle attività agricole sul clima, salvaguardia della biodiversità e del paesaggio rurale, benessere animale, rispetto dell’identità del territorio. Per queste caratteristiche, il biologico è un sistema globale di gestione dell’azienda agricola e di produzione alimentare auspicato e sostenuto dalla politica agricola comunitaria nell’ambito della transizione verde.

In Italia il settore biologico è normato da una specifica legge (n. 23 del 2022) che fa sistema con il regolamento comunitario 848/2018, con il Piano strategico della Pac (Psp 2023-27) e il Piano d’azione per la produzione biologica e prodotti biologici 2024-2026 (Pan), documento che delinea la strategia operativa italiana ritagliata sulle caratteristiche economiche, produttive e di mercato nazionali. L’Italia si è dotata di appositi piani di sviluppo del biologico sin dal 2016 e, anche grazie a tali azioni di indirizzo strategico, l’agricoltura biologica italiana è ai vertici dell’UE per numero di aziende, pur scontando un consumo ancora limitato e concentrato prevalentemente nelle regioni del Nord. Dal confronto europeo la rilevanza del settore biologico italiano emerge anche in termini di incidenza della superficie biologica su quella complessiva (Ismea, 2024i).

L’agricoltura biologica, in ragione delle numerose esternalità positive ambientali che è in grado di generare, ha assunto un ruolo sempre più centrale nell’ambito della Pac. Su questa linea, il Psp italiano 2023-27, ha riservato all’intervento per l’agricoltura biologica (intervento SRA 29) il budget più alto tra quelli dello sviluppo rurale, con una dotazione complessiva di oltre 2,2 miliardi di euro, corrispondenti al 48% di tutti gli interventi agro-climatico-ambientali e a circa il 14% della spesa pubblica complessiva prevista per il secondo pilastro nel quinquennio.

Alle risorse e agli strumenti della Pac in Italia si aggiungono gli interventi previsti dalla Legge nazionale per la tutela, lo sviluppo e la competitività della produzione agricola con metodo biologico che il Governo italiano ha promulgato nel 2022. Nel corso del 2023 è stato inoltre approvato il decreto che individua i requisiti e le condizioni per la costituzione e il riconoscimento dei distretti biologici e dei biodistretti definiti dalla legge del 9 marzo 2022; sullo stesso tema nel corso del 2024 il Masaf ha avviato una selezione di proposte progettuali da parte di distretti biologici, per favorire le forme di produzione agricola a ridotto impatto ambientale e per la promozione di filiere di agricoltura biologica.

Inoltre, dal 2024 è operativo il nuovo Piano d’Azione Nazionale per la produzione biologica (PanBio 2024-26), che delinea la strategia di settore in raccordo con quanto previsto nel-



la Legge nazionale e con il Psp 2023-2027. Tale strategia, oltre a contenere interventi per valorizzare e mettere a sistema gli strumenti già in essere, prevede azioni strategiche per sostenere la maturazione del settore biologico e affrontare le principali criticità che limitano lo sviluppo del comparto. Tra le misure previste nel Piano rientra anche la realizzazione di un marchio di riconoscimento per i prodotti biologici italiani, finalizzato a rinvigorire il mercato facendo leva sull'attenzione che il consumatore rivolge ai prodotti made in Italy. In un mercato caratterizzato da numerosi *claim* che alludono alla salute e alla sostenibilità ambientale dei prodotti alimentari, e che da anni si contendono il consumatore, lo confondono e lo disorientano, rimarcare i valori dell'agricoltura biologica, le sue esternalità positive e la distintività di una rigorosa certificazione è di fondamentale importanza per la crescita del settore. Nel Piano d'Azione sono inoltre previste strategie di promozione della ricerca e di incentivazione dei meccanismi di sviluppo partecipato, con aiuti finalizzati a supportare il trasferimento di conoscenze, i servizi di consulenza e le azioni di promozione a beneficio dei distretti biologici e delle associazioni del comparto. Infine, con la conferma del fondo sulle mense scolastiche bio, dotato di 5 milioni di euro per il 2024, si sostengono la produzione e il consumo di prodotti biologici, sensibilizzando le fasce più giovani verso un'alimentazione sana e sostenibile.

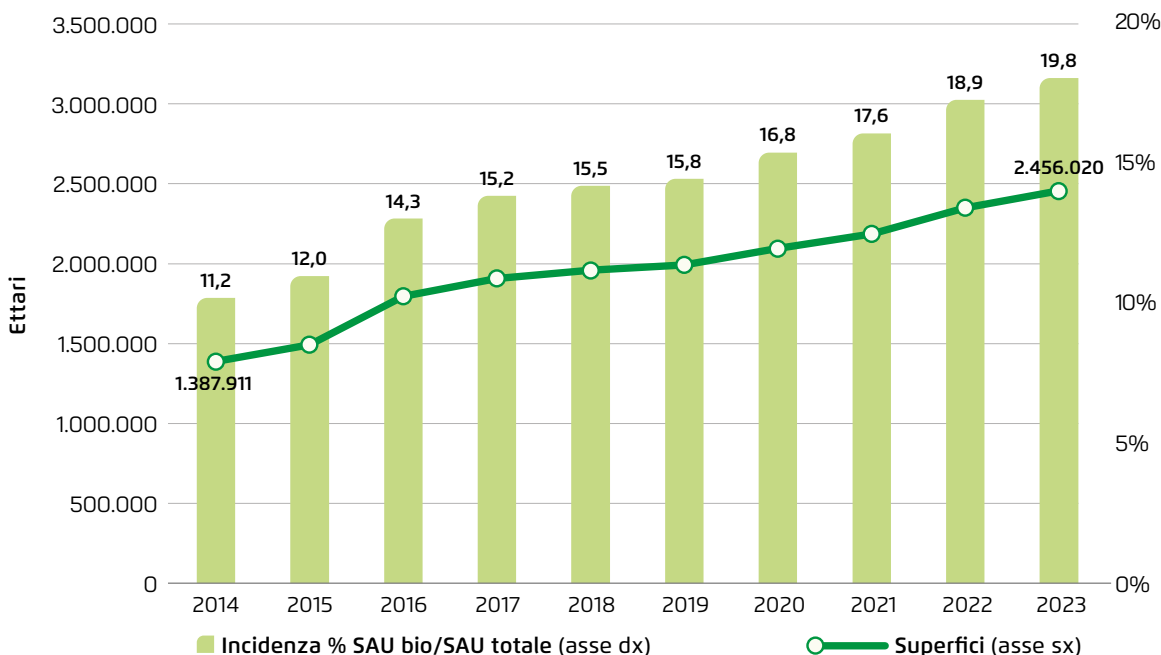
I più recenti dati confermano come la Sau biologica italiana nel 2023 sia arrivata a coprire quasi 2,5 milioni di ettari (figura 7.6), con un incremento del 77% rispetto al 2014 (pari a 1,07 milioni di ettari) e un tasso medio annuo di variazione del 6,5% (Ismea, 2024i). La superficie biologica italiana rappresenta circa un quinto di quella complessiva (19,8%), e continua ad avvicinarsi al target del 25% di Sau biologica prefissato dalla Commissione europea nell'ambito della Strategia *Farm to Fork*, da raggiungere entro il 2030.

La Sau biologica nazionale è composta per più di due terzi da seminativi (42,1%), seguiti da prati e pascoli (29,7%), colture permanenti (22,8%) e ortaggi (2,5%, figura 7.7). Seminativi e pascoli rappresentano insieme oltre il 70% della Sau bio italiana e sono le due voci in cui si concentra gran parte dell'incremento registrato nell'ultimo decennio, grazie a un tasso di crescita pari all'89% per i seminativi e all'81% per i pascoli (contro il 77% complessivo) e inferiore solo a quello degli ortaggi (+130%).

Una delle principali criticità del settore è proprio la concentrazione delle superfici biologiche in tipologie colturali che contribuiscono solo indirettamente alla realizzazione di prodotti destinati al mercato. È il caso della rilevante quota di pascoli che, pur essendo importantissimi per i servizi ecosistemici che sono in grado di restituire, non riescono a supportare un'adeguata crescita della produzione zootecnica biologica. Inoltre, rimane limitata l'estensione delle superfici destinate a segmenti di prodotti biologici molto richiesti dal mercato come l'ortofrutta, per lo sviluppo dei quali occorrono significativi investimenti aziendali e appare necessario puntare sullo sviluppo della ricerca in ambito varietale e agronomico.

Problematiche analoghe a quelle delle produzioni di qualità si incontrano anche nel settore biologico: accanto ai grandi produttori che riescono ad accedere agli scaffali della Gdo, operano molte realtà piccole e piccolissime che, pur incarnando a pieno il sistema dei valori che ha generato l'agricoltura biologica, hanno solo sbocchi di prossimità per la propria produzione e per i quali il costo della certificazione è spesso un ostacolo significativo. Anche il severo sistema sanzionatorio che grava sia sui produttori, che sugli organismi di certificazione e controllo, spesso rappresenta un deterrente alla certificazione.

Figura 7.6 Superfici biologiche e incidenza sulla Sau totale*

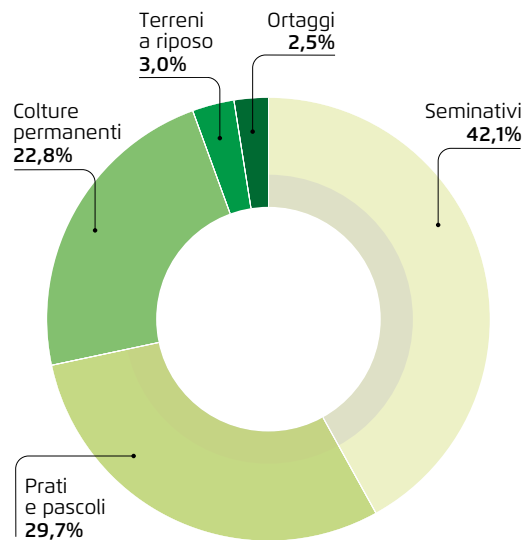


* Sau complessiva risultante dal Settimo Censimento generale dell'agricoltura.
 Fonte: elaborazioni Sinab su dati Organismi di Controllo

Inoltre, la crescita della superficie biologica italiana è stata disomogenea a livello territoriale, in particolare in alcune aree del Nord dove il processo di conversione al biologico dei sistemi produttivi intensivi esistenti renderebbe necessari costosi investimenti di riammodernamento aziendale e un completo riassetto organizzativo dell'impresa.

Dal punto di vista territoriale si assiste a un lento, ma progressivo, riequilibrarsi della distribuzione della superficie biologica sul suolo nazionale: nonostante essa si concentri per il 57,9% nel Mezzogiorno, per il 24,6% nel Centro e per il 17,5% nel Nord del Paese, rispetto al 2014 le superfici biologiche sono pressoché raddoppiate al Nord e al Centro, mentre nel Mezzogiorno la crescita è stata più lenta (+60%). Indice di questo processo è l'incidenza della Sau biologica sulla

Figura 7.7 Composizione della Sau biologica per macrocategoria nel 2023



Fonte: elaborazioni Sinab su dati Organismi di controllo



Sau totale regionale, che nel Centro raggiunge il suo massimo (29,5%), superando Mezzogiorno (23,7%) e Nord (9,8%).

Lo sviluppo della zootecnia biologica appare ancora piuttosto limitato. In termini di incidenza del patrimonio zootecnico bio su quello totale, le categorie più rappresentative sono i caprini (10,8%), gli ovini (8,9%) – che però hanno visto diminuire tale quota nel decennio – e i bovini (8,7%), che hanno invece registrato un incremento importante, analogamente a quanto accaduto nel comparto avicolo (figura 7.8). Rimane estremamente bassa, invece, la quota di suini allevati in bio (0,7%).

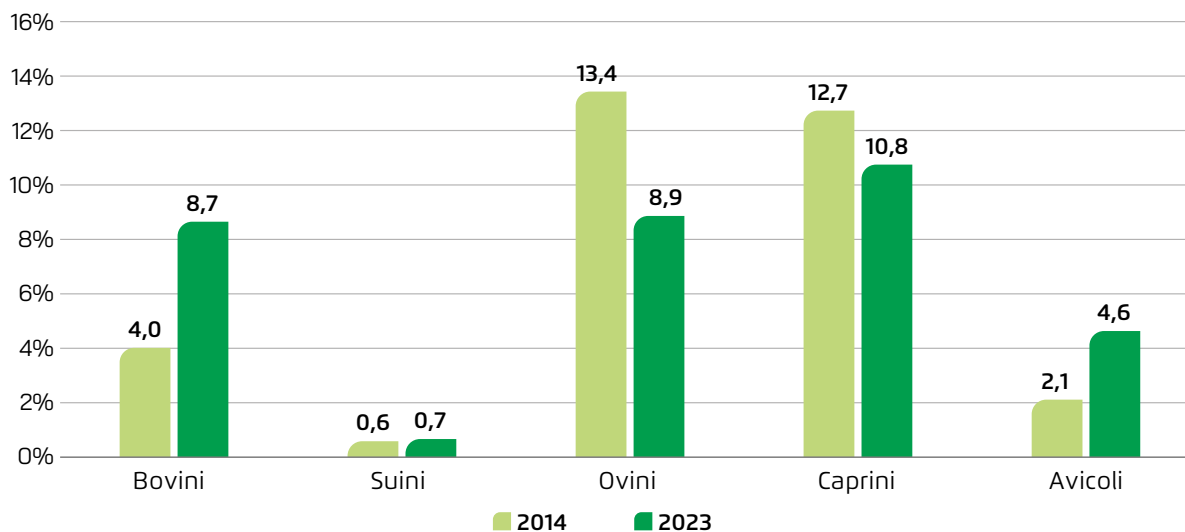
I dati della zootecnia biologica vanno letti tenendo conto degli standard richiesti nella certificazione degli allevamenti biologici, molto elevati rispetto agli allevamenti convenzionali, che rappresenta un deterrente alla conversione specie per gli allevamenti più grandi, condotti con modelli intensivi e a ciclo aperto. In questi casi la gestione della stalla in biologico è complessa soprattutto per quanto riguarda gli approvvigionamenti alimentari esterni, per la gestione degli animali che sono nati nell'azienda e per i trattamenti sanitari necessari alla cura e prevenzione di patologie. Gli investimenti necessari per riconvertire gli allevamenti e renderli adatti alla gestione estensiva sono consistenti, e non sempre sostenuti da un mercato in grado di riconoscere adeguatamente il valore aggiunto delle produzioni certificate. È il caso degli allevamenti di bovini da carne che, soprattutto nel Nord Italia, acquistano all'estero gli animali da ingrassare (in particolare dalla Francia, cfr. capitolo 6). La gestione in biologico

degli allevamenti ovi-caprini risulta più agevole per le caratteristiche di estensività che contraddistinguono questo tipo di allevamento. In questo caso la contrazione della produzione bio si spiega con un calo generalizzato di tutto il comparto, e con la difficoltà di recuperare i costi della certificazione attraverso un prezzo di vendita adeguato. Per gli avicoli la crescita del comparto prosegue da diversi anni, con una tipologia di allevamento concentrata in poche grandi realtà produttive che hanno investito sul modello del biologico e su una comunicazione efficace, che ha valorizzato il prodotto bio intercettando i consumatori attenti al benessere animale o all'uso degli antibiotici; anche in conseguenza di ciò, secondo i più recenti dati Nielsen, tra il 2019 e il 2023 l'indice di penetrazione⁷⁹ della carne di pollo bio è cresciuto dal 4,7% al 5,5% e i volumi acquistati sono aumentati del 22% contro il 17% del prodotto convenzionale.

Tra i settori di allevamento bio, quello suinicolo presenta le maggiori criticità, principalmente per via delle difficoltà di approvvigionamento di mangimi biologici, ancora difficilmente reperibili e molto costosi.

Nell'ultimo decennio il numero di aziende agricole, imprese di trasformazione e importatori del settore biologico in Italia è cresciuto, complessivamente, del 70,4%, superando le 94.400 unità (tabella 7.2). È opportuno sottolineare come l'89% degli operatori biologici sia rappresentato da aziende agricole e non sorprende, dunque, che la loro presenza sia maggiore nel Mezzogiorno rispetto al Nord che, invece, si caratterizza per una più alta quantità di operatori coinvolti nella trasformazione e nell'importazione.

79 Per indice di penetrazione si intende la quota di famiglie che hanno acquistato presso la Gdo carne di pollo bio sul totale delle famiglie.

Figura 7.8 Incidenza dei capi biologici sul totale delle consistenze zootecniche

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Sinab

Tabella 7.2 Operatori biologici in Italia per categoria e macroarea geografica

Categoria	Area geografica	2014	2022	2023	Var. % 2023/2014	Var. % 2023/2022
Aziende agricole	Nord	8.875	16.983	17.236	94,2	1,5
	Centro	9.604	17.217	17.889	86,3	3,9
	Mezzogiorno	30.171	48.403	49.042	62,5	1,3
	Italia	48.650	82.603	84.167	73,0	1,9
Imprese di trasformazione	Nord	3.167	4.675	4.665	47,3	-0,2
	Centro	1.183	1.638	1.607	35,8	-1,9
	Mezzogiorno	2.174	3.301	3.429	57,7	3,9
	Italia	6.524	9.614	9.701	48,7	0,9
Importatori	Nord	199	395	386	94,0	-2,3
	Centro	20	83	84	320,0	1,2
	Mezzogiorno	40	104	103	157,5	-1,0
	Italia	259	582	573	121,2	-1,5
Totale	Nord	12.241	22.053	22.287	82,1	1,1
	Centro	10.807	18.938	19.580	81,2	3,4
	Mezzogiorno	32.385	51.808	52.574	62,3	1,5
	Italia	55.433	92.799	94.441	70,4	1,8

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Sinab, Organismi di controllo, Amministrazioni regionali e Sib

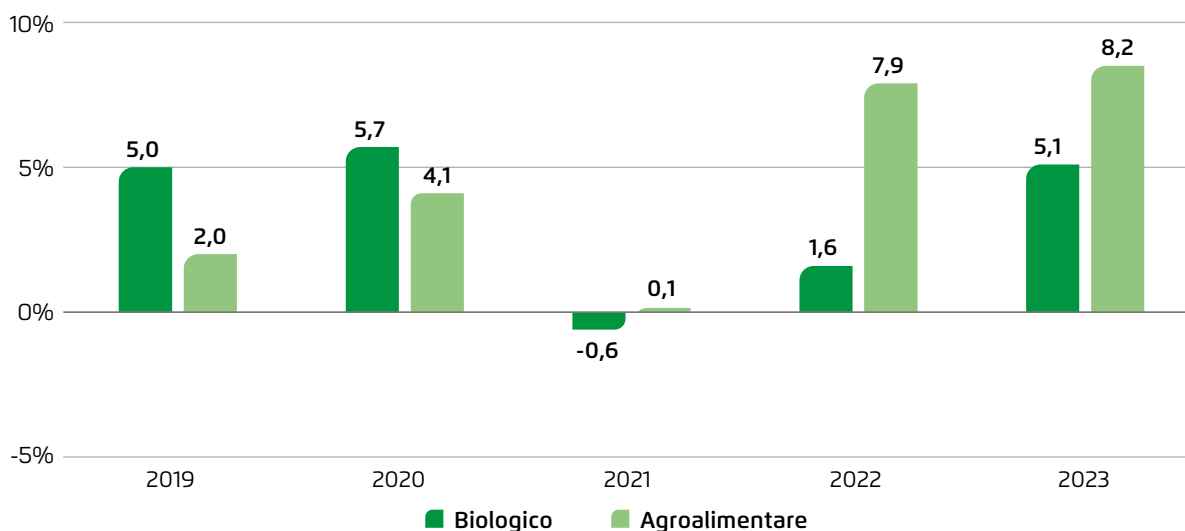


Nel 2023 i consumi domestici di prodotti biologici relativi al canale della Gdo hanno raggiunto i 3,7 miliardi di euro a prezzi correnti, con un incremento di oltre il 5% rispetto all'anno precedente, il più alto degli ultimi anni, ma più contenuto rispetto al +8,2% dell'agroalimentare (figura 7.9). Se si guarda alla dinamica in volume, i consumi di prodotti biologici sono rimasti sostanzialmente stabili, mentre l'agroalimentare ha subito una leggera flessione. La minor crescita in valore della spesa biologica domestica rispetto al totale agroalimentare appare dunque attribuibile ad un aumento più contenuto dei prezzi delle referenze bio rispetto a quello riscontrato per le omologhe convenzionali (Ismea 2024d). Pertanto, nonostante la spesa alimentare per i prodotti biologici sia cresciuta nel complesso di oltre 197 milioni di euro nel 2023, continua a registrarsi una flessione della quota di biologico sul valore

totale dell'agroalimentare italiano, che scende al 3,6%, anche per effetto dell'inflazione, che ha influito sul potere d'acquisto delle famiglie italiane, penalizzando i prodotti certificati, contraddistinti, di norma, da prezzi più alti. Va comunque sottolineato che il biennio 2019-2020 rappresenta uno spartiacque nella crescita dei consumi dei prodotti biologici. Infatti, fino al 2020 il valore della spesa del biologico cresceva a un ritmo decisamente più elevato rispetto al totale agroalimentare.

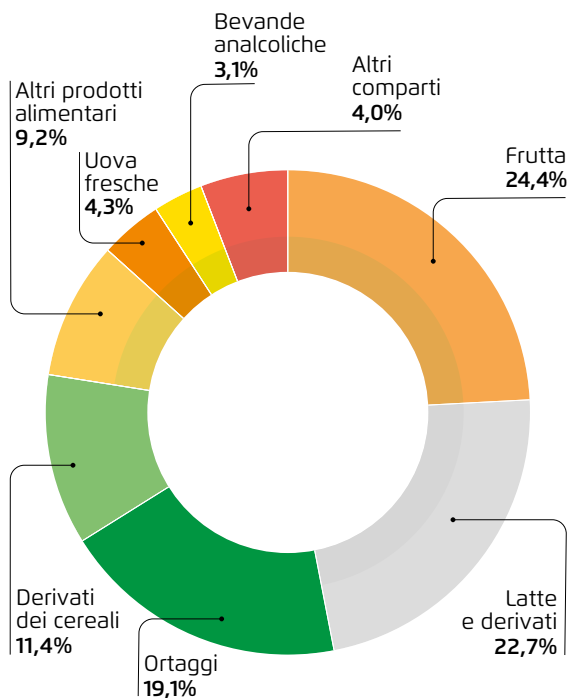
La ripartizione della spesa bio tra le diverse categorie merceologiche resta stabile negli ultimi anni. Frutta, ortaggi e latte e derivati, complessivamente, rappresentano più di due terzi di tutti i consumi biologici in valore (figura 7.10). L'ortofrutta si conferma la categoria d'acquisto più rappresentata (43,5%).

Figura 7.9 Variazioni annuali della spesa destinata a prodotti biologici e confronto con l'agroalimentare



Fonte: elaborazioni Ismea su dati NielsenIQ-Consumer Panel (dati estratti a settembre 2024)

Figura 7.10 Incidenza delle categorie merceologiche sul carrello della spesa biologica nel 2023



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Nielsen-IQ

La ripartizione della spesa bio tra le diverse categorie merceologiche resta stabile negli ultimi anni. Frutta, ortaggi e latte e derivati, complessivamente, rappresentano più di due terzi di tutti i consumi biologici in valore (**figura 7.10**). L'ortofrutta si conferma la categoria d'acquisto più rappresentata (43,5%).

Tra i canali distributivi, la Gdo conferma la propria leadership nelle vendite dei prodotti biologici con il 65% di quota di mercato, pari a 2,5 miliardi di euro, incrementando di oltre 178 milioni di euro il proprio fatturato (+7,7% sul 2022). Negli ultimi cinque anni, la quota di mercato afferente ai negozi tradizionali è scesa dal 33,7% del 2018 al 21,3% del 2023 a vantaggio principalmente del canale del discount, passato dal 6,1% del 2018 al 14,1% del 2023.

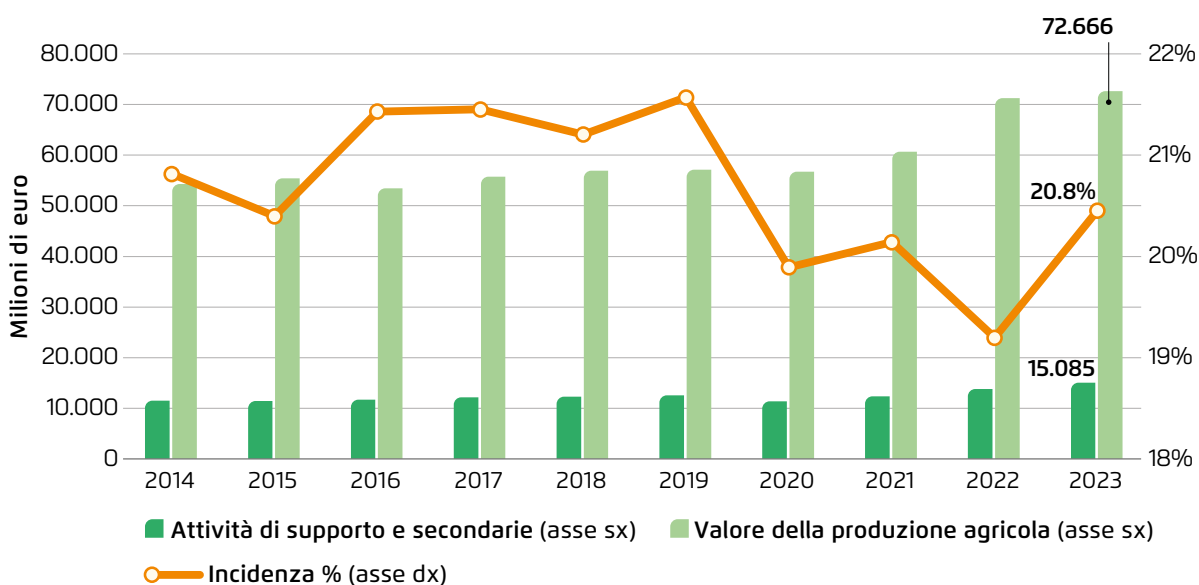
7.3 L'AGRITURISMO E LA MULTIFUNZIONALITÀ

Le pratiche riconducibili alla cosiddetta multifunzionalità hanno ormai assunto in Italia un ruolo rilevante, generando oltre 15 miliardi di euro nel 2023 e arrivando a rappresentare, ormai stabilmente, circa un quinto del valore complessivamente prodotto da tutto il settore primario (il 20,8% nel 2023, [figura 7.11](#)).

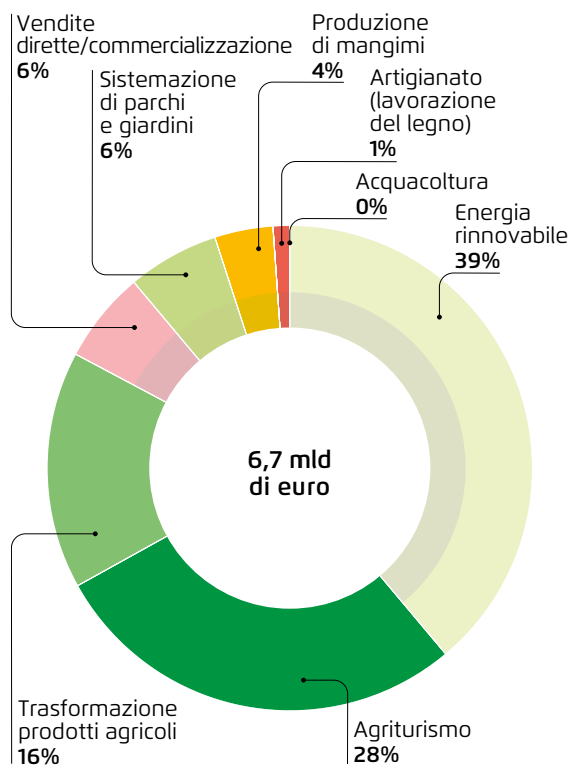
Tra le attività secondarie, che valgono complessivamente 6,7 miliardi di euro, per le quali l'Italia rimane leader in UE con il 30% del valore com-

pletivamente prodotto, spiccano l'agriturismo e le energie rinnovabili ([figura 7.12](#)); tali voci nel 2023 crescono rispettivamente del 4% e del 7,5% in termini reali su base annua raggiungendo, insieme, quasi i 4,5 miliardi di euro di valore, pari ai due terzi di quello dell'intero aggregato. Tra le attività di supporto, che valgono complessivamente 8,3 miliardi di euro, emergono contoterzismo e prima lavorazione dei prodotti agricoli ([figura 7.13](#)).

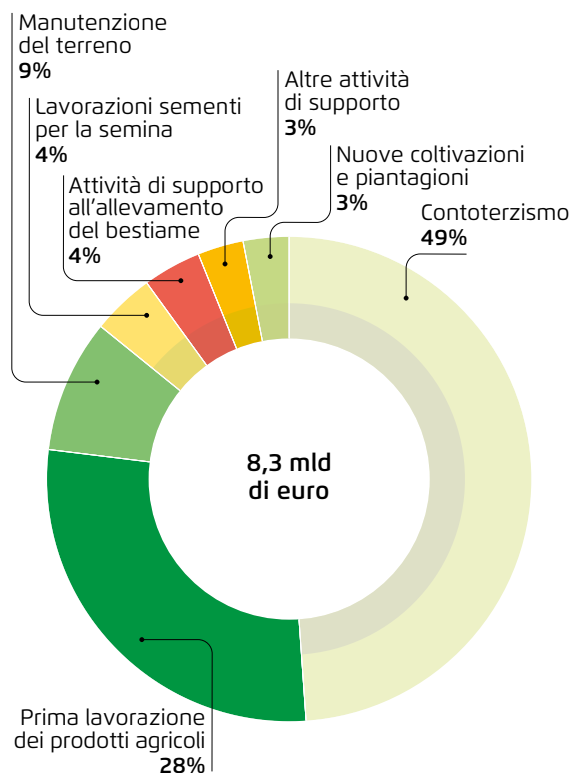
Figura 7.11 Valore della produzione agricola e delle attività secondarie e di supporto e incidenza sul totale



Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati Istat

Figura 7.12 Composizione % delle attività secondarie nel 2023

Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati Istat

Figura 7.13 Composizione % delle attività di supporto nel 2023

Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati Istat

A conferma del fatto che le funzioni dell'agricoltura in chiave sociale, ambientale, territoriale, paesaggistica e alimentare sono ormai ampiamente diffuse in tutto il Paese, nel Psp italiano relativo alla Pac 2023-27 è stato previsto uno specifico intervento di sviluppo rurale per sostenere investimenti nelle aziende agricole per la diversificazione in attività non agricole; esso risponde all'esigenza di promuovere un settore agricolo resiliente e diversificato, e di sostenere l'integrazione delle fonti di reddito del settore primario migliorando la competitività delle aziende agricole e la posizione degli agricoltori nella catena del valore.

Nel periodo 2023-27 la spesa pubblica complessiva programmata per tale intervento ammonta a circa 286 milioni di euro, corrispondenti a circa 57,2 milioni di euro l'anno, con un'incidenza del 6,6% sul totale degli interventi a sostegno degli investimenti e dell'1,8% sulla spesa pubblica complessiva per lo sviluppo rurale. Tutte le regioni hanno scelto di erogare il sostegno mediante sovvenzioni, con aliquota compresa tra il 30% e il 60%, a seconda della tipologia di azione, di area e di beneficiario. L'intervento conferma una importante funzione di stimolo per gli investimenti privati ed è possibile stimare che, complessiva-

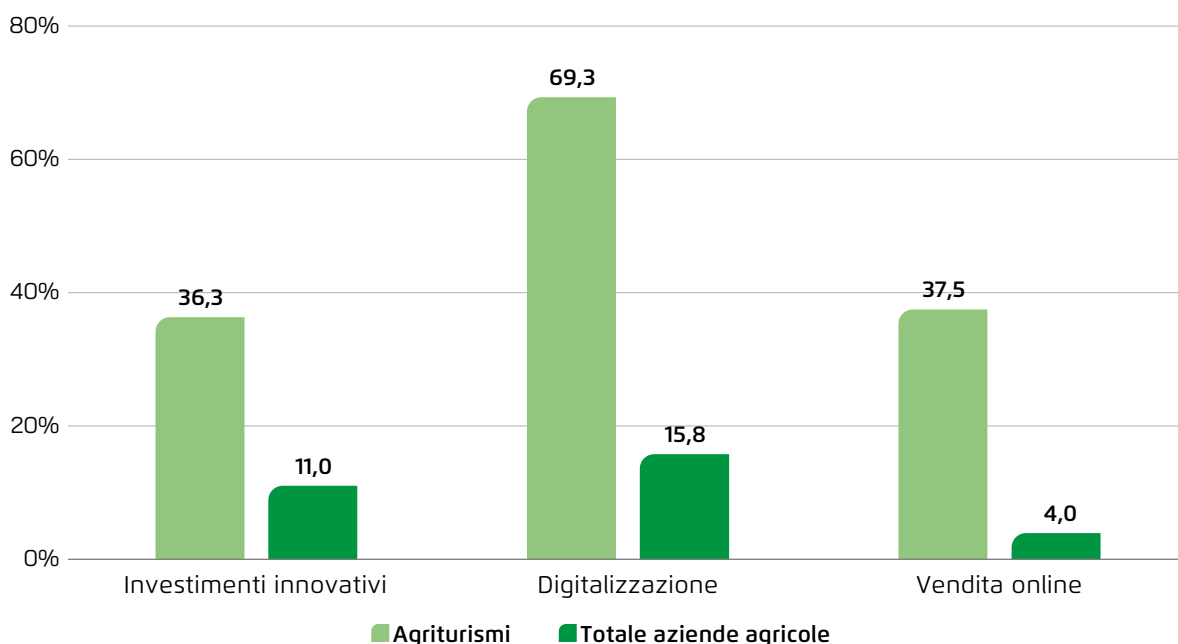
mente, attiverà risorse per più di mezzo miliardo di euro nel quinquennio per progetti di diversificazione.

La rilevanza dell'agriturismo è confermata anche dai dati del settimo Censimento generale dell'agricoltura⁸⁰, dai quali esso emerge come l'attività di diversificazione più diffusa nelle aziende agricole italiane (la pratica il 38% di quelle con attività remunerative connesse). Oltre che per il valore economico che producono, gli agriturismi sono importanti anche per altre caratteristiche che li contraddistinguono; essi, infatti, sono con-

dotti più frequentemente da imprenditori giovani rispetto al complesso delle aziende agricole (il 17,2% degli agriturismi ha un capo azienda under 41 contro il 9,5% del totale delle aziende agricole) e sono più digitalizzati, più innovativi e più propensi alla vendita online, fattori, quest'ultimi, direttamente collegati alla più giovane età dei capi azienda (figura 7.14).

L'Italia è l'unico Paese al mondo che ha adottato una normativa nazionale specifica per l'agriturismo, la Legge quadro n. 96 del 2006, con spiccate ambizioni in termini di sostenibilità⁸¹ e consolda-

Figura 7.14 Investimenti innovativi, digitalizzazione e vendita online negli agriturismi italiani



Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati Istat (settimo Censimento generale dell'agricoltura)

⁸⁰ <https://www.istat.it/statistiche-per-temi/censimenti/agricoltura/7-censimento-generale/>

⁸¹ Le finalità dell'agriturismo (contenute nella Legge quadro 96/2006) sono: a) tutelare, qualificare e valorizzare le risorse specifiche di ciascun territorio; b) favorire il mantenimento delle attività umane nelle aree rurali; c) favorire la multifunzionalità in agricoltura e la differenziazione dei redditi agricoli; d) favorire le iniziative a difesa del suolo, del territorio e dell'ambiente da parte degli imprenditori agricoli attraverso l'incremento dei redditi aziendali e il miglioramento della qualità di vita; e) recuperare il patrimonio edilizio rurale tutelando le peculiarità paesaggistiche; f) sostenere e incentivare le produzioni tipiche, le produzioni di qualità e le connesse tradizioni enogastronomiche; g) promuovere la cultura rurale e l'educazione alimentare; h) favorire lo sviluppo agricolo e forestale.

ta, in seguito, dai decreti attuativi⁸² e dalle leggi che tutte le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano hanno approvato in materia⁸³.

Grazie a questo solido quadro normativo il nostro Paese è da sempre considerato un modello di riferimento internazionale con un sistema agrituristico capace di generare effetti socioeconomici positivi sulle comunità locali e sui territori interessati. Molte delle caratteristiche proprie dell'offerta agrituristica italiana, oltre alla valenza economica, hanno significativi risvolti sociali, culturali e ambientali. Solo a titolo esemplificativo, si pensi alla funzione di tutela e valorizzazione delle risorse specifiche dei territori rurali, come l'edilizia e il paesaggio, realizzata prevedendo l'obbligo di recupero e riuso dei fabbricati dell'azienda agricola ai fini dell'ospitalità agrituristica; all'incentivazione delle produzioni tipiche e di qualità conseguente all'obbligo di impiego di una quota consistente di prodotti aziendali e locali per la ristorazione agrituristica; al crescente numero di agriturismi che svolgono la funzione di fattoria didattica; al contributo alla mitigazione dei cambiamenti climatici assicurato attraverso una efficiente gestione delle risorse naturali e mediante tecniche produttive sostenibili, come l'agricoltura biologica, adottate da numerose aziende agrituristiche⁸⁴.

Grazie a queste caratteristiche, l'agriturismo italiano negli ultimi anni sta vivendo un vero e proprio periodo d'oro, avendo affrontato e superato, non senza difficoltà, la dura prova rappresentata dal Covid-19. A dimostrazione della sua solidità, la rete agrituristica, che ha proseguito la sua crescita di lungo periodo anche durante la pandemia, nel 2022 ha superato le 25.800 aziende (+16,2% sul 2015), collocando sul mercato più di 530 mila di posti a tavola (+23,7% sul 2015), circa 300 mila posti letto (+24,7% sul 2015) e circa 14.500 piazzole di sosta per campeggiatori (+35,9%) (Istat, 2024e).

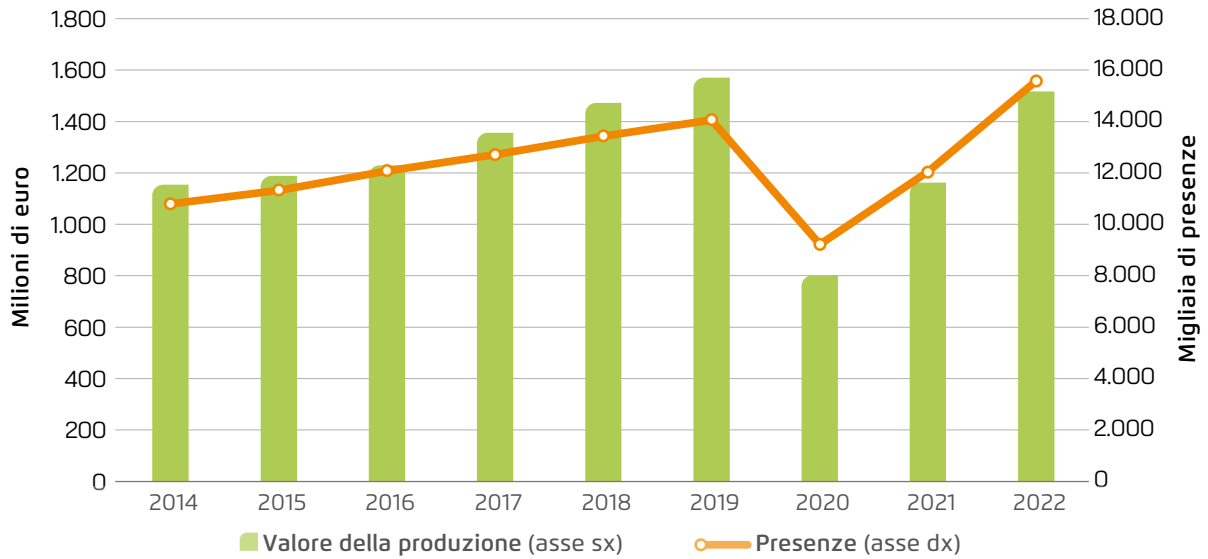
La domanda agrituristica nel 2023 ha raggiunto un nuovo massimo storico sia in termini di arrivi (oltre 4,5 milioni), che di presenze (più di 16,6 milioni), risultati che consentono al settore di generare un valore della produzione pari a quasi 1,9 miliardi di euro (+57,6% sul 2015), una crescita trainata negli ultimi anni soprattutto dagli stranieri, che per la prima volta hanno superato gli italiani per numero di ospiti, oltre che per pernottamenti (**figura 7.15**).

82 DM 13 febbraio 2013 sulla "Determinazione dei criteri omogenei di classificazione delle aziende agrituristiche" e DM 3 giugno 2014 relativo alla "Modalità di applicazione del Marchio nazionale dell'agriturismo e istituzione del repertorio nazionale dell'agriturismo".

83 Per un quadro aggiornato delle normative regionali è possibile consultare il Capitolo 4 del Rapporto "Agriturismo e multifunzionalità 2024" RRN-Ismea 2024 al seguente link: [Agriturismo e multifunzionalità – Scenario e prospettive – Rapporto 2024 - Agriturismo Italia](#)

84 Per ulteriori approfondimenti sulla sostenibilità del modello agrituristico italiano si rimanda allo specifico focus presente nel Capitolo 2 del [Rapporto Agriturismo e multifunzionalità 2024 – Scenario e prospettive](#)

Figura 7.15 Agriturismo: andamento del valore della produzione e delle presenze (pernottamenti)



Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati Istat





8.

L'IMPATTO DEGLI EVENTI METEOCLIMATICI SULL'AGRICOLTURA ITALIANA

+326 mm

pioggia rispetto alla norma nella
prima metà del 2024
nel Nord Italia

75%

aree rurali del Mezzogiorno con
temperature massime registrate al
di sopra dei 40°C nel 2023, il 90% al
di sopra dei 36°C

-52 e -114 mm

pioggia rispetto alla norma nella prima
metà del 2024 rispettivamente nel
Centro e nel Sud

1 mld €

perdite di produzione stimate in
Italia dovute a eventi estremi nel
2023, di cui il 66%
in Emilia-Romagna

40%

aree rurali italiane colpite
da gelate tardive nel 2023

50%

quota di perdite della produzione
agricola causate dal gelo nel 2023

8.1 IL CONTESTO METEOCLIMATICO ITALIANO: UN'ANALISI DI MEDIO-LUNGO PERIODO E DEL BIENNIO 2023-2024

L'analisi dell'andamento dell'agricoltura italiana non può essere svincolata dall'evoluzione dei principali fenomeni meteo climatici, che impattano fortemente sui risultati produttivi ed economici del settore. Sta di fatto che negli ultimi anni gli eventi climatici avversi, anche di natura catastrofale, sono divenuti una tra le principali cause di riduzione del reddito degli imprenditori agricoli, conseguenza diretta della perdita del raccolto in termini quantitativi o qualitativi.

Per una piena comprensione del contesto meteo climatico che ha caratterizzato l'Italia nella storia recente e soprattutto negli ultimi anni, è utile partire da una disamina delle dinamiche in atto su scala globale, con particolare riferimento ai fenomeni osservati nel bacino del Mediterraneo.

Guardando all'ultimo decennio, fonte di principale preoccupazione sono l'aumento delle temperature e la carenza di precipitazioni, fenomeni dei quali non si riesce a invertire la tendenza e che, con ogni probabilità, avranno nei prossimi anni impatti sempre più rilevanti sul sistema pro-

duuttivo agricolo. Secondo Copernicus⁸⁵ a seconda dei differenti scenari di previsione considerati, entro la fine del secolo nella regione del Mediterraneo le precipitazioni in estate potrebbero diminuire addirittura tra il 16 e il 49%, rispetto al periodo di riferimento. Parallelamente, la scarsa piovosità determinerà una rapida evaporazione dell'acqua, non consentendo un'effettiva rigenerazione del terreno.

Stando a quanto stimato dalla Wmo (Organizzazione Mondiale della Meteorologia), nel 2023 la temperatura media della superficie terrestre ha continuato a crescere, con un aumento di 1,5°C rispetto alla media dell'epoca preindustriale (1850-1900), segnando un nuovo record e ponendo quello passato in cima alla classifica degli anni più caldi. Questo andamento è stato favorito dal cambio di regime nel ciclo delle temperature superficiali marine nella regione del Pacifico equatoriale, a causa del manifestarsi del fenomeno "El Niño", con aumenti anomali⁸⁶ della temperatura, che su scala globale hanno più che compensato le loro riduzioni derivanti dall'opposto fenome-

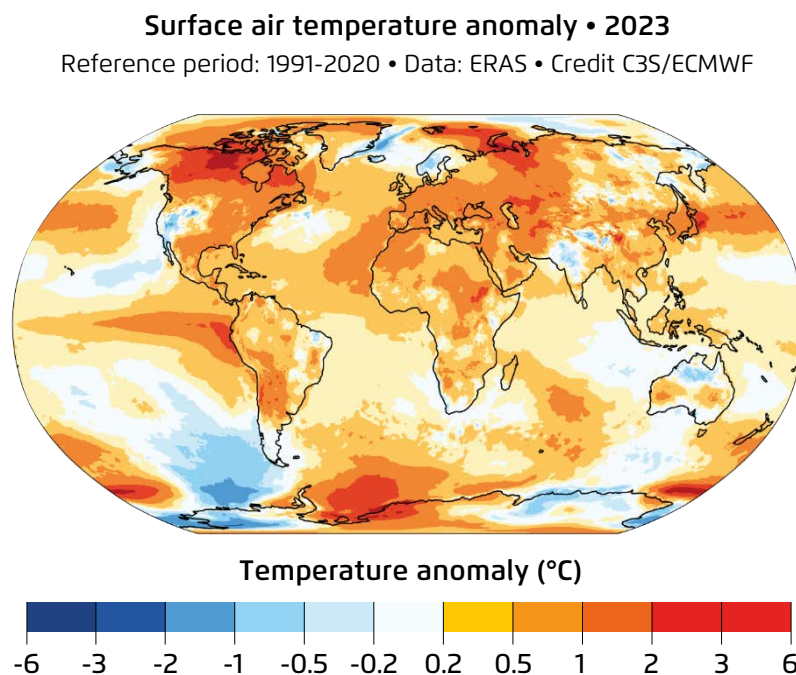
85 Copernicus è il programma di osservazione della Terra dell'Unione Europea coordinato e gestito dalla Commissione europea ed attuato in collaborazione con gli Stati membri, l'Agenzia spaziale europea (Esa), l'Organizzazione europea per l'esercizio dei satelliti meteorologici (EUMetsat), il Centro europeo per le previsioni meteorologiche a medio termine (Cepmmt), le agenzie dell'UE e Mercator Océan.

86 Per anomalia climatica si intende la differenza tra il valore di un parametro meteorologico e il valore medio di lungo periodo preso a riferimento (generalmente un trentennio) denominato Normale Climatologica. I "valori di norma" o "normali climatici" sono definiti come i valori medi di una variabile climatica su un periodo di riferimento di 30 anni (Wmo, 2018) e rappresentano i valori rispetto ai quali confrontare le osservazioni e monitorare l'andamento del clima.

no "La Niña"⁸⁷. In termini di intensità dell'evento, nel 2023 si è registrato il contenuto di calore negli oceani più elevato da quando si effettuano le misurazioni (65 anni). Come anticipato, l'area Mediterranea, definita "hotspot dei cambiamenti climatici", è in una situazione di allerta per il suo particolare posizionamento attorno a un bacino chiuso che segna il confine tra il clima temperato europeo e quello desertico del nord Africa (figura 8.1).

Sul fronte delle precipitazioni (figura 8.2), invece, si sono registrati accumuli al di sopra della media del periodo di riferimento in aree localizzate dell'Europa occidentale, centrale e sud-orientale, ma molto più estese sono le regioni che hanno mostrato un marcato deficit, come l'area del Mediterraneo occidentale e dell'Europa sud-occidentale.

Figura 8.1 Anomalia di temperatura tra il 2023 e la media 1991-2020

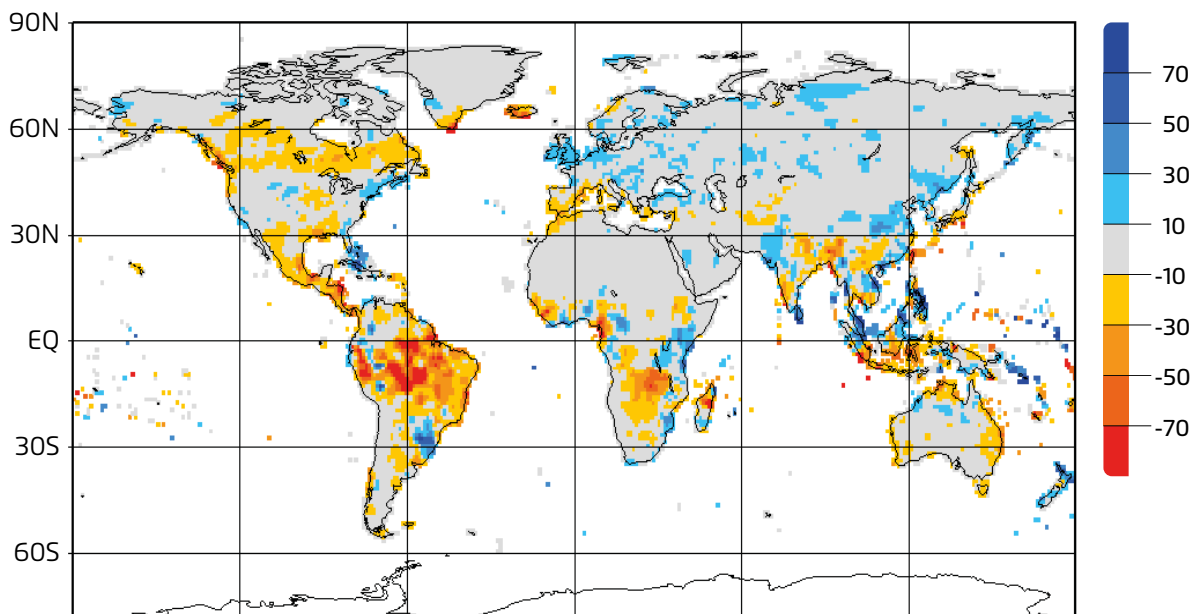


Fonte: elaborazioni Ecmwf su dati Copernicus

87 "El Niño" e "La Niña" sono fasi opposte del ciclo naturale "El Niño-Southern Oscillation (Enso)", durante il quale le temperature superficiali oceaniche (Sea Surface Temperature o SST) della zona centrale e orientale del Pacifico equatoriale fluttuano tra valori più caldi (El Niño) e valori più freddi (La Niña) rispetto alla media di lungo periodo. L'entità della fluttuazione è di circa 1-3°C, a seconda della forza dell'evento. L'alternanza delle fasi è continua (durano dai 9 ai 12 mesi) ma irregolare: gli eventi si presentano in media ogni due-sette anni, con El Niño generalmente più frequente de La Niña.

Figura 8.2 Anomalia delle precipitazioni nel 2023

GPCC Monitoring Product Version 2022 Gauge-based Analysis 1.0 degree precipitation anomaly for year (Jan-Dec) 2023 in mm/month (deviation from normals 1951/2000) (grid based)



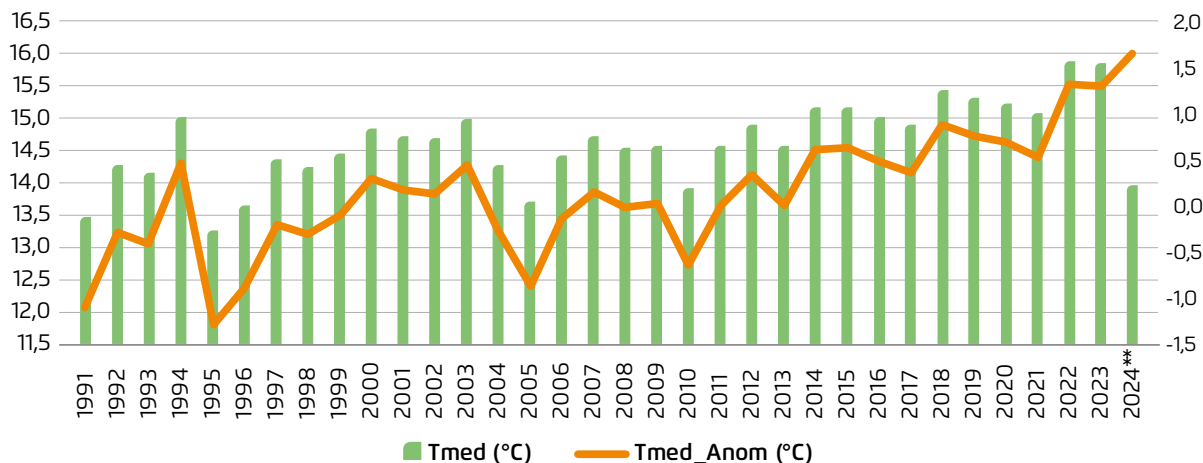
Fonte: Global Precipitation Climatology Centre (Gpcc), Deutscher Wetterdienst, Germany

Nella prima metà del 2024, ancora caratterizzata dagli effetti di El Niño, il caldo estremo e condizioni di siccità hanno nuovamente colpito molte aree della regione del Mediterraneo, con gravi impatti a livello ambientale e agricolo. In termini di disponibilità delle risorse idriche, l'evoluzione è incerta e variabile tra le diverse sotto-regioni.

Così come a livello globale, anche su scala nazionale nel 2023 e nella prima metà del 2024 la congiuntura meteo-climatica non è stata particolarmente favorevole. In primo luogo, la temperatura media annua è stata superiore alla norma climatica (figura 8.3), in linea con la dinamica mondiale: dalla ricerca del Cnr-Isac (Laviola *et al.*,

2023) si è osservata per lo scorso anno un'anomalia di +1,12°C rispetto al trentennio di riferimento 1991-2020. Il trend al rialzo delle temperature medie annue degli ultimi 40 anni si è rafforzato in particolare nell'ultimo biennio e l'andamento registrato nel 2023 (secondo anno più caldo dal 1800, dopo il 2022) pare possa caratterizzare anche il 2024. Tale evidenza non emerge ancora dal dato medio dei primi sei mesi rappresentato nella figura, che non comprende i mesi più caldi dell'anno⁸⁸, ma emerge dal dato di anomalia di temperatura, con un aumento di +1,66° nei primi sei mesi dell'anno (il più elevato dal 1991) che probabilmente porterà il 2024 a essere l'anno più caldo di sempre.

⁸⁸ Il dato di Temperatura per il 2024 è stato riportato solo per conformità di elaborazioni e non è confrontabile con i dati degli anni precedenti che considerano le temperature dell'anno intero.

Figura 8.3 Temperature medie annue e anomalie in Italia, serie storica 1991-2024 (°C)*

* Confronto con la norma 1991-2020.

**Dato 2024 relativo ai primi 6 mesi dell'anno.

Fonte: elaborazioni e dati Radarmeteo-Ismea

La tendenza sopra descritta è confermata anche dai dati riferiti alle aree rurali⁸⁹ del Paese e disaggregati per macro-aree (figura 8.4), che mostrano per il 2024, anomalie di temperatura particolarmente rilevanti, più evidenti nel Centro-Sud (+1,86%; +1,97°C), ma significative anche al Nord (+1,18°C).

Per monitorare la siccità in agricoltura, uno tra gli indicatori più utilizzati è lo Spei-3mesi⁹⁰ (figura 8.5), che a partire dall'inverno 2023 e fino al primo semestre 2024 indica come tale fenomeno abbia impattato nei mesi invernali soprattutto nelle isole (Sicilia intera e costa occidentale della Sardegna) e nell'area del litorale adriatico.

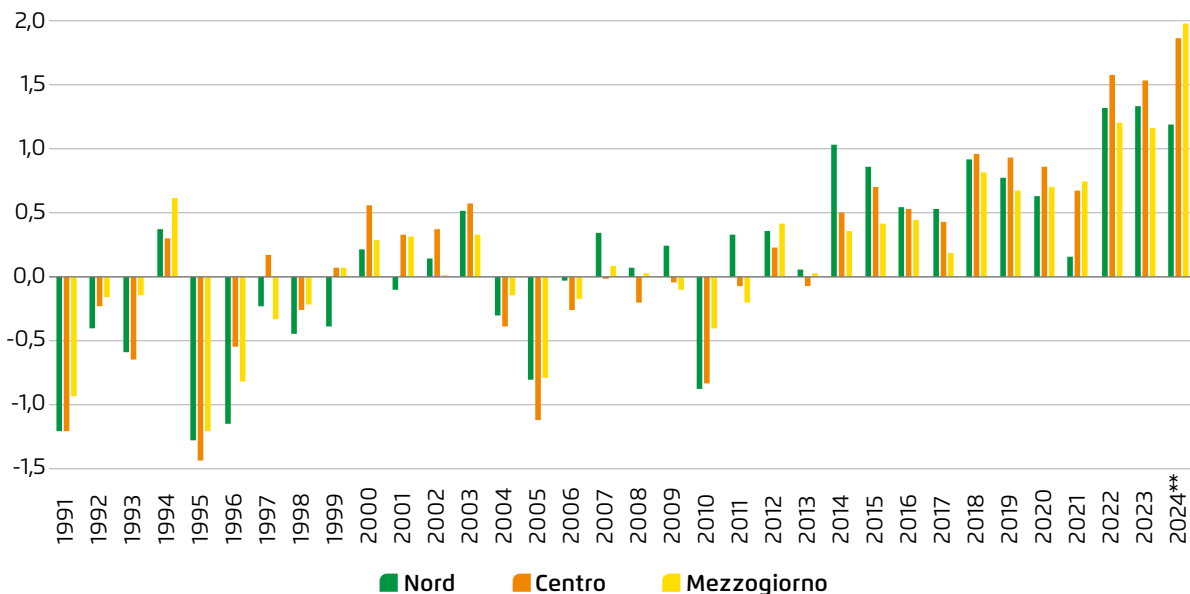
Nel primo trimestre del 2024 precipitazioni anche al di sopra della norma hanno riequilibrato lo stato meteoclimatico della Penisola, che è tornata però in primavera a soffrire diffusamente di carenze idriche nell'area dell'Appennino meridionale e delle Isole. Particolarmente rilevante è anche la situazione in Sicilia, dove il peggioramento degli indicatori di siccità indicano una situazione di siccità estrema, con gli invasi e i bacini caratterizzati da livelli di disponibilità idrica carente o nulla, che rende praticamente insostenibile qualsiasi pratica irrigua.

89 Al fine di fornire dati rappresentativi per le sole aree rurali, viene impiegata l'informazione del land cover per filtrare ed escludere dati rappresentativi di zone destinate a un uso non agricolo.

90 Standardized Precipitation Evapotranspiration Index (Vicente-Serrano *et al.*, 2010).



Figura 8.4 Anomalia di Temperatura media annua in Italia 1991-2024 (°C)*

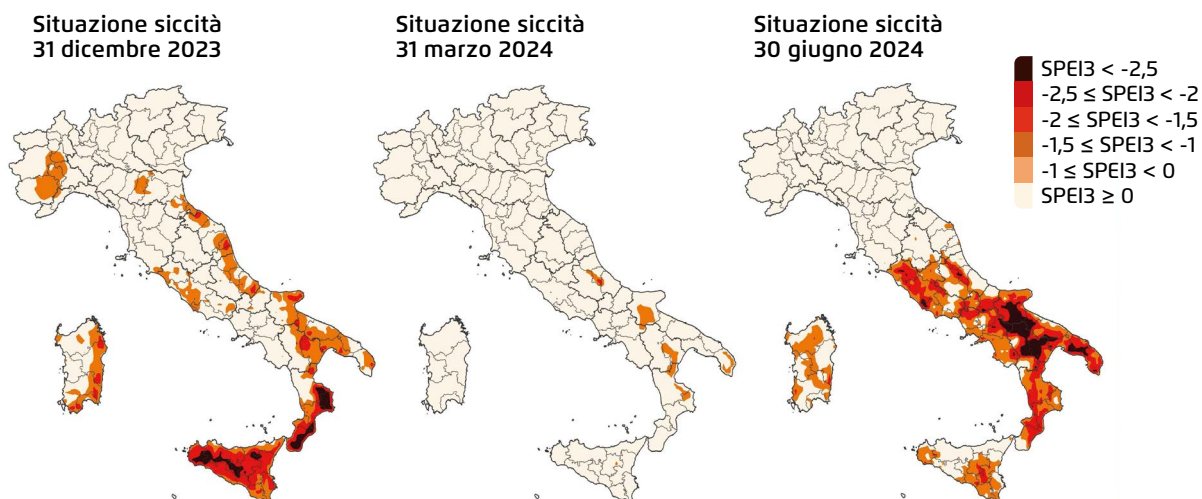


* Differenza della temperatura media annua rispetto alla norma 1991-2020.

**Dato 2024 relativo ai primi 6 mesi dell'anno.

Fonte: elaborazioni e dati Radarmeteo-Ismea

Figura 8.5 Evoluzione indice SPEI-3mesi, dicembre 2023 – giugno 2024



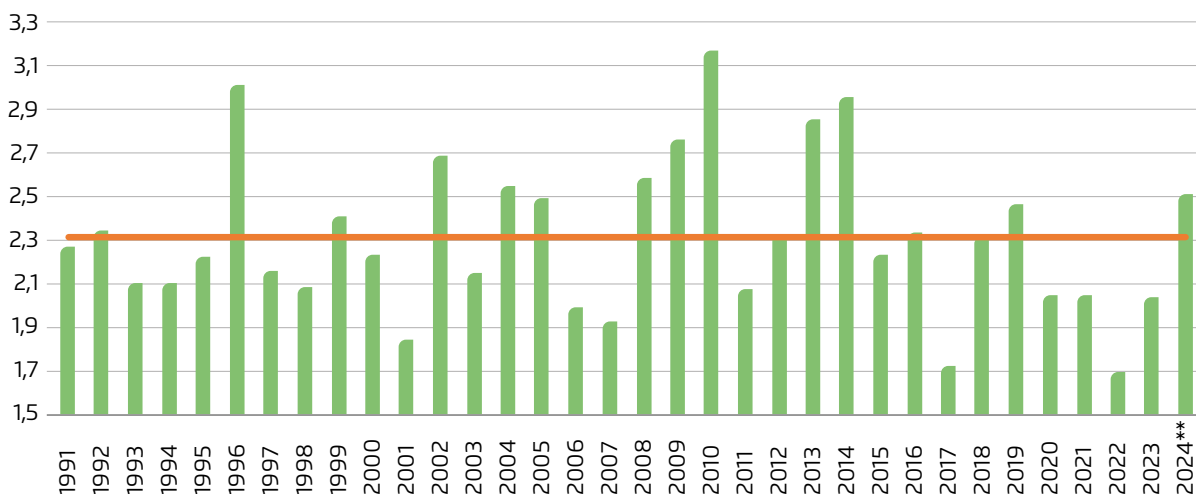
Fonte: elaborazioni e dati Radarmeteo-Ismea

Dal punto di vista delle precipitazioni (**figura 8.6**), su base annua il 2023 ha visto un ritorno alla normalità nei valori di precipitazione complessiva dopo diversi anni caratterizzati da condizioni di siccità, ma questo risultato è frutto della compensazione tra il perdurare di condizioni siccitose dall'inizio dell'anno fino al mese di aprile e gli eventi precipitativi estremi del mese di maggio, in alcuni casi tramutati in veri e propri fenomeni alluvionali. Riguardo a questi ultimi, si segnala quello che ha gravemente colpito la Romagna e alcuni areali della Toscana e delle Marche, con ingenti danni al comparto agricolo che hanno interessato sia le produzioni vegetali sia quelle zootecniche. La particolarità dell'evento alluvionale è stata la riproposizione, nell'arco di un mese e sulla

stessa area, di due episodi precipitativi eccezionali, ciascuno classificabile tra gli eventi con tempi di ritorno superiori ai 500 anni⁹¹: il primo tra il 2 e 3 maggio, il secondo tra il 16 e il 17 maggio. Nell'areale maggiormente colpito – la zona Appenninica tra le province di Ravenna e Forlì-Cesena – le precipitazioni mensili hanno superato localmente i 600 millimetri⁹².

In linea con l'annualità precedente, anche nel 2024 il dato nazionale delle precipitazioni medie fino al mese di giugno mostra un'abbondanza idrica che non si manifestava da almeno cinque anni, con eccessi pluviometrici che nei primi mesi dell'anno hanno fatto registrare in buona parte del Paese livelli di precipitazioni superiori al dato medio della normale climatologica.

Figura 8.6 Precipitazioni medie annue in Italia, serie storica 1991-2024 (mm/giorno)*



* Confronto con la norma 1991-2020 (linea arancione);

**Dato 2024 relativo ai primi 6 mesi dell'anno.

Fonte: elaborazioni Radarmeteo-Ismea su dati Copernicus

91 Il "tempo di ritorno" o "periodo di ritorno", indica la probabilità che un fenomeno naturale avvenga in un certo intervallo di tempo. Più è elevata la probabilità del verificarsi dell'evento, minore sarà il "tempo di ritorno"; viceversa, con "tempi di ritorno" molto ampi si classificano gli eventi più rari in termini di frequenza ma estremamente impattanti dal punto di vista dell'intensità.

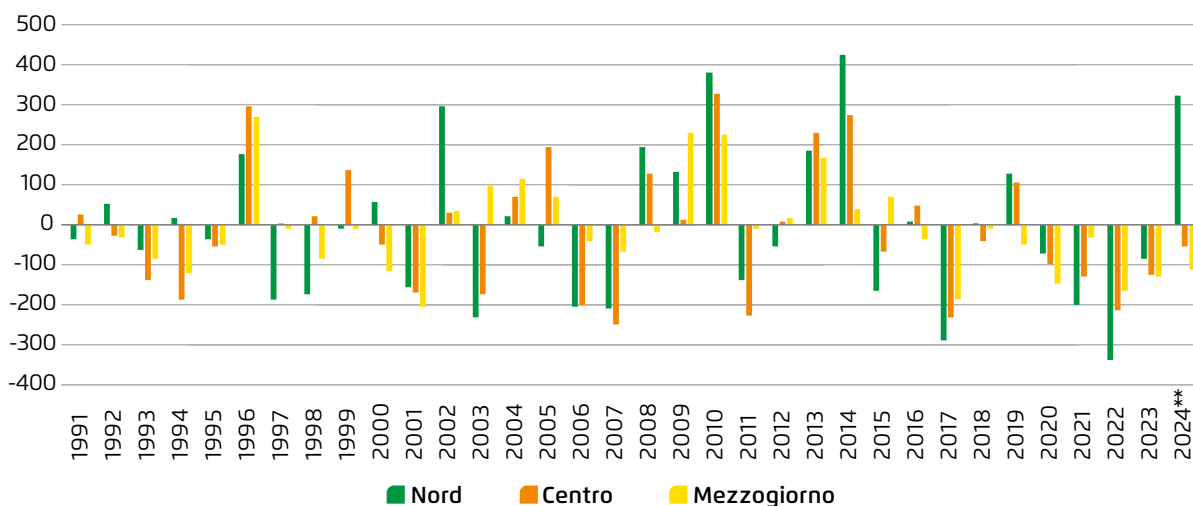
92 Per ulteriori approfondimenti si rimanda a Ismea (2024).



Il raggiungimento dei valori di norma, nella prima metà del 2024, sottende come per il 2023 il manifestarsi di fenomeni temporaleschi anomali, concentrati in un arco temporale ristretto, che spesso hanno portato ad alluvioni o esondazioni di corsi d'acqua; sono stati due gli eventi più devastanti, manifestatisi alla fine di giugno, rispettivamente in Emilia-Romagna e in Piemonte⁹³. Tali fenomeni sono ben rappresentati dalle anomalie di precipitazioni medie annue nelle macro-aree geografiche (figura 8.7). La congiuntura di sostanziale normalità nelle precipitazioni medie per i primi sei mesi del 2024 sottende in realtà due dinamiche in atto: una piovosità estrema nel Nord (+326mm rispetto alla norma) e una carenza di precipitazioni al Centro-Sud (con valori di anomalia negativa di -52mm e -114mm).

Tra gli eventi catastrofici di maggiore impatto figura anche il gelo, in particolare le gelate tardive, che hanno un elevato impatto sia perché generalmente interessano areali di vaste dimensioni sia perché colpiscono prevalentemente produzioni a elevato valore aggiunto molto vulnerabili a questa avversità, quali frutta e uva da tavola e da vino. Nel 2023, anno in cui la percentuale di territorio agricolo italiano colpito da tale avversità ha raggiunto il 40% delle aree rurali, l'evento più significativo è stata la gelata tardiva manifestatasi tra il 3 e il 9 aprile, quando l'anticiclone scandinavo ha comportato in Italia l'abbassamento generalizzato delle temperature (figura 8.8).

Figura 8.7 Anomalia di precipitazione media annua in Italia, serie storica 1991-2024 (mm)*



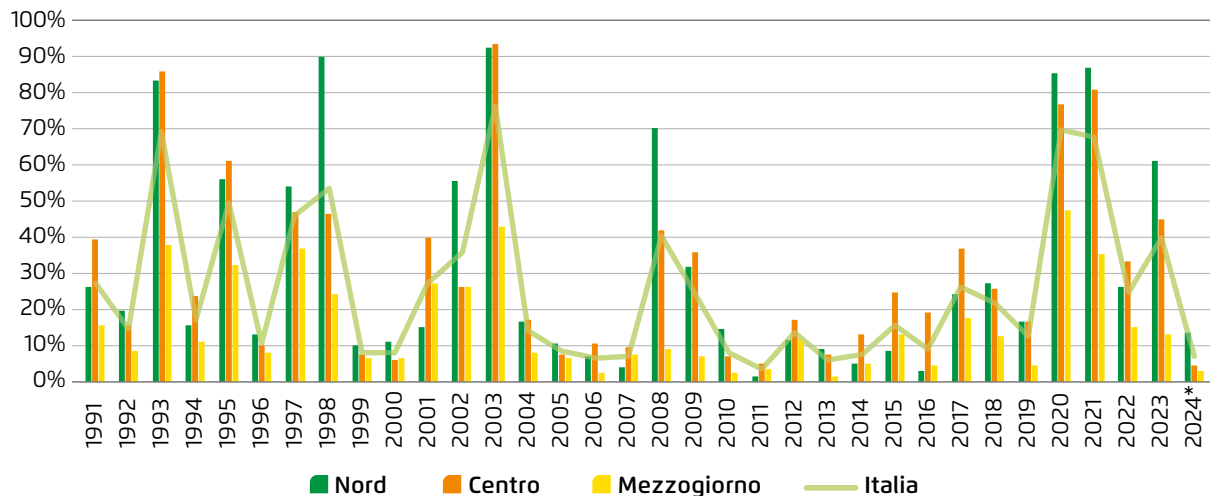
* Differenza della precipitazione media annua rispetto alla norma 1991-2020.

** Dato 2024 relativo ai primi 6 mesi dell'anno.

Fonte: elaborazioni e dati Radarmeteo-Ismea

93 I principali eventi sono stati quelli del 24-26 giugno 2024, alluvione in Emilia-Romagna sull'Appennino emiliano e pianura tra Modena e Piacenza e disagi idrici con smottamenti sull'Appennino romagnolo e bolognese; 29-30 giugno 2024, Alluvione in Piemonte nelle province di Torino, del Verbano -Cusio Ossola e Vercelli e in alcune aree della Valle d'Aosta.

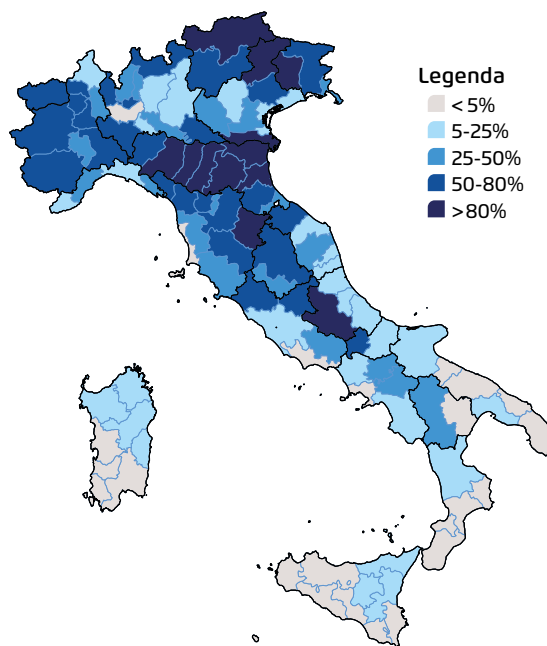
Figura 8.8 Quota di territorio rurale interessato da Gelo ($T_{min} < 0^{\circ}C$), per macro-area serie storica 1991-2024*



* Dato 2024 relativo ai primi 6 mesi dell'anno.
 Fonte: elaborazioni e dati Radarmeteo-Ismea

Come di consueto, i fenomeni più intensi si sono manifestati nelle regioni dell'Italia del Nord-Est e lungo l'areale appenninico (figura 8.9). Nella prima metà del 2024, invece, non si sono rilevati abbassamenti di temperature particolarmente anomali, anche a causa degli eventi siccitosi in controtendenza e delle ondate di calore che hanno contraddistinto l'andamento meteorologico del periodo.

Figura 8.9 Quota di territorio interessata da gelo, per provincia – 20 marzo - 31 maggio 2023



Fonte: elaborazioni e dati Radarmeteo-Ismea

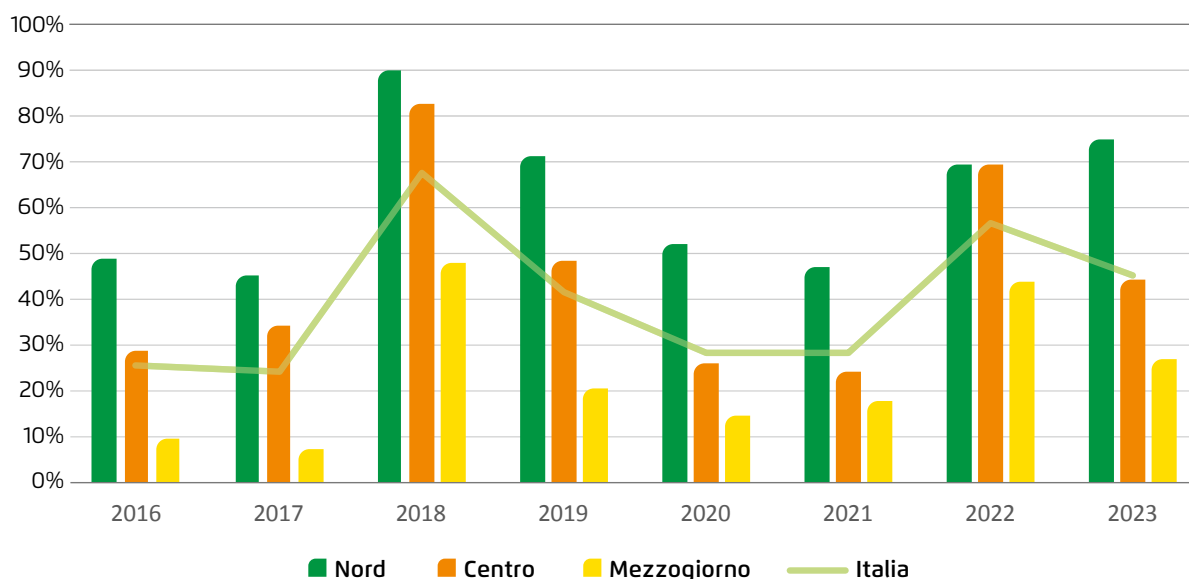


Oltre ai cosiddetti fenomeni catastrofali⁹⁴, tra le avversità climatiche che colpiscono l'agricoltura vi sono anche eventi che si manifestano con maggiore frequenza, quali grandine, vento forte e ondate di calore.

I fenomeni grandinigeni sono particolarmente frequenti in Italia, che secondo la ricerca Cnr-I-sac ne detiene il primato tra i paesi dell'area mediterranea. Dall'analisi della serie storica della percentuale di territorio agricolo interessato

(figura 8.10⁹⁵), si rileva come la grandine si manifesti maggiormente sulle regioni del Nord durante l'estate, rispetto al Centro-Sud, dove è più frequente tra la fine dell'estate e l'autunno. Inoltre, sempre più spesso tali fenomeni si presentano con caratteristiche di eccezionalità; come ad esempio nel 2023, quando la grandine, fenomeno generalmente localizzato, si è invece presentata con una diffusione e un'intensità particolarmente anomala⁹⁶ e con chicchi di dimensione notevole, anche nell'ordine dei 10 cm di diametro⁹⁷.

Figura 8.10 Quota di territorio interessata da grandine 2016-2023



Fonte: elaborazioni e dati Radarmeteo-Ismea

94 Grandine, vento forte, eccesso di neve e di pioggia sono le c.d. Avversità di frequenza mentre le Avversità catastrofali sono alluvione, siccità e gelo o brina, definite ai fini della copertura assicurativa (o assoggettabili a copertura mutualistica) agevolata delle colture vegetali. Cfr. Pgra 2024, Allegato 1.2.

95 Nella figura è rappresentato il numero "atteso" di giorni di grandine in quanto i fenomeni grandinigeni sono misurati attraverso un "indice di probabilità di grandine".

96 L'evento più intenso del 2023 si è avuto nell'ultima decade di luglio quando una serie di celle temporalesche molto intense si sono susseguite per più giorni e il cui sviluppo è stato favorito dallo scontro di aria particolarmente calda presente al Centro-Sud, dove era in atto una forte ondata di calore, con una massa fresca e instabile presente sull'Europa Centrale.

97 Il record europeo è stato stabilito ad Azzano Decimo (PD) quando, nella tarda serata del 23 luglio 2023, è stato misurato un chicco di diametro di 19 cm.

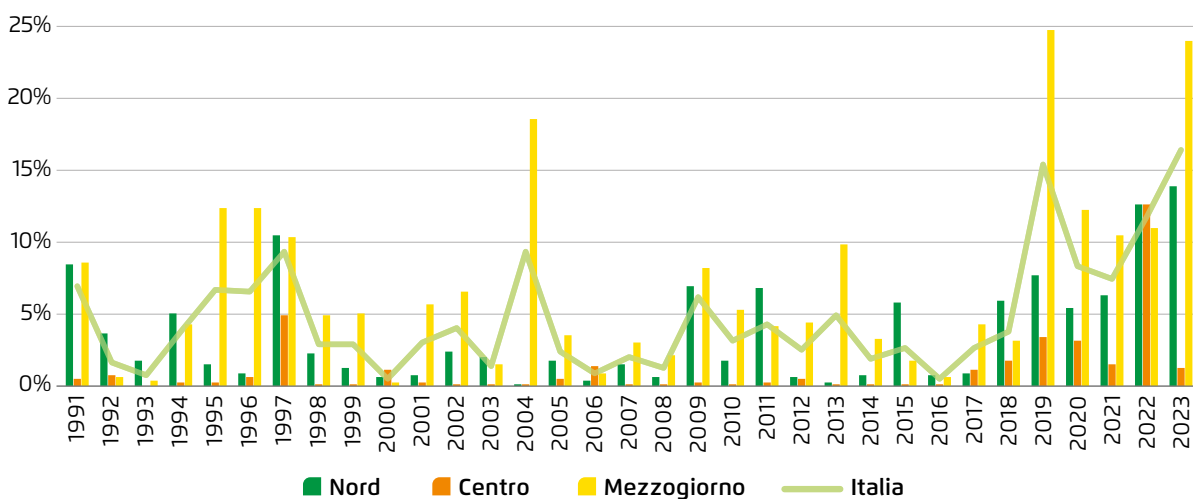
Un'altra avversità a elevato impatto per le produzioni agricole è il vento forte che sia nel 2023 che nei primi mesi del 2024 ha colpito con relativa frequenza buona parte del territorio italiano (figura 8.11). Per quanto concerne il 2023, le zone più esposte sono state quelle delle Isole maggiori e delle regioni del Sud; al Nord il vento forte si è associato soprattutto ai fenomeni temporaleschi occorsi in particolare a fine luglio quando si sono registrate, spesso in concomitanza con le grandinate, raffiche anche superiori ai 100 km/h.

Infine, un'ulteriore problematica che gli imprenditori agricoli italiani si trovano a dover fronteggiare sempre più di frequente è quella delle ondate di calore (figura 8.12). La percentuale di aree rurali colpite dall'evento è in costante crescita, con un Mezzogiorno che sperimenta per il 90% temperature massime al di sopra dei 36°C;

leggermente inferiori le incidenze per le restanti macro-aree, dove però preoccupa il tasso di crescita del fenomeno. Ad esempio, nelle regioni del Nord, si è passati da un 25% di incidenza media di suolo colpito tra il 1991 e il 1995, al 70% dell'ultimo quinquennio.

L'andamento delle ondate di calore estreme, ossia quelle con temperatura massima maggiore di 40°C, mostra quanto la situazione sia allarmante nelle regioni del Sud e nelle Isole (figura 8.13). Nel 2023 si è toccato un record di percentuale territoriale colpita pari al 75% delle aree rurali del Meridione e il confronto tra i primi 5 anni e gli ultimi della serie storica è sconcertante, con un aumento dell'incidenza dal 16% del periodo 1991-1995 al 33% del quinquennio 2019-2023, e un incremento del 106%.

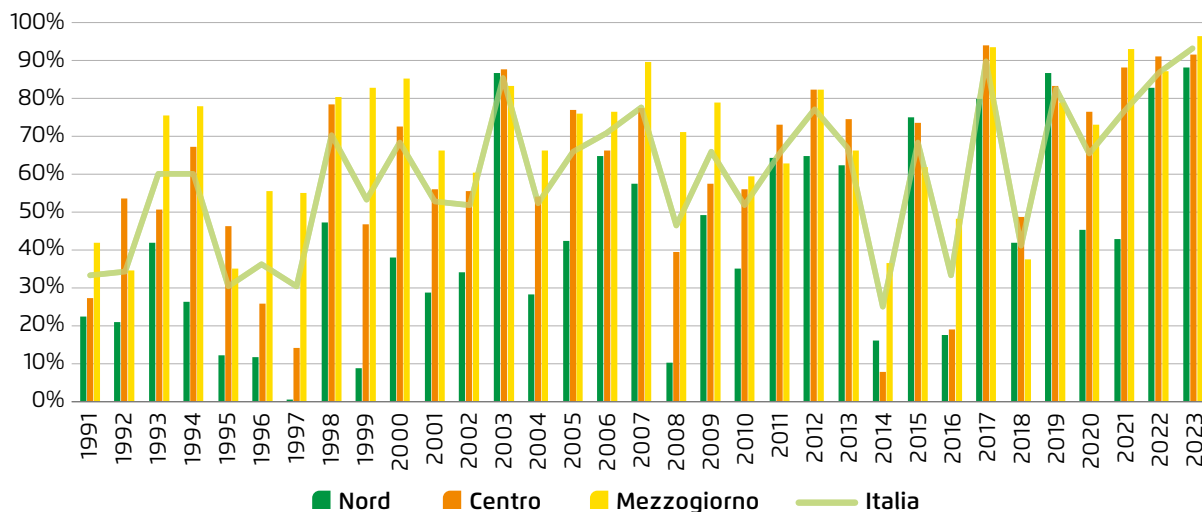
Figura 8.11 Quota di territorio interessata da vento forte (25 m/s) 2016-2023



Fonte: elaborazioni e dati Radarmeteo-Ismea

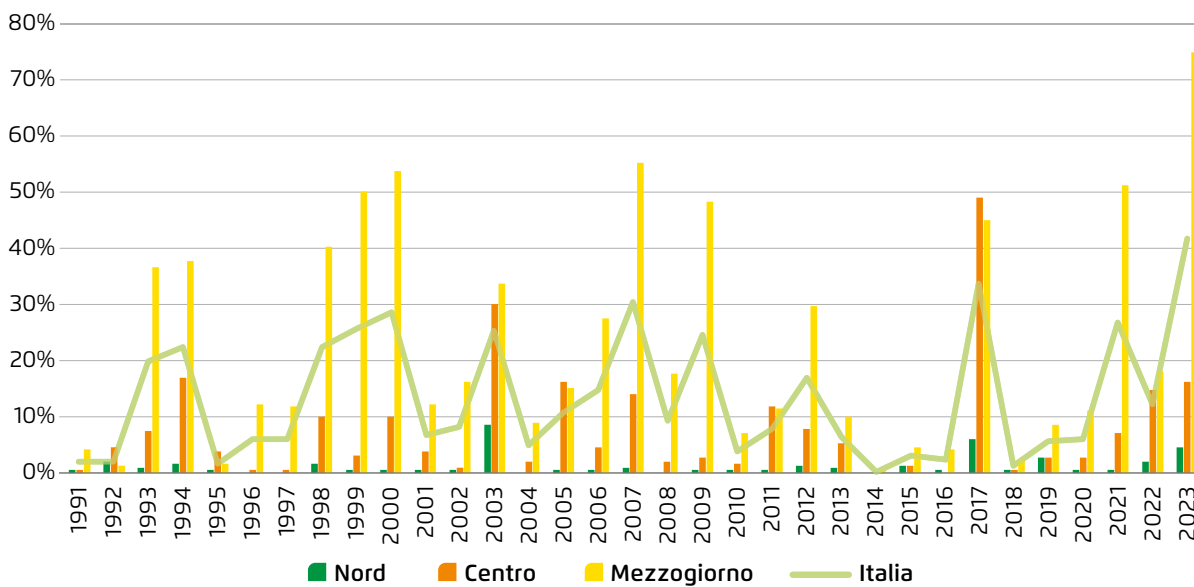


Figura 8.12 Quota di territorio interessata da ondate di calore, $T_{max} > 36^{\circ}\text{C}$



Fonte: elaborazioni e dati Radarmeteo-Ismea

Figura 8.13 Quota di territorio interessata da ondate di calore estreme, $T_{max} > 40^{\circ}\text{C}$



Fonte: elaborazioni e dati Radarmeteo-Ismea

Questo quadro di sintesi dei principali andamenti meteorologici e sui principali eventi avvenuti sulla Penisola nel 2023 e nei primi sei mesi del 2024 aiuta a comprendere la gravità e la complessità del contesto in cui il comparto agricolo si trova. Sia a livello globale che nazionale sono preoccupanti i trend in crescita delle temperature e di declino delle precipitazioni, ma ancora più allarmante è l'intensificarsi, in termini di frequenza, degli eventi catastrofici; ne discende l'importanza delle azioni di adattamento e mitigazione

intraprese dalle aziende e dell'adozione di misure di gestione del rischio.

Le analisi dei dati meteorologici e le evidenze delle prime rilevazioni a terra mostrano inoltre un Paese spaccato a metà, con il Sud alle prese con i problemi causati dalla siccità e dalla carenza idrica degli invasi e il Nord colpito da fenomeni di piovosità estrema, spesso tramutatisi in esondazioni e fenomeni alluvionali catastrofici.

8.2 LA VULNERABILITÀ DELLE PRODUZIONI AGRICOLE ITALIANE AGLI EVENTI METEOCLIMATICI AVVERSI DEL 2023 E 2024

Le dinamiche meteorologiche rilevate su scala globale e nazionale impattano sulla produttività e sulla stabilità dei redditi delle aziende agricole, come emerge anche dal monitoraggio condotto dall'Ismea sulle perdite di produzione causate dagli eventi avversi⁹⁸. Già nel 2022 gli eventi catastrofici (alluvione, gelo e siccità) avevano comportato perdite per un valore stimato di quasi 6 miliardi di euro, dovute soprattutto alla devastante siccità che, dall'inverno 2021, si era protratta per buona parte del 2022 in tutta la Penisola.

Nel 2023 (tabella 8.1) gli impatti sono stati più contenuti, con stime dei danni attorno al miliardo di euro concentrati nel Nord Italia (81% circa).

Tabella 8.1 Perdite economiche in valore da avversità catastrofale, per macroarea (euro)

Macro area \ Anno	2022	2023
Italia	5.616.912.786	993.236.650
Nord	2.298.678.258	802.476.140
Centro	828.854.761	19.339.660
Sud	2.489.379.767	171.420.850

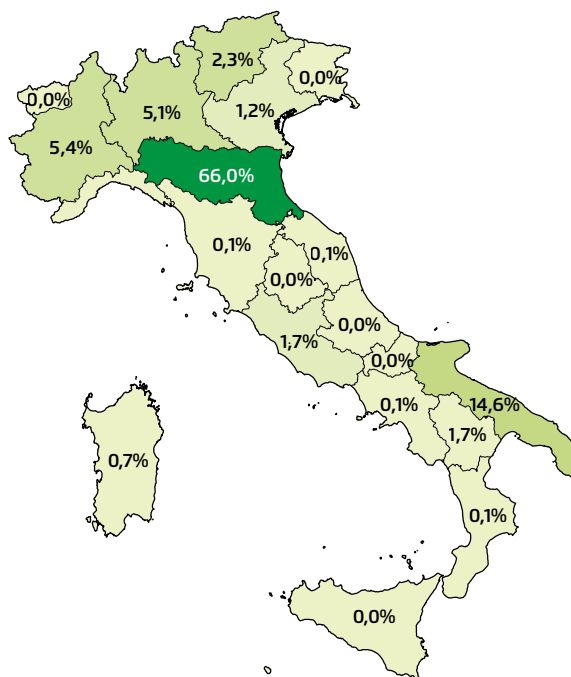
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat, Regioni, Agea e Rete Ismea periti

⁹⁸ Nell'ambito dell'attività di supporto al Masaf, Ismea ha avviato un'attività di monitoraggio delle perdite di produzione agricola causate da eventi meteorologici; fino a 2023 il monitoraggio è stato limitato ai soli danni da avversità catastrofale (gelo, alluvione e siccità), mentre dal 2024 è stata estesa anche alle avversità di frequenza (ad es. grandine, vento forte, etc.). In particolare attraverso il monitoraggio puntuale degli impatti delle avversità sulle singole produzioni viene stimata una perdita rispetto alla produzione media in valore del triennio precedente.

Analizzando i dati per regione (figura 8.14), nel 2023 le perdite appaiono concentrate in Emilia-Romagna (66% del totale nazionale), a causa di fenomeni alluvionali particolarmente distruttivi (cfr. par. 8.1) e spesso manifestatisi in combinazione con il gelo, altra avversità catastrofale.

Nonostante la portata dei fenomeni alluvionali, il gelo si conferma l'avversità catastrofale più impattante e ad esso si deve oltre il 50% delle perdite totali causate da eventi catastrofali nell'anno 2023. L'analisi per comparti evidenzia come le perdite più elevate si siano avute per le fruttifere, seguite da foraggere e cereali. A decimare le produzioni nei diversi comparti sono state, tuttavia, avversità differenti: se infatti è la combinazione tra gelo e alluvione ad aver generato enormi danni in valore alle produzioni di frutta, a produrre le maggiori perdite di produzione negli altri due gruppi colturali citati è stata la siccità.

Figura 8.14 Perdite da avversità catastrofali per regione, in percentuale sul totale nazionale - Anno 2023



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat Regioni, Agea e Rete Ismea periti

Tabella 8.2 Perdite economiche in valore da avversità catastrofale, per comparto nel 2023 (2024)*

Prodotti	Alluvione	Gelo	Siccità	Totale	Incidenza perdite/PPB
Cereali	22.204.335	47.735.260	53.085.357	123.024.952	2,3%
Foraggere	45.678.977	539.345	139.284.173	185.502.494	8,1%
Industriali*	47.966.098	0	1.179.170	49.145.268	8,5%
Leguminose	88.049	299.052	0	387.101	5,9%
Ortive	16.292.694	34.186.046	0	50.478.740	0,2%
Olivicole	37.529	34.900.919	8.854.122	43.792.569	2,0%
Fruttifere	77.808.829	373.891.373	43.161	451.743.364	0,4%
Vitivinicole	10.688.188	29.306.489	49.167.483	89.162.161	1,5%
Totale	220.764.700	520.858.484	251.613.466	993.236.650	3,0%

*Soia, girasole, barbabietola da zucchero e tabacco

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat, Regioni, Agea e Rete Ismea periti

In linea con quanto avvenuto negli anni precedenti, anche nel primo semestre del 2024 una congiuntura meteoclimatica piuttosto sfavorevole sta causando danni ingenti alle produzioni agricole, con perdite di produzione riconducibili a siccità, fenomeni alluvionali e gelate tardive in alcune aree del Nord-Italia, ma anche a grandine, vento forte ed eccesso di pioggia, al momento quantificabili in una forbice ricompresa tra il 30% e l'80%, a seconda della coltura e dell'area territoriale considerata.

Nelle regioni del Sud Italia (Abruzzo, Basilicata, Molise, Puglia e Sicilia) ad oggi è la siccità ad aver causato le perdite maggiori, ma non mancano danni da avversità di frequenza (come, ad esempio, il vento forte). Tra le produzioni più colpite si rilevano: frumento duro, frumento tenero, orzo e avena, leguminose sia da seme sia foraggiere, colza ed erbai. Le colture sopra citate hanno manifestato problematiche evidenti sin dalle prime fasi fenologiche e, in alcuni casi, già dall'emergenza.

Dalla disamina dei dati sin qui esposti, emerge chiaramente come il sistema produttivo agricolo nazionale sia sempre più esposto a fenomeni meteoclimatici avversi, crescenti per intensità e frequenza.

Per fronteggiare tali fattori di rischio e supportare gli agricoltori nell'adozione di strategie di

difesa per la tutela delle produzioni e del reddito aziendale, la politica europea e nazionale mette a disposizione molteplici strumenti; in particolare, con il Piano Strategico della Pac 2023-2027 il sistema nazionale di gestione del rischio in agricoltura è stato rafforzato e rilanciato in un'ottica evolutiva. Nonostante, tuttavia, la disponibilità di un ampio ventaglio di strumenti di protezione e la crescente esposizione della redditività aziendale ai fattori di rischio climatici, la propensione degli agricoltori ad attivare azioni di difesa preventiva e strategie integrate di gestione del rischio risulta essere ancora troppo limitata (Ismea, 2024l).

Sarà quindi fondamentale ricercare la massima integrazione tra gli interventi programmati a livello europeo e nazionale, incentivando sempre più l'adozione combinata di misure di gestione del rischio attive (come ad esempio l'attuazione di pratiche agricole sostenibili, l'utilizzo di tecnologie innovative così come nuove e più adeguate varietà, l'adozione di misure di difesa attiva e l'impiego di impianti di protezione, la pianificazione e la diversificazione delle colture) e passive, quali le assicurazioni agricole e i fondi di mutualizzazione o le misure di ripristino ex-post. Solo sfruttando le possibili sinergie tra strategie di mitigazione e adattamento, attraverso una maggiore consapevolezza sulle implicazioni del cambiamento climatico e una visione aziendale all'avanguardia sarà possibile salvaguardare la produzione agricola e il reddito degli agricoltori.



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI



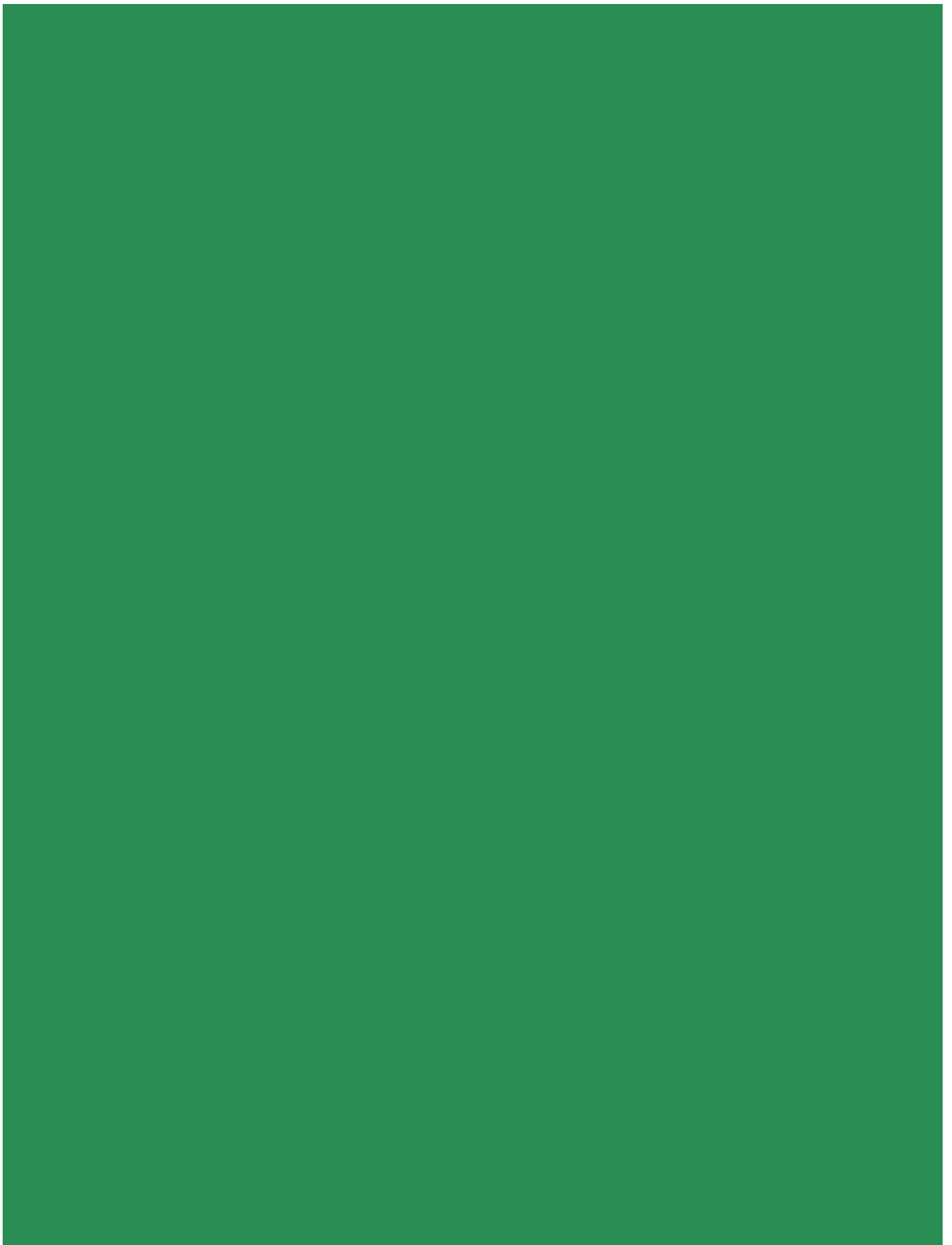
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Antràs P. e Chor D.** (2022), "Global Value chains". In *Handbook of International Economics*. Volume 5, curato da Gopinath G., Helpman E., e Rogoff K., 297–376, Amsterdam: North-Holland Publishing Co. ISSN 1573-4404.
- Antràs P. e Chor D.** (2018), "On the Measurement of Upstreamness and Downstreamness in Global Value Chains". NBER Working Papers, No. w24185, pubblicato in *World Trade Evolution. Growth, Productivity and Employment*, capitolo 5, curato da L.Yan Ing e M. Yu, Routledge, NY, 2019.
- Antràs P., Chor D., Fally T. e Hillberry R.** (2012), "Measuring the Upstreamness of Production and Trade Flows". *American Economic Review: Papers Proc.* 102 (3), 412–416.
- Arrighetti A., de Nardis S. e Traù F.** (2024), "Il falso mito della manifattura inefficiente", Working paper 11/2024, LUISS Institute for European Analysis and Policy.
- Banca d'Italia (2024), *Relazione annuale sul 2023*, maggio 2024.
- Ciaccia D. e Moro R.** (2014), "Produttività dei fattori e distribuzione del valore aggiunto: un confronto europeo", in *Agriregioneuropa* n° 36, anno 10, marzo 2014.
- Coldiretti** (2024), *Il PSP dell'Italia 2023-2027 - primo anno di applicazione*, collana "Dove sta andando la Pac", Roma, giugno 2024.
- Comegna E.** (2024), "In arrivo il decreto che semplifica la Pac, regole valide già dal 2024", *L'Informatore agrario*, 29 maggio 2024.
- Commissione Europea** (2024), *European Economic Forecast, Spring 2024*, Institutional Paper 286/maggio 2024, European Economy.
- Commissione europea** (2020a), *Strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030*, Bruxelles, 20.5.2020 COM (2020) 380 final.
- Commissione europea** (2020b), *Una strategia "dal produttore al consumatore" per un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente*, Bruxelles, 20.5.2020 COM (2020) 381 final.
- Commissione europea** (2019), *Il Green Deal europeo*, Bruxelles, 11.12.2019 COM (2019) 640 final.
- Commissione europea** (2018), *Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante norme sul sostegno ai piani strategici che gli Stati membri devono redigere nell'ambito della politica agricola comune (piani strategici della Pac) e finanziati dal Fondo europeo agricolo di garanzia (Feaga) e dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (Feasr) e che abroga il regolamento (UE) n. 1305/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio e il regolamento (UE) n. 1307/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio*, Bruxelles, 1.6.2018 COM (2018) 392 final.
- Commissione Europea** (2016), *Productivity in EU agriculture, EU Agricultural Markets Briefs*, n.10 dicembre 2016.
- Crea** (2023), *Annuario dell'agricoltura italiana 2022*.
- De Backer, K. e Miroudot S.** (2013), "Mapping Global Value Chains", *Oecd Trade Policy Papers*, No. 159, Oecd Publishing, Parigi.
<http://dx.doi.org/10.1787/5k3v1trgnbr4-en>.
- De Filippis F.** (2024), "Dopo i trattori, guardando al futuro dell'agricoltura europea", *Menabò, rivista online*, n. 210/2024.
- Fally T.** (2012), *Production Staging: Measurement and Facts*. mimeo UC Berkeley.
- Fao & OriGIn** (2024), *Developing a roadmap towards increased sustainability in geographical indication systems – Practical guidelines for producer organizations to identify priorities, assess performance and improve the sustainability of their geographical indication systems*. Rome. <https://doi.org/10.4060/cc9122en>.
- Fipe** (2024), *Ristorazione Rapporto annuale 2024*.
- Fondazione Metes** (2024), *Bollettino Statistico* n. 19, giugno 2024.
- Frascarelli A.** (2024), "Modifiche alla Pac, ecco le scelte dell'Italia", *Terra e vita*, n. 21, luglio 2024.
- Fubini F.** (2024), "Perché abbiamo le bollette più care d'Europa (e come il modello Spagna dovrebbe aiutarci a ridurle)" in *Corriere della Sera Economia*, 3 giugno 2024.

- Giovannetti G. e Marvasi E.** (2021), *L'Italia nelle Catene Globali del Valore*. A cura della Fondazione Manlio Masi, Roma.
- Hummels D. L., Rapoport D. e Yi K.-M.** (1998), "Vertical Specialization and the Changing Nature of World Trade". *Economic Policy Review*, vol. 4 (2), SSRN: <https://ssrn.com/abstract=1023939>.
- Hummels D.L., Ishii J. e Yi K.-M.** (2001), "The Nature and Growth of Vertical Specialization in World Trade". *Journal of International Economics*, 54 (1), 75–96.
- Ice** (2024), *L'Italia nell'economia internazionali*, Rapporto Ice 2023-2024.
- Inl** (2024), *Rapporto annuale dell'attività di vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale*, anno 2023.
- Ismea** (2024a), *Gli scambi agroalimentari italiani con l'Asia e la crisi del Canale di Suez*, Roma. <https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/12952>.
- Ismea** (2024b), *Gli scambi agroalimentari italiani dell'Ucraina*, Roma. <https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/13123>.
- Ismea** (2024c), Scheda di settore suini, giugno 2024, Roma. <https://www.ismeamercati.it/carni/carne-suina-salumi>.
- Ismea** (2024d), *Giovani e Agricoltura*. Rapporto 2024, Roma. <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/25804>.
- Ismea** (2024e), *AgriMercati - IV trimestre 2023*, marzo 2024, Roma. <https://www.ismeamercati.it/report-analisi-agroalimentare/agrimercati.4>
- Ismea** (2024f), *La bilancia commerciale italiana nel 2023*, aprile 2024, Roma. <https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/13027>.
- Ismea** (2024g), *La bilancia commerciale italiana nel primo semestre 2024*, Roma. <https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/13265>.
- Ismea** (2024h), *Tendenze e dinamiche recenti, Agrumi - Marzo 2024*.
- Ismea** (2024i), *Rapporto BIO in cifre 2024*, Roma. <https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/13169>.
- Ismea** (2024l), *Rapporto Ismea sulla gestione del rischio in agricoltura 2024*, Roma. <https://www.ismea.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/12935>.
- Ismea** (2023a), *Rapporto sull'agroalimentare italiano*, Roma. <https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/12802>.
- Ismea** (2023b), *AgriMercati - III trimestre 2023*, novembre 2023, Roma. <https://www.ismeamercati.it/report-analisi-agroalimentare/agrimercati>.
- Ismea** (2021a), *Analisi della catena del valore di filiere agroalimentari biologiche: Filiera latte alimentare*, Roma. <https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/12059>.
- Ismea** (2021b), *Analisi della catena del valore di filiere agroalimentari biologiche, Filiera Olio d'Oliva*, Roma. <https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/12022>.
- Ismea** (2020), *Analisi della catena del valore del vino biologico nella filiera italiana*, Roma. <https://www.sinab.it/reportannuali/analisi-della-catena-del-valore-del-vino-bio-2020>.
- Ismea** (2019), *La catena del valore della pasta e del pane*, ottobre 2019, Roma. <https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/9897>.
- Ismea** (2012), *Check Up 2012, La competitività dell'agroalimentare italiano*, Roma.
- Ismea** (2009), *Le tavole delle risorse e degli impieghi del sistema agroalimentare italiano 2003*, Roma. 3
- Ismea** (2008), *Outlook dell'agroalimentare italiano - Rapporto annuale*, Roma.
- Ismea-Qualivita** (2023), *Rapporto Ismea-Qualivita 2023 sulle produzioni agroalimentari e vitivinicole italiane Dop Igp e Stg*, Roma. <https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/12886>.
- Ismea-RRN** (2024), *Agriturismo e multifunzionalità, scenario e prospettive*, Rapporto 2024, Roma. <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/25845>.
- Ismea-RRN** (2018), *Il sostegno alla competitività nello sviluppo rurale: vecchia e nuova programmazione a confronto*, Roma. <https://www.ismea.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/10307>.



- Istat (2024a), *Stima preliminare del pil e dell'occupazione territoriale - anno 2023*, Roma.
- Istat (2024b), *Rapporto annuale 2024. La situazione del Paese*, Roma.
- Istat (2024c), *L'andamento dell'economia agricola - anno 2023*, Roma.
- Istat (2024d), *L'economia non osservata nei conti nazionali - anni 2010-2022*, Roma.
- Istat (2024e), *Le aziende agrituristiche in Italia - anno 2022*, Roma.
- Istat (2023a), *Misure di produttività - anni 1995-2022*, Roma.
- Johnson R.C. e Noguera G. (2012), "Accounting for Intermediates: Production Sharing and Trade in Value Added", *Journal of International Economics*, 86 (2), 224–236.
- Koopman R., Wang Z. e Wei S.J. (2014), "Tracing Value-Added and Double Counting in Gross Exports". *American Economic Review*, 104 (2), 459–494.
- Laviola S., Monte G., Cattani E. e Levizzani V. (2023), "How hail hazards are changing around the Mediterranean", *Eos*, 104, 27 February 2023.
- Lenzen M., Moran D., Kanemoto K. e Geschke A. (2013), "Building EORA: A Global Multi-Region Input-Output Database at High Country and Sector Resolution". *Economic Systems Research*, 25(1), 20–49. <https://doi.org/10.1080/09535314.2013.769938>.
- Mancini M., Montalbano P., Nenci S. e Vurchio D. (2024), "Positioning in Global Value Chains: World Map and Indicators, a new dataset available for GVC analyses", *The World Bank Economic Review*, 2024. lhae005, <https://doi.org/10.1093/wber/lhae005>.
- Manuelli M.T. (2024), "Primato dei ristoranti italiani all'estero: sono a quota 600mila" in Sole24Ore, 04 aprile 2024.
- Masaf (2024), Piano di gestione dei rischi in agricoltura (PGRA) 2024.
- Mezzetti M., Passamonti M.M., Dall'Asta M., Bertoni G., Trevisi E. e Ajmone Marsan P. (2024), "Emerging Parameters Justifying a Revised Quality Concept for Cow Milk". *Foods*, 13, 1650. <https://doi.org/10.3390/foods13111650>
- Mayer T. e Zignago S. (2006), "GeoDist: the CEPII's distances and geographical database", MPRA Paper 31243.
- Nenci S. (2024), "Analisi delle catene globali del valore (Cgv) nel settore agricolo e alimentare per l'Italia", Nota tecnica (manoscritto).
- Nenci S., Fusacchia I., Giunta A., Montalbano P. e Pietrobelli C. (2022), "Mapping global value chain participation and positioning in agriculture and food: stylised facts, empirical evidence and critical issues". *Bio-based and Applied Economics*, 11(2): 93-121. doi: 10.36253/bae-12558.
- Ocse (2024a), *OECD Economic Outlook*, Volume 2024, volume 1: Versione preliminare, N. 115, OECD Publishing, Parigi. <https://doi.org/10.1787/69a0c310-en>.
- Ocse (2024b), *Oecd Employment Outlook 2024: The Net-Zero Transition and the Labour Market*, Oecd Publishing, Paris. <https://doi.org/10.1787/ac8b3538-en>.
- Ocse (2024c), *Keys to resilient supply chains: Increasing supply chain resilience: Oecd policy toolkit*. Brochure, 25 marzo 2024.
- Pantini D. (2008), *Lo strumento Dop e Igp: utilità, punti di forza e principali criticità*. Convegno Istat: *Dop e Igp, i numeri della qualità*, Bologna, 12 settembre 2008.
- Ritchie H. e Rosado P. (2020), "Electricity Mix", pubblicato online in OurWorldInData.org.
- Redazione Pianeta PSR (2024), *PAC 2023-2027, semplificazione: i primi risultati del sondaggio della Commissione*, PianetaPsr, n. 133 aprile 2024.
- Rete rurale nazionale (2024a), *Il Piano strategico della Pac 2023-2027 - Il primo anno di attuazione*, Psr hub n. 17, Monitoraggio strategico dello sviluppo rurale, Roma. <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/26199>.
- Rete rurale nazionale (2024b), "Gli eco-schemi del PSP italiano, un'opportunità per l'agricoltura e la sostenibilità: com'è andato il primo anno di attuazione", PianetaPsr, n. 135 aprile 2024.
- Rete rurale nazionale (2022), *Giovani con i piedi per terra*, RRN Magazine Numero 16, Rivista della Rete Rurale Nazionale, 31 dicembre 2022.
- Romano L. e Traù F. (2020), "Italian Industry and Productivity. Going Beyond the Mainstream View", *L'industria - Review of Industrial Economics and Policy*, volume 41 (4): 655-673.
- Uif (2014), *Olio di palma*, opuscolo a cura di Aidepi.
- Vicente-Serrano S. M., Beguería S. e López-Moreno J. I. (2010), "A multiscalar drought index sensitive to global warming: the standardized precipitation evapotranspiration index". *Journal of climate*, 23(7), 1696-1718.
- Wmo (2018), "Statement on the state of the global climate in 2018". WMO-No. 1233. <https://library.wmo.int/idurl/4/56141>.



RAPPORTO SULL'AGROALIMENTARE ITALIANO

Roma novembre 2024

ISBN: 9788896095430



Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare